STORIA

DELLA

RIGENERAZIONE

DELLA GRECIA

DAL 1740 AL 1824

DI F. C. H. L. POUQUEVILLE

già Console generale di Francia presso Alì pascià di Giannina, Corrispondente dell'accademia reale delle iscrizioni e belle lettere dell'istituto di Francia, Socio della reale accademia di Marsiglia, della reale accademia di medicina di Parigi, dell'accademia jonica di Corcira, Cavaliere dell'ordine della legione d'onore.

TRADOTTA ED ILLUSTRATA

DA STEFANO TICOZZI

Tomo VII.

ITALIA

MDCCCXXV.

STORIA
DELLA
RIGENERAZIONE
DELLA GRECIA

LIBRO VII.

CAPITOLO PRIMO

Stato delle coste dell'Asia Minore - Affari dell'isola di Creta - Giugne in quest'isola Michele Comneno Afendoulieff - Suo ritratto - Suoi proclami - Militare e politica situazione dell'isola di Creta - Particolarità topografiche ed economiche - Nomi dei principali capi degl'insorgenti - Inesperienza e doppiezza di Comneno - Lagnanze contro di lui - Congresso di Vrachori - Discorsi e prudente condotta di Alessandro Maurocordato - Suoi progetti - Presa del castello di Litharitza - I Suliotti accorrono in soccorso d'Alì pascià - Rifiuta il loro aiuto - Lettera che loro scrive - Risoluzione di Marco Botzaris - Adesione del capitano Cara-Hyscos - Attacca Arta - Loro battaglie - Sono sostenuti dai Toxidi, che li tradiscono - Morte di Kars Alì Kan e di Mehemet bey di Cleisoura - Conseguenze - Sconfitta de' Suliotti - Deposizione d'Ismael pacho bey - Riunione di tutti i Scypetari sotto le insegne di Khourchid pascià.

Turbolenze a vicenda rinascenti e calmate a Smirne; il supplizio di ottantatre Greci del villaggi

retore che da un soldato, Comneno creava una giunta, pubblicava un codice militare, ed una formula di giuramento concepito in sul far di quello dell'Eteria: ma che proponevasi egli di fare? quali misure di salute pubblica doveva egli proporre ai Cretesi? Straniero ai loro costumi, al paese, e quasi ancora all'idioma con qual fronte poteva presiedere nel consiglio? Nè Hypsilanti che fin allora non aveva fatto che cattive scelte, nè gli Elleni del Peloponneso avevano esatta contezza di Creta. Sapevano esservi una contrada indipendente, chiamata Sfakia, i di cui abitanti insorti da pochi mesi avevano costretti i Turchi a ripararsi nelle fortezze, dove li tenevano bloccati. Avevano udito pronunziare il nome di Koumourdgi, o piuttosto Coumourli, e quello d'alcuni capi degl'insorgenti, e senza andar più in là, Demetrio Hypsilanti erasi creduto bastantemente istrutto per sapere i bisogni, la posizione ed i mezzi dei Cretesi, de'quali daremo un abbozzo bastante a far conoscere agli stessi Elleni l'importanza di un'isola, che i Veneziani cercarono sempre di cuoprire sotto un politico velo all'Europa.

È l'isola di Creta posta tra il grado longitudinale 21, 30 e 24, 42, verso il 35, 40 di latitudine. Si contano nella sua maggior lunghezza, presa dal capo Buza (1) fino al promontorio Sidaro in fondo alla sua estremità orientale cento sessanta miglia, e nella sua maggiore larghezza misurata dal capo

(1) I marinari provenzali che alterano tutti i nomi, lo chiamano *il capo* dei Graburges, o Grabuzes, come *il capo Meiak* o Malek ch' essi dicono capo Mealiac.

Fuschia trenta miglia. Tutta la superficie chiusa tra queste linee può essere approssimativamente di 1110 miglia quadrate. La catena delle montagne che attraversa l'isola di Creta nella sua maggiore estensione tagliata in quattro luoghi, offre altrettanti punti di comunicazione fra le parti settentrionali e le meridionali di un paese dovunque montuoso, i di cui campi sparsi sui poggi offrono piuttosto un digradamento di monticelli spianati ad arte, che un vero piano fino ne' luoghi che si avvicinano al mar Egeo.

Il primo canale del diaframma montuoso, cui gli antichi danno il generico nome d'*Ida*, apresi tra le cupe altissime balze di Sfakia e di Kryavria, mentre che la parte che prolungasi fino all'estremità occidentale, ritenendo il nome degli Sfaziotti, lo conserva fino all'altura di Rhetymos. Perciò deve riferirsi alla circonferenza di questo alpestre distretto il porto dei Garbuzes, il golfo di Kyssamos e quelli della Canea e della Suda posti sulla costa settentrionale, mentre l'ancoraggio di Sfakia trovasi nella meridionale.

Il monte Ida che sollevasi a guisa di piramide a canto alla catena di Sfakia, dalla quale viene separato da un' angusta valle attraversata da un fiume, o torrente, ora chiamato Kryavria conta tra i suoi ancoraggi Rhetymos, l'Estandia e Candia, città fortificata dalla quale dipendono i campi che prendono il suo nome, come pure quello di Messara, uniti da una lunga serie di colli secondarj i di cui piani s'appoggiano alla maestosa piramide sulla quale la mitologica antichità collocava *la tomba di Giove* Egioco, ossia *pastore di capre.*

La terza parte dell'isola viene indicata dal monte Icaro che è diviso dall'Ida per mezzo di una valle e di un fiume, e dalle sommità di Kavoutsì, poste nella più stretta parte dell'isola, fino a quelle di Lassyti che sollevansi in faccia alla baja di Mirabello. Là comincia il quarto distretto, nel quale trovasi la città di Gira-Petra ed il porto della Suda; e finalmente l'estremità dell'isola, che non è la parte meno alpestre, termina alla spiaggia di Paleo-Castron posto tra i due più orientali promontorj. Burroni, precipizi, torrenti, un suolo convulsivamente organizzato formano dell'insieme e delle parti topografiche dell'isola di Creta un labirinto più inestricabile che quello di Gnosso, e del popolo che signoreggia questo bel regno un minotauro non meno feroce di quello di cui Teseo trionfò nella remota antichità, che sotto le sue allegorie ci offre l'immagine di un barbaro cinto dal nascente genio della libertà.

Tale è l'armatura geografica dell'isola di Creta, della quale non parleremo se non in quanto lo richiederanno le particolarità della storia, onde dire che i Turchi dividono quest'isola in tre governi, ossia sangiaccati, che sono quelli di Candia, di Rhetymos e della Canea (1), mentre che

(1) Divisione topografica turca

1. Sangiaccato della Canea; stendesi dal capo di Buza fino alla provincia d'Apicorma, ossia Apocorona, patrimonio degl'imperatori cristiani di Costantinopoli.

2. Sangiaccato di Rhetymos, dal territorio d'Apocorona fino a quello di Lambis.

3. *Sangiaccato di* Candia dalla provincia di Mylo-*Potamos fino al capo* Samonione, volgarmente detto *Salomon*

i Greci fedeli alla loro nomenclatura, conservarono le divisioni ecclesiastiche, quasi volendo protestare in faccia alla cristianità l'illegittimità dei loro oppressori (1).

Seguendo l'andamento dell'insurrezione di cui è teatro l'isola di Creta, la provincia di Sfakia deve naturalmente fissare l'attenzione del lettore. Questa contrada posta nella parte meridionale dell'isola, stendesi d'occidente a levante da Selino fino a Frango-Castelli, piccola rocca fiancheggiata da quattro baluardi di costruzione veneziana, e confina dalla banda di settentrione coi cantoni di Rhetymos e di Messara. La città che fu quasi totalmente distrutta nell'epoca dell'insurrezione del 1770, contiene adesso mille dugento abitanti le di cui case poste sul ripido pendio di due montagne poste di fronte, coronano una specie d'imbuto. Ed è questo il solo stabilimento marittimo ch'essa abbia sulla spiaggia, se pure può darsi questo nome ad un porto talmente esposto ai venti di mezzodì, che non potendo le barche resistere sopra un fondo di vivo scoglio di cui è formato, i Greci, siccome i marinari de tempi omerici sono costretti a tirare le loro barche in secco, dove restano in guardia alla provvidenza, non essendovi un solo cannone per difenderle.

(1) Divisione topografica greca

1. Kyssamos, 2. Selino, 3. Cydonia, 4. Apocorona, 5. Sfakia, 6. Isole del Gozzo, 7. Rhetimos, 8. Mylo-Potamos, 9. Avlo-Potamos, 10. Lambasis, 11. Arcady, 12. Rizo Castron, 13. Candia, 14. Messara o Gortina, 15. Cnossa, 16. *Lassyty*, *17*. Malevrisi, 18. Temenos, 19. *Cira-Petra*, *20*. *Sitia*, *21*. Mirabello, 22. Spina-Lunga.

(*Estratto dalle memorie manoscritte del luogotenente generale conte* Matteo Dumas.)

Pure trovasi in distanza di tre miglia dalla ba
da di ponente una spiaggia a piè delle montag
ed una sorgente d' acqua dolce presso alla qu
le si può gettar l' ancora in un fondo di otto
dieci braccia, ma si resta egualmente esposti agl'i
petuosi venti che piombano impensatamente da
sommità dei monti bianchi, quando Borea
pre di nevi la doppia cima del monte Ida. Lo st
so è a dirsi delle isole del Gozzo, dove i portul
collocano un immaginario ancoraggio, non ess
do queste importanti che a motivo della loro f
tilità, onde sono ben coltivate ed abitate.
Sfakiotti vi raccolgono orzo, e sale quanto ba
per i loro bisogni, oltre che vi trovano pasc
per alcune gregge. Può quindi dirsi rigorosame
te parlando, che non hanno alcun porto sebl
ne siano marinari, e sebbene colle loro barc
vadano talvolta fino a Costantinopoli.

Tale era il rifugio degli ultimi Cretesi delle r
ze pelasgiche o indigene; e guardando i loro a
turi, sarebbesi creduto che vi avessero nido s
tanto le aquile, se le ruine di tanti edificj non
testassero il contrario. In fatti a due miglia di
stanza, i villaggi di Colocassia, di Vouva e di
mitades, circa un miglio discosti l'uno dall'alt
signoreggiano una tortuosa via, nella quale il
mico può essere schiacciato sotto *valanghe* di s
si, mentre che i difensori da sicuri luoghi far
fuoco senz' essere veduti. Lo stesso dicasi della
che conduce ai villaggi di Patsanos e di Gapsoc
nos. Questa strada mette capo alla borgata di S
toli, *indi* a quella di Fodukinos distanti tre
quattro miglia, cui si sale per un'erta difficil
sima.

Una altra via per la quale si può giugnere nel cratere di Sfakia è quella della valle d'Archifoux che conviene far conoscere, partendo dall'interno per recarsi verso la spiaggia. Dopo avere camminato venti minuti per la via di cui si è parlato, ed essere passati sotto il tiro di Comitades, si entra in un precipizio sparso di rupi pendenti sul capo del viaggiatore, che guida ad una galleria tagliata nella rupe, che si attraversa per giugnere sul fianco di altri vasti precipizj che si costeggiano per lo spazio di venti minuti fino ad un luogo ove due cavalli possono a stento darsi il cambio. Cinquanta minuti al di là si tocca la regione delle navi, si passa al villaggio d'Ybros, si esce dalle gole, si cammina pel piano d'Archifoux, e fatte tre miglia scuopresi il mare al di là del capo Melek. Tenendo questa via si entra nel territorio d'Apocorona, e di là si passa alla Canea.

I Greci diretti dal polemarca di Sfakia Roussos, uomo annoverato tra i più valorosi di questa contrada, aveva formato un areopago di cui facevano parte Anagnosti Protopadakis, Giorgio Polyanakis, sei fratelli Teliyanatis, dei quali il più valoroso chiamato il Turcomaco, trovavasi sempre agli avanposti, Anagnosti Papadakis, Sifés nato in vicinanza alla Canea ed Antonio Melidoros, chiamato il *senza simile*, che aveva fortificati tutti i punti poc'anzi annoverati. In appresso aveva occupate Promeros e Vafè, borgate di cento cinquanta famiglie, inalberandovi lo stendardo della croce. Padroni della pianura e dei poggi, vendemmiavano, facevano la raccolta e s'indennizzavano della sterilità della loro terra natale, nutrice di api e di gregge, il di' cui mele ed i ca-

ci formano la principale ricchezza. E perchè più non potevano tirar grani dall'Egitto, avevano posto in serbo gli orzi dei loro agà, coi quali nudrivano le loro famiglie ed i soldati. Cosa poteva chiedersi a tali uomini? avevano proclamato il regno della croce con mille cinquecento montàbari e battuti i Turchi, e versavano il loro sangue per difesa della patria. Ma l'imprudente Comneno non tardò a scontentarli, volendo costringerli ad una disciplina affatto estranea ai loro costumi.

Abbiamo tracciato il più succintamente che potemmo la situazione e la forza della città della Canea, onde mostrare che gl'insorgenti non avevano bastanti mezzi per intraprenderne la conquista, fuorchè con un lungo blocco cui avrebbe cooperato la marina greca. Padroni di parte del corso del fiume di Kladissos, delle posizioni di Santa Maria, di Darastos, di Galata della Platania, eransi gagliardamente stabiliti nei boschi che circondano quel sito in guisa da inquietare l'ancoraggio di san Teodoro. Per questa strada ricevevano le reclute, che loro venivano spedite dalle isole dell'Arcipelago, ma questo porto ancora non era sempre a riguardo loro un sicuro punto di comunicazione. Sebbene si distingua a grande distanza a cagione del capo Melek o *Drapanum* (1)

(1) Il golfo della Canea è formato dai capi Spada e Melek; e quello della Suda, posto sulla stessa linea, dal capo Melek e dal promontorio Almeros. Non sono l'un dall'altro riconoscibili che a breve distanza, senza distinguere i punti ora indicati. Quindi *una nave procedente* da levante, volendo entrare nel *golfo della Suda*, e trovandosi inoltrata in quello *della Canea*, *non avrebbe* altro partito di salvar-

jando soffiano i venti settentrionali dal largo : coste dell' isola di Creta sono talmente nebbiose, che si può egualmente entrare nel golfo della Canea. Poco mancò che molte barche greche fossero vittima di quest' errore, onde non era possibile di tenere un blocco regolare.

La Canea viene riguardata come una delle fortezze di second' ordine dell' isola ma non resisterebbe gran tempo contro un' armata europea. Ma i Greci, rigorosamente parlando, non avevano ancora nè armata, nè soldati disciplinati all' europea. Ottimi per un colpo di mano, con quali mezzi avrebbero attaccata una città cinta di mura, fiancheggiata da tredici tra baluardi, cavalieri o batterie provvedute di cento novantadue bocche da fuoco del calibro di 48 fino a quello di otto libbre? E se vi avessero riflettuto non avevano tutto a temere da un presidio di oltre scimila uomini, che poteva eseguire sortita di mille o mille dugent' uomini? In principio della guerra aveva ricevute le munizioni da guerra, e se non v' erano i diciotto mila quintali di grano prescritti dai regolamenti, i Francesi stabiliti a Smirne non erano disposti a lasciare in disagio i Tur-

tranne quello di andare all' isola San Teodoro, lontano cinque miglia O. dalla Canea, a 700 tese dalla costa correndo N. E. S. O. Vedonsi in quest' ultimo luogo le ruine di un' antica rocca che è la prima conquista fatta dai Turchi. Conviene navigare costa a costa onde dar fondo tra l' isola e la costa, dove si trovano sette in otto braccia di fondo, non dimenticando di portare un' ancora a terra. Il vento contrario è di E. ed E. N. E. (Memorie ms. del luogotenente generale *conte Matteo Dumas*.)

chi finchè portassero con loro l'utile di uno z
chino.

I Cretesi ed i loro capi conoscevano le spiag
sulle quali potevasi sbarcare, i lati deboli de
città, e che avanti tutto sarebbesi dovuto forn
re un grande stabilimento militare alla Suda;
d'altra parte era più difficile l'occupare que
posizione che la città della Canea. Vero è c
sommamente vantaggioso sarebbe stato il pos
dimento di un porto comodo e sicuro, dove le n
vi fossero sempre coperte da ogni vento, ol
impedire ai Turchi ogni esterno soccorso; ma
dirò un'altra volta, come impadronirsi delle r
che poste sulla più grande delle due isolette c
chiudono l'ingresso del golfo? come affront
nove batterie coperte da sessantasei cannoni? N
certo coi proclami, ne' quali Michele Comne
era più esercitato che non nell'arte della guer
e non si tardò a conoscere che non era miglio
amministratore che soldato.

Prevenuto dalle pazze idee de' suoi natali, c
faceva risalire alla dinastia di Comneno, si
sguardò da principio come vice re, finchè fo
meglio provveduto, ed i prodi che avevano p
clamata l'indipendenza si ritennero quali gra
vassalli, non dissimili dai bojardi e dai serv
abitanti delle provincie ultra danubiane, pre
alle quali erano nati. Sapeva Comneno, e c
press'a poco era tutto quanto sapeva, che il gr
signore ritraeva ogni anno dalle popolazioni c
stiane dell'isola cento sessanta mila piastre di c
pitazione ossia caratch, e cento venti mila k
los di grano che gli davano i signori maometta
possessori dei vasti poderi un di appartenenti a

antichi nobili veneziani, e li applicò alla sua lista civile. Quindi più non parlò dell'isola di Creta che come d'un regno che formerebbe uno stato alleato, ma separato dall'Ellade; e rinnovando a questo proposito le insensate pretese di Alessandro Hypsilanti, facevasi scudo di questo *famoso rappresentante della Grecia*, quasichè avesse da lui ricevuto più ampia autorità di quella che potevano dargli i Cretesi. Qual bisogno ne aveva egli mai, dacchè era delegato di Demetrio Hypsilanti e di suo fratello Alessandro, le di cui facoltà derivavano da una sorgente conosciuta al pari di quella del Nilo?

Bellissimo era il regno di Creta; perciocchè da capo Spada fino alla città di Candia sulla riva settentrionale dell'isola contansi diecimila Greci e quasi ventidue mila nelle altre parti atti alle armi (1). In confronto di questa popolazione cristiana presentava una popolazione armata maomettana di quasi egual numero (2). Scacciata da tut-

(1) La popolazione greca dell'isola di Creta, malgrado l'emigrazione de' suoi abitanti nel 1813, calcolavasi nel seguente modo: trentasei mila Greci paganti caratch, diciassettemila fanciulli al di sotto dei dodici anni, e cinquantamila femmine d'ogni età. Calcolavansi in questo numero circa ventiquattromila uomini atti alle armi.

(Memorie ms. del luogotenente generale, Matteo Dumas.)

(2) La popolazione turca dicevasi ammontare a cento trenta mila anime. Dalle quali levando settanta mila femmine, dodici mila vecchi, ossia bocche inutili, e moltissimi servitori negri, si troverà che i Maomettani non potevano *contare che sopra* sedici in diciassette mila *fucili. (Ivi.)*

ti i villaggi dell' isola erasi riparata nelle ventisette tra città fortificate, rocche, palancati e torri dell'isola; la quale popolazione così divisa, e male vittovagliata, non presentava quella formidabile unione che avrebbe potuto comprimere l'insurrezione. Il colpo non aveva avuto effetto in principio mercè la gran celerità degli Sfakiotti che avevano impedita l'unione dei pascià di Candia, di Rhetymos e della Canea. Dopo ciò dovevansi bloccare le fortezze in cui i Turchi si erano chiusi, e così avevano fatto gl'insorgenti del Peloponneso impadronendosi di Navarrino, di Monembasia e di Tripolitza; ma per ciò fare richiedevasi tutt'altro uomo di Comneno Afendoulief, e fu chiesto al senato ellenico di scambiarlo.

Intanto Maurocordato avendo adunato a Vracori i Greci d'ogni paese cristiani e Maomettani, fece loro sentire con fatti avverati ed a tutti noti, che gli Epiroti di qualsiasi credenza essi fossero, essendo sempre stati egualmente odiati, disprezzati ed oppressi dalla Porta ottomana, i di cui perfidi disegni erano stati da' suoi mandatarj imprudentemente svelati, richiedeva la comune salvezza di sbarazzarsi del comune nemico; essere giunto il tempo in cui le prevenzioni religiose dovevano cessare; che avevano la stessa origine e la stessa patria; che la causa essendo nazionale bisognava eleggere deputati, i quali si adunerebbero in Argo, aprendovi un congresso per determinare la forma e la residenza di un governo provvisorio supremo della Grecia.

Maurocordato persuase i Scypetari maomettani ad aderire a questa proposizione; e diede loro tempo onde conferire su quest' oggetto colle rispettive

phares (tribù). I Greci dal canto loro procedettero immediatamente ad eleggere i loro deputati, che presero subito la via d'Argo, dove fu poi chiamato Maurocordato.

Intanto questo principe, che non perdeva di vista la perfidia degli Albanesi, non vedeva senza inquietudine moltiplicarsi i partigiani di Alì pascia, accresciuti ogni giorno dalle gelosie e dall'orgoglio dei capi osmauli. Erasi convenuto nelle conferenze di Vrachori di attaccare Arta; ma si aveva ragione di temere che questa città non passasse dalle mani degli Osmanli in quelle dei partigiani d'Alì, lo che fosse poi cagione di dissensioni e di scandalo tra i confederati che non avevano deposti i vicendevoli sospetti. Risolse quindi di protrarre le conferenze, consumando il tempo in progetti insignificanti senza intraprendere veruna decisiva operazione avanti che tutte le tribù albanesi non si fossero sinceramente dichiarate per la causa della patria, fatta astrazione dalla liberazione del proscritto, per il quale avevano fin ora combattuto. Senza palesare quest'ultimo pensiero, lasciò la città d'Arta largamente bloccata da alcuni corpi d'osservazione, facendo dire ai Suliotti che continuassero a tribolare l'armata di Khourchid pascià che sperava di ridurre nell'imminente inverno alle estremità.

Era ormai finito l'ottobre, ordinaria stagione delle pioggie, ed il progetto di Maurocordato sembrava prudente, allorchè si ebbe notizia della caduta del castello di Litharitza. Una parte dei Skypetari guegni che formavano il presidio di quella fortezza, *essendo mal* pagati e stanchi di *sostenere così lungo assedio*, riflettendo essere da

più mesi terminato il tempo del servigio cui eransi obbligati, e corrotti dal danaro di Khourchid gli consegnarono la fortezza e passarono presso che tutti al suo servigio. Alì dopo questo fatto non contava ormai più di seicento soldati.

Doveva a ragione temersi che questi valorosi uomini non si lasciassero scoraggire e lo abbandonassero ad un generale che si era mostrato clemente verso tutti i disertori. Potevasi inoltre temere che le tribù albanesi avendo notizia delle estremità cui trovavasi ridotto il vecchio visir, e disperando di poterlo salvare, non accorressero verso Giannina per aver parte al suo spoglio. Altronde era cosa indubitata che venendo in mano di Khourchid i tesori del tiranno se ne varrebbe per assoldare queste avide bande e per sedurre quelle la di cui unione alla confederazione degli insorgenti era ancora equivoca. Perciò nell'adunanza de' Greci fu risolto di lasciare intorno ad Arta soltanto gli Acarnanj, mentre che i Toxidi uniti ai Suliotti prenderebbero la via di Giannina. Dovevano tentare un colpo decisivo per costringere gli Osmanli a levare l'assedio della fortezza sì ben difesa da Alì. Sapevano che il seraschiere Khourchid faceva ogni opera per circondare la piazza dalla banda di terra con una doppia circonvallazione, e perchè il tempo stringeva, fecero avvisato Alì della loro risoluzione.

A tale avviso, il satrapo che sospettava da gran tempo di non essere ormai che lo strumento della fortuna dei Greci, credette di rifiutare per parte loro ogni specie di soccorso. Le sue ricchezze non gli mostravano che nemici avidi di occuparle; e la sua avarizia crescendo, per così dire, in

ragione de' pericoli, ricusava da più mesi di pagare i suoi difensori. Si restrinse dunque a dire ai suoi capitani, ai quali comunicò le offerte degli insorgenti, che contava sul loro valore senza curarsi di esterni ajuti; e perchè alcuni lo scongiuravano a ricevere almeno dugento o trecento palicari nel castello: *No*, replicò egli, *i vecchi serpenti, sono sempre vecchi serpenti: temo i Suliotti e la loro amicizia.*

I guerrieri della Sellelde che ignoravano la risoluzione del satrapo, si avanzano insieme ai Toxidi alla volta di Giannina, quando da lui ricevettero la seguente lettera, *Miei cari figli; sento essere voi apparecchiati a spedire una parte de' vostri palicari contro il mio nemico Khourchid. Vi prevengo che la mia fortezza essendo inespugnabile, disprezzo quest' Asiatico pascià* (Dangalak) *e che posso sostenermi ancora molti anni. Il solo servigio che chiedo dal vostro coraggio è di conquistar Arta e di prender vivo Ismael Pacho bey mio antico servitore, l'accanito nemico della mia famiglia, l' autore di tutti i mali e delle calamità che affliggono da tanto tempo il nostro sventurato paese, ch' egli ha ruinato sotto i nostri occhi. Raddoppiate perciò i vostri sforzi: con ciò attaccherete il male alla radice, ed i miei tesori saranno il premio dei vostri palicari, il di cui coraggio acquista ogni giorno nuovi diritti alla mia benevolenza*

Sott. Ali.

I Suliotti, non sapendo che altro fare, tornarono afflitti ad occupare il posto di Coumchádez, di dove erano partiti.

Ad ogni modo il loro movimento aveva sparsa

la costernazione nel campo imperiale, che vedevasi in breve ridotto a difendere i suoi trinceramenti. Khourchid aveva di già fatto occupare il posto d'Ardamista da cinquecento uomini e quello di Koutzolios da mille cinquecento asiatici sotto il comando del pascià di Khontaye che gli aveva condotti alcuni rinforzi, temendo che gl' insorgenti prevenendolo, gl'impedissero ogni comunicazione colla Tessaglia. Ma non tardò a respirare per la ritirata degli insorgenti.

Sebbene scontenti d' Alì, i Suliotti che si erano accorti della sua diffidenza, risolsero di prestarsi a quanto desiderava, facendo ogni sforzo per conquistare Arta. Ma in qual modo affrontare cinque mila uomini di cavalleria che ne difendevano gli approcci? Il consiglio opinava che si differisse quest'impresa finchè l'armata venisse provveduta di cannoni di grosso calibro; ed il solo Marco Botzaris fu di contrario parere. Sempre aspirando a fatti clamorosi, non meno coraggioso che fertile di partiti, risolse di tentar la sorte; ed avendo tirato nella sua opinione il capo degli Acarnaniotti Cara Hyscos, partì da Coumchadez il 24 di novembre con intenzione di acquistar gloria in faccia alla Grecia, dopo aver ottenuto la promessa da' suoi commilitoni di seguirlo immediatamente. Giunto presso alla città, fece da dugento prodi occupare il villaggio di Marat cinto da canne della specie, detta *calamus orientalis*, e coperto da boschi d' aranci, di limoni e di ulivi. Credeva Botzaris che la situazione di questo villaggio in sulla destra riva dell'*Inaco*, *che la* via che di là conduce al ponte

giardini cinti di fossi posti lungo l'argine occidentale, gli darebbero tempo di aspettare il nemico a piè fermo; ma i nemici sbarcarono improvvisamente in sul far del giorno.

O fossero stati avvisati, o avessero indovinato l progetto del capitano suliotto, non appena i maomettani videro le sue bandiere, che ottocento cavalieri passarono il ponte preceduti da quattro cannoni di campagna serviti dagli artiglieri di Costantinopoli. Malgrado la disparità delle forze Marco li accolse con intrepidezza, e non piegò che allorquando crescendo i nemici a dismisura, fu costretto di ripararsi colla sua gente nelle case del villaggio di Marat, dove rinnovò la zuffa. Il nemico cominciava a tirare contro le case, ed è probabile che in questo fatto sarebbero periti i palicari della Selleide, quando Nothi Botzaris comparve sull'argine con trecento soldati.

L'aspetto di questo vecchio somigliante alle venerande ruine della Grecia, la di cui vista sorprende d'insolita maraviglia, sconcerta i barbari. Egli vivamente li attacca, li stringe; e già cominciano a cedere quando, Marco, avendo avuto tempo di respirare per questo inaspettato ajuto, si scaglia furibondo a dosso ai nemici, confonde le loro schiere, e la morte tien dietro ai passi de' suoi palicari. Tutto tra i nemici è confusione e spavento; i loro cannoni sono già in mano dei Suliotti che li disperdono, vivamente inseguendoli fino al ponte, ov'è costretto a fermarsi. Era questo coperto di cannoni, ed i suoi palicari estenuati dalla fatica. Il comando del polemarca della Selleide, la notte nemica delle generose risoluzioni, obbligavano al riposo. I valorosi si accampano in fac-

cia alle batterie nemiche intorno al loro capitano, che dorme colla testa appoggiata contro la carretta d'un cannone tolto agl' infedeli.

Nell' oscurità della notte si videro i fuochi delle montagne continuati fino a Souli per dar avviso che i suoi guerrieri pugnavano coi Turchi; ed il rimbombo del cannone avendo chiamati gli insorgenti imboscati nel circondario d'Arta, nel campo dell' onore, Marco Botzaris diretto dai consigli del polemarca suo zio, aspettò con impazienza il giorno per attaccare il nemico.

Il ponte che dovevasi prendere (1) stendevasi sopra dodici archi diagonali che formavano altrettante piattaforme, sulle quali eransi collocati dei cannoni, e formate alcune barricate. Al concertato segno i Suliotti fanno impeto a corpo perduto contro tali impedimenti, sormontano le palizzate colla sveltezza de' capriuoli, prendono le batterie ed arrivano misti coi Turchi alla sinistra riva del fiume. Si spargono subito per combattere da cacciatori tra i giardini posti sul pendio de' sassosi poggi del *Panagia Kato*, e si impadroniscono del sobborgo di Mihourti, ove trovasi una vasta basilica coperta di cupole, eretta a' tempi degli ultimi imperatori di Costantinopoli.

In tale stato erano le cose quando terminò il giorno 25 di novembre. La mattina del 26 i Turchi sotto il comando del visir Hassan, antico capitan-pascià, d' Ismael Pacho bey, d' Ismael Pliassa e di Kars Alì Khan, pascià di Van che era Ka

(1) *Vedasi la descrizione della città d'Arta t. II cap. 36 del mio Viaggio in Grecia.*

del seraschiere Khourchid, essendosi avan-
sr sloggiare i Suliotti dalla loro posizione,
Botzaris che aveva preveduto il loro di-
fece un movimento di fianco, distenden-
ingo la montagna della Vergine, onde non
rò valersi della cavalleria, e lì costrinse
modo a ritirarsi entro la città; di dove
ciarono a far fuoco contro i Suliotti, che
io coperta la loro fronte coi cannoni presi
nte, e si continuò a tirare da ambe le parti
notte senza molto offendersi.
asseguente giorno si consumò in riconosci-
, ed in parziali zuffe, cercando ognuno di
are le più favorevoli posizioni. E per tal mo-
ntre che i Suliotti erano padroni del sob-
di Mihourti, della basilica dell'Annunziata,
nchi della montagna della Vergine, il visir
a afforzavasi nel consolato di Francia, edifi-
lidamente costrutto, e nella chiesa di san
ro, onde far testa al campo del capitano
Iyscos, che comandava gli Acarnaniotti.
imminente un fatto d'armi, quando i Scy-
Toxidi, partigiani d'Alì pascià, persuasi
Suliotti non combattevano che per il sa-
perciocchè seguivano il suo progetto, venne-
unirsi a loro. In conseguenza Thair Abas
Bessiaris ed Elmas bey che dai Greci erano
risparmiati nella presa di Tripolitza, rag-
ro con due mila Toxidi del monte Ismaros
oroso Marco Botzaris, in guisa che i soldati
sto e di Maometto si trovarono raccolti
le stesse insegne. Animati da eguale corag-
i antichi rivali si contesero il posto del peri-
ed *avendo convenuto* di dividerlo, l'aquila

della Selleide attaccò il nemico sul far dell' aurora del giorno 28, montando il primo sulle batterie, delle quali s'impadronì. Indi incalzando i Turchi che si ritiravano incontrava Cara Hiscos, cui cedette la mano; ed i Toxidi avendo prese diverse posizioni, gl'insorgenti si trovarono padroni di due terzi della città.

Volendo terminarne la conquista Marco Botzaris non trovò altro mezzo d'impedire che i suoi soldati si sbandassero per saccheggiare, che quello di dar fuoco alle case, cominciando dal consolato inglese; ma ciò che doveva perdere il nemico lo salvò, perciocchè essendosi l'incendio furiosamente dilatato più non fu possibile di raggiugnere i Turchi. Il visir Hassan ebbe tempo di rifugiarsi nell'arcivescovado, che egli aveva da più giorni fatto fortificare; Ismael Pacho bey si riparò in una moschea vicina al quartiere di san Mena, Ismael Pliassa, sloggiato dal ghetto degli Ebrei, occupò le case poste in vicinanza dell' acropoli, e il Kiaia di Khourchid prese il comando di questa rocca. Tali furono fino al 29 di novembre i vantaggi ottenuti dai cristiani e dai Scypetari maomettani confederati. Restavano a prendersi i posti trincerati e stecconati, ed una rocca; e perchè i Greci non avevano ancora imparato a fare gli assedj, dovettero ristringersi a bloccare gli Osmanli.

Khourchid pascià informato di quanto accadeva nell' Amfilechia, risolse di fare gli estremi sforzi per soccorrere Arta. Era stato raggiunto da Omer Briones, che tornava da Atene colle deboli reliquie del suo corpo d'armata; ma questo capo contava egli solo quanto un esercito. Convengono

insieme di spedire per tre diverse strade tre divisioni, ognuna di due mila uomini, onde richiamare sopra diversi punti l'attenzione degl' insorgenti, senza riflettere che le esponevano ad essere battute spartitamente. Quest' osservazione non isfuggì ad Omer Briones, ed il seraschiere pensò di agevolare quest'impresa guadagnando al suo partito i Chamidi tesproti. Sapeva trovarsi adunati a Parmizia per deliberare intorno al partito cui dovevano appigliarsi o al seraschiere di S. A. o ai Toxidi loro fratelli, quando videro giugnere l'inviato del seraschiere.

Il generalissimo aveva spediti due cheick abbastanza illuminati, i quali essendo stati ammessi nel consiglio dei bey della Thesprozia, facilmente li persuasero che l'ingrato e perfido Alì, contro il quale eransi essi renduti colpevoli di diserzione in principio della guerra, non meritava l'interessamento che per lui mostravano i Scypetari. In appresso facendosi ad esaminare l'insurrezione della Grecia, che attribuivano ai Russi, dimostrarono *essere diretta contro tutto ciò ch' era mussulmano. Ben concepivasi come ad alcuni agà non increscesse di vedere il loro tiranno umiliato, come lodavasi la generosità che moveva gli Albanesi a soccorrere il loro vecchio visir, che vedevano sul pendio del precipizio; ma non sapevasi comprendere, quando non si volesse risguardare quest' accecamento per un celeste gastigo, l'alleanza coi vili cristiani che proclamavano la loro indipendenza sotto l'aborrita insegna della croce, l'alleanza coi reprobi nati per essere schiavi Non dovea il solo istinto della propria sicurezza aprir gli occhi a tutti*

i mussulmani, vedendo i loro fratelli con una berretta in capo, sotto la sferza delle femmine suliotte, coltivare le risaje delle paludi dell' Acheronte; le moschee trasformate in chiese ovunque erano i Dgiaouri vincitori; i mussulmani sunniti venduti o distrutti, ed i Russi non aspettare che il convenuto segno per appropriarsi le spoglie dei vinti e dei vincitori?

Queste ed altre importanti considerazioni avendo persuasi i bey ad abbandonare il ribelle per salvare l'impero, i Sciamidi non solamente promisero di ubbidire a Khourchid, ma inoltre di richiamare i loro fratelli da un partito non meno contrario al proprio interesse che alla religione del profeta. Perciò spedirono segretamente fidate persone a Tahir Abas e ad Hago Bessiaris che si trovavano coi loro Toxidi al blocco d'Arta i quali intendendo quale fosse il desiderio de' Sciamidi, vi aderirono; ad altro più non pensando che a rientrare nello spirito de' veri credenti abbandonando ad inevitabile ruina coloro che tuttavia chiamavano loro fratelli. Una sola segreta condizione apposero al loro assenso, la deposizione d'Ismael Pacho bey, personale nemico di Tahir e di Hago Bessiaris; e fu accordata, protraendone l'esecuzione a luogo e tempo opportuno.

Prevenuto di questa macchinazione, Pacho bey che sapeva tutto, tranne ciò che lo risguardava vide Tahir Abas, Hago Bessiaris ed Elmas bey seguiti dai loro Toxidi, ritirarsi, siccome segno di vicinissimo soccorso. Costoro volendo nascondere le perfide loro intenzioni a Marco Botzaris lo avevano avvisato, che Khourchid pascià meditava di mandare in ajuto degli assediati tre d

visioni, ognuna di due mila uomini. Soggiugnevano doversi subito prevenire, apparecchiando un'inboscata all'uscita delle gole delle montagne. La loro proposizione fu accolta con tanto maggior piacere in quanto che si erano manifestati alcuni dissapori tra i Toxidi ed i capi degli Acarnaniotti, e Marco Botzaris fu estremamente soddisfatto di potere in tal modo allontanare per fino il sospetto del più leggero scandalo. E tanta era la sua fidanza in Tahir ed in Hago Bessiaris, che scriveva al polemarca suo zio, essere ormai inutile ogni vigilanza, e che poteva dopo tante fatiche, tranquillamente riposarsi a Souli, che la campagna avrebbe felice fine. Scriveva negli stessi termini al principe Maurocordato, ringraziandolo de'soccorsi che gli offriva. In fatto ogni cosa concorreva a dare felici speranze, ed un avvenimento accaduto nel susseguente giorno parve rimovere qualunque dubbiezza.

Il 6 di decembre Kars Alì Kan sollecito di vendicarsi di un capo ch'egli temeva, mandò Mehemet Cleisoura al castello per partecipargli alcune importanti notizie. Questi partì senza verun sospetto col suo consueto accompagnamento di trent'uomini, ai quali si volle impedir di entrare. Maravigliato di quest'ingiuriosa consegna, ordina ai suoi Tchoadari di passare *sul ventre delle guardie*, che si affrettano di far sgombrare il passaggio. Accecato dalla collera, s' inoltra subito verso la casa del governatore, dove gli si frappongono nuovi ostacoli, ch'egli rimuove nella stessa maniera. All'ultimo giunto nella sala di ricevimento, rimbrotta il governatore, che trova ran-

nicchiato sopra un sofà, chiedendo ragione di così strano procedere a suo riguardo.

Un colpo di pistola è la sola risposta che gli si dà; ma la palla non avendolo ferito, Mechemet Cleisoura tira ancor esso ed uccide Kars Alì Kan. Le sue guardie fuggono, s'ode un grido, cade la saracinesca della porta, accorrono gli Asiatici; e circondano l'edificio in cui trovavasi il bey coi suoi palicari. Si combatte furiosamente, e dopo un'ora di resistenza, essendo i valorosi caduti, vien loro tagliata la testa e si gettano i cadaveri dall'alto della rocca nell'Inaco, facendo conoscere agli Arnauti la sorte d'un capo ch'essi amavano.

A tal vista i Scypetari insorgono furibondi, gridando *morte ai Dangalacks* (Asiatici)! Venti incendj scoppiano tutt'ad un tratto, ed uccidono gli Osmanli che incontrano, correndo verso il campo de' Suliotti, che chiamano loro fratelli, e li scongiurano a riceverli tra di loro, ed ajutarli a fare aspra vendetta del sangue de' loro fratelli. Marco Botzaris li accoglie amichevolmente, ed uscito dal suo campo si avanza con loro verso l'arcivescovado. Niente loro resiste: il nemico vivamente incalzato cede ovunque, ed il visir Hassan è costretto in sul tramontar del sole ad abbandonare la sua posizione, cui dà fuoco prima di ritirarsi nella rocca.

I vincitori rimasti padroni del campo di battaglia, si accampano in mezzo alle fumanti ruine. Dividonsi le scolte, aspettando il giorno che deve ricondurre nuovi conflitti. I Scypetari dell'Aous che avevano ottenuto l'onore di formare l'avanguar-

no del sistro epirota, inseparabile compagno dei loro piaceri e delle guerriere fatiche. Provocano interpolatamente i loro nemici minacciando, *di tagliar loro i mustacchi*, *e di venderli come pecore!* Li accusano di viltà, chiamandoli *lepri*, *cinocephali*, *ossia teste di cani e di cervi*. Intanto le ronde scorrono l'accampamento, e quando le voci degli uomini cessano di stancare il maraviglioso eco di san Teodoro, il silenzio non è interrotto che dal mormorio del fiume o dal sussurro delle foglie de' sempre verdeggianti boschetti della deliziosa Amfilochia. I soldati si addormentavano; quanti di loro non si risveglieranno che per morire! .. Le ore passano. Le vette delle montagne dell'Acarnania cominciano a biancheggiare. Leucade scopre le sue cime dai marinari sempre temute, la campagna si rischiara ... oh cielo! oh tradimento! le truppe di Khourchid pascià circondano la destra riva dell' Inaco Si ode il grido d'allarme... Gli Arnauti di Mechemet di Coïsoura si spaventano, si sbandano dicendo *si salvi chi può*.

I Suliotti e gli Acarnani, attenti agli ordini dei loro capitani, circondano Marco Botzaris, che loro mostra il cielo, dicendo *Dio ci vede*, *o miei fratelli*, *andiamo contro al nemico*

Così dice, e mentre che Hyscos raccoglie insiesieme i feriti, il guerriero della Selleide, i di cui esploratori avevano di già tirati varj colpi di fucile, s'inoltra frettoloso verso il ponte dell'Inaco. I Turchi occupavano con molta gente la piattaforma dell'arco diagonale che forma il centro di questo imponente edificio. Era temerità somma l'*attaccarli su quell'*altezza. Come mai un nemico

così grosso attaccarlo con 1000 uomini, perciocchè gli Acarnanj erano occupati altrove onde coprire l'operazione commessa al loro capo. Botzaris ad ogni modo attacca risolutamente il nemico. A se tutta richiama l'attenzione dei Turchi, che fortunatamente non erano diretti nè da Tahir Abas, nè da Ago Bessiaris, perciocchè malgrado la loro diserzione avevano ricusato di volgere le armi contro coloro coi quali avevano versato il sangue. Finge di voler venire all'assalto, mentre che Cara Hyscos, approfittando d'un terreno imboschito, dove il fiume entra fra due isole coperte di cespugli d'Agnocasto e di Sabina; vi fa trasportare sopra alcuni battelli gli ammalati che sottrae ad inevitabil morte.

Sia che i Turchi non si avvedessero di quanto accadeva da questo lato, sia che credessero essere famiglie che sottraevansi in tal modo al primo furore de' soldati, non se ne curarono. Ma per lo contrario, non appena Marco Botzaris seppe terminata l'operazione, e che gli Acarnanj potevano ritirarsi senza pericolo, attraversando le risaje fino a Coprena sul golfo Ambracico, mentre che i feriti sarebbero trasportati per acqua sulle spiaggie di Macrin-Oros, fa inchiodare le artiglierie ch'era costretto ad abbandonare. Quindi allontanandosi alcuni tiri di fucile dal ponte, ordina ad alcuni suoi palicari di cacciarsi avanti un branco di bufali ch'egli aveva avvertitamente fatti raccogliere, entra correndo nel fiume gridando ai suoi di seguirlo. Tutti entrano nel letto dell'Inaco, ed i suoi soldati parte a nuoto, parte *aggrappati ai* bufali, danno in secco sotto a l'argine *del villaggio* di Marat. Indi spingendosi in-

nanzi i bufali, i Suliotti che li seguivano colla sciabla alla mano si aprono la via in mezzo alla cavalleria nemica che viene respinta e rovesciata dai bufali diventati furibondi dal rumore delle armi da fuoco e dalle ferite.

Allora Botzaris dà il segno di disperdersi, facendo gridare: *salvisi chi può;* e per parola di riunione *a Loroux*. Tutti in un momento si sbandano e scompajono agli occhi dei Turchi, come i monticelli d'arena del deserto innanzi al soffio dei venti. Più veloci dei più agili cavalli, i Suliotti arrivano alle rive dell'Acheronte, lo passano, bruciano il ponte di legno, e respirano entrando nelle vaste foreste di Candia.

Arta riceve i Turchi, nulla commossi dallo spettacolo di una città coperta di ruine, ma afflitti di non trovare vittime umane da uccidere. I dervis intuonano il versetto del Korano: *la vittoria viene da Dio*, e nel susseguente giorno Pacho bey è solennemente deposto. Gli sono tolte le code, emblema della sua autorita, depose il pennacchio del comando, i soldati si allontanano da lui, i servitori lo abbandonano. Privo delle insegne dell'autorità, ha cessato di esistere; tanto è vero che sotto l'influenza del despotismo, un imperatore, fosse ancor quello della China, spogliato della sua veste gialla non otterrebbe più un'occhiata dalla pietà. Gli schiavi non hanno viscere per la sventura... Vien tratto subito in prigione ed egli non dà colpa che al destino della propria sventura.

Malgrado questo principio di soddisfacimento accordato ai *partigiani d'* Alì Tebelen, non si vedono *ricomparire nè i* Toxidi, nè i loro capi. Do

po la morte di Mehemet Cleisoura pareva che avessero concepiti nuovi sospetti. Si tenevano in disparte, staccati bensì dalla causa dei Greci, ma rimasti neutrali tra le parti belligeranti. Sapevasi, che s'essi avevano deposto il pensiere di scacciare i Turchi dell'Epiro, speravano però sempre di salvare il vecchio satrapa ch'era il loro idolo. Perciò conveniva a Khourchid d'ingannarli finchè fosse giunto a'suoi fini, valendosi dei loro capi per ingannar meglio colui che non erasi sostenuto e non prolungava la sua criminosa esistenza che colle perfidie. Si proposero conferenze; e tutti gli aga de'Scypetari maomettani essendosi posti sotto le insegne del sultano, l'Epiro rimase spettatore dello scioglimento del gran dramma che accostavasi al suo fine.

CAPITOLO SECONDO

ırnaniotti sono soccorsi da Makris - Maurocor-
passa nella Morea-Dissensioni tra gl' insorgenti
loccano Patrasso - che sono battuti da Jousouf
ì - Perfidie degli emissarj inglesi - Incendio del
ılato di Francia - Costanza ed anarchia dei Gre-
ıtrighi - Traslocamento del governo Ellenico ad
- Discorso d' apertura - Riunione e formazione
congresso in Epiro, sue discussioni e risoluzio-
Relazione intorno alla situazione dell' isola di
ı - Arrivo del signor Normand di Kergrist in
e - Blocco, assedio e capitolazione dell' Acro-
nto - Uccisione dei Turchi - Maurocordato elet-
esidente - Costituzione provvisoria - Atto d' in-
ıdenza - Leggi intorno alle finanze - Disgusti di
etrio Hypsilanti - Arrivo a Corinto di due emis-
inglesi per trattare il riscatto dell' harem di
·chid pascià - Partenza del capitano Baleste per
la di Creta - Apparecchi dei Greci per la cam-
a del 1822.

·imo avviso che Marco Botzaris aveva at-
› Arta, il capitano Makris era partito con
ıila Etolj per soccorrere i Suliotti, e per
re che questa città, quando fosse presa,
adesse in mano de' Scypetari partigiani di
ıbelen. Aveva affrettato il cammino, ma non
ı usciva dai boschi di Macrin Oros ch' ebbe
ı della sventura degl' insorgenti, ed arrivò
unamente per soccorrere Cara Hyscos. Si
rono vicendevolmente, e sapendo essere

entrati i Suliotti tra le loro montagne ed aver puniti i bey Thesproti, credettero che per allora nulla restasse loro a fare e si accantonarono a Comboti. Era questa situazione opportunissima per tener d' occhio i movimenti de' nemici rimasti padroni d' Arta e per difendere l' accesso delle vaste foreste che cuoprono tutta la parte settentrionale dell' Acarnania. Si diede parte a Maurocordato di tali disposizioni, ragguagliandolo in pari tempo di quanto era accaduto nell' Epiro.

Il principe, comprendendo allora che Alì non avrebbe potuto lungamente sostenersi, e che Khourchid possessore de' suoi tesori, adunando una formidabile armata non mancherebbe di ricadere sul Peloponneso con tutto il peso delle sue forze, risolse di recarsi subito nell' Acaja onde persuadere i Greci a stringere l' assedio di Patrasso. Sapeva essere in preda a funeste dissensioni. Egli aveva allontanato il valoroso Colocotroni ed i suoi intrepidi soldati, consigliandol[o] di passare ad Argo, per ricevere gli ordini de[l] senato, non avendo, secondo che essi credevan[o] bisogno di truppe della penisola, per riuscire ne[l]la loro impresa. Malgrado questa giattanza a[b]biamo di già veduto a quale estremità rido[tti] fossero quando ricevettero una nave carica [di] munizioni da guerra procedente da Livorno. invece di approfittare dello scoraggiamento [de'] Turchi, ed attaccarli, gl' insorgenti disputav[ano] come un tempo i Tegeati e gli Ateniesi pe[r il] posto che dovevano occupare nel campo d[i] battaglia di Platea (1). I montanari avevano

(1) [illegible] Calliope cap. XXVI.

tatamente scordata la vittoria d'Echemo vin-
e d'Hillo, capo degli Eraclidi, perchè i Ca-
iotti che aspiravano alla supremazia contra-
riamente coi Patrassesi, non omisero di ram-
tare le più piccole cose de' ladri usciti dal
tè Erimanto, onde dar peso alle loro prete-
)rgogliosi del titolo di Arcadici, rappresen-
no che l'insurrezione aveva avuto cominicia-
to nella loro città. Essi avevano per la se-
la volta attraversato il monte Panachaicos per
:orrere a scacciare i Turchi da una città che
non apparteneva! Dovevano dunque avere
recedenza su tutti gli alleati, ed una mag-
porzione che i Patrassesi nel bottino del ca-
o, la di cui conquista era troppo più lonta-
:he non credevano.
Patrassesi non meno orgogliosi, sebbene me-
ralenti de' Calavriotti, non che far tacere la
cupidigia ed il loro amor proprio, rispon-
ino ch'essendo vicini al mare, tutta la pro-
ità della Morea passava per le loro mani; che
esplosione dell' insurrezione ebbe luogo a Ca-
yta; il suo focolare trovavasi precedente-
te in Patrasso; all'ultimo non si acconten-
lo di negare ogni cosa ai Calavriotti, sosten-
i d'aver prodotti tanti pirati, quanti erano i
capi di banda, ed osarono disputar loro la
:ità di Arcadici, soggiugnendo di bastare essi
a tenere il blocco dell'acropoli, che tosto o
i era pur forza che cadesse. I Calavriotti più
sapendosi contenere, senza darsi pensiero
e funeste conseguenze di questa discordia,
ero le loro insegne, ed abbandonato il cam-
ornarono alle loro montagne.

I Patrassesi rimasti soli, ammontavano tuttavi a sette mila, forze più che bastanti per trionfa dei Turchi quando fossero stati più uniti e p vigilanti. Ma non che attentamente tener di mi un nemico ridotto ad un *branco d'uomini*, n sempre pericoloso, perchè fuori d'ogni speran di salvezza; risguardandosi ormai vincitori, sprezzarono, abbandonati a quella impruden confidenza che è propria de' popoli non tota mente inciviliti Si scordarono perfino gli agen inglesi che servivano i barbari collo spionaggio e tutti ebber cura d'alloggiarsi nel miglior mod possibile, formando tetti provvisorj sui muri del case ch' erano rimasti intatti: e tutto ciò si fe senza considerare, se in caso d' improvviso a salto, potrebbero vicendevolmente ajutarsi. Quin di si esaminò ciò che ancora esisteva e ciò ch era perduto. Si versarono lagrime sulle fatte pe dite, pensando ai mezzi di ripararle; e perchè er giunta la stagione del raccolto delle ulive, ch in quell'anno doveva essere ubertosissimo, mol si sbandarono per raccoglierle, senza riflette al blocco, e senza pure collocare scolte e cor di osservazione tra Patrasso ed i castelli dei Pi coli Dardanelli di Lepanto.

Allora fu che Maurocordato e Caradja, segui da una debole scorta, arrivarono a Patrasso, smontarono al consolato d'Inghilterra, occupat dai Greci, perciocchè quello di Francia dopo ch una palla aveva atterrato l'albero della bandier era rimasto chiuso. I principi che si erano propos di passare ad Argo, per partecipare i loro pr getti al congresso, del quale inoltre erano mem bri, cercarono invano di persuadere i Patrasse

si in guardia contro i nemici, senza so-
: di non essere men di loro imprudenti,
ndo in una città aperta. Non s'avvidero
ervitori dell'agente inglese e del suo Dra-
o, tutte le notti andavano e tornavano da
a Lepanto; che certi segni collocati
rtezza servivano ad una continuata cor-
enza tra le guarnigioni turche di Patras-
i Piccoli Dardanelli, e che un colpo di
doveva ben tosto punire la negligenza
rassesi.
stanziatamente informato di quanto acca-
ousouf pascià risolse di tentare un colpo
onde far prigionieri i principi, e cacciare
a volta i Greci dalla desolata loro città.
ve quindi improvvisamente al quartiere di
, mentre che la meta della sua truppa co-
ndo il mare annunziava coll'incendio de-
ilimenti posti presso al porto il suo vici-
vo. Di là risalendo verso la città i Turchi
ono i consolati di Prussia e d'Inghilterra.
a quello di Francia, ne abbattono le por-
idono una vecchia che vi si trovava tut-
fugiata, rubano i mobili, indi accendono
ochi in mezzo alle camere, ed uno dei
li edificj consolari della Francia fu in men
ra ridotto in cenere.
eci dispersi per le campagne, perchè allo-
l mezzodì, avvisati dall'incendio di quanto
a, essendo accorsi, opposero quanta re-
bastava per uccidere moltissimi Turchi;
i sapendo qual fosse il numero de' nemici,
darono, fuggendo verso le montagne. I
i Maurocordato e Caradja, ch'erano gli

oggetti che più interessavano Jousouf, abbandc nando quanto avevano, dovettero la loro salvez za alla velocità de'cavalli: tali furono le ultim sciagure di Patrasso.

Si osservarono in quest'affare due barattatoi francesi, indegni di tal nome, che applaudiron all'incendio del consolato di Francia, perchè spe ravano con tal mezzo di rassettare gli affari de' lc ro committenti. Si vide avanti l'incendio del con solato d'Inghilterra, appartenente ad un Patras sese chiamato Barroncas, di cui abbiamo altrov parlato, si vide, dico, l'agente di S. M. B. i sua casa, e perchè disadattamente ricomparve Zante pochi giorni dopo vestito coi panni di Mau rocordato, si sospettò che avesse seguito Iousou pascià con tutt'altra intenzione che quella di le vare i mobili della sua consolare residenza. Fi nalmente si spiegò l'improvvisa apparizione de seraschiere a Vlatero per quella d'una nave in glese che videsi in rada al primo schiamazzo de Turchi; di modo che la voce pubblica imput un'altra volta agli emissarj della Gran Brettagn le sventure de'cristiani. Carneficine e supplia d'ogni maniera coronarono in un modo degno de vincitori questo giorno, che procurò al consol di Francia, sebbene lontano dal campo di batta glia, la consolazione di salvare un giovane medic della facoltà di Parigi ferito da tre colpi di fuoc che Iousouf pascià accordò alle sue inchieste.

I Greci sono maravagliosi in mezzo alle sventu re. La cristiana religione imprimendo nel lo spirito il carattere della carità, corregge i lor difetti assai meglio che non fa l'educazione ne le nostre incivilite società. Tra noi gli uomi

on lo sono dalla nascita; ma è la verni-
ocietà, che a certe virtù, siccome a cer-
una cert'aria di dignità che poche vol-
tra i plebei, che non furono affazzona-
uzione e dai precetti. Tutto tra di noi
fino la pietà, mentre che il fanciullo
; allevato tra i Turchi, sia ch'egli si
agl'impeti della collera o alla decen-
e quasi sempre eccessivo, ma grande
te uomo nelle grandi passioni. Non ap-
evryotti ebbero contezza dell'infortu-
) fratelli di Patrasso, che si affrettaro-
:rere in loro ajuto. La più affettuosa o-
ttentrò alla rivalità. Si abbracciano, si
eciprocamente perdono, indi prostrati
Dio promettono di essere per lo innan-
bili, e di vendicarsi presto dei bar-

le fondamento osavano sperarlo! La
ı offriva ancora che l'immagine del ca-
do i successi e l'entusiasmo de'suoi fi-
liscordi di soldati privi di direzione,
o alternativamente dal terrore ai tra-
ın delirante coraggio. Uomini del ca-
Maniotti, che dopo avere mollemente
) ed essersi largamente arricchiti, non
servire senz'essere pagati, perchè nulla
emere per l'alpestre loro paese, altra
conoscevano che le gole e le scabrosità
e. I Turchi vittoriosi a Patrasso, e la
odalische di Khourchid pascià prigio-
Greci in Tripolitza. La pubblica mise-
› *agli uliveti* curvati sotto il peso dei
ırmavano poc'anzi la ricchezza del pu-

polo; campi di nuovo seminati coperti d'ossami e di cadaveri; provvisorj governi stabiliti in venti diversi luoghi senza veruna *centralità*, tutti gli avvenimenti diventati problematici e nulla di positivo in seno alla vittoria. Tale era lo stato delle cose, quando Maurocordato cominciava la sua politica egira fuggendo da Patrasso.

Tale anarchia paragonabile a quella de' secoli eroici, che sembravano così belli veduti a traverso al prisma della storia, faceva universalmente sentire il bisogno di una qualsiasi legislazione. Parlavasi continuamente di un'adunanza degli stati della Grecia; ma dopo l'acquisto di Tripolitza, i Peloponnesi più non vedevano che Corinto, che speravano di occupare per interposizione di Kyamil bey loro prigioniero. Facevasi gran fondamento sui tesori di lui e pretendevasi di protrarre la formazioue di un qualunque governo dopo la riuscita di quest'impresa.

Invano gl'Idriotti uniti agli Speziotti chiedevano leggi. Colocotroni di già irritato perchè senza sua saputa si fosse nominato il governatore di Tripolitza, dava a conoscere con un'alterigia fuor di luogo non essere egli partigiano della limitata autorità, mentre che l'equivoca positura di Demetrio Hypsilanti svelava un pretendente alla suprema autorità, fondato sulla missione del fratello Alessandro, sebbene questi si trovasse prigioniero nel castello di Mongatz. Si tastavano, si osservavano gli uni gli altri, e perfino la sposa e le odalische di Khourchid pascià prendevano parte colle loro galanterie ne' pubblici maneggi. La stessa cattività pareva a queste signore più dolce assai delle austere leggi dell'harem, e l'anar-

ti col capitano Justin di Rouen al blocco di Nauplia. Dania avendogli chiesto un privato abboccamento gli propose un progetto di attacco contro questa città ed alcuni ufficiali essendosi recati in sul luogo per esaminarlo, tornarono fermamente persuasi di non essere eseguibile (1).

Rappresentarono che con truppe mal armate e peggio disciplinate, sarebbe follia lusingarsi di prendere una fortezza provveduta di buon presidio e di formidabile artiglieria. Soltanto il tempo ed un rigoroso blocco poterla ridurre ad arrendersi. Ma il capo squadrone Dania ascoltando piuttosto i suggerimenti del coraggio che i consigli della prudenza, approfittando dell' entusiasmo delle truppe che la presa di Tripolitza rendeva ardite, ottenne che fosse adottato il suo progetto da Hypsilanti. I baluardi di Tripolitza erano stati superati per sorpresa, e fu deciso che sarebbe attaccata Nauplia per terra e per mare. Sebbene si trattasse di cosa totalmente diversa dall' assalto di Tripolitza, furono spediti ordini ad Idra ed a la Spezia di formar scale e di armare quaranta scialuppe cannoniere per proteggere uno sbarco di due mila uomini.

Mentre che maturavasi questo progetto il brik inglese, di cui si parlò poc' anzi, eseguiva lo sbarco delle sue vettovaglie in su gli occhi degli assedianti senza che potessero in verun modo impedirlo. Ancorato sotto le batterie turche insultava egualmente l' armata che bloccava Nauplia e le navi che incrociavano nel golfo, quando fu *presa la risoluzione* d' impedire che si effettuasse

(1) *Memoires* de m. Voutier, p. 171 e 172.

l'intero sbarco. Si era osservato che il presidio del fortino che difende l'ingresso del porto, era negligente a segno di abbandonarne talvolta la cura a pochissimi uomini, ed Hypsilanti acconsentì che Voutier e Justin tentassero un colpo di mano contro questa posizione, che poteva facilitare la resa della fortezza.

I due ufficiali s'incaricano dell'esecuzione di tale progetto facendo armare due scialuppe con sessant'uomini scelti ed un canotto a quattro remi per trasportare direttamente a bordo del brick un ufficiale che parlava l'inglese. Questi doveva prevenire l'equipaggio, che non gli sarebbe fatto verun male se mantenevano il segreto e che sarebbersi tenuti nascosti sul suo bordo fino a giorno, essendo questo il tempo in cui i Turchi lasciavano il fortino per passare alcune ore in città.

La notte era oscura e faceva bonaccia. Voutier e Justin essendosi imbarcati, cominciavano ad avere una lontana lusinga di felice riuscita, quando dovettero trattenersi per sapere qual esito avesse avuto la spedizione del canotto. Trovavansi di già così vicini al fortino, che udivano distintamente le parole delle sentinelle. L'istante era decisivo, perciocchè trovavansi sotto il tiro di formidabili batterie, quandò il capitano speziotto che comandava una delle barche s'allontanò remando tumultuosamente, onde fu forza seguirlo.

Si ritirarono senz'essere inquietati; ma il brick che temeva un più felice tentativo, avendo fatto vela nella *susseguente* notte, fu preso dagli incrociatori. *Il capitano* condotto innanzi ad Hypsi-

lanti mostrò colla sua confusione di conoscere il proprio torto, non rispondendo che colle lagrime ai sanguinosi rimproveri del generale. Confessò essere state armate tre altre navi dalla stessa casa inglese, stabilita a Costantinopoli che lo aveva spedito per vettovagliare le piazze marittime del sultano bloccate dai Greci, ma malgrado tale confusione gli Elleni erano costretti ad avere tanti riguardi, che dovettero rilasciare il colpevole contrabbandiere, contentandosi di avere da lui tutte le notizie che desideravano intorno alla situazione di Nauplia (1).

Finchè giugnesse il tempo dell' assalto ordinato contro ogni ragione, si agguerrivano le truppe con frequenti scaramucce, che non impedivano i guasti che faceva nel campo una pericolosa epidemia originata dagl' insalubri alimenti somministrati ai soldati, che sebbene arretrati di soldo, talvolta non avevano che cattivo pane. Intanto la squadra apparecchiata ad Idra abbordò alla spiaggia dell' Argolide; si benedissero in gran ceremonia le scale, ed il giorno 16 di decembre fù destinato per dare l' assalto a Nauplia.

Ognuno vi si apparecchiò con una specie di lustrazione, pettinandosi i capelli, facendosi radere, e vestendo i migliori abiti che avesse, e dopo essersi tutti accostati ai sacramenti, si unirono per celebrare una specie di festa chè si passò in canti ed in danze. Un nipote di Bobolina fattosi innanzi ad Hypsilanti, fece udire gl' inni del Tessalo Riga, e perchè recava maraviglia l' insolit *gioja che gli* brillava in fronte, rispose: *oggi vi*

no, sappiamo noi cosa saremo domani? godiamo l'ultimo momento che forse ci resta. Così avrebbero risposto tutti i Greci; e Colocotroni pensava indubitatamente, quando diceva ai Palicari. *Miei figli io getterò il mio bastone di là di queste alte muraglie, e voi andrete a cercarlo.*

Gli si era risposto con un'acclamazione, ma la fortuna è avara de' suoi doni; e Nauplia non doveva cadere finchè i cristiani avessero dato tali prove di sublime virtù, che sembrerebbero superiori all'umana natura, se i fatti che sono per riferire non ci toccassero così da vicino. La città che volevasi attaccare è posta sopra una specie d'istmo, cui non si giugne che per mezzo di un cammino chiuso tra il mare ed una rupe coronata dalla Palamide, rocca formidabile che signoreggia la bassa parte della città, che l'arte ricinse di baluardi di bastioni e di altre opere tutte coperte di numerosa artiglieria. Era dunque giuoco forza avanzarsi sotto il fuoco di queste artiglierie per dare la scalata dal lato della porta, mentre Colocotroni inquieterebbe con un falso attacco la Palamide scendendo dalla montagna.

Dietro tali concerti i Greci uscirono dal campo alle due ore della mattina. Niceta che non aveva voluto per verun conto cedere altrui l'onore di essere il primo a montare all'assalto, camminava in testa alla colonna che Baleste doveva sostenere colla sua truppa di linea. Tutti camminavano in silenzio; e favoriti dall'oscurità si avvicinarono senza essere scoperti: si apparecchiano le scale, *si prende posizione*. e tutti gli occhi sono rivolti *verso il monte* sant'Elena, dove un fuoco

acceso sulla sommità doveva dare il concert
gno dell' attacco.

Si vede. Colocotroni comincia l'attacco
diventa subito generale; ma gli assediati c
devasi di sorprendere, adombrati dagli st
narj movimenti osservati nel campo degli
rispondono gagliardamente. Gli assalitor
titubanti, si fermano, il colpo è fallito. I
Niceta e le truppe regolari sostengono la
ta. Ognuno sentiva la necessità di sostei
flottiglia che doveva attaccare la città dall
da della dogana, ma la calma avendola t
dietro, si dovette dopo il levar del sole p
alla ritirata.

Quale istante! allontanandosi dal basti
sognava sfilare sull'argine guardato da una
ria di sette cannoni della città bassa che l
zava, poi camminare allo scoperto sotto i
della Palamide. Una grandine di palle e
traglia cadeva sul terreno; bisognava spre
e non solo non vi fu nè debolezza, ne dis
ma si videro i soldati fermarsi per carica
spalle i feriti, ed anche i morti onde tog
Turchi il vantaggio di prendere le loro te
formarne trofei.

Mentre ebbe luogo quest' avvenimento
cordato arrivava ad Argo onde sedere n
gresso, come deputato degli abitanti dell'
Fu freddamente accolto da Hypsilanti che
tiva d'avere in lui un rivale d'un merito
riore al suo, ed il partito che gli era oppo
tardò a giustificare i suoi timori. In breve
tati annojatisi degl' inopportuni arrogan
"*Hypsilanti* , ch' era stato nominato pr

del senato del Peloponneso non si adunavano in sua casa che per formalità; ed un'unione organizzata sotto il nome *di amici della patria* terminò di privarlo d'ogni considerazione. Ne era l'anima l'arcivescovo Germanos; e tutti i più distinti capi dell'armata fecero parte di questa società. Hypsilanti vedendosi abbandonato, volse ogni suo pensiero alle cose della guerra.

Partì alla volta di Corinto con Kyamil bey, lasciando libero il campo ai suoi avversarj; e pochi giorni dopo avendo l'arcivescovo di Patrasso proposto di trasferire la sede del governo ad Epidauro, tutti risolsero di comune accordo di abbandonar Argo. Si era perduto l'eloquente vescovo d'Helos, le malattie infierivano, ed i Turchi che facevano frequenti sortite dopo il fatto di Nauplia, non permettevano ai deputati di essere quieti in Argo. Quindi i membri dell'anfizionia, fatto fardello, si posero in via, alcuni con cavalli bardati di basti, altri sopra muli, e taluni umilmente seduti su gli asini; perchè fino allora la fortuna non aveva fatto perdere ai Greci che il sentimento della paura; e tutti arrivarono ad Epidauro, il di cui nome sarà per sempre celebre negli annali della Grecia.

Avanti che partissero da Argo avevano i deputati nominata una commissione composta di Alessandro Maurocordato, di Germanos arcivescove di Patrasso, di Caradja, di Coletti e di Teodoro Negris, per compilare l'atto d'indipendenza, ed un progetto di governo provvisorio. Giunti in Epidauro, scelsero per tenere le adunanze *un giardino* ombrato d'aranci; rinnovando *in tal modo senza pensarvi* l'antica costumanza

delle assemblee dello Pnyx, ove si deliber
cielo scoperto in presenza di un popolo esul
in udire i suoi eloquenti oratori (1); e p
talvolta era accaduto che i soldati rimbrottas
nobili senatori in tempo delle deliberazio
emanò una legge che prescriveva il silenz
il rispetto.

Il 15 di decembre giorno destinato per l'
tura del congresso, cui intervennero cinqu
nove deputati, il cannone d'una piccola sq
navale che trovavasi nel porto di Methana a
ziò il fausto avvenimento. Quando fu ad
l'assemblea, il pio Neofite arcivescovo di T
e delle Termopili, poi ch'ebbe celebrata
turgia sopra i rottami di un altare consacr
Esculàpio dio d'Epidauro, dichiarò aper
sessione. Allora essendosi tutti posti a sede
pra stuoje di paglia colle gambe incrocic
all'orientale, il sacro Proëdros alzandosi d
seggio posto sotto le frondi d'un'arancio, s
cò Dio redentore di versare i doni della sa
sopra i suoi figli.

In appresso, salutando la rinascente Greci
la persona de' suoi rappresentanti, ricord

(1) Questa costumanza rinnovata dai Greci i
dauro, ed in Astros nella Cymmeria, ove le pul
discussioni si trattavano come le conferenze di P
negli orti d'Academus, ci spiega assai meglio ch
le congbietture per quale ragione i teatri degli a
erano fatti a cielo scoperto; e quale fu la ragio
persuase ad erigere portici e peristilj intorno ai t
perchè in un clima come quello della Grecia,
mini adunati entro un locale chiuso, non av
potuto lungamente sostenerne il soffocante calo

semplici parole all'assemblea, al popolo ed ai soldati ch' erano presenti, le immortali glorie de'loro antenati, la gloria e le sventure della patria, e la sua lunga umiliazione fino alla nuova Era che cominciava. Si diffuse principalmente intorno a quest' ultima epoca, dimostrando ad evidenza *la santità dell'insurrezione contro un iniquo padrone, cui i suoi politici principj vietavano perfino di accettare il titolo di legittimo sovrano dei Greci, perchè lungi dal risguardarli come sudditi, egli non può collocarli, in forza delle sue anticristiane massime, che nel novero degli schiavi soggetti al suo arbitrario potere, in virtù del permanente diritto della spada. Finalmente,* esclamò egli, *il titolo di Hhounkiar* (1) *fissò la linea di demarcasione tra questo capo dei Tartari circoncisi ed i rè pastori dei popoli della cristianità.*

Indi procedendo ad esaminare il titolo che avevano i Greci alla protezione della Russia il prelato fece osservare all' assemblea: *essere autenticamente noto, che agli occhi della Porta Ottomana la causa della religione e della nazione greca, fu sempre legata alla causa politica e nazionale dei Moscoviti; che in tutte le guerre tra la Russia e la Turchia, il governo ottomano aveva sempre confuso i desiderj degli Elleni con quelli*

(1) Questo titolo, che i sultani si attribuiscono, significa uccisore, derivandolo dal vocabolo turco khoun, sangue. Fatta astrazione da ogni considerazione, convien dire, per onore dell' umanità, che non potevano esservi al mondo altri che i Turchi capaci d' ammirare in un monarca la prerogativa di uccisore di uomini *per eccellenza*.

dei Russi; e con una delicata transizione l'oratore si limitò a far voti per le temporali prosperità dell'imperatore russo. Non gli uscì di bocca che una sola parola intórno ad alcuni ministri della santa alleanza, *che invano hanno tentato di amalgamare i principj del vangelo con quelli del korano*. Il nome di *Parga* spirò sulle sue labbra; e chiuse il suo discorso annunziando che l'assemblea si adunerebbe nel susseguente giorno per udire la lettura delle leggi organiche della Grecia.

Nella adunanza del susseguente giorno, i deputati si trovarono in un grandissimo imbarazzo, allorchè si cominciò a discutere le pretensioni di tante leghe, cantoni, ed isole, che avevano interessi diversi, e spesse volte opposti. Più volte l'assemblea fu in sul punto di sciogliersi; ma perchè tutti convenivano in una cosa, nell'odio contro il governo turco, Maurocordato seppe trattar l'affare in guisa di calmare gli spiriti. Dotato di dolcezza e d'inalterabile pazienza, potè destramente approfittare dell'arrivo di due deputati di Creta, per volgere a più importante argomento l'attenzione dei deputati, e far loro accettare una costituzione, che sebbene non perfettamente regolare, era momentaneamente richiesta da un paese in procinto di cadere nell'anarchia.

I dispacci recati dai deputati cretesi dicevan che gl'insorgenti ch'erano padroni di tutto territorio aperto dell'isola, dopo aver preso fortezza di Buza (1), stringevano le città muri

(1) *Quest'* ancoraggio situato nella parte più oc*dentale di Creta*, sarebbe buono per le navi che *crocerebbero* dalla banda dell' isola di Citera. De

oste nella parte settentrionale dell' isola. Era tato in gran parte intercettato dagli armatori di Hasos il convoglio loro spedito dall' Egitto; ed i Turchi sarebbero stati ridotti agli estremi, se i Franchi di Smirne, abusando della bandiera dei loro sovrani per fare illeciti guadagni, non li avessero provvigionati. Ma gl' incrociatori greci non avevano osato visitare i colpevoli contrabbandieri che violavano parimenti le leggi dell'onore e della giustizia. Malgrado tale assistenza il formidabile balnardo di Candia (1) cominciava a

scogli che trovansi al suo ingresso un solo è fortificato, ed i suoi fuochi sono troppo alti. Il presidio che lo difende consiste in un centinajo di giannizzeri colle loro famiglie. Risguardavano questo posto come una loro proprietà, formando una specie d' ochlocrazia armata, che burlavasi dei pascià governatori dell' isola. Questa fortezza non ha acqua. Spaventosi sono i contorni del porto, e non si sale al castello che per una scala tagliata nel sasso; quindi gli Sfaciotti non andavano debitori dell' acquisto di questa rocca che alla fame. Si è a quest' estremità dell' isola che vedesi la montagna detta dagli antichi testa del montone, e serve di riconoscimento a chi viene dall' ovest.

(1) Alla sua situazione nel centro dell' isola ed alla sua forza deve questa città il vantaggio d' esserne la capitale. Il suo porto non può ricevere che piccole navi. Le fortificazioni che la difendono si riducono alle seguenti: Una rocca posta all' estremità del molo con due batterie armate di 15 cannoni; la cala di Tramatra posta tra il molo ed il ricinto conta 8 pezzi di artiglieria e di là fino al bastione di sant' Andrea 25 bocche da fuoco; Bastione di sant' Andrea 24; Cortina e bastione di Panigrà 12; bastione di Betlemme 6; bastione di Martinengo col suo cavaliere 12; bastione e *cortina di Gesù* e di Vittary 21; sul

mancare di molte derrate; e più delle altre piazze che servivano d'asilo ai Turchi, la Canea era vivamente stretta.

Mentre che Michele Comneno Afendoulieff si sfogava a far proclami, gli Sfaciotti comandati dagl'intrepidi capitani Melidoro e Roussos, rompevano gli acquidotti, si afforzavano sulla controscarpa della Canea, e riducevano gli assediati a bevere l'acqua salmastra dei pozzi, ch'erano costretti a cavare nell'interno della città. Questa insalubre bevanda aveva cagionato tra gli assediati una terribile epidemia, e non avevano trovato altro rimedio ai loro mali che le acque raccolte in tempo di pioggia. Intanto erano costretti a scuoprire le loro case onde avere legna per cucinare le vivande. I bestiami raccolti entro le mura morivano di fame, ed il pascià aveva perduto i buoi ed i montoni che faceva pascolare nel-

ponte di san Giorgio petriere inservibili 8; Lazzaretto 13; orecchione 2; bastione di Sabioniera, Cortina e batteria dell'arsenale 37; Pezzi da campagna 40; obizzi 16; guarnigione in tempo di pace 3700 uomini; pel fatto dell'insurrezione 12570 individui aventi fucile e 2 pistole.

(Memorie ms. del generale Matteo Dumas.)

Il piano che circonda Candia è sboccato e non conta che 7 villaggi, il principale de' quali è Kenourio-Castron. Il suo territorio è irrigato da un ragguardevole fiume chiamato Armyros a motivo delle sue acque salse che scarica nel mare a levante di Raskhia. I Greci erano padroni di Damasta villaggio lontano 7 miglia posto sopra spaventosi dirupi, che convien attraversare per recarsi da Candia a Rhetimos. Con così gagliarda posizione essi tenevano in scacco queste due città.

dalla città. I Greci avevano avuto il co-
i toglierglı di bel mezzo giorno quest'ul-
sidio, senza che i Turchi, sbalorditi da
dacia, osassero, non che tentare una sor-
nè meno far fuoco contro gli assalitori.
to gl' irritati Sfaciotti mostravansi altret-
nerosi, quanto i loro nemici erano stati
e barbari. Costretti di venire alle rappre-
llorchè prendevano qualche Turco, non
no contro di lui che trovandolo colpevo-
averlo assoggettato ad un esame. Vero è
davano quartiere a coloro che erano pre-
irme alla mano, ma quelli per lo contra-
trovavano disarmati ricevevano immedia-
tutti i sussidj dovuti ai prigionieri di
In appresso si mandavano nelle monta-
v'erano d'ordinario destinati a custodire
ge, ed a raccoglicre i frutti della terra.
uando gli Sfaciotti, s'avvidero che i loro
della Canea venivano ogni giorno appic-
merli de' baluardi, più non seppero con-
entro i confini della moderazione, seb-
infingessero di non vedere i vecchi e le
urche che di quando in quando scorreva-
ampagna per rubare frutti ed ulive, più
cordavano perdono a quanti Turchi loro
io in mano.
h'ebbe udito la relazione degli affari de'-
ia, il congresso ordinò che si farebbero
ose rimostranze agli ammiragli e coman-
elle squadre del re Cristianissimo, onde
estassero assistenza ai contrabbandieri che
gliavano le piazze turche assediate dai Gre-
lato di ciò incombenza all' ammiragliato

d'Idra, che non ebbe mai a dolersi della marina francese.

Raccoglieva questa in tale istante il prezzo della sua filantropia. I cristiani che continuavano l'assedio dell'acropoli d'Atene, sapendo che la corvetta l'Eco, ch'essi chiamavano la *nave salvatrice*, entrava nel Pireo, recaronsi in folla a quella volta per ricevere il signor Le Normand di Kergrist che la comandava.

Nello stesso giorno i Cretesi tornavano in senato per lagnarsi di Michele Comneno Afendoulieff, chiedendo per comandante delle loro milizie il Capitano Baleste: ma questi trovavasi all'assedio di Corinto con Demetrio Hypsilanti, e con molti ufficiali del corpo de'Filelleni.

L'Acrocorinto (1) ch'era stato da molto tempo investito, gira più di due mila cinquecento tese sulla sommità d'una rupe, cui si sale per un erto pendio, e la porta è difesa da tre ordini di fortificazioni coperte di copiosa artiglieria. Le altre parti della fortezza, sono circondate da una semplice muraglia; e per difendere così vasto recinto non avevano che seicento soldati. Gl' insorgenti avevano fatto condurre da Idra, per la via della Cenchrea, due cannoni, che furono collocati sul monte Pente-Scoufi, allorchè arrivò Hypsilanti, ed il loro fuoco bastò ad impedire le sortite che gli assediati facevano per tagliar erba e raccogliere legna. Le palle giugnevano pure ad inquietarli nelle loro abitazioni poste a guisa d'anfiteatro dietro la porta d'ingresso della fortezza.

(1) *Memorie* del signor Voutier, pag. 188 e segg.

Già era imminente la fine di decembre, e Kyaail bey sul quale Hypsilanti faceva fondamento er tirare i Turchi dell'Acrocorinto a capitolare, on sapeva risolversi a prender parte in tali af. ıri, quando Colocotroni trinciando le difficoltà on orribili minacce lo costrinse a darli immeiatamente lettere per sua madre e per la sua spoı chiuse nell'Acrocorinto, e si cominciò subito trattare. La cosa procedeva cortesemente, ma ppesi che Kyamil bey prevedendo che sarebbe ɔrzato di approvare quanto da lui si esigeva, veva trovato il modo d'informare la sposa e la ıadre di quanto dovevano fare; ed un artigllierie ravestito che loro spedì, non tardò a manifestae la sua scaltrezza

Fin qui i cannonieri turchi avevano recato pochissimo danno agli assedianti, quando si osservò che avevano presa una miglior direzione, e che le bombe lanciate con precisione cadevano quasi tutte sull'abitazione d'Hypsilanti, che fu costretto a sceglierne un'altra. A dir vero, non era più quel tempo, in cui i Greci gettavansi a terra al rimbombo del cannone, ed avevano paura delle bombe e delle palle: vi si erano talmente accostumati, che non si astenevano per tal motivo dal frequentare i mercati, e dal rendere religiosamente i funebri onori ai loro camerata morti sul campo dell'onore! Ma l'accorto Kyamil bey aveva estesissime corrispondenze, e vedeva che la sorte della guerra poteva prendere un diverso aspetto, onde temporeggiava; quando essendo stato preso e condotto innanzi ad Hypsilanti un negro uscito dalla *fortezza come esploratore*, questi palesò che i *serpetari maomettani* cominciavano a bisbigliare

Dal malcontento alla diserzione non v' ha che un breve passo per coloro che trattano la guerra per mestiere. Non ignoravano que' Scypetari che i Greci avevano religiosamente mantenuta la parola data ad Elmas bey, ch'era riuscito ad uscire da Tripolitza con armi e bagaglio, e porsero favorevole orecchio alle proposizioni che loro furono fatte. Non altro cercavano che di tirarsi da un cattivo passo; ma le negoziazioni impastojate da Kyamil e da sua madre, si andavano dilungando, allorchè il valente capitano Panorias di Salona arrivò al campo degli Elleni.

Ammesso al consiglio si mostrò non meno maravigliato che sdegnato dell'insensato lusso de' capitani greci che si erano arricchiti colla presa di Tripolitza; loro amaramente rinfacciò d' imitare i barbari che avevano vinti, ed apertamente predisse le sventure sebbene lontane ond'era minacciata la patria. Indi rammentando le antiche sue relazioni coi Scypetari chiusi nell' Acrocorinto, prese sopra di se di spezzare il talismano delle segrete pratiche. I valorosi sono subito d'accordo; i piccoli intrighi di Kyamil bey e del suo harem furono sventati; si fece un ponte d'oro alla cupidigia degli Epiroti, che uscirono il 22 di gennajo in numero di cento sessanta, portando le loro armi e mille piastre cadauno. Scesero subito al Lechè, ove montarono a bordo di alcune barche a tal uopo apparecchiate, per trasportarli sopra un punto della costa vicina a Lepanto, di dove promisero di recarsi al proprio paese.

I Turchi atterriti dalla partenza degli Albanesi, e dal vicino esempio de' loro correligionarj di Tripolitza, avendo chiesto di capitolare, furono

costretti di accettare le condizioni che al vincitore piacque d'imporre. Portavano che sarebbero trasportati nell'Asia Minore colle loro famiglie, ed i loro bey, e scesero il 26 di gennajo alla porta della fortezza per ricevere i capitani greci incaricati di prenderne il possesso. Deposero ai loro piedi fucili, pistole, sciable e coltelli, dicendo: *Vi rendiamo queste armi che siamo indegni di portare*.

Sventurati! Troppo era universale il desiderio di vendetta che pendeva sulle loro teste; perciocchè non eravi un solo cristiano che non avesse a chiedere da qualche prigioniero di guerra il sangue di un parente o di un amico. Perciò Hypsilanti invigilava perchè i Turchi non si trovassero in contratto coi loro irritati nemici; ma le navi che si aspettavano, non si vedevano comparire, e bisognava occupare l'Acrocorinto. Non vi si lasciarono da principio entrare che poche truppe scelte, ed a poco a poco vi furono ammesse alcune milizie, che non tardarono a passare dalle ingiurie alle minacce e da queste alle vie di fatto. I prigionieri furono spogliati, parzialmente uccisi, e le rapite femmine si trovarono trasportate in lontani villaggi, avanti che si potesse impedire tali disordini.

Il nome d'Hypsilanti era compromesso: e ne fu in modo afflitto, che cadde pericolosamente infermo. Ormai non doveva avere che scapiti; perciocchè indipendentemente dai tesori di Kyamil bey, che avrebbero potuto far dimenticare molte cose, e che costui si ostinò a tener celati, il congresso d'Epidauro aveva decisa la sorte della

Grecia senza partecipazione di chi presumeva dover tutto dirigere in qualità di luogotenente di suo fratello Hypsilanti.

La domenica 13 gennajo il congresso che aveva eletto presidente del potere esecutivo Alessandro Maurocordato, promulgò in mezzo a numeroso concorso di popolo la provvisoria costituzione della Grecia. Le principali disposizioni contenute in sette capitoli ed espresse senza ambiguità, abbracciavano quanto concerne la religione e la tolleranza, figlie del cielo, i diritti de' cittadini, la forma del governo, le attribuzioni del senato legislativo, la di cui presidenza era affidata per un anno a Demetrio Hypsilanti, quella del consiglio esecutivo, della giudicatura, della pubblica amministrazione, con alcuni provvisorj regolamenti. Finalmente in virtù dell'articolo novantacinque, Corinto, finchè fosse conquistata Atene fu dichiarata capo luogo del governo degli Elleni. Quest'atto costituzionale era sottoscritto da sessantasette deputati.

Il giorno 28 dello stesso mese essendo stato proclamato l'atto d'indipendenza della nazione greca sottoscritto da Maurocordato e controscritto dal segretario generale Teodoro Negris, il congresso annunziò al Panhellenion, ossia particolari governi della Grecia, che le sue incombenze erano terminate, ch'egli cessava di rappresentare la nazione, e che d'ora innanzi era dovere del popolo d'ubbidire al direttorio esecutivo di Corinto.

Non molto dopo questa dichiarazione il consiglio *esecutivo* emanò un decreto relativo ad un

estito (1); indi essendosi trasferito a Corinto, primo bollettino delle leggi che la stampa:

(1) Governo provvisorio della Grecia.
Il presidente fa sapere che il potere esecutivo ha de-o, ed il senato legislativo sanzionato ciò che segue:
Considerando la necessità di provvedere agli urgenti sogni pecuniarj ed alla inopia del tesoro; vista la len-tza delle percezioni a motivo della guerra: ordina:

I. Si contratterà un prestito di cinque millioni di astre.

II. Questo prestito sarà diviso in cinque serie, oè:

1. piastre	. . . .	1000000
2.	. . . .	1125000
3.	. . . .	1000000
4.	. . . .	1000000
5.	. . . .	875000

III. La prima serie sarà divisa in mille biglietti

di	. . . .	p. 1000
La seconda in 1500 b. di	. . . .	750
La terza in 2000 b. di	. . . .	500
La quarta in 4000 b. da	. . . .	250
La quinta in 8750 b. da	. . . .	100

IV. Il totale di questo prestito sarà pagato in tre nni, versando annualmente il terzo di ogni serie.

V. L'interesse di questo prestito sarà dell'8 per o pagabile ogni semestre.

VI. I biglietti di questo prestito non solo saranno cevuti dal tesoro come danaro, ma preferiti alle pecie monetate.

VII. Queste obbligazioni sono negoziabili, ed am-nesse nei contratti commerciali.

VIII. Sarà per questo prestito stabilito un banco peciale, nel quale saranno deposti i biglietti per or-ine e serie.

IX. I biglietti avranno la firma del presidente del otere esecutivo, del primo segretario di stato e del inistro delle finanze.

diffuse nella Grecia fece conoscere i preallegati atti. Per ultimo il presidente diede cominciamento alle proprie funzioni addirizzando al segretario di stato ministro degli affari esteri certo Stefano che dal governo anglojonico era stato autorizzato a recarsi a Corinto. Era costui incaricato di trattare il riscatto della sposa e dell' harem di Khourchid pascià: il senator Fiscardi dovea contarne il prezzo, e le negoziazioni che per viste particolari, avevano ordine di prolungare, si aprirono tra questi due individui.

In appresso il presidente si affrettò di appagare il desiderio de' Cretesi, ed il prode Baleste, ch' essi conoscevano, partì con Giustino Grabowski, Kuschenlewski, Isolani e Russi per passare nell' isola di Candia.

Quindi il governo volse ogni sua cura ai mezzi di resistere agli sforzi dei Turchi. Sapevasi che una formidabile squadra si apparecchiava ad uscire dai Dardanelli e che la Porta aveva richiamato il suo esercito dal Danubio, poichè la Russia rassegnavasi a temporeggiare, onde roversciarlo sull' Ellade. Finalmente si scorgeva che la diversione operata da Alì pascià volgeva al suo fine da che i Scypetari avevano abbandonato il suo partito per porsi sotto le insegne di Khourchid pascià

X. Il ministro delle finanze prenderà le necessarie misure per la più sicura emissione delle obligazioni summentovate, loro circolazione, ed in generale sarà incaricato dell' esecuzione della presente legge, che sarà stampata ed inserita nel bollettino delle leggi.

In Epidauro il 30 gennajo 1822.

Il Presidente A. MAUROCORDATOS

L' archigrammatista TH. NEGRIS

CAPITOLO TERZO

Angustia d'Alì pascià - Scaltrimenti del Seraschiere Khourchid - Diserzione dell'ingegnere Caretto - Episodio di Nekibè - Il castello del lago è consegnato agli assedianti - Alì pascià capitola - Suo abboccamento coi deputati di Khourchid - Loro presenta il suo seide Selim - Gli Osmanli evacuano il castello del lago - Proposizione d'Alì accettata - Gli riesce funesta - Gli si danno ingannatrici guarenzie - Sogno che gli annunzia il suo vicino fine - Passa alla isola del lago - Sue illusioni e suoi affanni - Sua morte - Suoi funerali - Vasiliki salvata - Spedizione della testa del tiranno a Costantinopoli - Viene esposta in varj luoghi, e mostrata a chi paga.

Il satrapo di Giannina, ch'era l'opera della perfidia e del delitto, cadde vittima delle cagioni della sua grandezza. Il più terribile gastigo del cielo era stato quello di lasciargli i suoi tesori. Ammassando questi caduchi beni, aveva chiuso l'orecchio alla voce dell'esperienza, che gli andava ogni giorno dicendo: *prendi*, *tesoreggia*, *spoglia*, *ammucchia*, *converrà tutto abbandonare*: *rape*, *congere*, *aufer*, *posside*, *relinquendum est* (1). Questi tesori sorgente delle sue sventure fu vicino a perderli appunto perchè li aveva a tutto preferiti; perciocchè se rammentiamo la sua condotta, vedremo che l'avarizia ebbe la prin-

(1) Marziale Epigram. lib. VIII.

cipale parte nelle pene di cui era per tanti tit
meritevole.

Avanti ch' io descriva l' estreme sue angosc
diamo uno sguardo a questa sacrilega polve c
dibattevasi sotto la spada della divina vendett
I più minuti particolari degli ultimi giorni d
tiranno, il di cui nome sarà classico nella stor
dei delitti, non isfuggirono alle mie indagini

Prevenuto da gran tempo che la sublime Por
aveva stabilita la sua perdita, Alì poteva ass
dare molte migliaja di que' temerarj figli de
guerra, che non potendo più guastare l' Euro
settentrionale portavano in Levante il loro a
venturiere coraggio. Il loro soccorso era più c
bastante per far tremare il sultano anche in se
alla sua capitale; ma conveniva soggiacere
grandi spese, ed abbiamo veduto che il cupi
vecchio ricusò di far uso de' suoi tesori creden
di poter dispensarsi dal pagare i suoi difensor
Altronde temeva, e forse non senza ragione, c
coloro che l' avrebbero fatto trionfare, non
facessero un giorno suoi padroni. E per tal m
l' avarizia e la paura facendogli rifiutare
straniero soccorso, cercò i suoi mezzi di di
nei maneggi, valendosi degli elementi vicini.
singossi molto tempo che gl' Inglesi che gli
vano venduta Parga, non permetterebber
flotta turca d' entrare nel mar jonico. Iuga
in quest' oggetto, il suo prevedimento fu
mente deluso dalla viltà de' figli. Nè gli
meno funesta la diserzione delle sue tru
non conobbe la natura dell' insurrezion
Grecia da lui stesso provocata, che allora
più non era in questo conflitto che lo st

lla liberazione di un paese ch' egli aveva tanto
ıdelmente oppresso, oude non avervi che una
rte subalterna. L' iniquità erasi mascherata nei
.ıoi proprj figli; ed infine l' ultima lettera che
Alì scrisse ai Suliotti per dissuaderli dal proget-
to di soccorrerlo, fu il decreto della sua perdita,
perchè dopo tal epoca rimase senza direzione.
Dal canto loro i suoi partigiani ben vidèro il pre-
:ipizio in cui avevanlo spinto; ma ritenuti da una
specie di politico pudore, vollero ancora nego-
ziare per salvare la vita del loro vecchio visir.
Quest' era il motivo che aveva consigliato Ta-
ıir Abas, Hago Bessiaris, Elmas bey ed i loro al-
eati a tenersi neutrali tra le parti belligeranti do-
po gli ultimi fatti di Arta. Non volevano essere un
giorno accusati d' aver contribuito a spargere il
angue di quello che fu loro padrone. Conoscevano
'affetto che i Toxidi conservavano per il vecchio
'nauta di Tebelen, che li aveva da oltre sessanta
mi ammessi a parte de' suoi prosperi successi e
'suoi assassinj. Perciò avanti di risolversi a
ìudere partito contro di lui, Khourchid do-
te assicurarli che qualunque si fossero gli av-
ımenti in procinto di compiersi, *i giorni di*
pascià sarebbero rispettati. Produsse alcuni
ani della Porta che dichiaravano, che *se Alì*
·len si sottometteva, ella manterrebbe la reale
la data ai suoi figli, di farlo trasferire con
nell' Asia Minore unitamente al suo harem,
ori e tesori, per terminarvi in pace la vita.
ıtrarono agli agà lettere dei figli d' Alì, che
vano i buoni trattamenti che avevano nel
ıiglio: e *ossia che* coloro cui furono comu-
queste scritte vi prestassero fede, ossia

ch'essi non cercassero che un motivo di capitolazione di coscienza, tutti ad altro ormai non pensarono che a sforzare il ribelle a sottomettersi; oltre ciò otto mesi di soldo anticipato che fu loro pagato, trionfando degli ultimi scrupoli degli avidi Scypetari, fece loro risolutamente abbracciare la causa del sultano.

Il presidio del castello del lago, che sembrava che Alì pascià cercasse a bella posta di scontentare, negandogli il soldo, perchè lo credeva bastantemente compromesso onde non ardire d'accettare un armistizio guarentito dal Mouftì, cominciò a disertare quando seppe essere arrivati i Toxidi al quartier generale dell'armata imperiale. Ogni notte i Scypetari che potevano valicare il fosso passavano al campo di Khourchid pascià, ma finchè conservavasi fedele al ribelle un ufficiale del genio, altra volta ricordato, non credevasi d'avere ottenuto verun decisivo vantaggio.

Sapevasi che Caretto era ridotto all'ultima miseria, ma che non aveva perciò scordato dovere la vita a colui che pagava i suoi servigi colla più sordida ingratitudine. Nel suo infortunio e nel colmo del dispetto, sempre rammentava Nikibè ch'egli aveva teneramente amata, ed era stato da pari amore corrisposto: Alì, dicevasi, l'aveva pianta, ed i giudici che la condannarono erano nel campo ottomano. Amante e figlio vendicativo dell'ardente Partenope, il desiderio di vendicarsi dei carnefici di Nekibè gli faccvano sprezzare perfino la vergogna di servire il più esecrabile tiranno.

Fatale amore! donna troppo seduttrice! Nei *prosperi tempi* d'Alì Tebeleu, il quale non mi-

rava che a corrompere coloro che voleva vincolare al suo partito, Caretto aveva veduto Nikibè. *La rosa*, dicevano i Turchi, *non era più bella nel giardino di Farsistan*. Il Napoletano vinto dalle attrattive della bella Agarina, che concepì per il suo vincitore una passione condannata dalla legge del profeta, aveva tutto sprezzato per vivere tra le sue braccia. La loro sorte era felice. Il tiranno poteva lusingarsi ch'ella trarrebbe sotto il giogo di Maometto il suo amante; ed il geloso occhio del fanatismo, aveva, dicesi, penetrato il pensiero d'Alì e quando Thair Abas accusò la Sunamitide al tribunale del cadì del sacrilego commercio con un infedele.

L'autorità del satrapo era impotente a favore dei colpevoli. Nekibè, ch'era stata presa, non poteva essere sottratta alla pena capitale, che per l'apostasia del suo amante: ma Caretto era cristiano, e la legge lo condannava al fuoco se ricusava di riabilitare Nekibé prendendo il turbante. Fedele al suo Dio chiese di morire. E già si apparecchiava ad espiare in mezzo alle fiamme un fatale errore, quando rapito in forza di un segreto ordine d'Alì che preferiva la salvezza di un bravo ufficiale alle vendette dell'ottraggiata religione, scomparve agli occhi de'maomettani, che temettero di pagare a troppo caro prezzo lo scuoprimento di uno de'tenebrosi misteri della politica del satrapo. Che importava ad Alì che Caretto fosse turco o cristiano, purchè lo conservasse?

Nekibè, rimasta in potere del sinedrio Maomettano, e tratta in giudizio, confessò l'errore suo. Udì *senza accusar di perfidia* l'amante, la *fatale sentenza che la* condannava ad essere lapi-

data fuori del recinto di Giannina. I giudici fecero strappare il velo in segno di degradazic religiosa, ed essa s'avviò al supplizio a piedi i di coperta da una lunga tunica bianca. Giunta luogo dell'esecuzione scese nella fossa cavata forma di pozzo per rinserrarla, che fu colmata fi al di sopra della cintura, lasciando esposta ai c pi la testa coperta da una lunga capigliatura Il cadì lanciò il primo sasso contro la vittima spiatoria della politica d'Alì pascià; i giudici guirono il suo esempio, che fu imitato dalla p bag'ia, quando un robusto Albanese, volendo t minare le sofferenze dell'infelice vittima, cu dolore non s'rappò nè lamenti nè lagrime, la schi ciò sotto un enorme sasso che servì di base ad sepolcro che fu tosto inalzato sopra le sue i nimate reliquie.

Dopo questo fatto accaduto nel 1818 era (retto vissuto ignoto in un luogo d'esiglio; di (ve avendolo il satrapo richiamato ne' giorni de' s pericoli, promise di morire per quello cui anda debitore della vita. Niuno lo aveva servito (maggior zelo. È inoltre probabile che un uo del carattere di Caretto, non avrebbe giammai bandonato Alì, se non fosse scritto ne' destini tiranni di stancare la stessa fedeltà, e d'essere bandonati nell'ora estrema, senza pur trovare i schiavo abbastanza vile che si degni troncar filo de' loro giorni.

Caretto, ingannando la vigilanza dell'infa Atanasio Vaja, ch'era incaricato d'impedirn diserzione, giunse a salvarsi per mezzo d'una (da attaccata ad un cannone: ma la discesa fu felice, essendosi rotto un braccio. Cadde

del bastione, di dove si strascinò fino al campo di Khourchid. Era diventato quasi cieco per l'esplosione d'un cartoccio che gli aveva bruciato il viso. Fu ben accolto come poteva esserlo un cristiano, da cui non avevasi ormai nulla a temere. Gli fu dato il pane della carità, senza poter ottenere da lui verun indizio contro Alì Tebelen; e perchè un disertore non suole apprezzarsi che in ragione dei servigi che possono sperarsi, Caretto fu abbandonato alla trista sorte che meritava, il disprezzo, tormento più crudele che non il fuoco del rogo cui Alì avevalo sottratto.

La fuga di Caretto non tardò ad essere seguita da una diserzione che avrebbe dovuto avvisare il tiranno del suo prossimo fine. Il presidio che avevagli date tante testimonianze di attaccamento, scoraggiato dalla sua avarizia, in balìa d'una mortifera epidemia, più non bastando ai lavori richiesti dalla difesa della rocca, ne aprì improvvisamente le porte agli assedianti. Il Satrapo era senza dubbio perduto, se il nemico non avesse temuto che un tale avvenimento non ascondesse qualche inganno; cosicchè Alì che si era da gran tempo apparecchiato contro ogni specie di sorpresa, ebbe tempo di ripararsi in un luogo che chiamava il suo rifugio. *Katafugion.*

Era una specie di palancato solidamente costrutto, coperto di cannoni, che comprendeva il parziale ricinto del suo serraglio, chiamato Kis Koulè, ossia torre delle femmine. Aveva avuta la precauzione di far demolire tutto ciò ch'era suscettibile d'essere incendiato, non conservando che *una moschea e la* tomba della sua sposa Eminè, *la di cui ombra* aveva cessato di perseguitarlo do-

po avergli annunziato *l'eternità del riposo*, o
getto dell' empia sua credenza. Trovavas al di so
to una vasta caverna, opera della natura, nel
quale aveva fatte riporre le munizioni da guerr
oggetti preziosi, vittovaglie ed i tesori che n
aveva giudicato a proposito di nascondere. Ave
fatto costruire nello stesso sotterraneo un ricin
per Vasiliki e pel suo harem, con un locale in c
abbandonavasi al sonno quand' era spossato dal
veglie e dalle fatiche. Era quest' antro il suo u
timo trinceramento, e doveva essere il suo sepo
cro; perciò non turbossi soverchiamente veden
la fortezza caduta in potere degl' imperiali. Pe
mise che tranquillamente occupassero la porta
ingresso, liberassero gli ostaggi, scorressero i b
luardi, contando i cannoni posti sulle piattefo
me conquassate dalle bombe; ma giunti a port
ta di udirlo, fece loro dire da uno dei suoi serv
tori, che chiedeva *che Khourchid gli mandasse u
parlamentario di distinzione*, vietando con aut
revole tuono di non oltrepassare un luogo che l
io additò.

Le quali parole essendo state riferite al seraschi
re, sua altezza suppose che Alì ridotto agli estr
mi chiedesse di capitolare. Gli mandò immant
nente Tahir Abas ed Hago Bessiaris, che ascol
senza lagnarsi della loro perfidia, ma li riman
dicendo di voler parlare con alcuno de' princip
ufficiali di Khourchid.

Dietro tale risposta il seraschiere spedì ad A
il gran maestro della sua guardaroba, ed il gua
dasigilli accompagnati da altri risguardevoli pe
sonaggi che furono subito introdotti. Li acco
colle etichette convenienti a visir, e fatti i c

alimenti d'uso, gl'invitò a scendere con lui nella caverna. Colà mostrò loro più di due mila barili di polvere disposti in buon ordine, sui quali erano collocati i suoi tesori, ed una maravigliosa quantità di preziosi oggetti. Loro fece vedere le vettovaglie che ancora gli restavano, ed il luogo in cui riposava la notte onde non poter essere sorpreso.

Era una celletta, riccamente ammobigliata, situata al di sopra della polvere, alla quale non si poteva giugnere che attraversando tre porte; che egli solo sapeva aprire, ed a canto trovavasi l'harem. Nella moschea vicina alla tomba d'Eminè alloggiava il presidio ridotto a non più di cinquant'uomini tutti apparecchiati a seppellirsi con lui sotto le ruine di questo ricinto, il solo terreno che gli restava della Grecia poc'anzi tutta sommessa alla sua autorità.

Indi presentò agl' inviati di Khourchid uno de' suoi più zelanti *scheriffi*, custode del fuoco, Selim, tanto dolce di aspetto quanto intrepido. Altra incombenza egli non aveva che quella di essere sempre apparecchiato a dar fuoco al sotterraneo Il tiranno gli porse a baciar la mano, chiedendogli se fosse sempre disposto a morire, e l'affetto con cui Selim appiccò le labbra su quella mano micidiale fu la sua sola risposta. Egli mai non perdeva di vista il suo padrone.

Il fanale presso cui sempre fumava un asta colla miccia era esclusivamente affidato a Selim o allo stesso Alì, che cambiavansi a vicenda per invigilare su *questo* fuoco, più diligentemente *alimentato che non* quello di Vesta cui *credevansi attaccati* i destini del romano impero. Tra-

endo una pistola dalla cintura quasi in atto di drizzare il colpo verso il deposito della polvere, gl'inviati di Khourchid pascia misero un involontario grido cadendo a' suoi piedi. Sorrise il feroce vecchio a tale spettacolo, e si scusò, dicendo che *non aveva fatto ciò che per scaricarsi del peso delle sue armi.* Gl'invitò poscia a sedersi al suo fianco, e continuando il discorso, soggiunse, *che aspirava a più sanguinosi funerali che quelli di cui avevangli supposto il pensiero. Io non avvolgerò nella mia ruina coloro che vengono a visitarmi come amici. È Khourchid, ch'io risguardai lungamente come mio vecchio amico, i suoi capi, quelli che mi tradirono e la sua armata che voglio meco trarre nel sepolcro: allora il sagrificio sarà degno della mia fama, e del memorando fine cui aspiro.*

Gl' inviati del seraschiere si guardavano gli uni gli altri e non ardivano rispondere, quando Alì ripigliando la parola, loro disse; *che non solamente si trovavano sopra la volta d'una casa matta contenente dugento migliaja di polvere,* ma ch'era inoltre minata tutta la fortezza in cui avevano avuta l'imprudenza d'entrare. » *Ciò « non vi era noto: avete veduto il resto! Mi fu « mossa guerra per occupare le mie ricchezze: « un solo istante basta a distruggerle. Per me « la vita non è più nulla. Avrei potuto conser- « varla presso i Greci; ma come mai vecchio « senza autorità risolvermi ad esistere come « eguale tra coloro di cui sono stato l'assoluto « padrone? Quindi da qualunque lato io mi « volga, vedo essere compiuta la mia carriera. « Ad ogni modo m'interessa* la sorte di coloro

he mi circondano, ed ecco la mia ultima ri-oluzione: che mi si offra un perdono suggel-ato dal sultano, *e mi sottometto. Anderò a Costantinopoli, nell' Asia Minore, ovunque si orrà condurmi; ciò che vedrei in questo pae-e più non mi può convenire. Fatale libertà, u sarai il mio più crudele supplizio!* »

Gl' inviati di Khourchid, avendo risposto al r, ritenere per fermo che gli sarebbe accordata sua domanda, egli si pose la mano al petto ed fronte, pregando Allah e Maometto, che co-fosse. Poscia cavando l'orologio e ponendolo o gli occhi del Kafetandgi (maestro della rda roba) *Io sono sincero, amico, la mia pa-a sarà sacra; ma se entro un'ora i tuoi sol-i non sono usciti dalla fortezza, che loro fu rta a tradimento, io dò fuoco alla polvere. rna al seraschiere, e lo accerta che un minuto ritardo, la sua armata, il suo presidio, io tutti i miei, saltiamo in aria: e dugento gliaja di polvere inghiottiranno quanto ci sta ntorno. Accetta quest'orologio che ti dono*, ed endone montato un altro alla stessa ora, *ma n dimentica ch'io sono uomo risoluto.* In ap-esso congedò con dignitosa gentilezza tutti gli iati, avvertendoli *che non aspettava riscontro chè i soldati di Khourchid non avessero eva-ata la fortezza.*

Non appena i parlamentarj, tornati al campo, bero riferite al seraschiere le risoluzioni d'Alì, e questi ordinò alla sua truppa di evacuare il stello. E perchè non potev' essere segreto il tivo *della ritirata*, tutti aggrandendo il peri-o, non altro avevano in su gli occhi che le mine

apparecchiate a scoppiare, e tutta l'armata voleva levare il campo. E per tal modo Alì ridotto a sostenersi con cinquanta cheriffi (guardie nobili) faceva tremare trenta mila uomini adunati sui poggi di Giannina. Non mancava di vittovaglie, e perchè niuno voleva esporsi a certa morte, il satrapo approfittando dello scoraggiamento dell'armata nemica, mostravasi più terribile nelle presenti estremità che non in principio dell'assedio. Ogni rumore, ogni fumo che usciva dal castello agghiacciava di spavento gli assedianti. Khourchid disperava ormai di metter fine alla sua impresa, quando si ricordò la parola *perdono* invocato da Alì. Senza comunicare il lontano partito ch'egli pensava di trarne, propose al consiglio di sottoscrivere una dichiarazione, colla quale si obbligherebbero collettivamente in proprio nome di appoggiare presso al sultano le più gagliarde ragioni per ottenere la grazia chiesta dal proscritto.

Un cotal atto compilato in autentica forma il giorno dieci di gennaio del 1822, e sottoscritto da sessanta tra i principali dell'armata, essendo stato presentato ad Alì, cui davasi il titolo di visir, di consigliere aulico (*devletli*) e di veterano il più illustre tra gli schiavi del sultano, gli recò grandissimo piacere Un raggio di speranza brillò ancora ai suoi occhi! Che non poteva egli ripromettersi dal suo danaro sparso con mano liberale fra cupidissimi generali che approfitterebbero dell'occasione per tradire *impunemente il* proprio dovere? Mandò ricchissimi *regali a* Khourchid e a' suoi principali ufficiali, *che lo fecero* esortare a sperar bene, ed egli

) come fosse entrato in porto dopo lunga
ıca . Ma la calma di questo giorno cedette
·ori che invasero la sua anima quando vol-
›andonarsi al sonno .
va lasciato il suo fido Selim alla custodia
oco , per ritirarsi nella sua caverna . Sia
affacciassero al suo pensiero i delitti della
a vita , o fosse timore del presente, o anti-
ento dell' avvenire (perciocchè gli scellera-
iono d' ordinario tutto temere, comecchè
ıscino d' essere egualmente empi e capaci
›vi delitti) , s' immaginò , come altra volta
accaduto negli ultimi tempi dell' assedio ,
ere chiamato a nome . Alzatosi al suono di
ce , s' inoltra verso l' appartamento di Va-
che svegliandosi da subito terrore com-
gli chiede cosa volesse . *Ho creduto, mia
iglia , sì , ho creduto udire la tua voce .
mio sovrano padrone , tu mi dicevi , rico·
tra le mie braccia ! .... Hai tu forse
ito qualche nuovo timore per Alì ? rispondi ,
ıi celar nulla , le donne sono misteriose
re , che hanno talvolta soprannaturali ri-
mi .*
liki , maravigliata, rivolge al vecchio i suoi
dolci come le stelle che brillano negli spazj
mamento in una notte d' estate , indi to-
china umidi come le piovose iadi , scostan-
.territa . Pensa che le sofferte angoscie ab·
alienata la mente d' Alì ... Ella sospira ,
risponde che colle lagrime alle calde istan-
chè parli. *Ah ! io t' intendo* Alì s' avvici-
*ora fatale. Era non v' ha dubbio la voce
olente Eminè, che m' invitava ad entrare*

nel suo letto. Sventurata sposa! ella mi chiama. Rivendica i diritti del nostro imeneo Figlia di Plichivitzas Vasiliki, noi non riposeremo insieme nello stesso sepolcro; l'oltraggiata madre de'miei figli mi ha chiamato.

La cristiana cerca di consolarlo: ordina alle sue tristi compagne di accendere la lampada che da più notti più non ardeva innanzi all' immagine della Vergine sua protettrice in seno alle grandezze e consolatrice nelle avversità. Fa fumare l'incenso sul suo altare mentre che il visir si trae in disparte per riflettere, senza dubbio, alla visione che lo agitava.

In due consecutive notti credette udire la stessa voce, ed il sonno più non chiuse le sue palpebre. I suoi lineamenti si alterarono rapidamente, la sua costanza parve scossa. Appoggiato ad una lunga canna delle Indie, tosto che l'aurora cominciava a tingere le nevose cime del Pindo, recavasi alla tomba d'Eminè, sulla quale offriva un courban ossia sagrifizio di due bianchi agnelli che gli furono mandati da Tahir Abas. A tal prezzo gli perdonò, e le lettere di lui addolcirono alquanto i suoi affanni. Vide dopo alcuni giorni il gran maestro della guardaroba del seraschiere, che lo consolò, accertandolo, che non dovevano troppo tardare i favorevoli riscontri di Costantinopoli. Da questi seppe la disgrazia di Pacho bey e quella d'Ismaele Pliassa, che odiava quasi quanto il primo, e questo cominciamento di soddisfazione, che non si ebbe difficoltà a supporglielo fondato sul desiderio di far cosa a lui aggradevole, gli diede speranza di miglior avvenire. Fece nuovi doni all'inviato di Khourchid che gl'ispirò

anta fiducia che questo sospettosissimo Albanese
)restò cecamente fede alle sue parole.

Alı più non era lo stesso uomo. Spaventato dai
sogni, intenerito dalle lagrime di Vasiliki, avida-
nente afferrava tutti i legami che lo rannodavano
ılla vita. Il 27 di gennajo avevagli Khourchid
iatto sapere per mezzo del confidente incaricato
l'ingannarlo, che avendo supplicato il sultano
ıd accordargli il perdono, *Sua Altezza cambian-
lo la collera in clemenza*, gli aveva fatto grazia.
Gli faceva dire di averne avuto questi ufficiale av-
viso da un membro del divano. Le condizioni del
Yaticherif erano, che Alì Tebelen recherebbesi a
Costantinopoli per prostrarsi ai piedi di un sovra-
ıo giustamente irritato, che in prevenzione rati-
icava, come ratificherebbe allora la dimenticanza
lel passato; che l'amnistiato conserverebbe i suoi
)eni, quel numero d'amici che gli piacerebbe di
cegliere, indi si ritirerebbe nell'Asia.

Avanti che giugnesse l'atto di clemenza il ka-
'etandgi insinuava al visir Alì, che sarebbe con-
veniente di aver un abboccamento con Khour-
:hid pascià: che facilmente sentirebbe ciò non po-
ere farsi nel castello, e che converrebbe passare
ıell'isola del lago. Era stato poc' anzi ammobi-
gliato elegantemente il magnifico appartamento
:he Alì aveva colà fabbricato in più felici tempi; e
questo Kiosco doveva essere il luogo delle con-
ferenze.

A tale proposta il satrapo rimase alquanto pen-
soso, onde il kafetandgi, volendo prevenire le sue
objezioni, gli disse: che facendogli l'inchiesta
di recarsi *nell'isola*, trattavasi di mostrare all' ar-
mata, *che di già n'era informata*, essere ogni pub-

blica discordia cessata tra lui ed il gener
del sultano, che Khourchid verrebbe all
renza accompagnato soltanto dai membri
divano; essere ben naturale che un uomo
to si tenga in su le avvertenze; che perciò
be mandare a riconoscere il locale, e p
quel numero di guardie che crederà conv
che inoltre sarebbe in suo arbitrio il mant
fortezza nello stato in cui si trova, vale a
miccia accesa affidata al suo custode, sic
più sicura guarenzia che gli si possa dar
allontanare ogni sospetto.

La proposizione fu accettata; ed Alì es
recato all'isola con una ventina de' suoi
quando vi si trovò alquanto più al largo
nella sua casamatta, si mostrò contento
preso tale risoluzione. Vi fece trasportar
liki, le sue gioje e molte casse di dan
avendo passati due giorni senza prender
cura che quella di procurarsi alcuni agi,
per quale ragione non venisse il serasc
trovarlo. Questi protestò qualche indispo
ed offrì di permettere alle persone ch' eg
derasse vedere, di passare all'isola, finch
esso potesse avere la soddisfazione di tra
con lui.

Alì gli nominò subito molti capi dell'e
che erano sue antiche creature; e perchè
ro di buon grado concesso di passare p
satrapo, questi usò così largamente di ta
discendenza, che passò a rassegna quasi
sue conoscenze. Tutti lo confortavano a s
Tahir Abas gli raccontò quanto era accad
congresso di Vrachori, ov' erasi trovato c

cipe Maurocordato; e vedendo che questo nome lo turbava, mutò discorso. Ad ogni modo, siccome la conversazione andava sempre a ricadere sulle cose della Morea, il visir, impazientandosi, esclamò con dispetto: *Tahir, la libertà ci ha uccisi, ed i Greci non tarderanno ad essere gli eredi delle stesse spoglie del sultano Se avessi potuto soffrire l' idea di vivere loro eguale, mi sarei da gran tempo posto alla loro testa; ma non eravi cemento che ci potesse tenere uniti; e me n' accorsi, ma troppo tardi.*

Intanto passavano i giorni, e Khourchid ed il desiderato firmano non comparivano. Alì che da prima mostrossi per ciò inquieto, poche volte ormai parlava dell' uno e dell' altro; e mai non fu veduto un ingannatore più compiutamente burlato, nè più persuaso del fatto suo. E la sua fiducia era così perfetta, ch' egli si applaudiva di essere venuto nell' isola. Aveva cominciato a rinnovare le sue pratiche, per farsi sollevare sulla ruota allorchè sarebbe condotto a Costantinopoli, e non era fuor di lusinga di acquistarsi molti partigiani nell' armata imperiale.

Tutto camminava a seconda de' suoi desiderj da otto giorni in poi, quando la mattina del 5 di febbrajo, Khourchid mandò Hassan pascià a complimentarlo, annunziandogli che il sovrano firmano sì lungamente aspettato e desiderato era finalmente giunto. « I comuni loro voti essendo « esauditi, era conveniente per la dignita del « monarca, onde mostrargli la sua riconoscenza « e sommissione, di ordinare a Selim di spegne- « re la fatale miccia, di abbandonare il sotter- « raneo, e far uscire il piccolo presidio che av-

« cora vi restava, dopo avere inalberato sulla « rocca l'imperiale bandiera. » A tale condizione Khourchid prometteva di consegnare in sua mano l'atto di clemenza del glorioso sultano.

Questa dichiarazione costernò il tiranno. I suoi occhi si aprirono, ma troppo tardi. Rispose balbettando: *che partendo dalla rocca aveva ordinato a Selim di non ritirarsi e di non ubbidire che a' suoi ordini verbali, che ogni ordine scritto, o suggellato di propria mano sarebbe ineffìcace, e percio chiedeva di recarsi personalmente al castetlo per far eseguire l inchiesta.*

Questa risposta fu cagione di lunga disputa, nella quale tutta l'accortezza e gli artifizj d'Alì, lottarono indarno contro una determinazione di già adottata. Si rinnovarono le proteste premesse per ingannarlo; si giurò sul korano che non avevansi a suo riguardo occulte intenzioni, nè sinistri progetti. Finalmente il satrapo, in parte vinto dalle preghiere di coloro che gli stavano intorno, sebbene pieno di diffidenze, abbandonandosi a quella debole speranza di cui non sono mai privi gli sventurati, ed altronde conoscendo che non restavagli verun mezzo di vincere la fatalità, si ridusse a cedere.

Cavandosi di seno un particolar contrassegno di convenzione, lo consegnò all'inviato di Khourchid, dicendogli: *andate, presentate quest' oggetto a Selim, e quel terribile dragone diventerà un timido ubbidiente agnello.* In fatti alla vista del talismano, Selim si prostra, spegne la miccia, ed è all' istante ucciso a pugnalate. In pari tempo si ritira il presidio; e l' imperiale bandiera essendo stata inalberata, il castello del

go fu subito occupato dalle truppe del sera-
:hiere, che fecero echeggiar l'aria colle loro
acclamazioni.

Era allora mezzo giorno, ed Alì che trovavasi
ell' isola perdette qualunque illusione. Il suo
olso batteva gagliardamente, senza che peraltro
suoi lineamenti manifestassero l' interna agita-
one. Coloro che lo videro in questa solenne
rcostanza pretendon che affettasse costanza,
a quanto era mai lontano dalla calma dell'in-
ocenza! .... Non eravi una sola barca presso
riva; e le sue guardie che lo circondavano
pparecchiavano i loro cartocci, tenendo gli oc-
ni rivolti al lago. Si osservò che interpolata-
ente pareva immerso in profondi pensieri, che
equentemente sbadigliava e toccava la barba.
evette più volte caffè ed acqua ghiacciata, os-
rvava spesso l'orologio, prendeva il canocchiale
uardando un dopo l'altro l'accampamento, i ca-
elli di Giannina, il Pindo e le tranquille acque
el lago. Le ore parevangli lunghe; non osava
uardare il cielo; nè mai gli uscì di bocca una
la parola relativa alla divinità, o ad una vita
itura. Intento talvolta ad osservare le sue ar-
ni, scintillava ne' suoi occhi il fuoco della gio-
entù e del coraggio; sembrava impaziente di
onoscere il suo destino.

Il Kiosco dov' egli stava formava il proscenio
' un' abitazione in legno, eretta sopra colonne a
uisa de' teatri formati in aperta campagna per
na pubblica festa. Le femmine occupavano al-
uni lontani appartamenti. Ogni cosa era trista e
aciturna. Seguendo il suo costume, il visir se-
eva in faccia alla porta d'ingresso, ond' essere

il primo a vedere coloro che si presentavano. Eransi vedute alcune barche prendere la direzione dell'isola, ed erano le cinque ore della sera, quando si videro giugnere con viso accigliato Hassan pascià, Omer Briones, Mehemet selictar di Khourchid, il suo cafetandgi, molti capi dell'armata ed una numerosa comitiva. A tale vista Alì si alza impetuosamente tenendo la mano sulle pistole della cintura: *fermatevi . . . Che mi recate?* grida egli verso Hassan ad alta voce — *La volontà di Sua Altezza; conoscete voi questi augusti caratteri?* mostrandogli il frontespizio fregiato di dorature — *Sì e li rispetto* — *E bene assoggettatevi al vostro destino: fate le vostre abluzioni; indirizzate la vostra preghiera a Dio ed al Profeta; la vostra testa è domandata da . . .* Alì non gli permette di terminare — *La mia testa,* egli risponde furibondo, *non si consegna con tanta facilità.*

A tali parole rapidamente pronunziate, tengono dietro immediatamente, impetuosi come il fulmine, due colpi di pistola che feriscono Hassan in una coscia, ed uccidono il cafetandgi. Tirano in pari tempo le sue guardie ed uccidono molti tchoadar. Gli Osmanli atterriti fuggono. Alì si accorge che versa sangue; è ferito nel petto. Mugghia come un toro. Da ogni banda si fa fuoco contro il Kiosco. Quattro suoi palicari gli cadono a lato. Egli più non sa dove dar di capo. Ode il rumore degli assalitori che sono sotto a' suoi piedi e tirano a traverso al palco di legno in cui si trova, riceve una palla nel fianco; un altra tirata dal basso in alto lo ferisce nella colonna vertebrale: Vacilla, s' aggrappa ad

la finestra, e rotola sul soffà. *Corri*, dice a-no dei suoi tchoadari, *va amico, strozza la po-era Vasiliki, onde la sventurata non sia lor-ata da questi infami.*

Si apre la porta; ogni resistenza è cessata, I alicari che più non difendono Alì fuggono a averso alle finestre. Il selictar di Khourchid ascià entrò seguito dai carnefici. Alì era ancora ieno di vita: *che la giustizia di Dio si compia*, ice un cadì; alle quali parole i carnefici pren-endo il visir per la barba lo strascinano sotto peristilio; e colà appoggiando il suo capo so-ra un grado della scala, con una scimitarra in-ccata percuotono a raddoppiati colpi prima di oterlo decollare. Così finì, dopo avere sofferti terrori dell'agonìa. Alì tra le mani del carne-ce; non avendo il giusto cielo permesso, per sempio dei futuri tiranni, che morisse nel cam-o dell'onore.

La testa del tiranno aveva conservato un non o che d'imponente e terribile, che gli Osmanli on la miravano senza sentirsi presi da maravi-lia. Khourchid, cui fu presentata sopra un gran iatto d'argento dorato, si alzò per riceverla, e re volte rispettosamente si chinò; indi baciando a veneranda barba desiderò di meritare un fine imile al suo, tanto il valore d'Alì faceva tace-e nel cuore de'barbari la memoria de' suoi de-itti. Ordinò di profumare colle più preziose es-enze questa testa che doveva essere mandata a Costantinopoli, e permise ai Scypetari di rende-re i funebri *onori al loro* antico padrone.

Erano costernati, e non fu mai veduto dolor *mile a quello d. i* bellicosi Epiroti; tanto è vero

che i tiranni all' umanità più funesti, avendo guastato tutto il morale e conservando l'ascendente potere sui cacciatori d'uomini da loro accostumati alla carneficina, sono sempre accompagnati dal loro dolore. Durante tutta la susseguente notte i Toxidi e le varie tribù Albanesi alternarono per custodire l'inanimato corpo del loro signore, sul quale improvvisarono le mirologie o canti funebri più eloquenti.

Passando in revista le principali azioni della sua vita, i Giapigi rammentarono i tempi della giovinezza d'Alì secondo che li avevano uditi raccontare dai loro genitori. Gli abitanti d'Argirina narravano le circostanze del suo imeneo colla dolce e bella Eminè, ch'essi rassembravano a giovane cerva seguita da' suoi cervetti che vedonsi saltellare lungo le fiorite rive dell' Argenis. « Cangiatevi in nubi, o voi che foste i cari cervetti « d'Eminè, Mouctar e Veli, volate sull'ale dei « venti; venite a mescolare le vostre lagrime col « nostro pianto. Affrettatevi; a tornar dell'au« rora la tomba della cerva del monte Pelago na« sconderà nel suo seno il suo sposo, lo sventu« rato vostro padre! — Egli è morto, ripetevano « i Guegni, quello che fece tremare i vili mini« stri del sultano! essi l'assassinarono! « E tutto il campo echeggiava d'imprecazioni contro il *figlio della schiava* (1), ch'essi avrebbero ucciso se fosse stato in poter loro. Più giusti verso Khourchid, che l'ammirazione, meno della politica, aveva consigliato a rendere omaggio alla

(1) *Epiteto* che i Turchi danno al Sultano nelle *loro popolari sommosse*.

memoria del tiranno, lo compiangevano per aver dovuto dar esecuzione al rigoroso ordine che loro aveva rapito *l'eroe dei prodi*.

Allo spuntar del sole, il corpo d' Alì pascià, dopo essere stato lavato ed apparecchiato secondo il rito canonico dei maomettani, fu posto entro ad un feretro coperto coi preziosi fazzoletti delle Indie, e sul quale fu posto un magnifico turbante ornato di pennacchj ch' egli portava ne' solenni giorni della battaglia. Si tagliò la criniera del suo cavallo di battaglia, che si coprì con gualdrappa di porpora. In seguito si attaccarono ai pomi delle stelle di varj cavalli lo scudo (Kaican), la spada, la mazza, le sue insegne; ed il corteggio, preceduto dalle sue code, prese la via del castello.

Il selam agà incaricato di rendere il saluto del padrone, conduceva la funebre comitiva, circondata da donne piangenti, che facevano colle lamentevoli loro grida echeggiare le ruine di Giannina. Il cannone tirava a lunghi intervalli. La saracinesca del castello si alza all'avvicinarsi del convoglio; tutto il presidio disposto in sul passaggio gli dà il saluto militare; ed il corpo coperto con una stuoja, essendo stato deposto in una fossa attigua a quella d' Eminè, vi fu gettata sopra la terra che pone tutti gli uomini sotto il livello dell' eguaglianza, e colmata la fossa, un imam s'avvicinò per udire il preteso conflitto tra l' angelo buono ed il cattivo, che si contendono il possedimento del morto; ed avendo riferito che Alì Tebelen Veli Zadè riposava in pace, i Scypetari, romoreggiando come le onde del mare dopo la burrasca, rientrarono ne' loro quartieri.

Khourchid, approfittando della notte, che i

Scypetari consacrarono ai canti, avendo fatto chiudere entro un cofanetto d'argento la testa d'Alì pascià, la spedì segretamente a Costantinopoli. Il suo selictar Mehemet, che doveva presentarla al sultano perchè aveva presieduto all'esecuzione, era scortato da trecento Osmanli. Doveva affrettare il viaggio, ed essere a ragguardevole distanza in sul far del giorno, perchè temevansi gli Arnauti.

Poscia il seraschiere ordinò di condurgli innanzi la sventurata Vasiliki, la di cui vita era stata rispettata. Si prostra alle ginocchia del vincitore d'Alì, non per chiedere di risparmiarla, ma di rispettare il suo pudore; ed egli la rassicurò promettendole la protezione del sultano. Proruppe in un dirotto pianto vedendo i segretarj, i tesorieri e l'intendente del suo padrone incatenati. Non eransi scoperte che sessanta mila borse (1) di tutti i tesori posseduti da Alì, e di già questi ufficiali avevano sofferta la tortura per costringerli a scuoprire ove trovavansi le altre ricchezze. Temeva d'incontrare la stessa sorte di queste vittime d'un grande infortunio, e cadendo svenuta tra le braccia delle sue damigelle fu trasportata al podere di Bonila, finchè la Porta avesse stabilito quale essere doveva la sua sorte.

I corrieri che annunziavano la morte d'Alì, sparsi in tutte le direzioni, avendo preceduto il trionfale corteggio del selictar Mehemet, quando costui si avvicinò a Greveno, vide farsegli in-

(1) *Corrispondono* a venticinque millioni di franchi *secondo* l'attual corso del cambio della piastra *turca*.

contro la popolazione di quella città e de' vicini villaggi, desiderosa di vedere la testa del satrapo di Giannina. Quelle genti non sapevan concepire in qual modo fosse caduto. Appena credettero ai loro occhi quando fu levato dal cofano per esporla nella casa del mousselim Veli agà ove restò esposta alla vista del pubblico tutto il tempo consumato dalla scorta nel rinfrescarsi e mutare i cavalli. Ovunque attesa con eguale avidità, ed ovunque offerta alla pubblica curiosità, si finì col non appagare la moltitudine che a prezzo di danaro... Quest' ultimo obbrobrio era riservato ai destini del tiranno; e per tal modo la sua testa fu mostrata ad ogni stazione fino a Costantinopoli.

CAPITOLO QUARTO.

Esposizione della testa d' Alì pascià alla porta del serraglio dei sultani - Yaphta, ossia cartello che v' era appeso - Lettera di Mahmoud II a Khourchid pascià ed alla sua armata - Esecuzione dei figli e dei nipoti d' Alì pascià a Khoutaieh; vendita del loro harem - Scontento dei Scypetari a Giannina - Apparecchi di guerra dei Turchi - E dei Greci discussi - Viaggio esploratorio dell' ammiraglio Tombasis - Stato di Psara e di Samos - Importante preda di artiglieria - Perfidia del pascià Aboulouboud - I Turchi invadono la penisola del monte Athos - Fuga de' rifugiati e di molti religiosi - Gli Psariotti prendono un parco d' artiglieria - Arrivo dell' artiglieria del monte Athos a Salonicchio - Battaglie e vittorie dei Greci a Zeitoun ed a Patradgik dal 31 marzo al 6 di aprile - Dissensioni ed affare di Nasso - Organizzazione di Paros - Situazione dell' isola di Creta - Formazione dell' areopago e del ministero del governo ellenico - Efori d' Atene - Stato di questa città.

La testa d' Alì Tebelen esposta il 23 di febbrajo all' ingresso del Bab Humayoum (1) e la nascita d' un presentivo erede della sciabla d' Otman annunziata insieme alla caduta del ribelle di Giannina col cannone del serraglio, eccitarono nella plebaglia militare di Costantinopoli un tal

(1) *Porta imperiale.*

peto di frenesia che mal potrebbesi descrivere. ;acciatori d'uomini chiedevano ad alta voce la erra. Volevano marciare contro i Russi, e sternare i Greci; ed i loro trasporti erano ecci- :i principalmente dal cartello posto sotto alla ita d' Alì così concepito. *Niuno ignora i fa- ri e le grazie che da trenta in quarant' anni Porta di felicità sempre sublime e magnifica ofuse sopra Alì pascià di Tebelen; di quanti esi e territorj accrebbe il suo dominio, di quan- grazie a suo riguardo beneficò i suoi figli aderenti. Senza apprezzare tali favori, ingra- nente procedendo contro la sublime Porta, nmise ogni sorta d' iniquità contro i servitori Dio e del Profeta. In verun luogo s' udirono litti paragonabili a quelli di cui si è Alì ren- to colpevole. Partecipe di tutte le sedizioni ribellioni, egli n' era in segreto o scoperta- ente il motore per mezzo del danaro e delle atiche.*

Non contento delle provincie affidate alla sua ministrazione, mai non cessava di dilatare propria signoria sopra i vicini distretti, circon- ndosi di turbolenze e di disordini. Usurpando beni degli uni ruinando tutti, era diventato flagello del popolo, prezioso deposito affidato ll' Ente supremo al monarca sunnite dei cre- nti, che seguono la legge di Maometto, il di i nome sia mille volte benedetto. Egli distrusse tere famiglie nell' Albania, a Larissa, Mona- er e nella Macedonia cisassiana.

Informata di tante depredazioni la Sublime *rta più volte lo esortò a mutar* condotta ed *-iflettere al suo infelice fine.* Ricusò ostina-

tamente di deferirvi; e ponendo il colmo propria iniquità ardì attaccare fino nella c tale il Camello di Salhè, *il nostro schiavo Isr (cui Dio voglia accordare un felice fine) fa dogli dai suoi emissarj tirare due colpi di stola.*

La giustizia non meno che l'oltraggio f alla maestà del nostro vicariato, che sten sui due mari e sui due continenti, avendo r duta necessaria la punizione di Tebelen, fu stituito dal visiriato, ed affidato il governo d sue provincie al Camelio di Saihè Ismael. *A ra apertamente dichiaratosi ribelle, lusingan si di poter dare esecuzione a' suoi perfidi d gni, si afforzò nel formidabile castello di Gi nina, onde risistere alle sempre invincibili f della Sublime Porta. Provò la segreta int genza ch' egli aveva cogli insorgenti greci, mici del Profeta (che Dio voglia distrugge mandando ragguardevoli somme di danaro Dgiaour della Morea ed ai Suliotti. Egli li citò a prendere le armi contro il popolo mus mano, onde farsi conoscere uomo senza reli ne e senza fede. Per le quali cose richied do la legge ed i diritti di sovranità la mo di lui, il nostro diletto Romili valicy e se schiere Khourchid pascià, essendosi impadron della sua persona, conformemente al nobile fa siccome al formidabile ordine dell'imperiale mando, gli fece subire la pena di morte. Il pop mussulmano fu liberato dalle sue violenze* : E Q*STA* È LA TESTA DEL DETTO ALÌ PASCIA' DI TEBELEN T*DITORE* DELLA FEDE.

Mahmoud aveva dato un figlio all'impero. V

i Tebelen, era invincibile; il destino se-
con una luminosa època la sorte del neo-
rincipe, che ormai poteva opporsi al pa-
ion più mezzi termini, non più deboli mi-
non dovevansi ormai trattare i figli di Hareb
le colla sciabla in mano.
figlio d'Abdoulhamid Mahmoud, parteci-
al folle orgoglio del suo popolo, riscontrò
liatamente Khourchid pascià, mandandogli
tografo diploma d'iperboliche felicitazioni,
rdine di comunicarlo all'esercito. Era del
seguente: *Il tuo padrone ti partecipa es-*
degnato di abbassare gli occhi sui tuoi ser-
che tu sia onorato e felicitato dal suo im-
s saluto. Valorosi soldati che camminate
via della fede e dell'eroismo, dove non
che la terra per sofà, e la preghiera per
giare le vostre teste, trionfate continua-
, che i vostri volti abbiano il lustro delle
armi e risplendano come il sole; che le
sciable siano sempre taglienti, raggianti,
accate con raddoppiati nodi al cinturino
lore Benedite il pane ed il sale che vi
i miei reali danari. Raccomando ognu-
voi alla custodia dell'Onnipotente; che
a benedizione vi accompagni. Salute e

sto formulario praticato da tempo imme-
ile dopo vittorie il più delle volte simili a
di Khourchid, che riducevansi ad avere fat-
apitare un ribelle, era accompagnato da una
ia d'onore e da un magnifico pugnale bril-

Metafora *adoperata per* indicare i cristiani.

lantato, che il suo grazioso padrone degnavasi di mandargli. Nello stesso tempo gli ordinava di sterminare, senza levare il campo, i Suliotti; di passare a fil di spada tutta la popolazione greca dell'Epiro senza risparmiare le donne ed i fanciulli. Poscia doveva unire le sue forze a quelle della flotta imperiale ch'erasi posta in mare nel mese di gennajo a l oggetto di sbarcare un grosso corpo di truppe a Patrasso, onde distruggere i (*Moralis*) Moriotti, e non lasciare in quella provincia che ceneri e ruine.

Tali erano le istruzioni del sultano al suo seraschiere; e fu press'a poco nella stessa sanguinaria forma che furono comunicate ai ministri dei *Krales* (re) Nazareni residenti a Pera. Sua Altezza erasi affrettato di comprimere l'insurrezione onde spiegarsi categoricamente colla Russia, cui il suo gabinetto sotto diversi pretesti indugiava a rispondere. Dopo quest'epoca le lettere dei Franchi, che sempre furono più Turchi dei Turchi, rappresentarono la Grecia come perduta senza riparo. Khourchid era il moderno eroe dell'Oriente; e l'*Osservatore austriaco* nella propria qualità di campione della legittimità del successore di Omar, di sua piena ed intera autorità, accordò al vincitore d'Alì il titolo di Khan, che non appartiene che alla dinastia d'Ottoman. Il principe di suo conio assorbì tutti gli elogi di cui volle essergli liberale, ed i poeti dei monti carpazj non aspettavano, dicevasi, che il ritorno della primavera per celebrare il sonoro nome di Khourchid. *Ma di già il verme roditore erasi attaccato all'alloro dell'Epirotico*. Mentre il divano lo complimentava, andava chiedendogli un circostanziato

elenco de' tesori e delle spoglie d'Alì. L'avido sultano non si appagava di teste e di corone d'orecchie; aveva intrapresa la guerra per arricchire, e voleva denaro per far la guerra ai Russi.

Finchè giugnesse l'eredità del tiranno di Tebelen, Mahmoud II volse lo sguardo all'Asia Minore, dove probabilmente i figli d'Alì sarebbero rimasti dimenticati nel loro esiglio, se non si fosse supposto che possedessero grandi ricchezze e preziosi oggetti. Un tiranno non s'abbassa a fingere co'suoi schiavi quando può impunemente spogliarli: Sua Altezza loro spedì l'ordine di morire. Veli pascià non più coraggioso d'una femmina allevata tra le mollezze dell'harem udì inginocchiata la sentenza. Il vile che danzava al suono degli strumenti nelle sale di Arta mentre faceva assassinare l'Etolio Sousmàne e suo figlio, ricevette duplicato il castigo de'suoi delitti! Invano abbracciò le ginocchia dei carnefici per ottenere la grazia di morire in luogo rimoto; dovette assaporare a lunghi sorsi la morte vedendo strozzare sotto i propri occhi il vago Mehemet suo figlio primogenito, il dolce Selim, meritevole d'ottenere grazia per tutta la famiglia, se il cielo inesorabile nelle sue vendette, non avesse ordinato il suo gastigo per atterrire gl'illustri scellerati. Finalmente dopo aver veduto decapitare il fratello Salk pascià, il prediletto figlio d'Alì, che una schiava georgiana gli aveva dato nella sua vecchiaja, Veli abbandonò piangendo la testa in mano del carnefice.

Furono all'istante prese le sue femmine. La *sventurata Zobeide, la* di cui scandalosa avventu-*a non era ignota al* divano, cucita entro ad un

sacco di cuojo fu gettata nel fiume Pur
fluente del Sagaris. Khaterin, serbata a
ghi affanni fu insieme alle figlie di Veli s
ta al bazar, e venduta colle infelici fan
alcuni pastori turcomanni; ed intanto
esecutori registravano le spoglie delle loro
Non così pacificamente dovevano ra
quelle di Mouctar pascià. Un colpo di p
vesciò a suoi piedi il capidgi bachi che os
targli il cordone: *temerario egli escla*
gendo a guisa di toro sottratto alla scu
grificatore, *un Arnauta non muore come*
co; io sono il figlio d'Alì Tebelen; a
amici, ci vogliono scannare: Terminand
parole, si getta col pugnale in mano ad
osmanli, che respinti, gli danno tempo
zarsi entro al suo appartamento.
Immantinente un' orda di giannizzeri
stinata si avanza con alcuni cannoni, e
un' ostinata zuffa. I deboli trinceramen
lorosi sono infranti. Il vecchio Metchè
dre d'Elmas bey, è colpito da una pall
ctar dopo avere immolati molti nemici
cadere tutti i suoi servi, versando in
sangue da molte ferite, dà fuoco alle
custodite nell' interno del palazzo, e
lasciando al sultano che le ceneri ed i
a metà consunti dal fuoco. Morte degn
dia ove si paragoni a quella del padre
tello che perirono per mano del carne
Le teste dei moderni Atridi essendo
sportate a Costantinopoli, ed esposte a
del serraglio sorpresero la moltitudine.
sultano, colpito dalla bellezza di quel

hemet e di Selim, alle quali le lunghe chiuse palpebre davano l'aspetto di due giovanetti tranquillamente addormentati, non potè preservarsi da un interna commozione: *io li credeva*, disse stupidamente, *vecchi come i loro padri*, e mostrò rincrescimento d'averli condannati.

A Giannina era passato il cordoglio. Khourchid diventato l'oggetto delle maledizioni de' Scypetari, aveva nell'ebbrezza della gloria sollevata l'opinione pubblica contro la sua autorità, indirizzando ai cristiani una lettera circolare concepita nei seguenti termini: *Ecco quanto il seraschiere dell'invincibile Padischa Mahmoud II partecipa ai raias suoi schiavi! Vi si dona la vita. Mangerete in pace il pane della schiavitù, se consegnate subito tutte le armi. Ciò è particolarmente a voi diretto, o Suliotti ed Armatoli; voi pagherete, come gli altri raias le somme, livelli, imposte ed altri tributi che pagavate precedentemente ad Alì pascià. Deporrete all'istante le vesti di vivace colore, riservate ai soli mussulmani e che voi profanate. In avvenire non vi lascerete crescere i capelli, e non vi coprirete la testa che con una berretta di pelle di bufalo. Riceverete e manterrete per tre giorni tutti i nostri soldati che attraverseranno i vostri villaggi. Non potrete d'or innanzi montare cavalli con sella. Vi alzerete all'avvicinarsi di qualsiasi mussulmano, e gli cederete il vostro luogo. Più non fabbricherete nè monasteri, nè chiese, nè potrete ristaurare i distrutti edifizj, e canterete i vostri uffici con bassa voce*. Quando ricevettero *quest'ordine* tutti coloro che rimanevano ancora *indecisi si* unirono agl'insorgenti. Si giurò

sulla croce di perire colla patria, e si arruolarono perfino le femmine delle montagne Etolie.

Nè il malcontento fu meno grande nell' armata quando si lesse il preallegato firmano del Gran Signore. I Scypetari maomettani si facevano beffe *della benedizione* del Padischa, dicendo, che mai non avendo mangiato *il pane nè il sale proveniente dai suoi reali denari*, pretendevano essere pagati; e che i tesori d' Alì ch'erano il *loro sangue*, non uscirebber dall'Epiro per andar ad ingrassare l' oziosità dei *mangiatori di zuppa* di Costantinopoli. Convenne liquidare i loro conti; ed Omer Briones, ch'era stato nominato pascià di Giannina, consigliava a lasciare che si ritirassero ne' loro villaggi. Fece sentire a Khourchid essere questo il più sicuro mezzo di calmarli; e che non sarebbersi trattenuti un mese in seno alle loro famiglie, che l' allettamento del bottino li ricondurrebbe sotto le sue insegne. Quindi fu loro accordato un temporario congedo; e l' esito mostrò che Omer perfettamente conosceva i suoi compatriotti. In questo tempo di mezzo un corriere spedito dal capitan pascià recò la notizia dell' arrivo della flotta ottomana agli ancoraggi della Morea.

Si è veduto precedentemente, che il congresso dei Greci trovavasi ancora in Epidauro, quando si ebbe notizia degli apparecchi della Porta Ottomana contro il Peloponneso. Oltre i vagabondi raccolti nelle piazze o cavati dalle galere di Bizanzio, ch'erano stati imbarcati in numero di *circa dodici* mila, formavansi ancora ragguardevoli adunamenti di truppe sulle coste dell' Asia Minore. Mehemet Alì pascià d'Egitto apparec-

ava dal canto suo una grande spedizione, de-
ıata contro l'Isola di Creta. Parte dell'armata
Danubio doveva concentrarsi a Larissa, in
ssaglia; e Khourchid prendendo il supremo co-
ando di tutte queste forze, si apparecchiava a
ıdicare l'oltraggiata maestà della mezza luna,
ne pure il proprio onore offeso nell'ingiuria
ta al suo harem, ch'era sempre in podestà dei
eci. La campagna stava per aprirsi dalla banda
ile Termopili e nell'Acarnania, che Omer Brio-
s doveva attraversare per dar mano ai Turchi
Patrasso, ed indi entrare per l'istmo di Co-
ıto nella Morea, che sarebbe posta a fuoco e
ıgue. Questo progetto era gigantesco. Più di
nto mila maomettani, sostenuti da una squadra
ıno in sul punto di muoversi; ma quest'appa-
cchio quant'era formidabile, altrettanto offrì
che speranze di riuscita quando fu attentamente
aminato.

La Sublime Porta entrò in campo con uno scal-
imento, facendo per la seconda volta divul-
re una specie di atto d'amnistia, che era in
ntradizione col proclama di Khourchid pascià
c'anzi prodotto. Era quella carta firmata dal
an dragomanno di Sua Altezza, chiamato Ari-
arco, Greco fanariotto; e perchè erano note
sue relazioni con un fuorucito etolio chiamato
hasis di Missolonghi, conosciuto in molti luo-
hi per le sue perfidie, non se ne fece altro con-
, che per rifiutare con maggior alterigia tut-
le promesse fatte a nome del Gran Signore
a' suoi capi

Il senato di Corinto, sicuro da questo lato,
veva preveduto che le speranze fondate, o piut-

, di guerra contro gl' infedeli Moscoviti,
, recavano al consiglio della *staffa impe-*
presero l' iniziativa delle ostilità ucciden-
.cti i cristiani che scontrarono nelle vie; non
taudo i franchi più dei raias.
vociferazione propagata dagli oratori della
glia, che l' Austria appoggiava le domande
Russia, serviva di testo per infiammare gli
i, e sebbene la porta facesse sconfessare tali
ii, così consigliata da Khalet effendi, la ple-
. che non conosce temperamento politico, si
apertamente costante ne' segreti disegni del
overno. Nè ciò basta, Khalet effendi si rese
to al popolo ed all' ochlocrazia, che risolse
, la sua perdita. Egli probabilmente n' ebbe
'e; ma inutilmente permise che si prendes-
lue navi austriache, che venivano da Odes-
lle carte dirette alla cancelleria di S. M. A.,
;iannizzeri credevano dirette agl' insorgenti,
si strascinassero i capitani e gli equipaggi
alere. Dopo ciò chi poteva credere che l'ar-
turca pensasse a ritirarsi dalle rive del Da-
?
endo formàr giudizio fondato sugli avveni-
dell' Asia Minore, era facile il prevedere
; orde raccolte in fondo a quei golfi corre-
ro la sorte delle due armate di spedizione,
era inutilmente tentato di riordinare, e che
itanti dell' Anatolia non si risolverebbero ad
dare alle rive dell' Ellade.
o in sul declinare di dicembre le fiaccole
narchia eransi riaccese nella città di Scala-
Una di quelle mediocrità che traggonsi dal
ver formarne de' visir, Kalender pascià, che

ra succeduto ad Elez agà, essendo morto di malattia, la milizia, unita agli abitanti, aveva nominato un governatore. Questi aveva compromessa ogni cosa per volere ricondurre l' ordine in un paese, dove il ben pubblico, l'onore ed il patriotismo sono in opposizione coll'essenza d'un governo fondato sul terrore. Quindi nei due primi mesi del 1822, non si vider nella campagna d' Efeso, in riva al Meandro, e fino ai piedi del monte Latmos che assassinj, ruine ed incendj. A Magnesia parecchie centinaja di Greci caddero sotto i colpi degl' infedeli, ed ovunque si formavano reclutamenti; pareva che i Turchi non fossero armati che per distruggere i Cristiani.

Fu pure in una di tali circostanze che l' ammiraglio Halgan ebbe la fortuna di salvare il vescovo di Myrina, che aveva sottratto il capo alla spada ottomana nella persecuzione di Costantinopoli. Rispetto a Smirne vi si viveva presso poco tranquillamente come sopra una nave trasportata dalle correnti in mezzo ad un golfo sparso di banchi. Ogni dì vi si assassinavano i pacifici cristiani, e si appiccavano coloro che cercavano di sottrarsi clandestinamente alla morte. Senza dubbio, costoro avevano torto, diceva lo stupido Spettatore Orientale nel suo barbaro linguaggio, perchè *i Greci non meno dei Franchi passarono quietamente il carnovale. Egli è vero però che uno dei quattro ultimi sentenziati a morte non fu graziato che nell' istante in cui la spada* (era una corda) *scintillava sul suo capo*. Intanto formavasi a Smirne un armamento di *mille dugento* uomini che non erano probabilmente destinati ad agire contro la Morea, ma bensì

convitati a più facili ecatombe. Sventurata Scio!... ma non prevenivano questo funebre avvenimento.

I ribelli della croce che alle ondeggianti rocche del sultano non potevano opporre che fragili legni, ed alle sue numerabili orde, che un branco di contadini ancora mal armati; inesperti nell'arte della guerra, ma pieni dello spirito di Dio, non avevano dimenticato che per meritare la vittoria conviene apparecchiarla colla prudenza.

In sul cominciar di gennajo l'ammiraglio Tombasis fece vela alla volta dei Dardanelli come esploratore onde osservare i movimenti del nemico ed avere i meno incerti indizj intorno a' suoi disegni. Era di là tornato a Psara, per consigliare l' ammiragliato ad affrettare gli armamenti, che trovò in buono stato, come pure le fortificazioni della città e del porto. Trenta brick da guerra, ed otto brulotti erano pronti a salpare al primo segno.

Toccando a Samos a stento riconobbe la fisonomia di questa bellicosa isola. Vi si era stabilita una manifattura di lame di sciabla; una popolazione di sessanta mila abitanti formava un vasto luogo di lavori militari, non vedendosi ovunque che magone e fucine. Diecimila uomini perfettamente addestrati avvicendavano il servigio militare. L' ingresso di tutte le gole delle montagne era difeso da larghe fosse, e vedevansi erette batterie sulle spiagge esposte ad uno sbarco. Un ridotto armato di sessanta cannoni copriva il promontorio posto rimpetto a quello di Mycale; i monasteri *avevano preso* sopra di se la cura di al-*loggiare ed alimentare* i reggimenti. Popolo, cle-

ro, soldati non ambivano e non desiderava
di veder comparire il nemico, che avev
volte cercato e vinto sul continente. Le
erano ornate di bandiere tolte agl' infedel
gazzini pieni di munizioni da guerra, e s
nizzavano le compagnie, che venivano im
per mandarle a Creta, tostochè si trovava
stantemente esercitate negli esercizj m
L' ammiraglio somministrò una scorta a
ottanta Greci cretesi che passavano a Tei
unirsi ad altri volontarj ch' eransi adun
quest' isola, di dove si recavano al quarti
gli Sfaciotti.

In appresso facendo girare alcune navi
Cicladi, l' ammiraglio ottenne di persuac
abitanti delle isole a pagare i tributi ne
niera meno onerosa ai contribuenti. Così a
esecuzione i decreti emanati dal senato d
mata, che aveva ordinato di adunare i
sparsi sul continente e nelle isole dell'
lago. Ma total somma delle contribuzioni
alla parte de' bottini spettante al gover
somministrò i mezzi di fissare la paga del
to in servigio permanente a quindici pi
mese. In tal guisa il regno della legge s
ai disordini inseparabili da violenta comm
e Tombasis prima d'entrare ad Idra dovet
care una divisione navale per aver cont
quanto era recentemente accaduto nella p
del monte Athos.

Gli Psariotti, informati esservi un dep
artiglieria di bronzo, proveniente da du
da guerra turche incagliate nel 1807 sull
d' un isola vicina a Stagira, nel golfo st

risolsero di prenderla per armare la loro cit-
: le batterie destinate alla difesa del porto.
ıttro brik da guerra e due legni di trasporto
liti per tale oggetto, avevano imbarcati senza
rare ostacoli ottanta cannoni, quando gli Psa-
ti seppero che i Turchi saccheggiavano la pe-
ıla del monte Athos. Affidavano la loro pre-
alla scorta di due brick, che felicemente die-
› fondo a Psara, gli altri si diressero verso la
d' Istillar, dove ebbero pur troppo sicuri in-
dei pericoli e dei disastri della santa ma trop-
egoistica Tebaide della santa montagna, del-
|uale salvarono molti religiosi, che troppo tar-
leploravano l' imprudente loro capitolazione.
per quanto fosse grande la loro attività, non
nnero d' impadronirsi dell' artiglieria ceduta
monaci ad Aboulonboud pascià. Già avevano
si raggiunta la flottiglia turca che la portava,
ndo essendosi questa posta sotto la protezio-
d' una fregata straniera, potè entrar sicura a
›nicchio.
ɾli Psariotti entrando subito nel golfo di Ta-
:o vi arrivarono nel tempo in cui gli Elleni
pparecchiavano ad attaccare l' armata d' osser-
one che Drama Alì, che trovavasi a Larissa,
va spiuta ai confini della Focide e della Li-
'a.
Įuesto seraschiere che aspirava ad avere egli
› la gloria di penetrare nell' Attica, avendo
ıcolato il suo quartier generale a Thaumacos,
va fatto occupare Patradgik e rinforzare la
rnigione, spingendo gli sploratori fino alle ri-
dello *Sperchio*; e si era poc' anzi stabilito nel
po d' Allamana, quando i greci risolsero di

attaccarlo. E per tal modo era ancora al passaggio delle Termopili che gli Elleni si apparecchiavano a combattere per le sante leggi della loro patria; e vollerò celebrare la Pasqua che s' avvicinava con una commemorazione degna di placare l' anima del patriarca Gregorio, che i barbari avevano assassinato nel precedente anno, durante la solennità di questa mistica fasi.

Fin allora, dice Odisseo nella relazione diretta al senato ellenico, ci eravamo tenuti in sulle difese; ma sentendo che i Turchi concentravano le loro forze a Zeitoun ed a Patradgik che sono le chiavi della Tessaglia, risolvemmo di sloggiarli da queste posizioni. Le truppe del Peloponneso ch' erano sotto gli ordini d' Iatracos e di Nicetas, aggiugnevano a tre mila uomini; ed il totale della nostra armata era di ottomila soldati all' incirca, e si divise in due parti. La prima che fu posta sotto il comando di Nicetas, d' Odisseo, e di Dyovounitis, si diresse contro Zeitoun, mentre che l' altra capitanata da Demetrio Contoianis ed Hervè Gouras, si portò verso Patradgik, dopo essersi concertati in un consiglio di guerra sul modo e tempo dell' attacco.

Il venerdì Santo 12 aprile la prima divisione s' imbarcò a Paleochori, villaggio posto rimpetto a Lithada nell' isola d' Eubea, sopra sette navi che scortavano una grande quantità di barche. Non omettemmo di pregar Dio perchè proteggesse le nostre armi, ed il sabato santo, aprile, si cominciò in sul far del giorno a sbarcare nel porto d' Echinos presso Stelida. Si eseguiva in buon ordine, e di già erano scesi

terra trecento uomini, quando i Turchi con un distaccamento quattro volte più numeroso, e composto in gran parte di cavalleria, ci assalirono. I nostri soldati si ritirarono verso il mare, dove rinforzati da altri cinquecento, diedero a dosso al nemico, che si ritirò, dopo aver perduti trenta morti e sei prigionieri. Non si credendo i Turchi sicuri in Stelida, l'evacuarono, lasciandovi settanta Scypetari, per ritardare il nostro cammino, che furono bruciati entro tre case, avendo ricusato di arrendersi.

Intanto Odisseo ch' erasi imbarcato con settanta risolutissimi palicari sbarcava al villaggio di Santa Marina, nove miglia lontano da Zeitoun, e vi si trincerava dopo aver scacciati dugento Turchi, de' quali ne perirono in questa zuffa circa sessanta; e fattasi notte i valorosi palicari si apparecchiarono alla battaglia del susseguente giorno.

Era quello di Pasqua. Circa tremila Turchi parte cavalleria e parte infanteria, con alcuni pezzi d'artiglieria, si diressero contro santa Marina, dove stava Odisseo, che durante la notte aveva ricevuto un rinforzo di cento trent' uomini. Fu vigorosamente attaccato, ma i tentativi del nemico riuscirono vani a motivo della vantaggiosa situazione del villaggio di Santa Marina, sebbene si combattesse fino a notte.

Allora Odisseo, avendo fatto sapere a Nicetas ciò che accadeva, questi risolse di raggiugnerlo; e camminando con mille uomini, si aprì la via a traverso ai barbari, mentre che Dysovounitis essendosi imbarcato recavasi allo stesso luogo, ove tutti felicemente arrivarono.

Nel susseguente giorno, ch' era il lunedì di Pasqua, credendo i Turchi che le truppe rimaste a Stelida si fosser disperse, si avanzarono contro Odisseo con tutte le loro forze, strascinando in coda alcuni cannoni ed obizzi onde sloggiare i Greci dalle loro posizioni. Tirarono in principio più di cento colpi di cannone, e lanciarono altrettante bombe, quando essendosi avvicinati ai cristiani, che loro non rispondevano che coi canti patriottici, Odisseo e Nicetas giudicarono essere ormai tempo di attaccare vigorosamente i nemici. Deponendo i loro fucili, ed invitando i soldati a mettere ancor essi mano alla sciabla, si scagliarono a dosso agl' infedeli con tanto impeto che li posero subito in fuga e gli inseguirono per tre miglia.

La perdita dei Turchi in questo e ne' precedenti fatti fu di cinquecento morti; ed i Greci ebbero trentadue morti e cinquantotto feriti: e dopo ciò non accadde cosa d' importanza.

Intanto la divisione di Kontoianis s' impadroniva di Patradgik; ed i Turchi costretti a ripassare lo Sperchio, ossia Ellad, si afforzavano a Liano Cladi villaggio posto in pianura, dove speravano di potersi mantenere a motivo della cavalleria.

E per tal modo questi fatti altro non erano che il preludio di quelli che dovevano segnalare l' invasione dell' Ellade e del Peloponneso, come si dirà in appresso.

Ora l' ordine degli avvenimenti ci richiama verso *il mar Egeo*, dove i Turchi stavano per ricomparire. Avevano risoluto di fare una campagna di inverno: si apparecchiavano grandi avvenimenti.

La crisi era imminente, ed i suoi risultati non meno sicuri che terribili. La generale esistenza delle popolazioni cristiane diventava problematica; e perchè non si era ottenuto di soggiogarli colla frode, volevasi distruggerli colla forza. Tenos era l' asilo delle deboli greche tribù disperse per le Cicladi. Un eforo di Mycone vi apparecchiava gli alloggi per i suoi compatriotti, mentre il vescovó di Carystos stabiliva colà il suo quartier generale. Dopo avere lungamente resistito ai Turchi dell' isola d' Eubea, e vendicata la morte del generoso Elias figlio di Pietro Mauro Michalis, polemarca dell' Eleutero-Laconia, aveva lasciato al suo posto il vescovo d' Andros. E per tal modo il clero era alla testa di tutte le insurrezioni, ed i suoi capi santificavano la ribellione della croce. Consolatori del popolo nella sua afflizione, soldati, politici e martiri, tutti colla loro eroica condotta, dopo la morte del patriarca Gregorio ricordavano i bei giorni della primitiva chiesa.

Ad ogni modo eravi stata a Nasso qualche contesa tra i cristiani greci ed i latini. La nobiltà delle crociate di quest' isola, che dimora entro antiche torricciole (perchè un gentiluomo non può senza screditarsi abitare a pian terreno ') erasi apertamente dichiarata a favore della legittimità del Gran Turco. Per una specie di compensamento il signor Raftopoulo capo dei latini, che era in pari tempo agente consolare di Russia, aveva rinunziato all' agenzia e levata dalla sua casa l'aquila imperiale. Altamente dichiarando di essere stato Greco avanti di servire alla Russia, aveva *adunato un battaglione* di ottocento uomini, e *spiegata l' immortale* insegna della croce, sotto

la quale gli antenati della nobiltà Nassiana avevano combattuto nelle pianure d' Antiochia e di Gerusalemme, ed all' ultimo si era imbarcato per Candia. Ben si ripromettevano i suoi nobili avversarj di caldamente raccomandarlo al capitan pascià, ma non ardirono di toccare la bandiera rigeneratrice.

Paros ch'erasi coperto di gloria in principio dell'insurrezione, mandando nel Peloponneso un contingente di soldati che presero parte nello assedio di Tripolitza sotto il comando di Costantino Trantas, e di Ognissanti figliuolo di Demetrio, aveva dopo tal' epoca formato un governo a Paroecia principale borgata dell' isola. Questa specie di *Gerousia* o Senato di cui erano membri Pietro Mazas Mavrogenis, Eleuthero Chamardos, Atanasio Mauros, Giovanni Crispis Simeone della Grammatica, Giorgio Cypriani e lo stesso Ognissanti figliuol di Demetrio, deputato di Naousses grossa terra dell' interno, corrispondeva coll' isola di Creta, ove gl' insorgenti ottenevano tali vantaggi, che l' ultima lettera di Baleste al suo amico Ognissanti, ch' egli aveva conosciuto nella Morea, era scritta nella tenda del pascià di Rhetymos ch' egli aveva battuto e costretto a ripararsi entro le mura della città.

Sebbene si contassero nella città di Candia dodici mila Maomettani, ottomila in Canea e sei mila a Rhetymos, secondo i calcoli de' partigiani di Sua Altezza, i valorosi suoi sudditi sotto il comando del seraschiere Scerif pascià erano stati da Balaste sconfitti in una sortita che avevano fatto per foraggiare nell' interno dell' isola. Erano stati scontrati all' ingresso delle gole e dugento O-

smanli erano periti sotto le sciable degl' insorgenti. In tale stato erano le cose quando nel susseguente giorno 18 febbrajo Baleste fu raggiunto da un rinforzo di ottocento uomini. A mezzo giorno i Greci bruciarono tre ville degli agà vicine al villaggio di Klaristos poco più di mezzo miglio lontano da Canea. I loro fucili, dice un testimonio spettatore della battaglia, splendevano come quelli di munizione in un giorno di parata; udivamo i loro tamburi, ciò che dava credito alla voce delle armi e degli ufficiali che Demetrio Hypsilanti doveva mandare dal Peloponneso.

Il supremo visir di Creta diventato più circospetto aspettava i soccorsi che Mehemet Alì pascià d' Egitto gli aveva promessi. Finalmente Michele Comneno Afendoulieff sempre magnifico in proclami, aveva dichiarato, in conseguenza dei vantaggi ottenuti dagl' insorgenti, in istato di blocco tutti i porti dell' isola occupati dai Turchi. Quest' atto non era fuor di ragione, nè contrario al dritto; ma perchè l' insurrezione risguardavasi come una ribellione da coloro che avevano la forza in mano, il proclama del Comneno non ebbe effetto.

Intanto la futura sorte dell' Ellade usciva dal Caos, chiamata dalla religione e dalla saviezza de' figli di G. C. adunati sotto la sacra insegna della croce. Da che il senato sedeva a Corinto, il territorio classico era stato diviso in cinque grandi eparchie, cioè: la Grecia centrale che comprendeva il Peloponneso; l' Orientale formata di una parte della moderna Corinto, della Megaride, dell' Attica, dell' Eubea, della Beozia, la meridionale che abbracciava le isole dell' Arcipelago

l' occidentale composta dalle provincie dell' Et lia, Acarnania, Agraïde, Achelous, Anovlachi Amfilochia, Atamania, Selleide e Cassiopia; p ultimo la settentrionale cui erano aggregate Doride, Agrafa, il monte Oeta e tutta la Tess glia fino all' Axio. Sebbene molte di queste gioni fossero tuttora occupate dai Turchi il s nato che gettava i fondamenti della rigenerazi ne della Grecia, non esitò a dichiararle parte i tegrante della confederazione, perchè essen cristiane, dovevano pure tosto o tardi far par dell' Amfizionia Ellenica.

In seguito aveva ordinato di formare un supr mo tribunale di giustizia, sotto il nome d' Are pago, che doveva avere tanti membri quanti er no i cantoni delle cinque grandi divisioni del Grecia. E perchè richiedevasi molto tempo p regolare le demarcazioni territoriali, si elesse provvisorio areopago, che terrebbe le sue aduna ze ovunque lo richiedesse il bisogno, dichiaran peraltro, che in tempi meno agitati Atene sare be la residenza di questo corpo sovrano. Intan fu commessa a lui la cura della municipale o ganizzazione di tutta l' Ellade.

Gli areopagiti provvisoriamente scelti era Neofito arcivescovo di Talanto e delle Termopi uomo di austerissimi costumi, incorrotto, e mol versato nelle divine e politiche scienze. Antem Gazes archimandrita del monte Pelion, distin letterato; Drosos Mausolas, valente medico e le terato, nato nella Tessaglia ed edecucato in Ge mania; Costas Thasicas, ricco negoziante cl aveva fatti ragguardevoli doni alla patria; Ale sandro Axiotes, dotto e ricco trafficante di Nau

Giovanni Euxénos di Atene, nipote di un antico arcivescovo, e professore dell' accademia di quella città.

Dietro la proposta di molti membri del corpo legislativo, erasi formato un ministero. La cartella della direzione generale ed il suggello della giustizia erano state aggiunte alle altre attribuzioni di cui era di già in possesso Maurocordato. Il dipartimento della guerra fu affidato a Giovanni Coletti di Syraco; quello della Polizia o amministrazione interna a Lambros Nano della Beozia, appartenente ad una delle principali famiglie della Livadia; le finanze al conte Panousios Notaras di Corinto uscito da un' antica patrizia famiglia di Venezia: ed i ministri entrarono in funzione dopo che gli areopagiti ebbero presa la via d'Atene.

Giunti in questa città dove trovaron l'acropoli assediato dai cristiani, gli areopagiti ordinavano di spiegare l'insegna della croce sul Chatirvan dell'inaddietro agà d'Atene. Poscia scelsero una moschea per luogo delle loro adunanze, nella prima delle quali nominarono dodici efori. Ordinarono l'abolizione di tutte le insegne della mezza luna; e perchè gli antenati dei barbari avevano in a dietro atterrate le chiese, furono demolite le torrette delle moschee.

Queste rappresaglie, sebbene tarde, non perciò erano meno legittime; troppo giusto essendo che ogni insegna del maomettismo sparisse da una terra altra volta appannaggio del Dio ignoto, che s'ebbe altari onorati de' più puri sagrificj fino al tempo in cui i Sciti del Caucaso portarono il dolore e la *schiavitù* nella città consacrata fino *alla più remota* antichità all' eterna sapienza.

Così non pensava un testimonio oculare, ch diffondeva il veleno dalla più nauseante calunni contro gli areopagiti ed i cristiani (1). Insensa to! ... io non ardisco riferire le sue parole una falsa filosofia aveva da gran tempo guastato il suo cuore per permettegli uno slancio generoso verso coloro che chiamavano in loro ajuto la divinità di Gesù Cristo.

E non v'ha dubbio, com'egli diceva, che gli areopagiti da noi nominati erano tanto nuovi nei pubblici affari quanto il popolo greco era barbaro, povero, avvilito, ignorante: Ma l'ingenua confessione che gli Elleni facevano in faccia al mondo (2) di questi avanzi della loro schiavitù, provava ch'erano degni de' beneficj della rigenerazione e della civiltà, cui aspiravano. Senza prendersi cura degli stiamazzi del loro antagonista, gli areopagiti, continuando la loro missione, presero la via delle Termopili, quando appunto dicevasi che una squadra ottomana comandata da un rinnegato, chiamato Ismaele Gibraltar, era a vista del capo Sunnio.

(1) Vedi il N. 48, 19 Aprile 1822 dello spettatore Orientale.

(2) Vedi Lettera di Thanos Kanacaris, vicepresidente del governo esecutivo ad uno de' suoi amici a Pisa.

CAPITOLO QUINTO

rrivo della squadra ottomana nel mar Egeo - Stratagemma degl' Idriotti - Sbarca a Navarrino - E' battuta dal generale Norman - Suo ancoraggio a Zante - Quale accoglimento riceve - Come fosse composta - Vociferazioni sparse dalla polizia - Prende la direzione di Patrasso - Comparsa della flotta greca - Comandata dall' ammiraglio Miaoulis - Patriarca d' Alessandria - Intimazione di Khourchid agli Acarnanj ed agli Etolii - Loro risposta - Fuga e sconfitta dei Turchi - La loro squadra torna a Zante - Bullettino del presidente Maurocordato - Atto con cui pubblica il blocco - Avvenimenti marittimi - Spia inglese - Il console francese di Patrasso libera molti individui - Furore di Khourchid contro gli Acarnanj - Questi battono i suoi luogotenenti - Spavento dei Chamidi - Ributtante parzialità degl' Inglesi a favore dei Turchi - Impediscono l'impresa degl' Idriotti contro Syvota - Vantaggi ottenuti a danno dei Maomettani da Marco Botzaris a Regniassa - Vasiliki ed i segretari d'Alì mandati a Costantinopoli - Morte d' Abdin bey di Larissa - Esiglio d' Ismaele Pacho bey - Magnanimo sacrifizio dei Suliotti.

Quand' ancora i Greci non avessero avuto altri ammaestramenti che quelli de' sepolcri dei loro antenati, bastavano questi per mostrar loro il proprio dovere: *morire per la patria*! Queste parole pronunciate morendo da Spiros Alostros avevano echeggiato *dalle rive del* Pruth fino a quelle del-

l' Eurota. Eurota, Eurota! la voce della religione e della patria annunziò nelle tue valli la vittoria ne' primi giorni dell'insurrezione! L'esperienza e la sventura dovevano assodare la tua opera chiamando la prudenza ne' consigli della Grecia che rinascevano per certi rispetti cogli antichi eroi della favola e dell'istoria.

Ho riferite le principali disposizioni dei Greci. Spaventati dagli apparecchi marittimi dei barbari, molti abitanti delle isole eransi rifugiati nel continente. Gl' isolàni di Spetzia erausi affrettati di evacuare il loro paese per ritirarsi ad Idra, accontentandosi di lasciare un posto d'osservazione nella loro isola; ed alcuni tra i più ricchi Idriotti pensavano, dicevasi, ad imbarcarsi per passare in Italia. Siccome era cosa di mal esempio e pericolosa assai il lasciare che prendesse consistenza una tale opinione, fondata, secondo alcuni, sulle pratiche della sposa di certo Costantino che i Turchi tenevano prigione, un uomo avveduto al par di Temistocle, quando la flotta de' confederati trovavasi raccòlta nello stretto di Salamina che proponevasi d' abbandonare per recarsi all' istmo di Corinto, usò d'uno stratagemma press' a poco eguale per salvare la moderna Grecia (1).

Ignorasi tuttavia da chi fosse all' ammiraglio turco trasmesso l' avviso: „ che ad Idra esisteva « un partito, il quale non aspettava che l' appari-

(1) Vedasi Erodoto nell' Urania cap. 75. I giornali di que' giorni fecero cenno del progetto de' principali *armatori* Idriotti di ritirarsi in paese straniero. Siamo *ancora troppo* vicini agli avvenimenti perchè mi sia *permesso di* nominare colui che fece la parte di Temistocle.

« zione della sua flotta a fine di spaventare il
« popolo, e porre colla sua presenza gli efori
« dell' ammiragliato in situazione di farlo accon-
« sentire ad un' amnistia ch' essi desideravano per
« mettere riparo ai mali che il tempo ed una te-
« meraria resistenza dovevano necessariamente
« addensare sulle loro teste. » Lo stesso individuo
aveva mandato al capitan pascia un indice de' segni
per corrispondere coi supposti partigiani che il
sultano aveva in Idra. Fu quest' avviso che lo
persuase a far partire all' istante la divisione na-
vale che si equipaggiava per Patrasso, dove i Tur-
chi si trovavano per la quarta volta strettamente
assediati da che era cominciata l' insurrezione.

Il vice ammiraglio che ne aveva il comando,
più circospetto che non sarebbesi creduto, s'inoltrò
con prudenza, ed avendo fatto mettere alla cappa
i suoi vascelli in faccia ad Idra, fece durante una
gran parte del giorno i convenuti segni, senza
che gli fosse risposto. Si adombrò allora gagliar-
damente, ed osservando le batterie coperte di
cannonieri, comprese nel susseguente giorno, fa-
cendo cammino, ch'era stato ingannato. Giunto al
capo Matapan, il suo retroguardo fu attaccato da
alcuni vascelli greci; che obbligarono due navi da
trasporto ad incagliare sulla spiaggia, ove furono
perdute con tutto il loro carico. Irritato per que-
sto accidente volle vendicarsi passando innanzi a
Navarrino. Moustafà bey di Corone ch' era venu-
to ad incontrarlo, l'aveva informato che Navarri-
no aveva un debole presidio; e subito fece driz-
zare la prora *verso* l' isola di Sfacteria, o Sfagia,
mentre che Mehemet pascià, seraschiere delle
truppe da sbarco apparecchiava i suoi soldati per

agire in unione ad Ismael Gibraltar che comandava la squadra barbaresca.

L' isola di Sfacteria forma in un col continente il grande ingresso del porto di Navarrino, nel quale si entra navigando costa a costa ad un tratto di gomena la rupe che ritiene l' antico nome di Pylos. Una fregata turca essendo entrata in questo passaggio fu seguita dalle navi da trasporto e da molte barche cariche di soldati che approdarono alla dogana. Mille barbari s' innoltrarono subito con spaventosi urli, quando una palla tirata dalla fortezza avendo rotto il grand' albero della fregata, a bordo della quale trovavasi Ismael Gibraltar, andò ad urtare la sua conserva ed a spargere la confusione tra le navi che entravano successivamente in porto.

I Turchi si scompigliano. In pari tempo il generale Norman, cui due senatori elleni che trovavansi a Navarrino avevano rimesso il supremo comando, approfittando dell' incertezza de' nemici li attacca con cento cinquanta stranieri ed un migliajo di Greci, e con tanto impeto li respinge in mare, che a meno della quarta parte di loro riesce di rimbarcarsi. La stessa squadra ottomana non uscì dal porto senz' avere sofferte grandi avarie, ed è probabile che avrebbe compiuti i suoi destini a Navarrino, se i Greci avessero avuto la precauzione di alzare una batteria nell' isola di Sfacteria.

Mentre spargevasi nel Peloponneso la notizia de' vantaggi ottenuti a Navarrino, il giorno 13. di febbrajo le scolte di Zante segnalarono venti navi da guerra. Tosto il fratello del console inglese di Patrasso, sprezzando il mare burrascoso,

s' imbarcò; e perchè si fece nello stesso tempo proclamare dai pubblici banditori che verun fuggiasco del continente troverebbe asilo nelle isole Jonie, si conchiuse che i vascelli segnalati erano ottomani. Lo zelo d' un sceriffo e le nuove misure della polizia spiegavansi in tal modo a vicenda, quando si videro gettar l' ancora in rada tre fregate, sei corvette, venti brik da guerra e quaranta navi da trasporto, che ricevettero il saluto reale delle batterie di S. M. B. In tal modo aveva esecuzione il proclama del lord alto commissario, che nello stesso giorno dichiarava al parlamento corcirese, avere ordinato che verun bastimento turco o greco sarebbe ricevuto nei porti e negli ancoraggi dell' heptarchia! Onde provare la sincerità di tale dichiarazione, il governator di Zante per S. M. B., il vice ammiraglio ed il capitano Ismael Gibraltar ebbero reciprocamente l' insigne onore di visitarsi e congratularsi, senza prendersi pensiero della pubblica indignazione.

Intanto perchè ogni popolo oppresso suol essere ingegnoso, gli Jonii trovarono anche in questa occasione il mezzo di giovare ai loro correligionarj, facendo disertare più di trecento marinai greci ch' erano stati forzatamente imbarcati a Costantinopoli ed ai Dardanelli sulle navi turche. Ottennero pure, approfittando del non breve ancoraggio a Zante, di far portar via le scialuppe delle navi ottomane, colle quali i fuggiaschi si salvarono sulle coste della Morea, non senza essere stati provveduti d' armi e munizioni dagli Zantiotti.

Non potevano più opportunamente arrivare a

il 28 si dichiarava vittoriosa, ed il primo marzo alle otto ore della mattina fu segnal grosso numero di navi verso sud ovest.

Era la squadra greca che si avanzava som te al corteggio delle Nereidi circondanti il di Teti. Il patriarca d'Alessandria Antem viveva privatamente a Cidonia, dopo che cesi avevano abbandonato l'Egitto, salvat Idriotti allor quando questa città era cac potere dei barbari, volle essere a parte ricoli de' suoi fratelli. Monarca spirituale di Melchisedecco re di Salem e sacerdote d tissimo, era a bordo della nave ammiraglia data dal nearca Andrea Miaoulis Vocos succeduto a Tombasis per l' alternativa del gio prescritto dalla legge. Seduto in pop Corvetta sulla quale sventolava l' orifiamma religione, pareva che il prelato comand venti ed alle onde che piegavansi rispetto nanzi alle prore dell' ellenica squadra.

Mescolando da qualche tempo, al nome li di Francia quello del romano Pontefice che i Greci chiamavano *il comune padre deli, l' arca dell' alleanza ed il buon p* il ministro del Signore, l' ammiraglio, i i marinari ricordavano quelle non meno v che pie armate che si videro collegate per c tere l' empia setta di Maometto, compa Oriente. Dalla banda di mezzo giorno si vano cinquanta navi coll' insegna della cr *una perfetta* calma avendo interrotto il loi *mpo, restarono* fino al tramontar del sol *sta alla città* di Zante.

Gl' Ionii, cui erasi fatto credere essere g

i funeste dissensioni, sprovveduti di
per battere il mare, erano estatici,
no fino a notte di far pubblicamente
favore de' loro correligionarj. E par-
miracolosa, invocando i nomi di san
san Spiridione, quando un legger
ia increspando i tranquilli campi di
apparire delle prime stelle, videro le
lleni raccogliersi nelle loro vele, e
ato destramente, che la mattina del
o tutta la flotta oltrepassò il promon-

ati in tal guisa dei fatti indubitati,
ie tenevano minutamente informati i
i avvenimenti che accadevano, non
sapere altro non essere che un' offi-
gna l'invasione dell'Acarnania fatta da
iascià. Vero è peraltro che il seraschie-
e proditoriamente assassinato Alì pa-
ndo ogni sorta di moderazione, non
entato di proporre ai Greci un'umi-
tia, da loro non chiesta. Ancor me-
verso i capi delle guerriere popola-
carnania e dell' Etolia, aveva loro
venire a deporre le armi a' suoi piedi.
in caso che non ubbidissero a que-
ch'era il suo *ultimatum*, di marciare
ro *non più coi fucili ma colla terri-*
legli invincibili Osmanli, e *di farli*

ro dire di apparecchiarsi a vincere, per-
vano da gran tempo imparato a mori-
ni onorati e dabbene. Perciò i capi
i nel gran villaggio di Lepenou, che

prese il luogo della doviziosa città di Strato
ve compilarono la seguente risposta che m
rono a Khourchid per mezzo dello stesso suc
saggiero: « Noi rispondiamo quanto segue
« raschiere Khourchid: ai cristiani più
« possibile di vivere sotto il tirannico go
« dei Turchi. L'esperienza c'insegnò non
« vervi essere ulteriore ravvicinamento tra
« e noi. Se tu, magnifico visir, vieni coi
« ti riceveremo a colpi di fucile, se ci att
« colla sciabla, combatteremo colla sciabla,
« ti accorderemo maggior quartiere di
« che ti domandiamo. Ti mandiamo ques
« sposta da Lepenou, dove aspettiamo i tu
« *ribili Osmanli.* »

Era troppo facile il comprendere dalle m
di Khourchid, ch'egli non era a portata d'
care i Greci del continente; perciocchè i b
sogliono assalire in silenzio la loro preda ed
dere quando sono sicuri della vittoria. Ma
se erano meno sicure dalla banda di Pratass
non si vedevano in alto mare che cinque o s
vi cristiane, che incrociavano tra Itaca, le
e la foce dell'Acheloo, quando una furiosa
rasca sconvolse tutt'ad un tratto il mare.

La flotta greca che trovavasi soltanto da
tiquattr'ore in poi alle spiaggie dell' Acaja,
veduto fuggire innanzi a se l'armata nava
Turchi, sulla quale giugneva in ordine di
glia. I barbari tagliando le gomene, inv
accettare la battaglia eransi precipitosamen
rati entro ai piccoli Dardanelli del golfo
rinto e posti sotto la protezione del caste
Lepanto. Malgrado la celerità della fuga,

ro un brick del retroguardo e lo calarolo, e fecero incagliare sull'ancoraggio altro trasporti. E già si apparecchiavano l'ingresso del golfo, quando un improvrasca li costrinse ad entrare nel porto di ghi.

li marzo avendo il vento cominciato a cea goletta ed un brick da guerra inglesi, i precursori de grandi avvenimenti, getl'ancora nella rada di Zante; ed il loro era di favorevole augurio, quando a tre po mezzodì si vide una flotta che veniva banda di Patrasso. Vi fu subito del movi; e perchè non vi si distinguevano fregate, pose essere la flotta greca, e non si omise giugnere che essendo stata battuta fuggiva inta dalla bandiera della mezza luna.

sopraggiunta notte non aveva acconsentito aperne più in là, quando un colpo di cannone o ad una mezz'ora circa avanti la mezza notose la città di Zante in attenzione. Sospettada principio che qualche nave fosse spinta altre dal vento di Böra che soffiava con vioa, quando un secondo ed un terzo colpo di ione, seguiti da una viva fucilata, palesarono vicinamento della squadra ottomana. Lo spao che le incutevano i Greci, ai quali erasi atta con una precipitosa fuga, faceva che le inglesi, per impedirle d'incagliare, fossero ate a farle fuoco addosso onde sforzarla a get'ancora al largo. Finalmente, fatto giorno, si rono in rada trentaquattro vele turche, vale e, tutte le navi da guerra ch'erano entrate olfo *di Patrasso*, *tranne* una fregata, una a, *due brik ed alcuni* legni da trasporto.

S' indovinò che gli infedeli erano sta
ma ignoravansi tuttavia le particolarità
che aveva avuto luogo il giorno tre fra
que navi da guerra ottomane ed altrett
greci, mentre che le navi da traspor
all' ancora sotto Lepanto. Quattro bric
sorgenti avevano attaccato a bordo la
miraglia del nemico, e già era in sul p
rendersi, quando un altro legno gre
sopraggiunto per prendere parte alla
falso movimento di questo servì a r
Disarborato da una bordata del castel
del nemico, s' imbarazzò nelle funi di
e correva pericolo di sommergersi; or
tana bey approfittando dello scompig
va prodotto, potè riunire la sua divisi
giva a piene vele.

Questa tornata era troppo diversa
capitano pascià nel precedente otto
traendo a rimurchio la marina mer
laxidi, venne a festeggiare l' ignon
toria in faccia ad una città greca,
portare sì grave oltraggio. I tempi
tresì politicamente cambiati; perc
aver riguardo alla neutralità proc
alto commissario, si ordinò ai T
entro le ventiquattr' ore accord
raggi forzati.

Dove fuggire? quali propizi v
cor salvare la squadra ottomar
ore dopo mezzo giorno del 5 d
segnalò una flotta ed alle quat
bandiera della croce: oh spav
mente ordinato agl' infedeli d

que spiegano le vele con troppa sicurezza, perchè la causa del *forzato ancoraggio* non venga interpretata a favore della loro viltà: infatti alle nove della sera erano di ritorno al porto salvatore. Pochi colpi di cannoni tirati dai Greci, che li aspettavano ordinati in battaglia alla punta dello Scopos, bastarono a consigliare i Turchi a ritirarsi. Il 6 di marzo costretta a riprendere il largo, la flotta turca si diresse alla volta di Patrasso, e durante la notte avendo deviato dal diritto cammino, si conobbe essersi sottratta alla vigilanza dei Greci, perchè vedevansi sotto vela all'altura di capo Ichtys in Morea. Una fregata inglese che sopraggiunse non recò notizie, ma si rilevò da'suoi segni che aveva giudicato i Turchi a sufficiente distanza ond' essere fuori di pericolo; e non seppesi che più tardi assai avere i Turchi perduti due brik negli ancoraggi d' Andros, e cinquanta marinari, che saltati a bordo d' un brulotto greco, furono bruciati vivi senza che Ismael Gibraltar mandasse una sola barca per soccorrerli.

Il primo bollettino stampato a Corinto rese conto dei principali avvenimenti di questa spedizione ne' seguenti termini:

Il presidente del potere esecutivo fa sapere, che la flotta ottomana essendo stata posta in fuga, dopo la battaglia del 20 febbrajo (v. s.) ed inseguita dalla flotta nazionale, fece vela verso levante. La flotta vincitrice ricomparve al capo Arax, ed avanzatasi alla volta di Patrasso, vi trovò ottanta navi nemiche, delle quali ne incendiò sette che non ebbero tempo di ripararsi nell' ancoraggio di Lepanto. Ritiratasi nella seguente notte a Missolonghi, ricomparve nel susse-

guente giorno a spargere lo spavento nel campo di Mehemet pascià, che vedendo parte della sua divisione navale bruciata, e le sue truppe battute, si ritirò atterrito nella fortezza di Patrasso.

Corinto 1. marzo (v. s.) 1822.

Sott. Mavrocordatos presidente

Teodoro Negris primo segretario

Questa dichiarazione degli avvenimenti laconicamente scritta, fu seguita il 13 marzo da un proclama del presidente Mavrocordatos, che approvava e dava maggiore estensione al decreto di Comneno Afendoulieff, relativo al blocco dei porti e delle fortezze marittime occupate dai Turchi (1).

(1) Dichiarazione di blocco.

La nazione greca con un proprio e spontaneo movimento prese le armi contro i suoi tiranni. I suoi diritti sono incontrastabili. Tra gli enormi sagrifizj ch' essa fa, non cerca che di metter freno all' ingiustizia e di migliorare la propria sorte, senza recar pregiudizio a veruna società d' uomini giusti. Se da un canto reclama i suoi diritti, non ignora dall'altro i suoi doveri, ed è perciò che avendo proclamata la propria indipendenza, stabilì un governo centrale, incaricato di difendere i primi e di soddisfare ai secondi.

Desiderando di ottenere questo sacro scopo della nazione, il governo si fece un dovere di tentare tutte le vie onde togliere ai nemici della Grecia ogni mezzo di resistenza. A tal fine conformemente al diritto delle genti d' Europa, dichiara in istato di blocco tutti i porti occupati dal nemico tanto nell' Epiro come nel Peloponneso e nella Tessaglia da Epidammo fino a Tessalonica, siccome ancora i porti del mar Egeo, delle isole Sporadi e di Creta che sono tuttavia in mano del nemico.

Le navi straniere di qualsiasi bandiera, che dopo essere state bastantemente avvisate dai comandanti

Se n' ebbe contezza nelle isole Joniē contemporaneamente all' arrivo della fregata di S. M. B. il Seringapatnam, arrivato a Zante con un colonnello, cui era affidato il governo di quest' isola. Il quale seraschiere inglese, il di cui nome non interessa la storia, prima di occupare tal posto aveva trovato conveniente di recarsi a Lepanto per intendersi con Jousouf pascià rispetto alle segrete loro pratiche per la ruina de' Cristiani.

Costeggiando la spiaggia dell' Etolia Epicteta, l' ufficiale inglese vide i fuochi d' allegrezza con cui i Greci festeggiavano le loro vittorie bruciando le ville degli agà di Lepanto. Lugubri rappresaglie! vendicaronsi in tal modo dei villaggi dei cristiani dai Turchi incendiati sulle montagne del Calydone. Ma ciò che estremamente afflisse un uomo affezionatissimo ai barbari fu la sconfitta di Mehemet pascià, di cui fu quasi testimonio oculare.

Non appena la flotta ottomana aveva presa la fuga che Colocotroni, raccolte alcune migliaja di uomini, attaccava i quattromila Asiatici sbarcati a Patrasso. La pugna cominciò a Hierocomion ed

capitani dei luoghi, di questa dichiarazione, tenteranno di entrare ne' detti porti, saranno prese e trattate secondo le leggi ed usi ricevuti. I comandanti greci sono incaricati di continuare a significare questa dichiarazione ai capitani delle navi straniere finchè il governo abbia saputo essere nota ovunque è necessario. La presente verrà comunicata a tutti i consoli de' governi amici che risiedono in tutte le parti del nostro stato.

Corinto, il 13 (25) marzo 1822.

Il presidente del potere esecutivo, A. Mavrocordatos; *il primo segretario*, T. Negris.

i Dangalack più che sconfitti, colpiti da spavento, erano fuggiti nella fortezza. Aspettavansi ajuti per liberargli dal blocco; la squadra greca nuovamente comparsa aveva accresciuto la costernazione degl'infedeli: tali erano le zuffe che il bollettino di Mavrocordato indicava sommariamente. E per tal modo la spedizione uscita dai Dardanelli in sul finire di gennajo, ingannata nella sua espettazione relativamente alla congiura che doveva darle in mano Idra, sconfitta quando montò capo Tenaro, respinta nell' attacco di Navarrino, battuta alle rive dell' Acaja, dove sbarcati quattromila Asiatici per porli in balia delle spade cristiane, rientrava dopo una campagna di due mesi e dopo aver dato prove di somma inesperienza e di viltà nel canale dell' Ellesponto. La stessa assistenza degl' Inglesi non erale riuscita utile, ed un carteggio che i Greci intercettarono addosso ad un emissario protetto dal fratello del console di S. M. B. a Patrasso, loro disvelò i progetti dei Turchi contro i successi dei soldati della croce.

Quest' avvenimento ci sforza a richiamare un'altra volta il lettore alla polizia di Zante, per dire in qual modo colui ch' erasi veduto colle vesti di Mavrocordatos, fu arrestato dagl' incrociatori greci in una delle sue colpevoli escursioni ch' egli faceva coperto dalla bandiera della Gran Brettagna. Chiamato a parlamento all' altura del capo Papa da una nave greca, l' emissario troppo lungamente impunito, minacciò invano il capitano incrociatore *della collera della terribile nazione sovrana dei mari*, cui egli apparteneva. Gli fu risposto, che quelle rispettate insegne non dove-

vano servire a mascherare le sue male pratiche, e dovette cedere alla necessità. Fu levato dalla sua barca certo Omer, agà di Candia, favorito di Jousouf pascià, e prese le carte ch' egli aveva; ed il suo protettore credendo di far tremare gli efori dell' Etolia, accompagnò il prigioniero a Missolonghi per reclamarlo.

Credeva di parlare tuttavia coi raïas, ma la sua arroganza dovette piegare innanzi ad un senato di pescatori adunati in quella città. Ricusarono ragioni, preghiere, offerte di riscatto: senza temere di far sentire *al giovane barbaro* inglese alcune verità che forse rammenterà all' ora estrema, volgendo gli occhi all' oro lordo di sangue, che forma la sua infamia e quella de' suoi simili. *Tu ti nudristi di lagrime e di carneficina*, gli dissero i senatori, *che tu sii libero, Dio solo ti punirà; ma il tuo compagno, Omer agà sarà appiccato; levati dalla nostra presenza*.

Partì lo sciagurato; e tornato a Zante, invoca sui Greci la vendetta della Gran Brettagna. Gli avevano tolto, egli diceva, perfino i suoi abiti; ma perchè si riseppe che questi supposti spogliatori avevano rispettata una somma di trenta mila piastre che seco recava, fu questo un raggio di luce che aprì gli occhi dell' ammiraglio inglese Graham, sdegnato d'essere stato troppo lungo tempo lo zimbello dell' intrigo e dell' avidità.

Intanto il supplizio di Omer Agà era l' argomento di tutti i crocchi di Zante. Dicevasi, che vestito di pece *era* stato bruciato vivo dalla *plebaglia di Missolonghi* ed erano tanto bene circostanziate *le particolarità* della sua morte, che avevano tutte le apparenze della verità. Era altame

te condannata la crudeltà dei Greci, e la relazione della morte d'Omer Agà sarebbesi divulgata in Europa, quando il console del re di Francia a Patrasso partecipò alla superiore autorità di Zante: *che Omer era vivo; che sarebbero rispettati i suoi giorni, e che potrebbe ancora essere posto in libertà* ! Egli avea adoperato un mezzo più potente dell'oro per salvarlo, quello di chiedere la sua grazia a nome del re cristianissimo; ed una lettera del suo agente consolare Maritza, gli dava parte ch' era stata accordata.

Questa notizia confondeva la calunnia, e gli agenti inglesi furono lietissimi di ricuperare Omer, ch' era il favorito di Jousouf pascià, loro soltanto spiacendo di andar debitori di questo servigio ad un Francese tanto non curante della loro stima che delle vili loro persecuzioni... Queste gli avevano di fresco rapito *l' uomo giusto*, il venerabile ecclesiastico Spiros Antipa vittima infelice dei dispiaceri che costoro gli avevano fatto soffrire. Egli mi aveva accolto con amore quando bruciò il consolato di Patrasso. Sventurato vecchio! la sua cenere riposa dimenticata in fondo alle lagune dell' Acheloo! Francesi, che tuttora pugnate su quelle spiagge, ergete un cippo funerario alla memoria di Spiros Antipa agente di Francia a Pyrgas; egli è benemerito dell' umanità.

Il console francese avrebbe egualmente potuto liberare l'harem di Khourchid pascià, ma egli abbandonò questo colpo finanziere alle cupide cure degli agenti inglesi per consacrarsi totalmente agli sventurati. Sdegnò pure di farsi merito della liberazione d' Omer agà, che venne dopo alcuni giorni a ringraziarlo. Egli aspirava ad ottenere la libertà della famiglia del maggior russo Sava

sorte di elemosine raccolte a Parigi dalle
re, Cure della contessa Orloff, dall' amba-
Pozzo di Borgo e da molti signori russi,
Ugo Pouqueville sciolse le catene di quat-
ciulli e della loro madre che gemeva in un
schiavitù a Lepanto. I Turchi avevano
il suo sposo. Difficilmente potrebbe
la commovente scena accaduta, quan-
vedeva Seva, rimasta fedele al suo Dio, cad-
prostrata a terra a' piedi del venerabile suo
rimasto immobile tra la nuora ed i suoi
figli, ch' egli non aveva la forza di abbrac-
La madre del maggiore, di cento dieci anni,
per la prima volta usciva dal letto dopo la
de' suoi figli, riconobbe alla voce quelli
non aveva cessato di chiamare a nome,
invocò le benedizioni dell' Eterno sopra i be-
ttori della sua povera famiglia.
ntre accadevano queste episodiche scene in-
al quadro degli avvenimenti della Grecia,
squadra d' Idra comandata da Miaoulis, e com-
di trenta brick o brigantini armati di otto-
quaranta pezzi di cannone; la divisione di
sotto il comando di Vasili Ghinis, di ven-
vi di diversa grossezza, con circa quattrocento
da fuoco e quella di Psara condotta da
ostis Apostolopoulos, nella quale contavansi
navi a tre alberi, una goletta, due brigan-
dieci scialuppe cannoniere, apparecchia-
a prendere diverse stazioni, onde tener
il nemico e tribolarlo su tutti i punti,
importava di conoscere, aventare e prevenire
movimenti. La guerra era imminente a set-
, a mezzodì, a levante, ad occidente

cioè da Costantinopoli, dalla Romelia, da
e dai paesi barbareschi. Il nemico appi
vasi ad approdare da tutti i punti dell'
contro la Grecia; ed i suoi figli dovevano
dovunque in minacciosa attitudine. Non
l'aver dispersa una squadra, ed aver
due; duopo era combattere, perciocchè
ottenuti alcuni vantaggi, e vincere di n
trionfare, finchè si fossero totalmente sc
irritati tiranni, dai quali non potevasi sper
o pace se non quando loro manchere
mezzo di guerreggiare. I Greci non si dis
no altrimenti le difficoltà e la lunghe
lotta che avevano preso a trattare. La
servavasi a colui che avrebbe l'ultima
rimpalmare una nave, l'ultimo barile d
per far saltare i baluardi occupati dal
Il politico problema doveva essere
lunga perseveranza. Fu perciò deciso ch
riotti farebbero vela verso le coste dell'
nore, e costantemente osserverebbero
menti che apparecchiavansi ai Dardanel
lesponto. Gli Spetziotti convennero d'
tra Creta, l'Eubea e l'Attica, invigilan
ste di quei mari senza permettere a ve
di penetrare nel golfo d'Argo; perchè
Atene cinque miglia o poco meno discos
re, e gl'insorgenti padroni della campa
temevasi che potesse vettovagliarsi dall
Per ultimo gl'Idriotti s'incaricarono d
della Morea e del continente fino a B
staccarono diciassette navi per formare
dra d'osservazione tra Capo Bianco, Corf
L'Epiro specialmente richiamava

..zione degl' insorgenti. Quando fu di ritorno il corriere che Khourchid pascià aveva spedito agli Acarnanj colla loro risposta, tale fu l' agitazione del consiglio cui fu dal generalissimo comunicata, che tutti volevano montar subito a cavallo per andare ad esterminarli. Un agà levatosi in mezzo all' adunanza propose di assumere egli l' incarico della pubblica vendetta. Non chiedeva che mille uomini di buona volontà per mettere a fuoco e a sangue tutto il paese posto tra l' Aspropotamos (1) ed il golfo d' Arta. E perchè tale proposta non parve irragionevole, ed era in pari tempo conforme alle segrete viste del seraschiere, questi vi acconsentì, soggiugnendo che gli accordava inoltre cinquecento uomini del presidio di Prevesa.

E per non lasciare intiepidire un così lodevole zelo, si affrettò la partenza dell' agà albanese, che sbarcò il 22 di febbrajo a Loutraki (2), nello stesso istante in cui sbarcavano a Vonitza (3) i cinquecento uomini a lui promessi. Durava tuttavia l' entusiasmo prodotto dalla morte d' Alì, e nulla pareva impossibile ai suoi vincitori; pure gli Acarnanj, informati, non si sa come, del progetto dei Turchi, si trovarono apparecchiati a sventarlo. Zongos ed un certo Sergios d' Agrafa, che avevano prevenuto i barbari ne' contorni di Paradisi (4) e di Bali bey (5), tanto improvvisa-

(1) Aspropotamos, ossia Acheloo.

(2) Loutraki antica Limnea. Vedi Viaggio in Grecia t. III, p. 122 ec.

(3) Vonitza. Ivi, p. 119 ec.

(4) *Paradisi, villaggio*. Ivi.

(5) *Bali-Bey, villaggio*. Ivi t. II, p. 129 ec.

mente li sorpresero quand' eran appena di po
miglia internati nel paese, che disordinatame
fuggirono verso Vonitza, lasciando in potere
Greci quarantaquattro morti, trenta prigioni
e sessanta cavalli, e seco traendo cento
feriti che imbarcarono a Prevesa.

Quando Khourchid ebbe avviso della mala ri
scita del suo agà, volle coprire quest' errore
altro più ben concertato tentativo. Quindi o
nava ai tre pascià che trovavansi ad Arta di
trare con quante truppe avevano nell' Acarnan
promettendo che non tarderebbe a sostenerli
persona. Fu in conseguenza di questa notizi
che divulgossi a Zante *essere Khourchid alle p
te di Missolonghi*; ma questa spedizione non
più fortunata della prima. I luogotenenti
Khourchid oppressi al passaggio del Macrino
furono costretti a ritirarsi colla perdita di
cento uomini. Finalmente mentre partivano
Giannina due mila giannizzeri, che doveva
unirsi in Salagora a quattromila uomini per
un terzo tentativo contro l' Acarnania, Kho
chid ebbe avviso che la squadra degli Idrio
trovavasi presso alle coste dell' Epiro, e fu costr
to a differire l' esecuzione del suo disegno.

I bey thesproti ch' eransi riuniti da gennajo
poi a Khourchid pascià, informandolo dell' a
vo del navarca Miaoulis a Reguiassa (1), a
raggio della Cassiopia, gli rappresentarono,
oltre il pericolo cui erano sempre esposti
parte de' Suliotti, il loro paese troverebbesi e

(1) *Reguiassa*. Vedi nella tav. I, t. V del *Viaggio*.

gli sbarchi che agl'insorgenti piacerebbe di
in tutti i punti della costa per incendiare i
villaggi. Soggiugnevano che il nemico pro-
'asi di sbarcare a Syvota, dov'eransi rifu-
molti armamenti turchi, e lo supplicavano a
rrerli, dichiarandogli, che per porli in istato
;uire dovunque le sue insegne; doveva avanti
pensare a liberarsi dai cristiani della Selleide.
i eravi tempo da perdere. Queste istanze e-
:onformi all'ordine del sultano, che voleva
rminio de' Suliotti. Ma conveniva tener loro
tale disposizione, continuando a fingere di
: prima sottomettere gli Acarnanj. Intanto
rchid fece collocare nel caravanseres di San
ri l'artiglieria da campagna che mandavasi
'olta d'Arta, e tenne sei mila Scypetari ap-
chiati a recarsi ad ogni cenno nella Tespro-
:cendo correre voce che questo corpo di riser-
n giugneva ai millecinquecento uomini, che
ano lusingati colla speranza d'essere adope-
n una spedizione contro l'Acarnania. Ad al-
'mai non doveva pensare Khourchid che ad
'si alle operazioni marittime degl'Idriotti;
ome riuscirvi senza marinari? I soli Inglesi
ano condurre a buon termine quest'opera
ire. Eransi prestati con tanto interessamento
ture il riscatto dell'harem di Khourchid pa-
lo avevano servito con sì puro zelo, che som-
ente grato riuscirebbegli che approfittassero
est'occasione per mostrare che non si può
mai prendere soverchio interessamento a fa-
dei Turchi, per la di cui salvezza (1) i re

(1) Quest'*opinione è quella* di tutti i Turchi, e la
tta di alcuni personaggi contribuì fin ora a con-
li in questa credenza.

cristiani devono riputarsi troppo fortunat *mantenere forze navali nel Levante.* Questi gioni per quanto fossero assurde furono inge mente addotte; e sebbene fossero tali da non re ammesse, ottennero intera riuscita.

Il 29 di marzo una squadra Idriotta, che a bordo un battaglione di Mainotti, capitan quello stesso Ciriaco che vedemmo un istante lorosamente agire nell' Eubea, faceva vela di gniassa per recarsi a Syvota, dove i Turchi no lasciate alcune navi da guerra, che nella cipitosa loro fuga non avevano potuto adur prode capitano degli Eleutero-Laconi avev gran tempo chiesta la grazia di accorrere a re i pericoli co' suoi commilitoni delle Ma della Selleida. Le sue brame erano esaudi navi che portavano la sua truppa avevano passata la foce dell' Acheronte, avevano salutato l' acropolo di Parga venduto dall' In terra ai barbari, e montavano il promontorio merio, lasciando ad occidente il capo Leucii Corcira per avvicinarsi a Syvota, dove er una fregata, una corvetta, e quattro bri guerra ottomani, quando un brick della rea rina di S. M. B. si presentò onde vietare agl' i genti, *per superiore disposizione, d' avanza* coi termini scritti nel seguente viglietto: *Sap o Greci, che non vi permettiamo d' entrar canale di Corfù. Se avete intenzione di a dare alle coste dell' Epiro, passate sotto vent l' isola e cominciate a tornare a dietro.*

Si vietava ai Greci di vincere: qual non d essere il loro dolore! Tentarono di far val loro diritti, dicendo: perchè dunque perm

ssaggio? e come possiamo
vostre braccia? Si sdegnò
ilelta parlamentaria, la Ter-
glio Miaoulis spedì lo stesso
ottenere qualche spiegasione,
giorno 31 ottenuto risposta
ssario. La spedizione era stu-
ostretta a tornare a Regniss-
ıa dovette ancor essa allon-
della Tauride settinsolare:
che non si ricevevano nelle
brei ed i maomettani.
Tersicore era stato posto in
porto di Corfù. Questa ribut-
ı poteva non riuscire funesta
usingati di operare nell'Epi-
tilissima ai loro disegni. I
così perfettamente le conse-
si videro assicurati da ogni
del mare, mercè la protezio-
ıtarono (23 di marzo) un
contro l'Acarnania, tra-
omini a Vonitza. Volevano
arsi delle precedenti scon-
iccata la zuffa nel susseguen-
Makris ch'era succeduto a
li battè tanto compiutamente
ta dovettero ripararsi vergo-
a, dopo avere perduti otto in

one che si cominciò ad avere
Varuakiotis, che non aveva
affare sotto pretesto che non
euza un grande pericolo quel

contene di Xeromeros. Aggiugneva che la .....
parsa della squadra turca nelle acque di Patras....
lo aveva sforzato ad invigilare sulle contrade....
cine a Dragomestre, e soltanto colla sua diserzi....
come si dirà tra poco, disvelò le sue intellig....
cogli emissarj dell' Inghilterra, che volevano ....
dere l' Ellade.

Senza lasciarsi avvilire dalle loro sconfitte, ...
do i Turchi di Prevesa ricevuto un rinforzo di ...
mila uomini, venuti da Arta e da Salagora, ...
vanzarono immediatamente contro Regniassa ...
ve il capitano Ciriaco teneva un presidio d...
riotti. Miravano i Turchi a togliere questo ...
ai Suliotti, onde chiuder loro ogni comunic...
col mare. Camminarono con questa speran...
mattina del 28 di marzo avevano di già i...
la piazza, quando avendo udito il suono dell...
be di legno, che formano la distintiva mu...
visir di Sua Altezza, supposero che Khour...
scià giugnesse in loro ajuto.

Prendono immantinente le armi per f...
del loro valore; e già si apparecchiavan...
re l' assalto vomitando mille ingiurie c...
assediati, allorchè Marco Botzaris, c...
voluto con tale stratagemma nascond...
arrivo, li assale improvvisamente, li ...
gli insegue, loro uccidendo moltissima ...
a Castra-Skia dove si accampò in riv...
che versa in questo luogo le sue acq...
Jonio.

La notizia di questa sconfitta dei ...
mezzo di dell' Epiro, arrivò a Giannir...
te in cui Khourchid riceveva nuovi f...
padrone. Ma tali onori e la stessa r...

ditano d'ordinario ne' governi d'alta tirannia le vittime che devono tosto o tardi essere immolate sull'altare dell'anarchia. Caricandolo di chimerici favori, il cupido sultano stringeva il suo seraschiere a rendere conto dell'eredità del centauro epirota caduto sotto la spada del carnefice.

Di già Abdin bey di Larissa, senza avere avuto parte nella divisione di queste funeste spoglie, era stato tanto acerbamente rimproverato dai ministri della Porta per conto della guerra epirotica, cui essi lo avevano spinto, che il timore di perdere la testa gli cagionò una così violenta febbre, che lo condusse al sepolcro. Ciò doveva richiamare Khourchid a serie considerazioni; ma era accecato dalla prosperità. Chiese nuovi indugi, ed intanto fece partire sotto grossa scorta Vasiliki, il saraf Minahet, l'infame Atanasio Vaïa, l'onesto e probo Drosos, intendente di Mouctar pascià e varj altri Personaggi, che il consiglio di Sua Altezza voleva esaminare, ed indubitatamente assoggettare alla tortura, per costringerli a svelare il luogo in cui erano nascoste le ricchezze di Alì: ciò ch'essi ignoravano.

Nello stesso tempo fu esigliato Ismael Pachò bey a Drama sull'Hebro, dove fu condannato a restare sotto la vigilanza della polizia finchè fosse stata esaminata la sua condotta. Sebbene non faccia danno il procedere duramente, non pertanto Khourchid indugiò di propria autorità la partenza per Costantinopoli dei consiglieri di Alì, temendo che questa intempestiva misura non risvegliasse il mal contento degli Arnauti, che, siccome *lo aveva preveduto* Omer Briones, comin-

ciavano ad adunarsi sotto le bandiere del generalissimo.

La storia de' più barbari secoli dell'antichità non ci offre esempio d'uomini somiglianti ai Scypetari, affatto indifferenti intorno ad ogni specie di causa pubblica, che si appigionano senz'odio e senza collera, per assassinare in virtù del diritto della guerra, sotto qualunque bandiera ove possano far cambio del proprio sangue col danaro. Questi mercenarj gladiatori, addestrati come i Leopardi che servono ai piaceri della caccia dei re di Persia, dopo aver pianto Alì pascià, accorrevano per combattere contro i suoi ultimi partigiani. A vero dire ignoravano che si destinavano contro i Suliotti, perciocchè, sebbene apparecchiati a versare il sangue de' loro parenti ed amici collocati in opposti luoghi, le rupi della Selleide tinte tante volte del loro sangue, avrebbero alquanto raffreddata la loro cupidigia. non era che l'allettamento dell'oro che li guidava; perciocchè verun onorevole sentimento allignò giammai nella soldatesca stipendiata.

I Suliotti altresì ignoravano la sorte che loro si apparecchiava; ma non che temere le zuffe, le desideravano ardentemente. Conoscendo i deboli mezzi degl'Elleni, e la mancanza di unità nelle operazioni, altronde vedendo ingrossare ogni giorno l'esercito di Khourchid pascià, che credevano destinato contro il Peloponneso, ove la sua famiglia era prigioniera, avevano ordinate pubbliche preghiere per chiedere a Dio di essere *i primi oggetti* della collera degl' infedeli. Invo*cavano la guerra* come un segnalato beneficio

ovvidenza; e da oltre quindici giorni fa-
ardere incensi sugli altari di santa Vene-
onde ottenere la grazia di versare il loro
per la patria, quando si sparse in tutto
la notizia dell'insurrezione di Scio.

LIBRO SETTIMO

CAPITOLO SESTO.

Sommario degli avvenimenti anteriori all'insurrezione di Scio - Motivi che consigliarono i suoi abitanti a non abbracciare la causa dei Greci - Risoluzione che sarebbesi dovuto prendere - Stato fiorente, agricoltura, prosperità del commercio e dell'industria di Scio - Vessazioni dei Turchi - Ostaggi da loro chiesti - Tributi e servigj personali - Concussioni e parziali loro assassinj - Universale scontento - Sbarco di Licurgo Logotheta con un corpo di Samiotti - Fa ribellare le campagne di Scio - Assedia la fortezza - Suo abboccamento coll' ammiraglio Halgan - Unione di un' ar-
mata turca a Tchesmè - Guardiano d' api del mont
Stypilo assassinato - Battaglione di dervis armati
guerra - Arrivo della flotta ottomana - Sbarco
Turchi a Scio - Incendio della città - Uccisione
gli abitanti - Assassinj - Esecuzioni - Fuga in m
della popolazione della città e dei villaggi della
nura - Amnistia proposta dal capitan pascià - C
missarj deputati in suo nome da Vehib pascià
gl' insorgenti - Riflessioni intorno alla sconve
della loro missione - Scorrono le campagne - C
del monastero di Neamoni - Lussuria degli Os
Scannano le donne da loro adulterate, e perc
navi greche accorrono in ajuto degli abitanti
Samj arrestati - Gl' isolani accettano l'amni
gotheta ed i suoi si ritirano a Psara, dove
prigionati - Elez agà assume il comando d
graziati - Ritorno dei commissarj presso
cià - Sacrificio di se stesso del padre cappu
legazione francese - Infamanti tratti di c
alcuni creoli levantini - Tortura e suppl
Platone e degli ostaggi applic

rtezza ed a Costantinopoli-Sacrificio d'un salvare suo fratello, col quale perisce - Rino delle carneficine - Memorabile martirio di nini e donne che avevano apostatato - Trad' Irene, chiamata l'Oreade di Scio - Primi della peste - Terrore dei Turchi alla vista veri galleggianti intorno alle loro navi - Cesdegli assassini - Vendita degli schiavi - Affoo dei vecchi, donne incinte, e fanciulli - Stato stiani nel bazar di Smirne - Entusiasmo di alnnegati - Eroica espiazione che fanno alla crosensibilità dei Levantini - Firmani - Apertura amazan.

abitanti di Scio contenti dello stato loro, stati sorpresi dall' insurrezione della Grecia nzo ad una dolce politica letargia. Udirono prima volta, unitamente alle notizie della lachia e della Moldavia, parlare dell' eteria e i progetti. Lo stesso è da dirsi dei gover- i mussulmani della loro isola, che non si a- arono di quanto accadeva; e tutti quieta- e vivevano, quando venticinque navi greche entarono, come altrove si è detto, innanzi o gettando l'ancora dalla banda settentriona- lla fortezza (1). Allora i Turchi, in numero ecento soldati e di dugento Candiotti che vi ovavano, essendosi adunati presso il Mousse- chiamarono a consiglio i geronti greci, ai chiesero venti notabili onde deliberare in- alla salute dell'isola.

bbiamo dato contezza di quanto accadde in epoca, in cui gli abitanti di Scio, malgrado

Libro V, cap. III, di questa Istoria.

CAPITOLO SESTO.

Sommario degli avvenimenti anteriori all'iusurrezio
di Scio - Motivi che consigliarono i suoi abitanti
non abbracciare la causa dei Greci - Risoluzione c
sarebbesi dovuto prendere - Stato fiorente, agricolt
ra, prosperità del commercio e dell'industria di Sci
Vessazioni dei Turchi - Ostaggi da loro chiesti - Ti
buti e servigj personali - Concussioni e parziali lo
assassinj - Universale scontento - Sbarco di Licur
Legotheta con un corpo di Samiotti - Fa ribellare
campagne di Scio - Assedia la fortezza - Suo abbo
camento coll' ammiraglio Halgan - Unione di un'a
mata turca a Tchesmè - Guardiano d'api del mo
Stypilo assassinato - Battaglione di dervis armati
guerra - Arrivo della flotta ottomana - Sbarco d
Turchi a Scio - Incendio della città - Uccisione d
gli abitanti - Assassinj - Esecuzioni - Fuga in ma
della popolazione della città e dei villaggi della p
nura - Amnistia proposta dal capitan pascià - Co
missarj deputati in suo nome da Vehib pascià ve
gl' insorgenti - Riflessioni intorno alla sconvenien
della loro missione - Scorrono le campagne - Gua
del monastero di Neamoni - Lussuria degli Osman
Scannano le donne da loro adulterate, e perchè -
navi greche accorrono in ajuto degli abitanti di Sci
Samj arrestati - Gl' isolani accettano l'amnistia - I
gotheta ed i suoi si ritirano a Psara, dove sono i
prigionati - Elez agà assume il comando de' villa
graziati - Ritorno dei commissarj presso Vehib p
cià - *Sacrificio* di se stesso del padre cappuccino de
legazione francese - Infamanti tratti di cupidigia
alcuni creoli levantini - Tortura e supplizio dell
civescovo Platone e degli ostaggi appiccati sull

ta, nella fortezza ed a Costantinopoli-Sacrificio d'un Greco per salvare suo fratello, col quale perisce - Rinnovamento delle carneficine - Memorabile martirio di molti uomini e donne che avevano apostatato - Tragico fine d' Irene, chiamata l'Oreade di Scio - Primi sintomi della peste - Terrore dei Turchi alla vista dei cadaveri galleggianti intorno alle loro navi - Cessazione degli assassinj - Vendita degli schiavi - Affogamento dei vecchi, donne incinte, e fanciulli - Stato dei cristiani nel bazar di Smirne - Entusiasmo di alcuni rinnegati - Eroica espiazione che fanno alla croce - Insensibilità dei Levantini - Firmani - Apertura del Rhamazan.

Gli abitanti di Scio contenti dello stato loro, erano stati sorpresi dall' insurrezione della Grecia in mezzo ad una dolce politica letargia. Udirono per la prima volta, unitamente alle notizie della Valacchia e della Moldavia, parlare dell' eteria e de' suoi progetti. Lo stesso è da dirsi dei governatori mussulmani della loro isola, che non si adombrárono di quanto accadeva; e tutti quietamente vivevano, quando venticinque navi greche si presentarono, come altrove si è detto, innanzi a Scio gettando l' ancora dalla banda settentrionale della fortezza (1). Allora i Turchi, in numero di trecento soldati e di dugento Candiotti che vi si trovavano, essendosi aduuati presso il Mousselim, chiamarono a consiglio i geronti greci, ai quali chiesero venti notabili onde deliberare intorno alla salute dell' isola.

Abbiamo dato contezza di quanto accadde in quell' epoca, in cui gli abitanti di Scio, malgrado

(1) *Libro V, cap. III*, di questa Istoria.

i giusti loro timori, rifugiaronsi in seno al d(
tismo per conservare il loro prospero stato,
dendo più strette catene. Adesso riferiremo l
gioni che li persuasero a prendere così stra
soluzione. Gli affanni di Scio troppo merita
essere conosciuti, perchè possa lo storico la
ne ignorare l'origine e le più minute particol
Citati dai Turchi a recarsi alla fortezza, qu
que indugio comprometteva la situazione degl
tanti. Scio riconosceva la propria esistenza dal
mercio e dall'industria. Non eravi famigli
non avesse qualcuno impiegato fuori dell'
e specialmente nelle città maomettane. Gli
agricoltori che avevano tre figli maschi, ne
davano uno o due a lavorare in Turchia, de
sercitavano la più delce professione, quella di
diniere, le di cui abitudini sono in qualsia
te del globo le meno lontane dall'antica se
cità. I poveri spatriavano in qualità di mari
o come rivenditori a Costantinopoli dei pro
del suolo e dell'industria della loro isola. Pe
timo il traffico d'importazione o d'esporta
aveva talmente moltiplicate le relazioni degli
tanti di Scio colle straniere contrade, che p
dirsi esistere piuttosto nelle provincie dell'i
ottomano che non nel proprio paese; e la p
ca ricchezza trovandosi sparsa al di fuori, ı
va loro impossibile di congiungersi agli Ell
primo cenno della grande *epanastasia* (in
zione).
Se in quest'epoca avesse Scio acconsentit
inchieste degl'idriotti, i suoi trafficanti s
nel Levante cadevano vittime dei Turchi
loro sostanze sarebbero state confiscate. T

a tra mercanti ed artigiani che davano
:io, perduti una volta, l'isola indebi-
avrebbe potuto segretamente soccorrere
genti, e contribuire alle spese della guer-
essi sostenevano. La quale considerazione
ra meno potente di quella della peculiare
sizione, riflettendo, che perduti pel fatto
sua insurrezione, i mezzi pecuniarj, trova-
noltre posta in su la prima linea in faccia ai
i. Non potendo trovar soldati tra i suoi abi-
Scio sarebbe stata sforzata ad aver esterne
di terra e di mare che l' assicurassero da
ggressione turca, senza aver mezzo di pa-
e non che essere utile agli Elleni diven-
n nuovo peso a loro carico.
già molte isole, incapaci di proteggersi,
ano scomode al nuovo governo; quindi Scio
conservarsi neutrale finchè avesse potuto
are nel suo seno i suoi figli ed i capitali.
ra associandosi alla causa generale poteva
alla Grecia utilissima.
sciando da un canto queste considerazioni,
o i vecchi osservato, che il segnale della
zione era partito dalla Russia, e rammenta-
he nel 1770 avevano riscattati moltissimi
n allora fatti schiavi dai Turchi. Altre
nsecutive insurrezioni erano state egual-
funeste ai cristiani che furono dai Mosco-
rificati; e perciò risolsero di ubbidire agli
del mousselim. Era questa, siccome si disse
, l' opinione dell' arcivescovo Platone, e
sione della pubblica volontà che chiede-
emporeggiare.
gni modo così adoperando, i Sciotti che

non vedevano che i loro particolari inter
ingannavansi risguardandosi come separati
grande lotta politica. Ma i caratteri delle
lazioni non si cambiano a piacere: buoni,
rati, intelligenti, ma egoisti, avevano se
le lezioni dell' istoria, che loro avrebbe
la vera situazione in cui si trovarono,
do i loro antenati abbandonarono il supp
vole Pactyas ai satrapi (1) del gran re,
quando ricongiugnendosi poscia alla causa
Greci contro i Persiani, perirono vittime dei
bari che avevano alternativamente accarezza
abbandonati. Finalmente i destini della
nà Scio erano espressi in quelle linee d' Er
to, che descrivono profeticamente l'inv
de' Turchi asiatici che ancora riposavano
all' avvenire, dicendo, che *i barbari*
sbarcati a Scio, vi prendevano tutti gli
tanti nei lacci. Essi formavano una catena
dosi la mano, e partendo dalle rive del
a settentrione si avanzavano verso il mezz
Camminando in tal modo su tutta la lung
za dell' isola, niuno poteva uscire dalle loro
ni; ed essi cacciavano come salvaggina gli
che scontravano (2). Troppo funesto avviso
doveva compiersi a puntino! ma non fu inte
E senza ciò, gli abitanti di Scio, sdegna
qualunque calcolo di prudenza e d'interesse sa
bersi immancabilmente levati in massa, qua
gl' Idriotti tentarono di associarli alla sacra c
della religione e dell' indipendenza. Lesbo

(1) Clio cap. 160.
(2) Erato cap. XV, XVI, XXVII.

gava subito l' insegna della croce, e quest' isola fiancheggiata da quelle di Psara e di Samo ornava la propria fronte con una immortale corona di gloria... per lo contrario una falsa precauzione, non gli apparecchiava che un calice di afflizioni, che doveva inghiottire fino alla feccia.

I timidi geronti eransi determinati a recarsi presso il mousselim, dove trovarono adunati i capi delle turche autorità, i quali dichiararono, che malgrado la buona opinione che nudrivano della loro fedeltà verso la Porta Ottomana, rendevasi necessario che soggiornassero nella fortezza per acquietare i Turchi e tenere i Greci in dovere. Dovettero ubbidire, costituendosi ostaggi; ma non ebbero appena aderito a tale misura, che il governo chiamò l' arcivescovo Platone, che si assoggettò alla sorte de' notabili. Nel susseguente giorno si chiese il generale disarmamento degli abitanti, che fu eseguito senza difficoltà e 27 nuovi ostaggi presi nei villaggi dell' interno dell'isola.

Gl' Idriotti che trovavansi ancorati nella banda settentrionale della fortezza, udendo quanto accadeva, si ritirarono, come fu detto (1); e gli ostaggi, dopo il loro recesso, chiesero tosto di essere scambiati con altri individui, siccome era loro stato promesso. I Turchi, mancando alla data parola, non solo ricusarono tale favore, ma pretesero quarantacinque nuovi ostaggi che additarono individualmente, e che si dovettero consegnare Si vietò loro di avere communicazione colle proprie famiglie, senza permettere agl' infermi di uscire; e fu spinto tant' oltre il rigore, che uno

(1) *Libro V, cap. III,* di questa Istoria.

degli ostaggi morì senza avere il conforto d'abbracciare i propri figli.

Frattanto a forza d'istanze e di danaro ottennero i detenuti di uscire una volta al giorno per invigilare alla pubblica amministrazione, senza omettere di rientrare nella fortezza in sul far della sera. Del quale favore andarono debitori alle sultane, che avevano in ogni tempo protetti gli abitanti di Scio. Era la loro prediletta dotazione; e per l'interessamento che vi prendevano, si permise ai raïas di occuparsi ne' lavori dell'agricoltura.

Scio era il tenero oggetto delle loro sollecitudini. Questa deliziosa isola, posta sotto il più bel cielo della Jonia, che aveva una popolazione di novanta mila abitanti, tra i quali non contavansi che sei mila maomettani effeminati dal clima, non era meno maravigliosa per la fertilità delle campagne che per l'industria degli abitanti. La capitale parte fabbricata in sul declivio d'una montagna e parte nella pianura, offriva agli occhi del navigatore coll'opulenza di trentamila abitanti l'aspetto d'una città marittima della fertile Sicilia; le sue alte e solide case, coperte di terrazzi, servivano a vicenda agli abitanti per dimora e per belvedere, sia che amassero nelle belle notti della calda estate dormire al fresco, o volgere durante il giorno i loro sguardi sul mare e sulle campagne. I loro occhi sempre soddisfatti si aggiravano sopra ville fiancheggiate da gotiche torri, opere dei Veneziani e dei Genovesi, circondate all'intorno da boschetti di cedri, di gelsi, d'aranci, di gelsomini, di rosai e di odorosi arbusti. Da ogni banda scuoprivansi ridenti

iti, e le coste dell'Asia Minore, che chiudevano in mare armonioso, compivano il quadro più seducente che il navigatore incontrar potesse nei suoi lontani viaggi.

La capitale ed i villaggi di Scio armonizzavano colla vaghezza de'loro paesi tutti abbelliti dall'ingegno de'Greci svincolato da ogni ostacolo, a motivo della protezione che le odalische dell'harem imperiale accordavano a questo terrestre paradiso. Biblioteca; gabinetto d'archeologia, stamperia, ospedali, stabilimenti di sanità, lazzaretti, nulla mancava a questa città; e la campagna non era meno prospera e felice.

Mentre che le cittadine occupavansi intorno ai tessuti di seta ed alle soavi essenze, o ad apparecchiare le preziose confetture che smerciavansi nell'Oriente, le contadine tingevano la bambagia e la seta destinate ai loro lavori. Sapevano estrarre dal legno, dalle radici, dai fiori, dai frutti, dai noccioli degli alberi indigeni i più vivaci colori, e quelli che servivano ad assortire le loro opere. Le Orreadi o montanare sfogliavano, a seconda delle stagioni, le rose o i gelsomini che comprimevano entro strettoje di bambagia per estrarne il soave odore, e lo stesso praticavano coi fiori delle tuberose. E tutte intente ai meno faticosi lavori dei campi, al ricolto delle frutta e del mele, talvolta cantavano le rapsodie d'Omero, ed ora le antiche ballate de' provenzali cavallereschi crociati, che si erano conservate d'una in altra generazione.

Gli uomini di Scio non erano meno attivi delle femmine, *esercitandosi* nell'agricoltura, nella *marina, nel traffico;* aggiugnendo alle ricchezze

del loro suolo un prodotto che non raccogliesi i verun altro paese del mondo, il mastice. Que gomma che stilla ogni anno dal lentisco, è betel per quelle oziose creature che popolano harem dell'oriente. Masticano questa sostanza romatica per ingannare il tempo che non sanno me altrimenti impiegare; ed ognuno può imma nare quanto le odalische di Sua Altezza dovevan interessarsi a proteggere gli schiavi impiegati ne la cultura de' loro lentischi. Sebbene invigil con non minor sospetto di quello degli Oland rispetto agli abitanti delle isole delle spezier i ventidue villaggi che coltivavan il mastice era i più doviziosi dell'isola di Scio. Indipendente mente dal diritto del campanile che loro dava quel lo di suonare quando volevano, tutti avevan il privilegio di portare intorno alla loro acco ciatura nastri di seta bianca. Ornamento che i qualche modo serviva di conforto alla loro schia vitù, tanto è vero che la vanità è dovunque passione dominante dell'uomo e della donna, ch ha sì pochi giorni da vivere in sulla terra.

Ben facilmente si comprende come il sultan si appropriasse i ventidue villaggi del mastice, m non così facilmente si comprende come i mona siansi mantenuti in quest'isola quasi potenti pari dei Turchi. Di sessantotto villaggi che con tavansi in Scio, i monaci ne possedevano trent due, che il patriarca di Costantinopoli, seguend l'esempio del sultano, aveva applicati alla mens ecumenica di Bizanzo, dalla quale dipendevano trecento monasteri e settecento chiese o cappell comprese nell'isola di Scio, ove la vigna del Si gnore era destinata a prosperare finchè sarebber tra loro uniti lo scettro e l'incensiere.

! che questi giorni s'avvicinavano alla
cadenza. Alcun tempo dopo il rinchiudi-
degli ostaggi si videro sbarcare a Scio mil-
hi asiatici che dovevano essere sotto il co-
degli Aglous, potenti signori dell'Asia
Sventuratamente questi capi, arrivando
s o Tchesmè, ebbero ordine di passare a
lova dove si adunavano le truppe destinate
ccare Samo. Perciò i mille uomini non ap-
itrarono in Scio, che si unirono a dugento
ti, e ad un branco di malandrini, ch'erano
:i sbarcati da una fregata turca, e tosto
aro i disordini.
rale fu all'istante la perturbazione in città
campagne; ed i contadini ch'erano stati
iti, deposero coi loro nastri di seta gli
iti aratorj, per lavorare intorno alle fortifi-
che i barbari voleveno innalzare.
essazioni si andavano moltiplicando. Ogni
veniva contrassegnato da assassinj e da e-
i. Le donne furono forzate a tenersi chiuse
roprie case onde non scontrarsi coi Turchi,
i si dovettero pagare due piastre il giorno
paga; senza che si porgesse orecchio alle
:e dei notabili. Finalmente le autorità tur-
on credendo in sicurezza la propria vita,
ero il mousselim ch'era figlio d'un antico
pascià, a recarsi in diversi luoghi dell'iso-
prevenire que'disordini che sarebbe in sua
d'impedire.
rado le cure del primo magistrato il nuovo
sorgeva sempre apportatore di maggiori
e *di più gravi* amarezze che non il passato.
mbre del 1821 aveva tutti spaventato il

supplizio di alcuni Samiotti, che avevano, secondo dicevasi, rivelate avanti di morire tali cose che potevano compromettere molte persone; e perchè tutto coprivasi sotto misterioso velo, l'agitazione era generale. Ad accrescere la quale si aggiunse l'uccisione d'alcuni sventurati pescatori, che tranquillamente recavansi da Tchesmè a Mitilene. All'ultimo perchè alcune bande turche, capitanate da Vehib pascià, ferirono entrando in città molti pacifici abitanti, parve ogni cosa al tutto disperata.

Sebbene abbiano talvolta luogo inevitabili sventure, e che il più rassegnato popolo non possa sopportare che una determinata misura di mali, i notabili Greci tutto adoperavano per calmare gli isolani, scongiurandoli ad evitare qualsiasi movimento, che potesse servire di pretesto ai barbari per saccheggiar Scio. In appresso convennero con Vehib pascià di pagare sedici mila piastre al mese per la sua casa e diciotto mila agli asiatici vassalli degli Oglous, a condizione che questi invigilassero alla conservazione del buon ordine.

Quest'accordo ottenne un favorevole risultamento. I due comandanti turchi Vehib ed Elez agà, scacciarono i Candiotti e la piccola fregata turca, principali autori dei disordini, e ricomparve la calma. Si riaprirono le interne ed esterne comunicazioni dell'isola; e si ricevettero vittovaglie dal continente. In forza di un firmano della Porta Ottomana si eseguì il cambiamento degli ostaggi; ma per riscattarsi dall'onore di non *avere in porto* la flotta turca, bisognava assoldare *la buona* condotta di Vehib pascià; e per quanti

sagrifizi si facessero, non si potè impedire la spedizione a Costantinopoli di tre ostaggi chiesti dal sultano.

Ad ogni modo si respirava alquanto, quando il pascià cominciò ad aggravare i Greci coi lavori forzati. I guardacoste che alloggiavano nelle torri de' villaggi a mastice avevano sempre l'occhio volto al mare onde dare avviso di qualunque barca comparisse nell'orizzonte. Esposti alle concussioni militari ed alle bastonate, tutti i contadini erano impiegati a formar ridotti e fornaci per cuocere calcina; e sotto pretesto di formare affusti di cannoni, si fecero atterrare i più begli alberi de' poderi greci. In appresso il pascià volle fabbricare caserme e magazzini; e non contento di quanto gli si pagava, aggravò l'isola di straordinarie contribuzioni. I soldati, allettati dal suo esempio, s'impadronirono del monopolio delle granaglie e del piccolo cabotaggio, quando seppesi che in fondo al golfo di Tchesmè si adunava un'armata d'occupazione.

A tale notizia il popolo cominciò a bucinar sordamente. E perchè una specie di presentimento talvolta suole servirlo assai meglio che non la scienza dei governatori, sapeva che il sultano voleva appropriarsi le ricchezze ed i poderi del clero, e sostitùire ad una parte della popolazione cristiana alcune colonie chiamate dall'Asia Minore. Dopo tale epoca si osservò qualche movimento ne' villaggi; e dieci giorni prima dello sbarco dei Samiotti, la vociferazione del loro tentativo contro Scio era universalmente sparsa, senza che per altro facesse molta sensazione perchè la stessa notizia era stata più volte ripetuta. Poscia per

13 *

chè questa diceria andava acquistando consistenza, i Turchi spedirono ne' villaggi alcuni emissari per indagare la pubblica opinione; ed i Greci dal canto loro, spedirono, con autorizzazione del pascià, due notabili a Samo, onde persuadere quegli abitanti a desistere da un'impresa che riuscirebbe funesta ai cristiani.

Erano da due giorni partiti gl'inviati di Scio, quando i geronti udirono che diciotto Samiotti avevano fatto uno sbarco nel villaggio d'Aramma posto nella parte settentrionale dell'isola. Si affrettarono di darne notizia al pascià che spedì subito un distaccamento di soldati per prenderli; ma dopo tre giorni d'inutili ricerche tornarono senza avere scoperte tracce di verun nemico. Perciò il pascià avendo a se chiamati i geronti e gli ostaggi, loro minacciosamente intimò di pensare ai mezzi di scuoprire gl'insorgenti e di arrestarli.

Premurosi d'ubbidire, spedirono tre esploratori, i quali giunti al villaggio d'Airythè presero quindici uomini di scorta coi quali presero la via di Volissos casale situato in vicinanza d'Aramma, ove seppero che i Samiotti eransi ritirati in una caverna che fu loro additata. S'avviarono immantinente a quella volta, mandando ad annunziare ogni cosa ai geronti, i quali ebbero quest'avviso nell'istante medesimo in cui accadeva ciò che avevano inutilmente tentato d'impedire.

La squadra di Samo approdava alle spiagge di Scio. Il visir aveva ordinato ai guarda coste di far il loro dovere, ed erasi assicurato degli ostaggi lasciati in libertà. In pari tempo mandava parte delle sue orde alla volta di Kontari, senza che tale provvedimento impedisse ai Samiotti di sbar-

care su quella spiaggia il sabato 23 di marzo allo spuntar dell' aurora.

Ne fu subito avvisato il visir, ed i geronti che erano presenti, avendo chiesto ai messi se i contadini avevano preso parte alla ribellione e se il popolo della città era quieto, seppero che i contadini si ritiravano sulle montagne e che la città era perfettamente tranquilla. Dietro ciò Vehib pascià spediva due geronti per mantenere il buon ordine nelle campagne: i quali non appena si erano posti in cammino, che scontrarono i soldati turchi che fuggivano disordinati verso la fortezza. Eransi sbandati la notte udendo il rumore della tromba parlante di Logotheta che faceva ordinare ai suoi palicari di apparecchiarsi a marciare. Un distaccamento di trecento Turchi accampato sul monte Turloti, il solo punto da cui poteva essere battuto il castello, non appena scorsero a qualche distanza una cinquantina di Samiotti che rifugiaronsi a briglia sciolta entro al medesimo.

Per quanto rapido fosse questo movimento, il pascià non si accontentando di chiedere i quaranta ostaggi che aveva rilasciati ne fece arrestare altri ottanta, oltre alcune centinaja di contadini che lavoravano intorno alla fortezza. Questa misura era totalmente inutile, perchè, fidati alla propria innocenza, i capi della chiesa in sull'esempio del loro arcivescovo, e la magistratura ed i principali trafficanti all' avvicinarsi de' Samiotti, chiesero spontaneamente di ritirarsi nella fortezza. Non volevano essi prendere parte ad una *temeraria impresa;* di modo che fino nel cominciamento della rivoluzione di Scio, non vi fu unione tra i capi ed il popolo, nè tra la città e la cam-

pagna. Malgrado ciò i Turchi attaccati improvvisamente sarebbero forse fuggiti in Asia se non fossero stati informati da alcuni *Franchi*, che gl'insorgenti non avevano bastanti forze per assalirli scopertamente.

Sebbene i Samiotti guidati da Licurgo Logotheta non trovassero partigiani nè tra gli abitanti della città, nè tra quelli della campagna, appena entrati in città, vedendo essersi tutti i Turchi chiusi nella fortezza, cominciarono a saccheggiare amici e nemici. Spogliarono la dogana, e la bruciarono unitamente a due moschee coperte di piombo, dalle quali ne levarono i tetti e gl'imbarcarono come fossero apparecchiati a fuggire; poscia bruciarono alcuni caffè turchi; e non fu che in sull'avvicinarsi della sera che i cittadini osarono uscire dalle loro case.

Molti Greci dei villaggi a mastice eransi uniti alle bande di Logotheta, che ammontavano a duemila cinquecento uomini, i più cattivi soldati che avesse Samo. L' allettamento del saccheggio aveva sedotti i Mastico-Chorites, tosto seguiti dai contadini d' Aïrythè che arrivarono armati di bastoni induriti al fuoco, o di fionde. Con tal razza di gente il capo dell'insurrezione tenne nel susseguente giorno le sue conferenze, alle quali volle che si presentassero que' notabili di Scio ai quali era stata dal pascià commessa la cura di conservare la pubblica quiete. Dichiarò abolite le politiche loro istituzioni, dichiarandosi principe di Scio dietro i suffragi generali dei Mastico-*Chorites*, ossiano contadini dei villaggi del *mastice*. Additò come suoi luogotenenti il loro *compatriotto* Parparios, che aveva alcun tempo

Francia, Kleinis di Cariki, Deres di E... telis Picolakys, ed un certo Vitpentzes uno Smirnese assai screditato. Dicesi ... ultimi tre essendo in procinto di fallire, ... parati a Samo, e che colà concepirono il disegno dell' insurrezioni cui davano allo... ...zione. Indi, mutando subito linguaggio, ... Logotheta dichiarò quanto segue nel so... proclama:ch' io conosca di questo efimero prin...

In virtù dell' autorità conferitagli dal gover... generale Demetrio Hypsilanti, dichiarava ... essere scelti e dichiarati efori di Scio i signo... Kouses, Bouros Pantelis Zervoudakes, Nicco... Frangopoulos, Frangouli Palakes, Polychro... Diamantare e Stefano Janoutses per reg... ed amministrare l' isola di Scio (1). Tutti ... essero meravigliati; ma inutilmente sarebbesi ... a Logotheta con quale diritto erasi Hy... lanti arbitrato d' investirlo d' un autorità quale ... quella ch' egli si arrogava; ma perchè egli a... ... la forza in mano, gli efori nominati da lui ... ettero assumere le incombenze della loro ca... ..., e diventare loro malgrado giudici ed ammi... ...ratori.

I... mezzi militari dell' archistratega Licurgo Lo... theta erano perfettamente all' unisono colle isti... zioni che voleva dare agli abitanti di Scio. Il ... parco d'artiglieria contava sessantaquattro can...

(1) Questo strano proclama trovasi riportato inte... ...mente ne' prolegomeni del trattato dei delitti e delle ... del marchese Beccaria, tradotto in greco dal si... Corai, ediz. del 1823.

noni da sei e da otto, due barili di polvere, e poche palle. Perciò avanti d'intraprendere l'assedio della fortezza, chiese soccorsi all'ammiragliato di Psara, che aspramente rifiutò l'inchiesta e scacciò i suoi deputati rinfacciandole la sua audacia e la ruinosa spedizione imprudentemente eseguita.

Intanto gli efori nominati da Logotheta essendo ancor essi andati a chiedere assistenza a Psara, ottennero dal senato dugento barili di polvere e due cannoni, e l'ordine dato a sei navi di prendere la difesa del porto di Scio, onde intercettare i soccorsi che i Turchi tentassero di spedire agli assediati dal continente. Ciò era quanto potevano essi fare; e perchè non avevano palle da dare agli insorgenti, si risovvennero, che una nave turca incagliata da alcuni anni dalla banda di Tchesmè, era carica di projettili, spedirono subito a quella volta alcuni palombaj, i quali trovarono alcune palle; ma non essendo di calibro, non procedettero ad ulteriori indagini.

In questo tempo di mezzo, i Turchi che avevano scritto a Costantinopoli aspettavano la flotta che il divano erasi affrettato d'equipaggiare tosto ch'ebbe avviso dello sbarco dei Samiotti. Si era presa gente a forza ne' caffè, nelle pubbliche piazze e fino tra i galeotti, onde vendicare l'oltraggiata maestà della mezza luna. Eransi inoltre diretti firmani ai governatori dell'Asia Minore, onde adunassero i loro contigenti a Tchesmè, loro additando Scio per scôpo della spedizione che si apparecchiava: quale festa! Ricchi erano gli abitanti, bellissime le spose, le fanciulle, i fanciulli; *quale preda*! Gli uomini erano effemminati ed *in gran numero*: quante teste da tagliare! . . . Ba-

stava assai meno per attirare molte migliaja di barbari in su la spiaggia del golfo Hermeo.

E già più di trenta mila maomettani cuoprivano le romanzesche spiagge di Cyssos quando il vice console francese lasciò Scio per ritirarsi a Smirne, affidando le incombenze della sua carica ad un sostituto. Era questo l' istante di allontanarsi? Sventurati Greci! perchè seco ancor non condusse questo fatale sostituito e tutti gli agenti consolari? voi non sareste stati tanto ingannati. Perchè voi ancora non fuggiste (1) abbracciando le vostre case per non lasciare che ceneri e ruine ai vostri nemici? perchè non si prestò fede all'uomo giusto, all' ammiraglio Algan quando accostossi alla spiaggia di Scio?... Logotheta ed i capi degl' insorgenti, ai quali non dissimulò l' imprudente passo con cui avevano provocate incalcolabili sventure sull' isola da loro strascinata nella ribellione, fecero pompa di una sicurezza di cui non erano essi medesimi persuasi. I loro discorsi tradivano il loro cuore. Cercavano di sorprendere qualche motivo di speranza nelle risposte dell' ammiraglio, quando gli chiedevano a quale partito s' appiglierebbe nella vicina lotta-*La neutralità. Non è questa nel vostro cuore, o generale, il sangue de' cristiani chiede vendetta*.

Furono queste l' estreme parole che si udirono nell' istante in cui la fregata la Guerriera salpava dalle spiagge di Scio per tornare in Francia. La

(1) Essi volevano mettere in sicuro le loro famiglie, ma ne furono impediti dall' ordine d' un luogotenente di Logotheta *in data* del 19 di marzo. Ved. *Corai. PROLEY.*

fortezza era dai Greci mollemente assediat
isolani erano tutti compresi da altissimo te
mentre che il turbine s' andava addensando
impure esalazioni del fanatismo e del deli
fondo al golfo di Tchesmè.

L' Anatolia maomettana erasi levata in n
e tutti gli Osmanli accorrevano alla battag
era veduto a Smirne formarsi un battaglio
settecento Turchi, che furono arrolati, ar
equipaggiati in un solo giorno e diretti al qu
generale dell' armata d' operazione. Appena u
un' orda dalla città, ch' era seguita da un'
Le bande si succedevano come quelle colo
locuste che guastano le campagne dell' Asi
to era ruinato sotto i loro passi. Le montag
non erano un sicuro asilo contro la loro f
perchè i barbari seguivano l' orme de' cristi
il sesso e l' età erano troppo debole ripar
tro il loro furore.

In tal guisa un branco di Yeuruki attir
suono della frigia sampogna di un pasto
monte Sypilo, che custodiva un' arnia a br
stanza da un antro in altre età consacra
ninfe, volgono i loro passi là dove udivano l
nativo suono della sampogna e dei canti del
che benediva il Signore. Straniero al mond
bene vicino a Smirne, questo solitario ign
le turbolenze che agitavano quella contrad
appena ravvisa gli Yeuruki, che accorse ad
trarli, chiamandoli signori e padroni, ed i
doli alla grotta in cui soggiorna, ove da
fresco pane d' orzo, frutte, latticini e qual
vo di miele : era quanto possedeva oltre
tiera ed una stuoja. I Maomettani lo se

i suoi doni, mangiando i quali gli chie-
settatore di Maometto o d' Issa-Il Gre-
ponde che il suo Dio è il figliuolo di
è il suo dio! . . . I barbari si guardano
o, ed uno lo atterra con un colpo di
endo: *È un cane di meno* (1).
scellerati eransi dopo ciò associati ad
e d'imam, di dervis, di fachiri, che at-
o i principali quartieri di Smirne cogli
ati a terra, e nell' attitudine di que' fa-
cui parla la deplorable storia delle
ili di Francia. Al grave loro portamen-
nghezza delle loro barbe, all' austerità
spetto, sarebbesi presi per i figli della
chiamati a placare il cielo ne' giorni del-
lera; ma osservando le armi onde erano
l convulsivo tremore delle labbra che
no i nomi di Allah e di Maometto, rav-
n costoro i sanguinarj settatori di Mo-

i di Smirne tripudiavano, vedendo co-
ersonaggi rinnovare i bei giorni dell' i-
accorrendo a combattere per la difesa
e dell' altare. Nell' ardente zelo ond' era
uest' orda di frenetici, fece man bassa
cristiani incontrò; indi attraversando le
saccheggiando magazzini, canove e pol-
a Tchesmè mentre la flotta ottomana
el canale di Scio. Il 30 di marzo (11

spettatore Orientale, siccome buono e lea-
turco assicura che gli Yenruki furono pu-
stone; ma la cosa è dubbiosa, perciocchè
litto trattavasi mai? della morte di un cri-

di aprile) alle nove ore della mattina, navale del sultano composta di sei nav sei fregate, quindici corvette e ventisett trasporto rasentò la spiaggia di Scio sq di alcuni pezzi d' artiglieria, coi quali genti battevano furiosamente la fortezza sto l' ultimo sforzo della loro disperazi solo insignificante vantaggio che ottenne lo di affondare una barca turca avente quaranta soldati, ch' erasi troppo avvic loro batterie.

Quest'accidente non impedì all' ammir Alì di comunicare col pascià che com fortezza di Scio, e di rimettergli una segni. Poscia entrando nel golfo di Ec tornò ben tosto con quindici mila uomi pa da sbarco, che abbordarono nell' ist il governatore del castello faceva prend venti ostaggi, che si videro improvvisa piccati a pali alzati sui baluardi.

A tal vista si sparse nella città una terr fusione. Alcuni abitanti che tuttavia s' no corrono a braccia aperte incontro a chiamandoli loro *buoni padroni e libe* soldati di Scio si sbandano, ed i Samio donati, dopo essersi difesi un' ora in un retto sul monte Tourtolis, si ritiran capi.

I Turchi danno fuoco ad una chiesa porto: era questo il convenuto segno de ficina, e cinquanta incendj scoppiano ni istante. Un confuso altissimo grido si al *banda*; vecchi, donne, fanciulli, allagan *con loro sangue*. I dervis, i calender e

e le voci: *Esterminate; è Allah, è il*
il sultano che l' ordinano. Vehib pa-
i tortori accesi; certo Iousouf Bayra-
.irme si distingue tra la folla de' carne-
arga messe di uomini cade sotto i suoi
l fracasso dell' artiglieria e de' fucili
smo colla spada e la fiaccola in mano,
lo la carneficina, depone la spada e
per violare i sepolcri, ne' quali suppone
costi i tesori. Le ossa ed i cadaveri mez-
iti sono gettati per le strade insieme agli
pitanti cadaveri de' cristiani; ma ben to-
idigia ingannata nel suo attentato rico-
assassinj. I barbari si bagnano nel san-
nandosi per assassinare finchè dura il
iza che la notte, renduta più lugubre
re degl' incendj, sospenda il loro furore.
ontrario sembra crescere, e le fiamme
ali scene di libidine e di ferocia che non
esempio nella storia. Mentre che alcune
.trascinate per i capelli sono violate in
morti ed ai moribondi, una schiera di
ıri di vino danzano intorno ai cadaveri
nmucchiati come i covoni di grano in
campo in tempo della messe. Intanto
ati, uniti intorno a vasti bracieri, for-
piramidi di teste in cima alle quali pian-
ro bandiere, o pure formano ghirlande
e destinate a coronare la poppa delle
aane. Dal canto loro gli emiri gettano
o ed il sangue le immagini di Cristo e
dei santi, bestemmiando la divinità del
ed i misteri della sua croce. In Scio
gli empi canti de' Turchi; un vapore di

sangue impregna l' atmosfera, e somiglianti agl'in-
gressi del Tartaro, le accese vie non ripetono che
gli urli de' carnefici, o le flebili voci dei spiran-
ti cristiani che invocano la verità del Dio vivente.

A tale spettacolo (1) *che la penna e la parola
non saprebbero esprimere, e di cui l' immagina-
zione non può concepirne l' idea, poichè coloro
che furono testimoni e parte a stento possono di-
re ciò che videro i loro occhi, difficilmente sarà
creduto dalla posterità.*

*La città e le campagne offrono l' immagine
d' un orrenda confusione. Lo spavento ed il ter-
rore agghiacciano gli spiriti I genitori chiama-
no i loro figli; questi i loro genitori; si allonta-
nano .... Ma dove fuggire, da qual parte volge-
re i passi? Compresi da terrore non pensano ai
bisogni presenti, meno ai futuri. Corrono verso
le montagne, le famiglie partono unitamente, e
in breve prendendo alla ventura diversi sentieri
si traviano e si perdono. Le grida ed i pianti di
coloro che si cercano e chiamano invano, ac-
crescon la loro disperazione. Intanto tutti s' aju-
tano vicendevolmente; colà i giovinetti sosten-
gono i vacillanti passi di alcuni vecchi; qui robu-
uomini portano sulle spalle teneri fanciulli e
ajutano le loro spose a salire la montagna, e
dove volgono l' atterrito sguardo sulle brucia-
case, sulle ruinate campagne, in mezzo ad u-
scena d' orrore. Ma che sono gl' incendi e le pe-
dite a paragone dei più penosi assalti che d*

(1) Riferisco fedelmente tradotto l' estratto d' u-
memoria assai estesa che mi fu rimessa da alcuni a-
tanti di Scio.

vranno sostenere, quando i figli loro chiederanno piangendo il pane? *Disperanti parole, che squarciano il cuore de' miseri genitori, i quali non possono loro offerire che la terra per riposare ed i cocenti loro sospiri per riscaldarli, durante la freschezza delle notti.*

Felici coloro, cui i Turchi, raggiugnendoli in sul ricomparire del giorno, abbreviarono i patimenti! . . . Oimè il quarto giorno da che erano sbarcati il sangue scorreva nelle campagne vicine alla città: da principio perivano sotto i loro colpi femmine, uomini, fanciulli, quando la cupidigia addolcendo i frenetici trasporti de' barbari, si ridussero a fare una scelta tra le prime popolazioni cadute in loro potere. Le donne separate dai loro bambini, che si uccidevano gettandoli contro le pietre, vengono serbate per esser vendute.

A quest' orrendo spettacolo tutti fuggono e si disperdono all' avventura ne' più alpestri luoghi, onde sottrarsi ad inevitabile perdita. Colà famiglie; o piuttosto individui, che più non vedevano sventurati al par di loro, nascondevansi tra folte macchie, in seno alle rupi ed alle caverne. Senza vesti e senza calzari ormai non sono ad altro tormento sensibili, che a quello della fame; quindi escono coperti dalle ombre della notte a riaccogliere erbe salvagge, che formano il loro solo alimento e meno delicati degli animali, de' quali ne invidiano la condizione, stimolati dalla sete, risguardansi come fortunati coloro che possono scendere al mare e dissetarsi colle amare sue *acque.*

Fin qui, nove mila cristiani erano periti sotto i colpi de' barbari, allorchè altre orde dell'Asia Minore sbarcate nel porto di Scio chiesero di partecipare al bottino ed alla carneficina. Perchè in città ormai non eranvi che i Greci rifugiati nei consolati, tentarono di violarne i recinti; ma Vehib pascià, che non voleva nel proprio interesse disgustare i *Franchi*, non incontrò difficoltà a richiamare i barbari da questo progetto, loro offrendo lo spettacolo delle arene.

Il capitan pascià che dava l'esempio di quei delitti che s'infingeva di compiangere in pubblico, dicendo di non voler punire che i colpevoli, riceveva carichi di teste e di Greci che si continuava a scannare. Sei navi d'alto bordo, altrettante fregate, e sedici altri legni minori che formavano la sua squadra erano trasformati in puntoni che avevano tanti carnefici a bordo quanti erano i marinari ed i soldati. Ogni cristiano che strascinavasi a bordo era subito decapitato; e gli asiatici convitati a questo banchetto, ebbero agio di gustare a sazietà il piacere di veder scorrer il sangue dei figli della croce. Peraltro si cominciò, come praticavasi in terra, a risparmiare le donne e le fanciulle, delle quali un Algerino ne formò un intero carico, che imbarcò sopra una nave genovese per trasportarle ad Alessandria.

Così cominciò, in mancanza di negri, che la filantropia giustamente sollevò al grado di uomini, la tratta dei bianchi, che vedremo praticata da *marinari indegni* di navigare sotto bandiera di *potenze cristiane* e risguardata come un *nuovo ramo di commercio* dall' anticristiane efemeridi di

imirne (1). Intanto cominciavasi a dire, che il ultano disarmato delle preghierè della sua Khanadar Ousta, organo dalle femmine del suo haem, il di cui appannaggio era formato da una non iccola parte de' villaggi di Scio, aveva ordinato he si risparmiassero tutti i superstiti Dgiaour. Il 8 d' Aprile la cosa parve sicura, quando l'ammiaglio mostrò di ricevere con piacere una lettera, he gli scrivevano i primati de' Mastico-Choriti, er chiedergli quartiere.

Chiamò subito gli agenti consolari, che non avea protetti che per avvilirli nell'esecuzione de'suoi rogetti; perciocchè, recatisi alla residenza di Veib pascià, accettarono con inconsiderata premua la funesta incombenza di divulgare tra i Greci ei Mastico-Choria ed a quelli ch' eransi rifugiati ei monti un illimitato perdono. Vehib pascià proaetteva di avere per rato tutto ciò che essi faebbero. In pari tempo loro consegnava un firmao del gran signore; che verun console sapeva eggere, portante dicevasi, grazia di vita a qualun-

(1) ,, La sventurata Sciò (scriveva un uomo che avc-
, va sprezzati i pugnali per salvare migliaja di cri-
, stiani) è un' altra Troja. Lo è per le fiamme, per
, la carneficina, per la schiavitù delle femmine e
, de' fanciulli. Malgrado le promesse a noi fatte dalla
, Porta Ottomana i cattolici non sono stati più ri-
, sparmiati dei Greci, e le loro chiese furono egualmen-
, te distrutte. Tanti orrori hanno imbarazzati i parti-
, giani dei Turchi, ma di già lo Spettatore orienta-
, le cerca di scusare i barbari non risguardando le
, atrocità loro che quali rappresaglie di delitti attri-
, buiti *ai Greci. Volgiamo* altrove lo sguardo, chiu-
, *diamo le orecchie* e fuggiamo la logica de' banchi
de' trafficanti.

que individuo che *deporrebbe le ar*
nandosi a *discrezione e misericordi*
o supposto atto sovrano era accomp
pacifico proclama del capitano pas
storale dell' arcivescovo Platone, e
circolare degli ostaggi che custodiv
nella fortezza, i quali invitavano i l
ti *ad assoggettarsi senza patti* al
ammiraglio di Sua Altezza.

Bastava assai meno per uomini
giogo dei Turchi, come lo furon
solari di Scio, per persuaderli ad
cio di mediatori; e non vi fu un
sospettasse volersi disarmare, e
onde farli perire a guisa di bos
lari tagliamenti onde separare le
piante che la scure deve tosto

I commissarj di Cara Ali
partirono il 29 di Aprile per
d'iniquità maturata ne' consigl
vano innanzi agli occhi l'asp
trentamila abitanti ruinata
triste spettacolo delle ville ch
e le forche cariche di cadave
tezza coperti di teste, le stra
bre d'umane membra e di
parlare ai Greci della clem
un'intera popolazione! ...
insorgenti avevano provocat
dendo quartiere a condizion
Samiotti da loro arrestati.
vi dunque di mediazione?
pretesto di tale inchiesta n
guar tempo, per abbando

Pargagnotti la paterna terra, che più non potevano abitare insieme ai loro assassini?

Una massima predominante nelle antiche idee de' creoli levantini, quella di servire l'oppressore contro l'oppresso, avrebbe imposto silenzio a questa considerazione ch'era verissima; quando ancora fosse stata dimostrata ai benevoli agenti di Vehib pascià, che pubblicamente professarono l'alta loro stima per questo esecrabile mostro. Tutto congiurava contro i cristiani; ed i Turchi non erano circondati che da gente servile, apparecchiata a secondare i loro furori ed a farne l'apologia.

Costoro vivano in pace, se lo possono, colla loro coscienza; io non nominerò alcuno. Non denunzierò alla posterità, innanzi alla quale questa storia sarà forse un giorno l'atto d'accusa dell'irreligiosa indifferenza del nostro secolo, quel'o spregevole capitano mercante, che dandosi vanto d'avere trasportati dugento turchi da Tchesmè a Scio, riputavasi abbastanza ricompensato dall'onore compartitogli dal capitan pascià di portare a suo padre a Costantinopoli undici casse piene d'insanguinate spoglie di cristiani. Non farò nemmeno parola della cupidigia de' mercanti che lucrarono sulla sventura d'intere famiglie, loro a vil prezzo vendute da un'avida soldatesca. La memoria dei due infami capitani, che non arrossirono di noleggiare le loro navi per trasportare a Costantinopoli un carico di teste cristiane rimarrà pure sepolta nell' oblivione. L'ombra della notte non potè nascondere così enorme delitto alla Divinità, cui s' appartiene il *punirlo*, *perciocchè* veruna codice marittimo ha

preveduta tanta infamia. Qualunque cristiano che alzò le mani contro i figli della croce perirà sotto l'anticipato peso dell'anatema delle future generazioni... Sventurati i nemici dei Greci! a che loro gioveranno i tesori guadagnati opprimendoli, quando il supremo giudice, innanzi al quale compariranno un giorno, loro dirà. *auro et cruore sitistis*; *appartatevi dagli eletti di mio padre*.

Vedendo con quanta premura alcuni mercanti stranieri secondavano i barbari, il loro ammiraglio ed i suoi carnefici dovettero al certo supporre, che l'Europa applaudiva al loro furore. Quindi senza aspettare il ritorno de' suoi commissarj Cara Alì non esitò ad ordinare a Vehib pascià di guastare i luoghi vicini a Scio; ed all'istante quattro villaggi appartenenti a Campo-Choria furono preda delle fiamme. Indi sotto pretesto che alcuni Samiotti eransi rifugiati nel gran monastero di Neamoni, vi si recarono mille ottocento Turchi con alcuni cannoni. Dugento monaci offrono le loro teste alle spade de' carnefici, che li uccidono; ma perchè il loro convento racchiudeva molte femmine e grandi ricchezze, si passò a saccheggiarlo metodicamente.

Si fa pomposa mostra del bottino in su gli occhi dei Turchi. Le donne, le vergini, i fanciulli ed i preziosi arredi delle chiese sono divisi in tante porzioni e tratte a sorte, mentre che i capi prendono a nome del sultano tutto il numerario. Indi si prendono tutte le vettovaglie, si vuotano le canove, si mangia in mezzo ai cadaveri, si beve fino all'ubbriachezza; e le femmine abbandonate alla libidine de'barbari non possono opporre ostacoli alla loro brutalità. Tutte sono macchiate

za essere disonorate: ma intanto chè può farsi
tali schiave?... I mussulmani mescolarono con
e il loro sangue, il frutto della loro lubricità
) essere riscattato ne' bazzar di Smirne dai cri-
ini! Questo pensiero si divulga fra quella for-
nata soldatesca il fanatismo maomettano s' in-
nma, i deliranti mostri piantano i loro pugnali
senò a quelle che poc' anzi strinsero tra le brac-
; ed il monastero di Neomoni che incendiano,
enta il funebre rogo delle tristi loro vittime!!!
e trovare lagrime che bastino per piangere le
nture di Scio! . . .

Mentre che ciò accadeva a Neomoni, gl' isola-
rifugiati tra le più aspre montagne e ne' lontani
laggi cercavano d' accostarsi alle spiagge pres-
alle quali le greche navi armate si mostravano
gran numero per salvarli. Logotheta ed i Sa-
otti rimasti fedeli alle sue bandiere, volendo
oprire la ritirata degli abitanti di Scio eransi af-
zati a Lithocoron, villaggio posto dirimpetto
'sara, ove raccogliendo i dispersi soldati forma-
io un corpo di oltre settecento individui, ba-
nte a contenere i Turchi. Ma in breve manca-
io le vettovaglie, onde furono costretti a ripie-
e alla volta di San Giorgio, villaggio posto in
la vetta di una montagna che separa la regione
Mastico-Choria dalla parte dell' isola chiamata
npos. Gli abitanti provvidero ai loro bisogni,
e promettevano di non abbandonare quella
iazione, quando un particolare accidente per-
se il loro capitano a prendere nuovi consigli.
Un distaccamento ch' egli aveva spedito verso
lasso Potamos, era stato preso dai contadini e
segnato ai commissari del capitan pascià, colà

giunti poc' anzi per proporre un amnistia chiesta dai primati dei villaggi del mastice. Perciò ritirandosi s' imbarcò per Psara, dove fu con tutti i suoi disarmato e posto per ordine dell' ammiragliato in prigione.

Intanto molte navi di Psara, di Micone, di Tenos approdavano alle spiagge de' villaggi del Mastice pieni di rifugiati. Offrivano di trasportarli nelle isole dell' Arcipelago quando sventuratamente le parole di oblio e di perdono avevano ravvivate le speranze di persone teneramente affezionate alla paterna terra ove riposano i loro antenati. I consoli delle potenze cristiane li scongiuravano a non emigrare, assicurandoli che il capitan pascia rispetterebbe la loro sommissione; perciò congedarono i soccorrevoli isolani, ringraziandoli della loro assistenza, onde più non si mostrarono in quelle acque che pochissimi vascelli greci ed a lunghi intervalli per non compromettere la tranquillità degli abitanti di Scio.

Tutto piegò ai voleri de' Turchi; ed i commissari di Cara Alì contenti di vedere i cristiani accorrere da ogni banda nel Mastico-Choria, diventato quartiere di sicurezza, tornarono a Scio. Il loro ingresso fu una specie di trionfo, conducendosi a dietro i primati di ventidue villaggi amnistiati, ed alcuni Samiotti incatenati che furono consegnati a Vehib pascià e decapitati alla loro presenza. E per tal modo l' ovazione terminò con un cruento sagrifizio, e si suppose ristabilita la pace, quando Elaz agà, la di cui onoratezza era un solenne rimprovero per il visir e per il capitan pascià, fu incaricato del comando delle borgate amnistiate. In appresso, come suole pra-

arsi dopo una vittoria, si assegnò a cadauno la
parte de.la preda, accordando ai commissari la
iberta di diciassette cattolici ingiustamente tenuti
n carcere. Questa era la sola ricompensa cui do-
revano aspirare, ma perchè ogni malvagia opera
ichiede salario, acconsentirono a ricevere tali
ltri doni, da far sospettare, essersi l' ammira-
lio e Vehib pascià serviti dei consoli con inten-
ione ben diversa, senza dubbio, da quella che
i aveva diretti.

Ma limitiamoci a deplorare l' inesperienza, e
ammentiamo l'uomo unico che ingenuamente la-
navasi di non poter *salvar molte vittime*, il padre
appuccino della legazione di Francia: siccome
li angeli consolatori, non era questi conosciuto
he per la sua umiltà e per l' inesauribile sua ca-
ità. Sprezzando le spade, le fiamme ed i pugnali
l' una sanguinaria milizia, aveva sottratti al fu-
ore dei Turchi più di seicento tra femmine e fan-
iulli, che vivevano rifugiati sotto la bandiera
lel re cristianissimo quando la carestia si fece
entire in mezzo agli orrori della guerra. Tutti sa-
ebbero periti allorchè assistito dalla reale marina
li Francia, che gli diede alcune migliaja di ra-
ioni di pan biscotto, fu veduto bastar solo alle
ncombenze di dispensiere, infermiere, e padre
pirituale del sacro recinto. Era un genio tutelare
n mezzo ai dolori. I barbari s'allontanavano ri-
pettosamente quand' egli compariva; e se i de-
tini di Scio avessero potuto mutarsi, se il cielo,
per i suoi impenetrabili disegni, non avesse per-
nessi tanti mali, un solo religioso avrebbe salva-
a un' isola poc' anzi fiorente, ed ora sventura-
issima.

Allorchè tornarono i commissarj, il 30 aprile, Cara Alì e Vehib pascià avevano informato il divano della sommissione degli abitanti di Scio; ma o sia che avessero segrete istruzioni, o che conoscèssero la volontà del sultano, si osservò che i barbari continuavano a sbarcare sulle spiagge dell'isola. Si osservò che il diritto d'asilo difficilmente ottenevasi in ogni altro consolato non francese: anzi non si tardò ad espellerne i rifugiati. Per vero dire, erano i più poveri; ma quelli che vi si tollerarono, oh vergogna del nostro secolo! dovettero a caro prezzo pagare il riscatto delle loro teste, perciocchè coloro che strapparono gli ultimi mezzi agli sventurati cristiani non arrossirono di adoprare le minacce.,..: ma affrettiamoci di dirlo, quasi tutti questi cupidi agenti consolari erano creoli levantini.

Tale era l'andamento che prendevano gli avvenimenti, quando fu levato il divieto che non permetteva alle truppe di entrare dal Tholo Potamos nell'interno dell'isola, ed abolita l'amnistia che non erasi pubblicata che per staggire i cristiani onde ucciderli metodicamente. I Turchi si posero ben tosto in situazione di agire, e tutto essendo apparecchiato, il 5 di maggio si cominciò a porre alla tortura gli ostaggi chiusi nella fortezza o sulle navi, onde costringerli a manifestare i varj luoghi in cui avevano nascoste le loro ricchezze. Le fruste, gli uncini, l'olio bollente, le tanaglie infuocate, colle quali si mutilavano, si adoprarono quanto fu lungo il giorno, e la notte che lo seguì, quando il 6 di maggio al levar del sole si udì una scarica generale dell'artiglieria della nave ammiraglia che inalberò subito la fiamma

la bandiera di battaglia, facendo replicati segni alla fortezza ed alla sua squadra.

Le grida di Allah e di Maometto echeggiano per l'aria. I Turchi salutano colle loro acclamazioni più di seicento ostaggi che l'ammiraglio ed i capitani della sua squadra avevano appiccati alle antenne delle navi, che tiravan colpi di cannone in segno d'allegrezza. La rocca con scariche d'artiglieria, faceva appiccare ad uno de' suoi cannoni l'arcivescovo Platone in abito pontificale. In appresso Vehib pascià fa perire sul patibolo i settantasei principali ostaggi che teneva in suo potere, e tutti i primati de' villaggi annunziati ritenuti per guarentigia della giurata ubbidienza. Così ebbe compimento lo spergiuro dell'ammiraglio e di Vehib pascià, nello stesso giorno in cui il sultano Mahmoud II faceva uccidere sulla piazza del suo palazzo gli ostaggi di Scio; che per suo ordine erano stati trasportati alla sua imperiale residenza di Costantinopoli.

Intanto nulla ancor traspirava; e mentre i Turchi apparecchiavano le armi per una spedizione che ormai più non era un mistero, un Greco rifugiato nel consolato di Francia, informato che suo fratello non era stato compreso nell'esecuzione della mattina, sale alla fortezza. Sapeva che nel susseguente giorno si volevano appiccare gli altri ostaggi; ed a prezzo del proprio capo lusingavasi di salvare un padre di cinque figli che altro appoggio non avevano che lui solo, e verun'altra speranza in questa valle di lagrime, dalla quale sperava d'uscire ottenendo la corona del martirio. *Si era posto in via* carico d'oro e di gioielli *che depose ai piedi di* Vehib pascià, dicendo: mio

fratello è tuo ostaggio magnifico visir; degnati di renderlo alla sua famiglia; padre di cinque poveri innocenti, privati della loro madre, accordalo alle loro lagrime accettando una testa invece della sua e questi preziosi doni che ti prego di aggradire. — *Tu sarai soddisfatto*, risponde Vahib pascià. Così dice, ed ordinando alle sue guardie di condurre il detenuto: *voi sarete riuniti*, *uscite*... Indi al convenuto movimento della sua mano, i carnefici prendendo le due vittime, fanno cadere le loro teste che vengono collocate sopra due piatti a canto ai regali che uno di loro aveva portati.

Pareva che non si aspettasse che il compimento di quest'ultimo delitto per dare il segno della generale carneficina, che appena partito dalla nave ammiraglia viene ripetuto dal cannone della fortezza. Le orde si sbandono in silenzio, precedute, da alcuni dervis, che recitano alcune *doua*, *preci*, canticchiando i nomi di Allah e Maometto. I Turchi si apparecchiano a seguire, l'esempio dei Persiani riferito da Erodoto, guastando l'isola da settentrione a mezzodì: ma con questa differenza, che le esecuzioni si eseguirebbero nella città di Scio, onde separare gli schiavi destinati ad essere venduti da coloro che dovevano perire sotto la scure.

Così furono con freddo calcolo abbandonati i villaggi alla soldatesca; ed il sangue de' loro abitanti, che venivano strascinati al luogo scelto per i supplizj scorreva da nove giorni in poi, quando *nuove orde* di barbari partiti dall'Anatolia giunsero alle spiagge della desolata isola. Chiedevano *pane*, *schiavi*, teste e sangue; e furono ben [illegible]

soddisfatti, poichè nello stesso tempo in cui sbarcavano vedevansi alcuni Turchi che cacciavansi innanzi una folla di cristiani condotti ai macelli di Scio.

Vehib pascià ordinò di consegnarli agli Asiatici, che non appena avevano terminato di scannarli, quando il suono d'una guerriera musica annunziò il prossimo arrivo di una truppa di sciagurati che avevano acconsentito di abbracciare il maomettismo per sottrarsi alla morte. Apparecchiavasi una festa a questi apostati. I dervis celebravano coi canti dell' empio culto di Maometto la ceremonia della circoncisione degli uomini, e le dolcezze del velo riservato alle femmine... ma quali voci si fanno udire? onde partono queste grida di trionfo: *noi siamo cristiani, vivano Gesù e Maria, gloria alla croce!*... Sarebbero forse i Greci nuovamente vittoriosi? Avrebbero avuto qualche inaspettato soccorso?...

Si la croce trionfa! un branco di cristiani che in un istante di debolezza, e vinti dal terrore avevano abjurato il loro Dio, l'aspetto di vicina morte rassicura. Le ruinate case della fiorente Scio, le ancora palpitanti membra de' loro fratelli poc'anzi assassinati, richiamarono alla loro mente la celeste patria ch'erano in procinto di perdere coll'apostasia. *Noi siamo cristiani*, ripetevano tutti ad una voce, *rendetici la grazia del battesimo d'acqua col battesimo di sangue!* Indi rinnegano Maometto, professando la divinità di Cristo; chiedono ed ottengono il martirio.

Essi sono ormai possessori della celeste patria *promessa ai confessori* dell' Eterno. Ma cosa chiedono quelle donne e quelle pudiche fanciulle ri-

maste vedove ed orfane? ove volgono i loro passi alzando alcuni teneri pargoletti verso il cielo?... sventurate, che dico mai? generose creature, Dio le ispira, egli le anima col suo divino soffio: *O morte! tu sei pur bella! E noi pure siamo cristiane*, esclamano esse; *anatema al falso profeta Maometto, agli uccisori delle nostre famiglie! Vergine coronata, regina degli angeli, disserraci il celeste soggiorno del paradiso. Barbari, perchè tardate a colpirci? noi siamo le ancelle di Cristo—Rallegratevi*, esclama un sacerdote rimasto con loro, che aveva udito l'ordine fatale dato in lingua turca dal feroce bayractar di Smirne, *noi andiamo a vivere nell'eternità! Inginocchiamoci*...Così diceva, e terminando di benedirle, spirava con loro sotto il fuoco della moschetteria de' maomettani.

Intanto un negro, comprendendo il disegno di Jousouf bayractar, capo degli assassini, erasi slanciato, nel momento dell'incertezza che precedette la sua risoluzione, tra le coraggiose martiri, ed era riuscito a rapire di mezzo a loro una giovinetta del monte Pelineo. Seco la strascinava, malgrado le sue grida, e dicendo ch'era sua sposa, e minacciando di uccidere chiunque oserebbe contrastargli la sua preda. E già l'aveva tratta in disparte quando la svenuta giovane parve bellissima ad un grave mussulmano, che s'accosta al Moro, invitandolo a rispettare il suo pudore. *Ella è mia schiava-Sì, e tu pure fosti schiavo, figlio d'Agar*. Pronunciando tali parole, l'islamita chinasi verso la figlia della croce, e colle sue cure la richiama alla vita - Un Turco, esclama, respingendolo, un negro mio padrone! Sì cerca

di calmarla, gli si chiede notizia della sua famiglia; e risponde che battezzandola, le fu dato *il nome d'Irene*; poscia ella chiede di morire per il Cristo e per la vergine coronata-*Ecco il tuo sposo mia figlia*, dice l'Osmanli-Un negro!... Si cuopre il volto colle mani-*Cedemi questa giovane infedele, Agareno, ella mai non potrà amarti; prendi quest' oro*-L' affricano acconsente.

E già si allontanava, quando essendosi scontrato in alcuni levantini, razza di assassini che infestano gli scali della Turchia, loro parla d'Irene con rincrescimento d' averla perduta. Si beffano del suo dolore e di que' falsi savi, che fanno pompa delle virtù che non hanno per appagare le proprie passioni; e si offrono di ajutarlo a riprendere la schiava, destinata a passare tra le braccia di un ricco voluttuoso. A tali parole un livido pallore, indizio in un negro di gelosia, copre il volto del rapitore, che corre a salti nel luogo in cui aveva lasciata Irene-*Rendimi la sposa, discepolo di Belial*, dice al Sonnite con minacciosa voce-*Ella è mia schiava*-*È mia sposa*, risponde il negro, volgendo una pistola al seno d' Irene, che grida: *io sono la schiava del Dio crocifisso-Mia figlia, ferma*!...Ella non era più...il Moro coll' arme fatale aveva trapassato il seno dell' oreade di Scio.

I Greci che mi raccontarono quest' avvenimento, che fu pubblicato da quella servile effemeride, nemica della santità della loro causa, aggiungono che il cielo dopo la morte d'Irene, si cuoprì di nubi, e s'udì da lontano il fragor del tuono. *Riferiamo questi fatti* senza guarentirli; ma certa cosa è che dopo questo dì la mano della divina

vendetta si aggravò sui maomettani. Prolungati gemiti, lamentevoli voci interruppero il silenzio della notte, e la morte che i barbari avevano sì largamente diffusa, li raggiunse tra l'ebbrezza del sangue che ancora a gran fiumi versavano.

Era già corso un mese da che i Turchi facevano barbara carneficina de'cristiani; quando le mortali loro spoglie, ammucchiate tra le ruine di Scio, avendo corrotta l'aria di putridi miasmi, vi produssero la peste, che sarebbe l'estremo confine delle umane miserie, se gl'infedeli non avessero provato ch'erano più distruttori che questo terribile flagello. Il capo degli assassini Vehib pascià, ordinava troppo tardi di strascinare i cadaveri in mare, che il porto era talmente ingombro di tante vittime uccise a bordo della flotta, che più non potevasi vogare coi remi. Altronde più non essendovi Iloti cristiani per purgare la città dalle immondezze, i soldati che non sapevano che assassinare, si accontentavano di accamparsi in luoghi lontani dal centro della contagione, che non tardò a penetrare nel consolato di Francia, dove il venerabile religioso inaccessibile al timore si contraddistinse a segno di avere la sua cella circondata di sepolcri

Trasformando in cimitero una vigna, che formava ogni suo avere, colà dava sepoltura agli appestati. Soddisfaceva a questi funebri doveri al chiaror della luna o di qualche incendio, quando tra l'orrore di una di queste silenziose notti si fece sentire il cannone d'allarme sulla nave ammiraglia. Alzatosi improvvisamente un vento di terra alquanto risentito, aveva spinto verso il suo bordo un mucchio di cadaveri, disposti a guisa di

squadroni che si avanzassero per attaccarla. Le scolte avevano inutilmente gridato d'allontanarsi. Gli equipaggi spaventati prendevano le armi, e già avevano cominciato a far fuoco, quando diradandosi le nubi, videro al chiaror della luna che non erano che corpi morti quelli che circondavano la maggior parte delle navi. Al timore del pericolo sottentrando subito lo spavento, ognuno s'imaginò di ravvisare alcune sue vittime. E lo spavento fu estremo quando il capitan pascià distinse l'arcivescovo Platone (che Vehib pascià aveva fatto strascinar in mare dai Giudei) circondato dal suo clero che galleggiava sotto il castello di poppa della sua nave, in quella minacciosa attitudine, in cui il cadavere di Carracciolo apparve nella baja di Napoli allo spergiuro Nelson ed alla sua infame Erodiade (1).

L'illusione non si dissipò che a giorno fatto; ma i cadaveri aggruppati intorno alle navi non si scostarono dai loro fianchi, seguivano il loro solcò, e molti arrivarono, loro servendo come di scorta fino a Tchesmè, e nel golfo di Smirne. Questo fenomeno, sebbene naturale, unito all'aridità, sospese il corso delle carneficine; e Vehib pascià spedì perfino truppe contro il feroce Jousouf Bayractar, che continuando i suoi assassinj, minacciava la parte meridionale dell'isola rimasta intatta. Aveva colà prese ottantasette femmine, che gli si dovettero strappare dalle mani col mezzo delle armi, agevolando la sua evasione, onde evitare le processure giudiziarie contro uno di quei

(1) *Ved. Memorie istoriche e politiche intorno a Napoli di Gregorio* Orloff. t. II, p. 385.

scellerati che la politica disapprova quando i loro furori eccedono i limiti dell'insidioso suo andamento.

L'ordine di Sua Altezza che prescriveva di risparmiare il Mastico-Choria era altronde giunto ai capitan pascià. Era stato emanato sulle inchieste delle femmine dell'harem imperiale, le quali all'*ombra dell'Allah in terra* avevano rappresentato, che sarebbero loro mancati il mastice ed i profumi, se veniva totalmente spopolata un'isola che loro somministrava tante delizie. Il cuore del sultano non aveva resistito a così potenti considerazioni; e Khalet effendi accusato dalla Khasnadar-Ousta d'essere stato il consigliere degli eccessi compianti dalle sensibili odalische, partecipava all'ammiraglio, che il governo d'ora in poi volendo usare dolcezza verso gli abitanti dei villaggi del mastice, dovevasi seguire questa nuova disposizione e risparmiarli.

Per un compenso favorevole ai devastatori, il sultano manteneva in vigore il tenore del firmano, che dichiarava gli abitanti di Scio fatti schiavi dalla soldatesca essere proprietà di chi li aveva presi, e potersi vendere all'incanto onde si aprì subito il mercato. L'uomo creato ad imagine di Dio, riscattato a prezzo del suo sangue, fu pubblicamente esposto all'incanto Quindi lasciamo di maltrattare col nome di barbari gli Acantidi e le antropofaghe popolazioni dell'Affrica, perciocchè potrebbero forse rispondere un giorno all'Europa, ch'ella vide tranquillamente assassinare e vendere i cristiani suoi fratelli e correligionarj. *Lo Spettatore orientale*, fattosi araldo dei bazar di *schiavi*, parlò subito di quest'umana derrata

come d'un ordinario oggetto di traffico. Era sul proprio fondo, perciocchè veruna legge vieta la vendita dei bianchi, ed i mercanti potevano comperare, cambiare, vendere i cristiani tanto greci che latini senza timore d'essere chiamati in giudizio, poichè secondo certe moderne dottrine, si può in onta ai precetti del Vangelo *fare impunemente tutto ciò che non è dalla legge vietato*.

Tanto è atroce il despotismo che non si può calunniare. Il 10 di maggio, secondo riferisce la sua ignominiosa effemeride (1), i registri della dogana di Scio attestavano, che più di trentamila schiavi d'ogni età e d'ogni sesso, avevano pagato il diritto d'uscita ad un determinato prezzo per testa, ond'essere esportati e venduti in altri paesi. Venduti! troppo felici i riservati a così felice sorte; perciocchè non potrà credersi, e forse in avvenire non si darebbe fede alla mia narrazione, se io non invocassi la testimonianza de' Sciotti viventi per attestare che i mercanti di schiavi vedendo rifiutati moltissimi vecchi d'ambo i sessi, donne incinte e fanciulli nell'infanzia, che niuno voleva comperare a motivo dello stato delle madri e delle infermità inseparabili dall'infanzia, strascinarono al porto queste infelici creature e le gettarono tutte nel mare.

Intanto quei cristiani che avevano trovato com-

(1) Spettatore Orientale N. 35. (Potrei pubblicare, se i confini della storia lo permettessero, una più circostanziata relazione, e quindi le mille volte più spaventevole delle sventure di Scio. Vi si vedrebbero tutti nominati e trattati a seconda delle loro opere; ma questo documento autenticato da autografe sottoscrizioni non è *ancora destinato* a vedere la luce.)

pratori, di mano in mano che giugnevano a Tchesmè erano consegnati ad alcuni condottieri di carovane che li menavano a Smirne ove ben tosto si videro coperti di cenci, esposti sotto i portici degl' infetti bazar di quella città. I fratelli e le sorelle, le fanciulle e le loro madri invano bagnavano la terra di lagrime per ottenere la grazia di essere venduti insieme; ma i loro gemiti non intenerivano que' snaturati barbari. Strappavansi le famiglie ai loro teneri amplessi; e loro si vietava a colpi di frusta perfino il conforto dei saluti, degli estremi saluti delle loro madri meno felici che i loro padri ch' erano periti sotto il ferro dei barbari.

Martiri del Signore essi riposavano in seno alla Divinità, e senza dubbio vegliavano ancora sui loro figli; perciocchè tutti, ad eccezione di pochissimi, ricusarono la libertà e la vita al funesto prezzo dell' apostasia. Che vado io dicendo? Il trionfo della croce che alcuni avevano abbandonata, non era che più luminoso dopo la caduta. Chiamo in testimonio l' ammiraglio Algan, che vide in una meno burrascosa crisi alcuni pentiti del commesso delitto presentarsi innanzi ai giudici maomettani per attestare la divinità di Cristo ed udirsi sentenziare a morte. O incomprensibile attrattativa del martirio! Non appena i Sciotti, che si erano lasciati vincere dal timore, giugnevano in una città turca, che correvano al tribunale del cadì, per attestare la verità del Dio redentore, ed erano all' istante decapitati o fucilati. Avrebbero potuto fuggire, nè l' ignoravano; *ricoverarsi* in straniera terra, dove abjurando *senza pericolo*, sarebbero rientrati in seno ad una

chiesa di carità, sempre apparecchiata a perdonare; ma tale era il loro fervore, che non fu veduto un solo rinnegato, che non aspirasse a riparare il suo fallo, morendo in presenza de' cristiani che aveva scandalizzati.

Narrasi che una volta in Argo, un agnello fuggito dall'altare fu risparmiato per le preghiere di un fanciullo postosi tra la vittima ed il sagrificatore. Ma qui i cuori chiusi alla pietà affatto insensibili al generoso zelo dei difensori della fede, nulla valutavan creature più interessanti ed egualmente innocue dell' agnello sottratto al coltello del sagrificatore. L'immonda razza degli Ebrei, Armeni avvezzi a vendere perfino i proprj figli, Turcomanni inaccessibili ad un sentimento di umanità acquistavano pacotiglie di Sciotti. Subito li' spedivano verso le rimote città dell'Asia, non come quelle prigioniere tribù d'Isdraello, che si allontanavano coi loro leviti ed i profeti che li confortavano, ma spesso soli, siccome il triste figlio di Giacobbe, Giuseppe, venduto dai patriarchi suoi fratelli a' Bedovini dell'Arabia. Il sacrilego commercio degli uomini rompeva così tutti i legami dell' ordine sociale; e mal abbiano gli esseri sofferenti! perchè erano talvolta abbandonati in su la via, e spesso uccisi, quando i mercanti perdevano la speranza di trarne un profitto eguale alle spese che loro cagionavano.

Il 15 di maggio calcolavasi sulla piazza di Smirne, che i Greci venduti e da vendersi in numero d'oltre quarantamila, valutati al mezzo prezzo di trenta piastre per testa, formavano un capitale eventuale di dodici millioni, il terzo della quale somma *spettava al* Gran Signore, che contava

inoltre sopra un profitto del quattro per cento, procedente dalla vendita de' suoi sudditi di Scio. Fino a tal'epoca la vendita degli schiavi era stata rapidissima; ma perchè il numero andava ogni giorno crescendo (1), il fisco imperiale, volendo sostenere il prezzo, trovò necessario di vietare l'arrivo d'altri schiavi; e si trattò perfino d'abolire la tratta. Ma questa misura, cui i torcofili vollero dare un colore filantropico, non tardò a spiegarsi da se stesso.

Il firmano che vietava la vendita dei Greci non contemplava che i franchi ed i cristiani ai quali non era, per qual siasi titolo, permesso d'acquistare Sciotti, perchè si era penetrato, che svincolati da ogni sudditanza verso il loro sovrano in forza dell'atto di vendita, si mandavano fuori degli stati di Sua Altezza, cosa contraria alle sue viste. Vendendo i Greci, speravasi da un canto di ridurre il maggior numero all'apostasia, e dall'altra di non perder di vista coloro che perseveravano nel cristianesimo. Quindi l'acquisto di uno schiavo non era in principio che un acquisto eventuale col rischio della perdita del capitale, se non solo piaceva all'autorità, ma al primo fanatico coperto di turbante d'assassinare gli sventurati pagati a danaro contante. Questo difetto di guarenzia negli acqusti fece abbassare il prezzo degli schiavi in modo, che i dilapidatori di Scio cominciarono ad uccidere gli schiavi che annojavasi di alimentare. Si temette inoltre che non si ribellassero, ed il capitan pascià, per l'interesse del fisco, ricorse *alle* reggenze barbaresche. Col mezzo d'un reis

(1) *Spettatore Orientale* N. 54.

bouiourdi gl'invitò ad acquistare uomini e donne cristiane a basso prezzo, promettendo di spedirli alla loro destinazione sotto bandiera europea, troppo onorata, non v'ha dubbio, di rendergli, come si dirà in breve, un servigio che ogni Turco sarebbesi vergognato di confessare, se si fosse trattato di trafficare sul sangue de' loro correligionarj.

Sebbene queste disposizioni sembrassero annunziare un'intera sicurezza, i Turchi agitati da inquietudini di cui non sapevano renderne ragione, poichè erano vincitori, vivevano in continua paura. Sebbene le navi degl' insorgenti non si mostrassero che a lontani intervalli sulle coste di Scio, tosto che udivasi un colpo di cannone, tutti erano costernati, perchè tutti essendosi arricchiti, ad altro ormai non pensavano che a godere i frutti de' loro assassinj. Lo stesso non può dirsi del capitan pascià, che compiacevasi di rimanere sul teatro della sua colpevole gloria, ove assaporava i complimenti di certi capitani indegni di tal titolo, che comandavano le stazioni navali delle potenze cristiane in Levante.

Queste frazioni del potere si maravigliavano di vedere l'ammiraglio inattivo dopo un colpo di mano risguardato come il preludio dello sterminio di tutte le popolazioni greche dell'Arcipelago. Sarebbesi voluto vedere col ferro e col fuoco in mano scorrere l'Arcipelago, guastare le sue isole e terminare una lotta che da tanto tempo a se traeva la pubblica attenzione. Ma i loro voti non furono esauditi.

Cara Alì aspettava per agire l'unione della *flotta egiziana*, *ed il* rhamazan, ossia mese d'asti-

nenza canonica, durante il quale le arn
che sono inattive, cominciò sotto tali au
22 di maggio l' apparizione della nuova
salutata con generali scariche d' artiglier
possedevano schiavi, danaro ed abbondai
vaglie, ed ognuno, scordato il pericolo,
non pensò che a divertirsi senza prendersi
ro degli armamenti greci.

Intanto avvicinavasi il tempo del gast
prima che si parli dello scioglimento del
destinato a far manifesta la terribile po
un Dio vendicatore dell' innocenza, l' opp
mi chiama a dar contezza di quanto acca
mar Egeo.

CAPITOLO SETTIMO.

---

lessioni intorno all' indifferenza della Cristianità 'ispetto ai Greci - Nomi di molti ufficiali stranie- 'i accorsi in loro ajuto - Forban arrestato a Mo- iembasia - Sventure della sposa di Glaraces di Scio- Empio odio degli abitanti di Syros contro gl' in- orgenti - Affari dell' isola di Creta - Intrepidezza legl' isolani di Kasos - Doppiezza di Comneno Afen- loulieff - Sua viltà - Valore di Baleste e del capita- io Giustino di Roven - Vantaggi ottenuti contro i Turchi - Unione della flotta degli Elleni a Psara- Estratto del rapporto del capitano di fregata Paolo Jourdain all' ammiragliato d' Idra - Continuazione lelle particolarità delle sventure di Scio - Prospetto lelle carneficine e delle ruine dei villaggi posti nella parte meridionale dell' isola - Donna uccisa sulla culla del suo bambino - Sagrifizio di due preti greci - Battaglia navale del 30 maggio - Continuazione degli affari dell' isola di Creta - Arrivo della squadra egi- ziana - Sbarco dei Turchi a Rhetymos - Battaglia - Baleste tradito viene ucciso dai Maomettani - Sua te- sta e sue mani spedite al capitan pascià - Licurgo Lo- gotheta interrogato e spedito ad Idra - I Samiotti ri- cusano l' amnistia loro proposta - Risoluzione di di- struggere la flotta turca - Antemio patriarca di Alessandria benedice i brulotti di Costantino Ca- naris e di Giorgio Pepinis - Incendio della nave ammiraglia ottomana - Funerali degni di Baleste - Morte del capitan pascià - Trionfo e modestia di Costantino Canaris - Riceve la comunione dalle mani del vescovo di Mirina - Rabbia e furore dei Turchi - Totale esterminio dei cristiani di Scio.

Dovevansi *in tal guisa* abbandonare i Cristiani *la rabbia de' loro* carnefici? Mancava forse ono-

rato luogo nella storia per registrare i nomi e le gesta delle nobili famiglie, i di cui antenati colsero tanti gloriosi allori sotto le mura d'Antiochia e di Gerusalemme? Perchè raccogliendo in privato loro nome uomini avidi di battaglie, non venivano a rivendicare l'antica umiliazione della croce sotto le mura d'Atene e nella pianura di Stenyclaros, ove tanti illustri cavalieri francesi dispiegarono tanto coraggio contro gl'infedeli? Era tutta spenta la discendenza di coloro che sostennero i memorandi assedj di Candia e della Suda? Dov'erano gli avanzi dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme? e perchè non si vede in questa onorata epoca di gloria e di pericoli verun professo di Malta far scintillare in mezzo alle greche falangi la spada delle battaglie così lungamente funesta agli infedeli? Invano risponderà una falsa filosofia che sarebbe stata risibile cosa una nuova crociata nel diciannovesimo secolo, quando non si conceda che un intera nazione doveva perire, perchè ridotta all[illegible] disperazione, e posta nell'alternativa di vincer o di morire, era insorta sotto l'insegna del croce.

Ad ogni modo se non si videro allora prend[illegible] re parte in così nobile causa nè famiglie i[illegible] riche, ne'cavalieri di Malta, staccavansi anc dalle spiaggie d'Occidente alcuni uomini g[illegible] rosi per accorerre in ajuto dei Greci. Ne ab mo ricordati alcuni, ed il 16 di aprile sbarca a Monembasia molti altri, tra i quali ano ravansi Jourdain vecchio capitano di fregata, paker Svizzero, Dejourdy di Baden, Hao De ed il medico Hamsel. Da principio furono

sîmo accolti; ma non tardarono ad accoggersi di qualche diffidenza per parte dei Greci, che li avevano veduti parlare con un Raguseo custodito siccome violentemente sospetto (1). Eransi trovate presso questo sciagurato corrispondenze e progetti per far ricadere Monembasia in mano dei Turchi. Meritava l'ultimo supplizio; ma la bandiera del re di Francia che copriva, non si sa troppo il perchè, la sua nave, ed il nome del suo Ambasciadore che osò invocare, disarmarono gli Elleni, la di cui moderazione avrebbe dovuto far sentire ai loro detrattori, che la giustizia fu sempre esclusivamente dal canto di coloro ch' essi calunniavano.

Una semplice spiegazione bastò a distruggere ogni dubbio; e gli stranieri venuti per combattere contro gl' infedeli, essendosi recati ad Idra, furono subito impiegati. Colà approdavano in pari tempo moltissimi fuorusciti di Scio sottrattisi alle carneficine, i quali narrarono agl' Idriotti gli orribili casi dell' infelice loro patria: ed una giovane Greca moglie di certo Glaraccs, di cui le Ionie

(1) Era questo il fatale legno che la banda nera di Smirne aveva caricato di polvere per la Canea. L'ammiraglio Halgan aveva voluto ritirare la bandiera disonorata da quest' infame; ma i Turchi sollevati da avidissimi usurai avevano impedita l' esecuzione di tale disposizione; e questo sciagurato avendo avuto bisogno di farsi catturare dagl' incrociatori greci alla altura di Cerigo, ond' eseguire la sua missione in qualità di spia, trovavasi sotto custodia. Si giudichi da ciò, se avevasi motivo di ripetere indennizzazioni, *come si dirà in appresso*, per un uomo di tal *sorte*.

muse ne celebrarono la filantropia (1) fece fr
mere d'orrore l'adunanza raccontando le propr
aventure.

Narrava d'aver veduto i barbari uccidere i su
genitori, strapparle dalle braccia una sorella
condurla in schiavitù, dopo averle troncato u
braccio per rapirle una smaniglia che non ave
potuto staccare. Io, soggiugneva, sebbene com
vedete, in età di sedici anni e ormai vicina al pa
to, ebbi bastanti forze per fuggire. Dopo ave
errato per le montagne un'intera notte e tutto
susseguente giorno, vinta dalla fame e dalla fat
ca, entrai in una grotta vicina al mare. Sorpre
in quest'antro solitario dai dolori del parto,
Ilitie che presiedono ai natali degli uomini, n
furono propizie. Una barca di quest'isola, cl
la Provvidenza condusse in quel luogo, mi trov
svenuta, mi raccolse a bordo e mi richiamò in v
ta. Ai generosi Psariotti che mi salvarono, o
chiedere ajuto per riscattare una cara sorella.
tutti cadevano le lagrime dagli occhi.

Ma ben tosto cessarono per far luogo allo sd
gno, quando un vecchio disse, che approdanc
a Siros con una barca carica di fuggitivi, i pı
mati che avevano manifestato un costante od
contro gl'insorgenti, non ristringendosi a rifiut
re l'ospitalità a uomini privi d'asilo, avevano spi
ta l'inumanità a segno di proibire che loro fos
venduto pane, o che si attingesse acqua per d

(1) E' nota la gentile lettera greca diretta a Gli
ces da N. S. Piccolos all'epoca della sua parti
da Parigi nel 1820, come pure l'elegante tradı
ne della medesima in versi francesi Q. di P. P. C
rier de Dumaste, stampata da Giulio Didot nel

setarli. Quando più infieriva la carneficina di Scio invece di disarmare la celeste collera colle loro preghiere, gl'isolani di Siros avevano esultato danzando e festeggiando (1).

Questi fatti comunque fossero veri, non potevano fissare la pubblica attenzione, allora tutta volta agli avvenimenti che si apparecchiavano nell' Arcipelago, ove il coraggio de' Greci cresceva in ragione de' pericoli ond' erano minacciati.

I Cretesi capitanati da Baleste e dal suo amico Justin di Rouen, ufficiale degno della causa che sosteneva, informati al pari dei primati di Sfachia, che in Alessandria d'Egitto si equipaggiava una squadra carica di truppe da sbarco, destinate ad agire contro di loro, stringevano con ogni possibile maniera i Turchi, onde totalmente chiuderli nelle terre murate, ed occupare tutte l'estreme posizioni ove potesse eseguire uno sbarco. Secondati nella loro impresa dagl' isolani di Kasos, gli isolani più non avevano riposo nè in terra, nè in mare. I volick, o scappa via di Kasos, Isoletta rimasta ignota tra gli scogli del mar Carpazio, volavano incessantemente a vela ed a remi da Creta alle spiagge d' Egitto; e simili a Proteo, loro favoloso sovrano, i Kasiotti ovunque presenti e sotto mille diverse forme, talmente stancheggiavano il nemico, che più non ardiva tener il mare che con grosse squadre. Quindi le calunnie della turca effemmeride di Smirne contro questi prodi marinari non erano meno acerbe di quelle con cui aveva onorati gli Sfaciotti, rappresentati quali antropofa-

(1) Le particolarità di così inumano procedere sono riferite nel N. 56 dello Spettatore orientale.

ghi, perchè in principio dell'insurrezione no i cadaveri e le vesti dei Turchi, non che le loro armi per combattere. Perch baronsi sempre così barbari! che non conosciuto il lusso, e non sarebbesi me di già lo erano in quest' epoca.

Capi e soldati arricchiti dalla vittori si mostrarono che coperti di bei turb gnori turchi ed ornati delle ricche loro gando un' orientale magnificenza non conforme alla cristiana semplicità, che sa concepita nell' istante in cui inalber *barum*. Dopo essersi tra loro divise le vince di Kissamos, di Messara e Mes Mirabello, avevano ad ogni modo stabi lutare disciplina. Era onorevole senza d chè alcuni capitani francesi accantonati andavano tranquillamente a piedi alla che non erasi giammai praticato sotto turco (1). Ma quanto soddisfacente e dine, altrettanto era in opposizione co sioni che agitavano il consiglio de' Cre reggiato da Comneno Afendoulief.

Quest' avventuriere che non erasi rec cia, siccome la maggior parte degli E chiamatovi da ambiziose mire, avrebbe mente operato imitando la condotta de co Cantacuzeno, che aveva rinunciato de' suoi antenati valorosamente fuggen tura della campagna per ritirarsi a I Comneno amava il comando, e Creta, doveva formare uno stato affatto separ

(1) *Spettatore orientale* N. 27.

ade. Aveva, dicesi, come lo sventurato Alessandro Hypsilanti, diplomi di duchi, di marchesi, di conti e di baroni che dovevano operare sorprendenti metamorfosi; ma i Cretesi, sebbene effeminati, eran tuttavia ancora troppo attaccati ai principj dell' eguaglianza evangelica per sollevare le ambiziose loro viste fino ai concepimenti araldici. Perciò implacabil era l'odio di questo rigeneratore contro coloro che sdegnavano i suoi progetti, ed in particolare contro quegli uomini coraggiosi, che dichiaravano doversi pensare a conquistare l' indipendenza prima di occuparsi intorno teorie politiche.

E perchè Baleste ed i Francesi portavano quest' opinione, estremo era l' accanimento di Comneno Afendoulief contro di loro. Intrepido parlatore, aveva sempre tra le mani qualche progetto di legge, ed interveniva a tutte le adunanze, ma nei giorni di battaglia, la sua presenza era sempre altrove necessaria, a cagione della pubblica amministrazione. Un pretesto di tal natura lo ritenne ad Armyros il 27 d' aprile mentre che i Greci erano alle mani coi Turchi in terra ed in mare. Il quale fatto ottenne il doppio risultato d'intercettare un convoglio, e di procurare agli insorgenti fino al villaggio di Kalep il ricolto dei grani seminati dai Turchi nell' inverno. Sentendo Comneno attribuirsene l' onore a Baleste ed ai Francesi, giurò di vendicarsi, e ne trovò pur troppo l' occasione.

In questo tempo di mezzo la squadra idriotta era giunta nelle acque di Scio. Il 10 di maggio contavasi cento venti navi colla bandiera della croce adunate a Psara; ogni nave portava dagli otto

ai venti pezzi di cannone e cento in cento
quanta uomini d'equipaggio, oltre dodici bru
costrutti secondo la nuova pratica che il capi
francese Jourdain aveva insegnato ai Greci.
sta flotta aveva avuto un leggere incontro il
no 14 con il capitan pascià, in faccia al q
manovrava ogni giorno, onde far credere che
rasse soltanto a sorprenderlo. Ma così agiva
tresì per cuoprire l' operazione di molte ba
destinate a salvare gli avanzi della popolaz
di Scio, quando il capitano Jourdain propos
eseguire uno sbarco nell' isola, onde raccog
tanti sventurati che sapevasi essersi rifugiati
montagne, ove perivano alla spicciolata da
avevano ricominciato le carneficine e che i
chi eransi volti a guastare la parte settentrio
di Scio.

Fu accettata la sua proposizione, e gli si a
dò il comando di coloro che vollero cooper
quest' impresa. Le seguenti particolarità son
stratte dall' originale rapporto fatto da quest
ficiale all' ammiragliato d' Idra.

*Non mi farò a descrivere, dice il capit
Jourdain, il triste spettacolo d' un' isola ve
de' suoi abitanti, e de' suoi desolati villagg
sventure di Scio non hanno esempio nella st
Ne' primi villaggi cui abbordammo, si trova
i cadaveri degli abitanti ammucchiati con
ne ed alcuni vecchi mutilati che si strascin
no intorno a questi cimiterj alzando le ma
cielo perchè terminasse con una pronta mo
loro patimenti. Altrove osservammo donne
barbaramente assassinate coi loro figli che ten
no ancora tra le braccia, mentre che altre*

essere perite difendendo i loro genitori
sposi, che tenevano strettamente abbrac-
alcune solitarie baje la spiaggia era
cadaveri di giovani d'ambo i sessi, che
periti volendo salvarsi a nuoto. Queste
erano state tratte fuor dal mare dai Tur-
prendere le loro spoglie. Facevamo que-
osservazione quando la nostra attenzione fu
da alcuni colpi di fucile tirati a non
distanza. Il non piccolo distaccamento si
subito da quella banda, quando vedem-
donna che sommergevasi e ricompariva
onda contro la quale tiravano i Turchi.
a prenderla uno de' nostri canotti e la
portò a bordo di una nave, dove non arri-
per spirare, dopo avere ricevuti i sacra-
da un pio religioso.
avamo appena sottratta quest' infelice ai col-
barbari che fuggirono tosto che ci videro,
giugnemmo ad un villaggio poco di là
Ne ignoro il nome perchè non si trovò
creatura che lo additasse. Quale aspetto
mai un villaggio recentemente spopolato,
dato di fiorenti orti, d' alberi carichi di
d' animali domestici senza padroni, di ca-
urlano quasi piangendo coloro ch' essi a-
l' incarico di difendere, e che non hanno
salvarel no; giammai questa ricordanza si
llerà dalla mia memoria. I Turchi erano
fuggiti prima del nostro arrivo: vili che non
che assassinare! L'aspetto della carneficina
ci sorprendeva, quando entrando in una
che esteriormente mostrava appartenere a
famiglia, fui sorpreso di trovare una donna

coi capelli sparsi inginocchiata ad una
la quale era chinata, strettamente tenen
ambe le mani. Un uomo assassinato, c
ceva a lato, era probabilmente il suo spo
d' io mi avvicinai, udii le grida di un
che stendeva le sue piccole mani verso
come per chiederle il latte. Io la crede
ta ... oimè! più non uscivano dal suo s
dai Turchi che alcune goccie di sangue.
do la vittima ch' era gagliardamente at
ta alla culla, presi la piangente creatu
una bambina di sette in otto mesi, ch
a bordo d' una nave della squadra cr
marinari la ricevettero in ginocchio, l
rono Teodora e le diedero una capra,
tarla, finchè arrivando a Psara, fu c
ad una nutrice di Scio, sfuggita ancor
carneficina.

La mattina del 29 di maggio dopo
vata quest' innocente creatura, inoltra
le montagne, i marinari che ci prece
qualità di cacciatori udirono alcune grid
tivano dal fondo di un burrone. Colà ac
vammo un giovane che combatteva c
Turchi onde impedir loro l' ingresso di
na: Egli difendeva insieme a due ec
che gli facevano scudo coi loro corpi, u
ne Greca, le di cui grida ci avevano
mati. Appena ci videro, i Turchi fuggi
di costoro fu ucciso, ed i nostri solda
le bagaglie degli altri ed i loro cavall
abbandonarono per arrampicarsi sulle r
attempato dei due sacerdoti, che aveva
sati i settant' anni, ci raccontò che a

procedente col suo indivisibile compagno a
.. alcuni contadini nascosti in certe spelon-
..te a loro soli per amministrare i spirituali
..i, aveva scontrato questo giovane e la sua
..gna, che l' oscurità della notte aveva sot-
..lla rabbia dei Turchi. Coloro che noi ave-
..fatti fuggire li avevano seguiti per la po-
.. giovane era coperto di ferite ricevute nel
..re quella che il cielo e la volontà de' loro
..i avevano destinata ad essere sua sposa.
..ennità di Pasqua, ci disse, doveva essere
..rice della loro felicità; ma lo stesso giorno
..speravano di ricevere la corona nunziale,
..llo della distruzione del loro villaggio: il
..e, si vide rapire una delle sue sorelle sen-
..erla soccorrere, e le famiglie dei due sven-
erano state fatte schiave o assassinate.
..nto mi duole, in tal modo proseguì il set-
..nario sacerdote, o signore, di dover com-
..re l' accecamento degli agenti consolari di
..che furono cagione delle sventure di que-
..eri figli e di tante migliaja di persone!
.. mai consigliarono essi i Greci a deporre
..i, poichè non avevano nè il coraggio, nè
..ntà di difenderli con pericolo della pro-
..ita, come il console francese di Patrasso
..eva servir loro di esempio? Cominciava-
..pena a sperare nella protezione dell' amni-
..he i Turchi, i quali non aspettavano che il
..della nave ammiraglia della loro flotta,
..rono come il fuoco del cielo sui nostri co-
..li villaggi. Ben tosto più non s' udirono che
..la degli uomini, il pianto delle femmine
..emiti de' fanciulli.

Ci credemmo giunti al finale giudizio, quando il cataclismo del fuoco ridurrà l' universo in cenere; in un canto vedevansi uomini perire tra le fiamme e scapigliate fanciulle sottrarsi all' incendio, mentre che i vecchi istupiditi dal dolore si lasciavano svenare senza difendersi. Alcuni caduti in delirio, stracciavansi le vesti, e seduti nelle pubbliche piazze, aspettavano che alcuno li uccidesse, mentre che alcuni maledivano l' infausto giorno in cui nacquero che avrebbe dovuto essere cancellato dal numero di quelli che compongono i secoli. Eranvene non pochi cui il timor della morte faceva desiderare la stessa morte come termine di tanti mali; ma tutti invocavano generalmente il divino ajuto.... La Provvidenza senza dubbio, aveva permesse tali sventure poichè sono accadute. Ma che vi dirò io degli sforzi che sembrano sorpassare le forze dell' umana natura? Iò stesso vidi con questi miei occhi donne e fanciulli in tenera età, feriti in più luoghi, imbarcarsi sui canotti di Psara accorsi in nostro ajuto, senza spargere una lagrima, senza proferi una lamentevol voce. Qual mano riteneva il lo sangue ed il loro pianto? Qual malia riten tante donne sulla spiaggia che ricusavano di bandonare, o perche ignoravano la sorte de' sposi, o perchè volevano colà aspettarli?

E perchè facevano calde istanze al vecchi clesiastico di partire coi due giovani che mo diretti alla volta delle navi, rispose el standogli pochi giorni di vita rassegnavasi ler di Dio! Indi volgendosi al suo amico: to, gli disse, approfitta dell' offerta *dei fratelli, parti* con loro.—Nò, rispose qu

tandosi a' suoi piedi, io voglio teco dividere la gloria della battaglia.

Ci allontanammo senza aver potuto persuadere i due preti a seguirci; ravvicinandoci poco prime della notte alla riva del mare, mentre il capitano idriotto Sactouri prendeva una barca turca che passava da Scio sulle coste dell' Asia. Era stato costretto a tirare a mitraglia sull' equipaggio; erano stati uccisi quasi tutti i Turchi, e tre soli rimasti vivi, furono per rappresaglia appiccati alle attenne della sua nave. Si osservò che veruno dei passeggieri, ch' erano tutti cristiani portati dagl' infedeli ai mercati di Smirne, era stato ferito. Il cielo aveva difesa l' innocenza; e Sactouri, non meno compassionevole che valoroso, spedì alla sua sposa ad Idra una vedova ed un orfano ch' erano del numero degl' individui strappati alla schiavitù.

In un consiglio di guerra tenuto il 30 di maggio, fu deciso attaccare la flotta nemica nella notte del susseguente giorno. I Turchi celebrando il loro rhamazan potevasi sperare di sorprenderli. Perciò quindici navi e tre brulotti entrarono alle otto della sera nello stretto di Scio pel passaggio settentrionale, tra l' isola ed una delle Spalmadores, ossia Hecatonesi, che sono all' imboccatura del canale. Le altre navi si tennero al di fuori del passaggio formando una fila che stendevasi dalla punta settentrionale di Scio fino alle coste dell' Asia Minore, onde portarsi ove il bisogno lo richiedesse in uno dei due stretti. La flotta Turca contava quarantaquattro navi, tra le quali sei di fila, nove fregate, alcune corvet-

ne più non spiegarono la bandiera britannica. Finalmente la mattina del 16 alle quattro ore, avendo i Turchi cominciato a salire sui poggi, si trovarono a fronte dei Greci, e cominciò una calda zuffa con grandissimo vantaggio degl' insorgenti favoreggiati dalla posizione. Continuarono a fucilarsi con inesprimibile accanimento sotto la sferza di cocentissimo sole fino alle tre ore dopo mezzo giorno, quando i barbari piegando tutt' ad un tratto, si posero in aperta fuga. Baleste aveva in quell' istante staccato il suo amico Justin per prendere munizioni da guerra, di cui i Greci cominciavano ad aver penuria.

Tosto tirò sulla rada il cannone d' allarme; e 500 uomini di truppe fresche, sbarcando dalle navi inglesi raggiunsero la riserva del seraschiere. Vedevasi la bandiera della croce spiegata al vento prendere la stessa direzione. I Turchi erano vicini ad essere attaccati in quest' ultima posizione. Baleste, che da poco erasi liberato dalla febbre, aveva avuto sotto di lui ucciso il suo cavallo, quando il Greco-Russo Comneno, invidiando l' onore della vittoria che questo prode era in punto di ottenere, fece udire la fatale voce *salvisi chi può*. Nello stesso istante si mette in fu e Baleste ferito, mentre vuole ritenere i fugg soldati, viene tra loro strascinato a dietro. A gione della sua debolezza era sostenuto dai camerata, che cambiavansi a vicenda per por quando giunto alle falde d' un piccolo bos pregò a lasciarlo colà cuoprendolo colle f onde nasconderlo ai nemici fino a notte, d quale verrebbero a prenderlo e trasport o di Platania. Ubbidirono: ma i Tur

seguivano i loro passi, non appena li videro allontanati, che avendo rifrustato il bosco, trovarono lo sventurato capitano, cui tagliarono la testa, e le mani, accontentandosi di fare schiavo un Greco chiamato Cokinos ch' erasi appiattato nel bosco a pochi passi dal suo padrone.

Alle cinque ore e mezzo della sera una generale scarica di moschetteria fattasi nel campo del seraschiere Hassan, annunziò la vittoria del giorno e la morte d' un ufficiale francese, che fu lungamente il terrore degl' infedeli. Premuroso di partecipare tale notizia al capitan pascià, il seraschiere gli spedì un imam in persona, portato dal capo delle navi inglesi addette ai servigi del pascià di Egitto. E per tal modo fu sotto la bandiera di S. M. B. che furono trasportati i mutilati resti del cadavere d' un ufficiale francese, che servì lungamente e valorosamente la sua patria, verso la quale erano sempre rivolti il suo cuore ed i suoi occhi.

L' imam spedito dal seraschiere Hassan, avendo col favor della nave che lo portava attraversate le crociate greche, che non osarono visitarla (perciocchè tale era il nuovo diritto marittimo inventato per far cosa grata a certi Franchi diventati più Turchi che non gli stessi Turchi) arrivò la mattina del diciotto di giugno a bordo del capitan pascià. All' udire gli accaduti fatti, il capo de' barbari, non sapendo per la gioja contenersi, dopo avere vilmente sputato su quelle onorate membra, ordinò di esporre sulla prora della sua nave la testa e le temute mani del guerriero vittima della perfidia. Indi cuoprì di preziosa pelliccia il messaggere di Hassan, e facendo pavesare

la nave ammiraglia fece tirare il cannone di esultanza. La squadra imitò il suo esempio. Era questo l'ultimo giorno delle prosperità del sacrilego! La tarda ora della vendetta non era lontana.

I Greci adunati a Psara, poichè ebbero sottratti alla morte quanti abitanti di Scio riuscì loro di trovare, avevano chiamato innanzi al loro tribunale Licurgo Logotheta, che si presentò! Risolsero di mandarlo incatenato ad Idra, per esservi udito e sentenziato dall'ammiragliato, non potendo essi nelle circostanze in cui si trovavano occuparsi intorno ad una regolare procedura. Partecipando tale risoluzione agli abitanti di Samo, di cui Logotheta era uno degli eparchi, con loro si rallegrarono perchè avessero disprezzate le minaccie, rifiutate le proposizioni del capitan pascià, che credendo di spaventarli coll'esempio di Scio, aveva loro proposto per mezzo d'un parlamentario inglese, di tornare sotto il giogo della schiavitù, assoggettandosi all'autorità del clemente e vittorioso sultano loro padrone.

In un segreto consiglio tenutosi dietro a tale risoluzione, si passò ad esaminare il progetto di vendicare finalmente la causa del cielo e dell'umanità, incendiando la flotta ottomana. Sapevasi, che dopo la ritirata delle navi greche dal canale di Scio, i Turchi, in preda d'una profonda sicurezza, passavano in mezzo ai tripudj le notti del ramazan, avendo abbandonata ogni vigilanza. Le loro caravelle erano piene di donne prigioniere, di saltimbanca accorsi da Smirne, di dervis e di *merci ajuoli* armeni che loro offrivano il licenzioso *spettacolo* dei burattini. Terminato il giorno, le *navi* pavesate accendevano tutti i loro fuochi e

l'ammiraglia aveva una brillantissima illuminazione, e le sue cannoniere, il castel di poppa, ed il cassero erano illuminati con vetri a vari colori, gli attrezzi erano ornati di fanali fino alla sommità degli alberi, e così pure le gabbie. E per tal modo la preda ch'era principalmente desiderata potevasi facilmente distinguere e prendere.

Dietro tali notizie, Costantino Canaris di Psara e Giorgio Pepinis d'Idra, ch'erano stati scelti, secondo ne avevano manifestato il desiderio, per comandare i due sciabecchi foderati di cuojo, che erano stati trasformati in brulotti, ricevettero le relative istruzioni e l'ordine di tenersi apparecchiati a partire la notte del 18 di giugno. Perciò recaronsi a bordo coi loro equipaggi, formanti in tutto trentaqnattrò marinari tutti di buona volontà e risolutissimi. Poco dopo i capi dell'ammiragliato, preceduti da Antemio patriarca d'Alessandria, scesero al porto per assistere alla benedizione dei brulotti, che spiegarono le vele tosto che il venerabile prelato, dopo avere sparsa la acqua benedetta sulla tolda, loro ordinò, in nome del signore, di partire.

Approfittarono del vento eolio di terra, raccomandandosi alle preghiere dei loro fratelli, che facevano voti per la felice riuscita di un'impresa destinata ad abbassare l'orgoglio de' Mulsulmani. Alle nove ore della mattina scoprivansi i due brulotti trattenuti dalla calma all'altura delle isole Spalmadores. A mezzo dì più non si vedevano, e perchè non dovevano operare che durante la notte, la squadra navale destinata a proteggerli, aveva divisato di non salpare che dopo il tramontar del sole, onde non inquietare due fregate turche

poste in vedetta, che si vedevano in fondo all'orizzonte.

La luna che terminava la sua ultima fase aveva cessato di rischiarar la notte. Avvicinavasi la celebrazione della neomenia del baïram, ed i maomettani, di conformità ai loro riti, cominciavano da quasi un mese i loro consueti divertimenti all'apparire delle prime stelle; quando appunto i due brulotti ch'erano stati tenuti a dietro dalla calma e dalla presenza delle due fregate turche, riconobbero i fuochi della squadra ottomana. Il capitan pascià, che secondo l'uso, dava udienza la notte, aveva invitati tutti gli stati maggiori dei vascelli ad un banchetto. Oltre questa gala teneva una biniche, ossia circolo; e la vittoria riportata da Hassan pascià in Candia chiamava al suo bordo molti curiosi desiderosi di vedere la testa di Baleste che insieme alle mani stava esposta sulla prora. In pari tempo facevansi gli opportuni apparecchj per la circoncisione di molti giovani cristiani di Scio, che doveva celebrarsi nel susseguente giorno. Festeggiavasi pure un trionfo e l'agrizonia, ossia vigilia d'una ceremonia religiosa, quando i due brulotti entrarono nel canale di Scio per il passaggio chiamato Venetico.

Le fregate turche poste di sentinella, annojatesi d'incrociare, avevano gettata l'ancora. La nave ammiraglia era ancorata in capo alla fila ad un miglio e mezzo all'incirca lontana dalla spiaggia, avendo a bordo duemila dugento ottantasei persone. Il crepuscolo rischiarava ancora gli oggetti, quando i due brulotti che avevano la prora nella direzione di Smirne, arrivano in una sola bordata così vicini alle navi ottomane, che fu lo-

› gridato d' allontanarsi. Ubbidirono voltando
ordo verso Tchesmè, e se ne perdette la traccia.
arono scordati: le feste cominciano, il rumore
elle trombe chiarine, dei tamburi, delle trombe
icevasi udire, quando in termine di quattr' ore,
›ruando a piene vele con propizio vento di terra,
brulotto di Costantino Carnaris si accosta colla
apidità del fulmine alla nave ammiraglia di ot-
anta cannoni. Annoda la sua prora, e sprangato-
› al bompresso getta i ferri del brulotto nella sua
rue di cappone. Nello stesso istante prende fuo-
», mentre che scendendo nella sua gondola, Ca-
aris col suo equipaggio passa sotto il castello di
oppa dell' ammiraglio, salutandolo colla trion-
ile acclamazione di *vittoria alla Croce*.
Yangun var, il fuoco è a bordo! Questo spa-
›ntoso grido agghiaccia tutti i cuori.
Il secondo brulotto, comandato da Giorgio Pe-
inis erasi intanto attaccato alla prora del capi-
ı bey, su cui trovasi il tesoro dell' armata, ma
›n così bene ormeggiato come quello di Cana-
s, ed il fuoco essendovi stato posto troppo pre-
o, la sua azione non fu tanto decisiva. Si distacca
l urta nel suo indeterminato corso in un' altra
ıve che prende fuoco. Il suo canapo brucia e si
›mpe e si aggirano simili a due globi di fuoco nel
›lfo di Cyssos, mentre la barca di Canaris univa
a quella di Pepinis. Tutti i Greci ch' erano sani
salvi mandano grida di gioia; ma prevedendo
pericolose vicende d' un' impresa così temerà-
a, vogano tenendo in mezzo a loro un' enorme
›tte di polvere, nella ferma risoluzione, quando
›ssero raggiunti da qualche nave nemica, di bru-
arsi con essa. Di già hanno oltrepassata la fila

della squadra nemica, e tosto che si vèdono fuo
di pericolo cadono prostrati innanzi alla bandier
della croce, ringraziando l'Onnipotente d' aver
protetta l'audace loro impresa.

Il cielo l' approva. Era un' ora dopo mezza not
te: un impetuoso vento secondando la violenz
del fuoco che serpeggia dai ponti alle sarchie, d
queste alle gabbie , dalle gabbie alle vele , e
ovunque può appiccarsi , non s'odono che spa
ventosi urli uscire dalla sacrilega fornace che rac
chiude i carnefici dei cristiani. Le barche che
accostano alla nave per salvare l'equipaggio son
rovesciate dal peso di coloro che vi si affollano
ed il mare fattosi burrascoso le inghiotte.

Le coste dell'Anatolia e di Scio sono rischia
rate dai due incendj che vanno crescendo. I bar
bari accampati sulle due rive contemplano atte
riti i progressi delle fiamme senza che alcuna bar
ca o schifo ardisca accostarsi, perciocchè i canno
ni riscaldandosi tirano come fossero in battagli
L'ammiraglio fugge da poppa a prora. Versa san
gue da una larga ferita ricevuta nel capo, invoc
Allah ed il suo falso profeta; chiede la morte !..
Non l' avrà al suo posto d'onore , sul cassero
questo è il letto di morte serbato ai valorosi; u
assassino ne lorderebbe il glorioso nome.

È strascinato, è costretto a discendere nel su
battello. Già prendeva il largo , quando rotto
uno degli alberi della nave, cade e schiaccia
debole schifo che lo portava. Alcuni notatori a
ferrano il loro ammiraglio. Lo tirano rotto n
lombi, sulla spiaggia di Scio, dove spira in me
*zo ai cada*veri de' cristiani assassinati per suo o
dine . Hic digitus Dei.

· La morte del capo dei barbari viene annunziata dall'esplosione della sua nave; i Turchi si prostrarono, come colpiti dal fulmine col volto verso terra. Baleste ebbe funerali degni del suo valore; le sue mani, il suo capo non soggiaceranno all'oltraggio di essere esposti alla porta del serraglio del sultano.... Il cielo infuocato proclamò anche in mezzo ai bazar di Smirne il gastigo del gran colpevole. Brillò e sparve quale funesta meteora. Due ore dopo la mezza notte una profonda oscurità copre le rive e le orde spettatrici della sua sciagura. Cinquantadue minuti videro il cominciamento, i progressi ed il fine d'uno de' più bei fatti d'armi dell'istoria. Trentaquattro poveri marinari colsero immortali palme. La Grecia ritale al grado delle nazioni. *Vittoria, Vittoria, Vittoria alla croce!*

Le onde ed i venti essendosi calmati poichè il ascello del capitan pascià saltò per lo scoppio ella santa barbara, Canaris profittando d'un prozio vento, fece vela alla volta di Psara. Erasi duto da quest'isola un cielo vermiglio dalla nda di Scio. ma ignoravasi se attribuir si dovetale fenomeno all'incendio di qualche nave nica, o pure ad una di quelle luminose aurore vedonsi brillar talvolta in tempo di notte. a parte della popolazione stette in armi, menl'altra implorava dal cielo la vittoria.. Alle tro del mattino le scolte della costa fecero il o d'aver qualche cosa in vista; mezz'ora donnunziarono una vela latina. Al primo albo el giorno si conobbe la bandiera della croce, ntacinque *minuti* dopo una fiamma rossa is-'l *grand'albero* della barca annunziò la vit-

All' istante il suono delle campane ed il fr
dal cannone pubblicano il fausto avvenime
tutta la flotta è pavesata. Canaris entra in
to governando il timone della sua barca,
nunzia la distruzione della nave ammirag
Greci saliti sulle funi delle loro navi lo sal
con mille acclamazioni scuotendo le loro bei
La popolazione si affolla sulla riva facendo ec
giar l'aria colle replicate grida di *Vittoria*
croce. Si addita, si saluta, si proclama il vi
re, Costantino Canaris.

Egli sbarca, facendo segno di sgombra
via, depone i calzari, e seguito dai valoro
furono a parte de' suoi pericoli, s'incammina
la vicina chiesa. Colà prostrato innanzi all
della Vergine protettrice dell' insurrezion
Greci, riceve la comunione dal vescovo di M
che l'ammiraglio Halgan aveva tolto alla
Indi non meno modesto che valoroso, si s
agli applausi che lo accompagnano fino al
umile abitazione. La sua sposa impaziente
bracciarlo, lo accoglie inginocchiata, bacia
vittoriosa mano che aveva posto fuoco al b
to. In sul declinare del giorno Canaris tro
al porto insieme agli efori dell'ammiraglia
al popolo che lavorava intorno alle fortific
della terra, ed ascoltava l'ingenuo raccon
felice avvenimento.

La stessa aurora che rischiarava l'ingresso
stantino Canaris nel porto di Psara, svel
Turchi di Scio le sventure della precedente
Cent'ottanta marinari mutilati dal fuoco e
soli sfuggiti all'incendio della nave ammi
La nave del capitana bey ed un' altra in

sulla spiaggia di Tehesmè a canto al secondo brulotto greco che ancora fumava, sebbene non danneggiate che in alcune parti, non erano più servibili; ed i loro equipaggi, dopo averle saccheggiate, erano fuggiti nelle montagne. La flotta che aveva tagliate le gomene, errava dispersa, e vedevansi rottami d'alberi, d'antenne, di casseri che l'onda spingeva verso la riva dell'isola, quando Vehib pascià che aveva vegliato a canto al cadavere del capitan pascià, ordinò i suoi funerali, facendolo trasportare nell'Acropolo. Il cannone tirava ad irregolari intervalli, quando la ruggente soldatesca, vedendo gl'inanimati avanzi del suo capo portato dai galiondgi, esclama: *Morte a tutti i cristiani!*

Altri Cristiani ormai non restavano nell' isola che i contadini dei *Mastico-Choria*, che altronde non erano debitori della loro sicurezza che alla attiva vigilanza di Elez agà. Questo capo aveva dovuto poc'anzi cedere alla feroce importunità de' saccomanni turchi che chiedevano altamente che fossero consegnati i rifugiati degli altri villaggi dell'isola, e gli abitanti di Scio cui era riuscito di ripararsi su questa terra fin allora rispettata. Eransi di gia abbandonati alla loro rabbia molti individui, che nè le lagrime, nè le preghiere, nè i travestimenti avevano potuto salvare, quando seppesi che s'avvicinavano quindici mila barbari. Nulla potevasi opporre al turbine; ormai inevitabile era la perdita di tutti i Greci ritirati in questa estremità dell'isola, quando fu veduta dirigersi a piene vele verso la parte meridionale di Scio una divisione navale greca.

L'ammiraglio Miaoulis Vosces, prevede quanto accaderebbe dall'istante in cui i bri eransi diretti contro la flotta del capitan p movevasi colla sua piccola squadra alla vol villaggi del mastice. L'armata turca cammi cendo aveva raccolti tutti coloro che sacch vano isolatamente, onde ventimila assassini bavano sui villaggi amnistiati nello stesso i in cui abbordava a quella spiaggia Miaouli

Alla vista delle dense colonne di fumo alzavano, osservando i Greci le navi prot corrono in folla verso la spiaggia, mentre tri riparandosi un'altra volta sui monti, si dono cercando di avvicinarsi al mare onde re l'imbarco più facile; e non bastando le tutti coloro che sapevano nuotare recavansi tamente a bordo. Altri per mezzo di tavol piccoli foderi formati di rami, rifugiavansi uno scoglio chiamato Kokkina Chomata, ventò il ricovero di molti individui, che imbarcati più tardi. Non perciò tutti si so ro, che anzi moltissimi, de'quali non si p cisare il numero, furono trucidati o ti schiavitù in questa catastrofe che fu l'ult to dell'orrenda tragedia che durava da ol mesi.

Il 19 di giugno, in sul tramontar del destini della sventurata Scio erano compiu

Dietro un nuovo censo fatto il giorno del susseguente mese, si trovò non esservi la desolata terra che novecento individui avanzo d'una popolazione di quasi nova *anime sempre* risguardata per la più innoc

eressante e più incivilita di tutte le isole
r Egeo.
ion ordine e la pace, diceva a questo pro-
lo *Spettatore Orientale*, erano a Scio per-
nte ristabiliti!!!

CAPITOLO OTTAVO

Allegrezza e fatti d'armi degl'isolani del mar Egeo - Insorgenti del monte Olimpo e della Macedonia cisassiana - Attaccati da Mehemet Abouloubond pascià di Salonicchio - Presa di Naussa - Carneficina degli abitanti - Seicento Giudei formano volontariamente un corpo di carnefici - Morte di Zaffiris - Tornata di Abouloubond a Salonicchio - Supplizi - Martirio di molte cristiane lentemente mangiate dai topi e dai gatti - Morte della sposa del capitano Tasso chiusa entro un sacco pieno di serpi - Donne condannate a morir di fame - Leggi e decreti del senato di Corinto - Sconfitta dei Turchi alle Termopili - Divisione ottomana distrutta al ponte di Baba nella Tempe - Battaglia sotto Patrasso - Arrivo a Corinto di Marco Botzaris-Disposizioni dei Suliotti per portar la guerra nell'Epiro-Organizzazione dei Filelleni e di un reggimento regolare - Leggi e decreti - Maurocordato eletto dittator temporario - Demetrio Hypsilanti torna all'armata della Grecia orientale. Assedio d' Atene Proclama - Fatto della goletta idriotta la Tersicore Lettera dell'ammiragliato d' Idra al lord alto commissario delle isole Jonie - Sua altera risposta - Partenza della spedizione greca verso l' Epiro - Arr di Maurocordato a Missolonghi.

Converrebbe avvezzarsi a risguardare il ge umano come una famiglia cui tutti appartengono questo precetto è quello del Vangelo. Oh! *to sarebbe* giusto e dolce l'udir dire ai mod *ri dei* destini delle nazioni: questi uomi

miei fratelli, io potrei essere nel luogo loro, i miei nipoti cadranno forse nella sventura, come questi Elleni nati da sangue così illustre nelle storie, oggetto della nostra ammirazione. Questi martiri spiranti tra i tormenti per la verità del Cristo, questi sventurati colpiti dalla tirannia, schiacciati dagli empi maomettani, mi appartengono: poichè pensano, operano e combattono per la più santa causa, siccome noi pensiamo, operiamo e lavoriamo pel pubblico interesse che è quello dei re pastori dei popoli, de' quali siamo i ministri. Oimè! veruna generosa voce si fece udire nei supremi consigli de' monarchi, nemmeno a favore delle vittime di Scio. Era riservato alla gloria degli Elleni di soffrire e di trionfare soli.

La notizia della sventura della flotta ottomana non appena si diffuse sulle coste dell' Anatolia, che si videro a Smirne le donne turche, portando i loro figliuoli, fuggire nelle campagne, mentre che le famiglie greche scendevano al porto per abbandonare una spiaggia troppo lungamente innaffiata dal loro sangue. Dal canto loro i Samiotti approfittando della costernazione degli Osmanli, ricominciarono le loro scorrerie in terra ferma, di modo che non solo i Turcomanni, che accorrevano al mercato degli schiavi cristiani, retrocedettero, ma ancora le orde accampate a Tchesmè, dopo aver gettati in mare i fanciulli e gli schiavi invalidi di cui non avevano trovati compratori, si dispersero.

Pareva che il cielo si dichiarasse contro i sacrileghi. Lettere di Cipro dicevano che le truppe egiziane che formavano il presidio di quel regno essendosi ammutinate, avevano indistintamente

saccheggiati i villaggi greci e tur
inoltre che dopo il tradimento dell'
in cui perì il comandante Baleste, i
vano ripresa l'offensiva e battuto H
che aveva perduti mille e cent'uom
si di bel nuovo bloccato nelle terre
la peste terminava di mietere gli ava
armata sottratta al ferro dei Cretesi
il 12 di luglio erasi veduta la flotta
ta in battaglia nel canale di Scio, m
guinario Vehib pascià la Porta so
agà, vedendo che più non restavan
trucidare.

Mentre che ciò accadeva nelle rad
ste dell'Asia Minore, la Macedonia
i suoi giorni di burrasca. Invano il s
co aveva il sette di maggio diretto
ai Greci del monte Olimpo, eccitan
in massa: nella Macedonia, siccome
stiani dovevano essere provati colle
ma di meritare di vincere sotto la b
croce.

Non appena Aboulouboud pascià
Salonicchio, dopo la sua spedizione al
che aveva deviato dal suo sistema di
Cominciò a caricare i suoi amministr
buzioni infingendosi di compassion
turati Greci d'essere obbligati a pa
dei loro correligionarj; ma egli av
grandi spese per la loro conservazi
aver bisogno di danaro. Come risp
gagliarde ragioni? Quindi fu forza r
sa, e si pagò quasi senza rincresc
tandosi felici che la cosa rimanesse

mini; ma l' ipocrita non tardò a risvegliare negli animi nuovi timori con un attentato apparecchiato da gran tempo.

Una casa mercantile di Salonicchio, quella dei fratelli di Emmanuel e Giorgio Kyriacos (Ciriaco), era diventata lo scopo della sua cupidigia. I due fratelli, greci d'origine e di religione, erano stati protetti dal console di una straniera potenza, ma essendosi arricchiti a dismisura, questo pecuniario patrocinio parve loro non meno oneroso che umiliante; onde il fratel primogenito Emmanuele aveva nel 1817 chiesto ed ottenuto il titolo di console di Danimarca. In pari tempo la Porta Ottomana avevagli accordata l' investitura di questa carica con autentico barat (diploma), di modo che la famiglia Ciriaco era emancipata. Le cose erano totalmente regolari, ma restavale di farsi condonare la sua civile rigenerazione presso l'avido protettore cui sottrarsi con tale franchigia.

Era questo un inconveniente, ma il più grande nella situazione di Emmanuele Ciriaco era di trovarsi in contatto d' interessi col pascià e coi bey di Salonicchio, cui serviva spesso di banchiere. Quest' ultima circostanza aveva consigliato Aboulouboud a chiedergli un prestito di centomila franchi, cui non appena ebbe il console danese acconsentito, che il satrapo si credette in diritto di disporre del suo banco. Ogni Turco è insaziabile, ed Abouloubond, dopo la vittoria del monte Athos, aveva preso un tuono tanto assoluto con Emmanuele, che questi credendosi assicurato dal suo pubblico carattere, si credette in diritto di chiudergli la propria borsa. Le spiegazioni furono vive, minaccianti, e tali, che il tiranno cavandosi la masche-

ra, ed avendo dichiarato ad Emmanuele che mai non aveva cessato di risguardarlo come raja, lo fece prendere e porre in prigione.

Quest' attentato, contro il quale non valsero la fermezza del sig. Bottù console francese, nè i reclami portati a Costantinopoli, era di una così straordinaria natura, che gli stessi Turchi di Salonicchio mostraronsene scontenti. Era secondo loro, una violazione dell' *ospitalità*, che loro permetteva di credere, che se Aboulouboud pascià aveva attentato alla persona di un console, non avrebbe maggior rispetto per i loro diritti, quando credesse utile l' attaccarli.

Nè s' ingannarono, perciocchè furono tosto pareggiati ai Greci ed ai Giudei, assoggettandoli a contribuzioni, canoni ed avanie sotto mille così assurdi pretesti, che rendevano le concussioni più ancora odiose che per se stesse non erano. Ormai non restava altra speranza che quella di vedere Aboulouboud nominato dal sultano pascià per marciare contro gl' insorgenti del Peloponneso. L prodezze di cui si vantava erano veramente ta da procacciargli quest' onore; ma perchè il trad tore non aveva ancora vinto che coll' amnisti non desiderava altrimenti di esporre la sua ri tazione contro uomini che non rispondevano i sovrane ammonizioni di Sua Altezza che c sciabla e col fucile.

Perciò si vide Aboulouboud ritornare al s ma seguito a Jaffa, consacrando ogni sua cur fortificazioni di Salonicchio e di quelle posi della costa che potevano essere molestate da *sorgenti*. Fece quindi fabbricare alcuni rid *capo Bernous* ed a Lithocoros, sotto pret

›teggere l' ingresso del golfo Thermaico e la
e dell' Assio; non omettendo di divulgare la
ıma importanza di queste ridicole fabbriche.
E perchè tali lavori dovevano pure avere un
mine; cercò di rendersi importante suscitando
bolenze onde avere occasione di reprimerle. Per
gnere al quale intento inasprì in tal guisa i
ıtadıni, che li spinse ad unirsi alle bande in-
genti del monte Olimpo. Due celebri capi che
nandavano in questa parte della Macedonia ci-
siana, Tassos e Zafiris, diedero il segno del
vimento, e furono paghi i desiderj di Abou-
boud.
l secondo di questi capitani Zafiris, che aveva
principio della rivoluzione palesato il segreto
l' Eteria, e sul quale pesa tuttora l' accusa di
:r fatto assassinare il messo spedito ai Suliotti
Alessandro Hypsilanti (1), non aveva tardato
adere in sospetto dei Turchi ch' egli aveva co-
ossequiosamente serviti. Qualunque uomo in-
ente è sempre pericoloso agli occhi del despo-
mo; e specialmente dopo l' insurrezione, un
:ente Greco era una politica anomalia incom-
ibile col dominante sistema. Possessore di
ındi ricchezze, Zafiris aveva fatte riparare al-
ne torri intorno a Naoussa, o Gniaousta, ed in
·ticolare quella in cui egli si riparava quando
:devasi minacciato. Tassos e Diamantis aveva-
pure fatte afforzare le loro abitazioni poste
la catena delle montagne che unisce Naoussa
a città di Cara Veria: bastava assai meno per
li accusare di cospirazione. Essi lo sentivano;

1) *Libro IV, capitolo* terzo di quest' istoria.

ed essendosi accordati cogli abitanti di Demoneses, ossia isola del Diavolo, posta in sull' ingresso del golfo di Salonicchio, risolsero di profittare del generale malcontento per sollevare le campagne situate tra Naoussa ed il Vardar. Erano intenzionati di stabilirsi sulle rive di questo fiume, e parte per forza e parte di buon grado, ottennero di far insorgere il territorio de' Bardariotti. Dalla fine di marzo in poi ogni notte era stata contraddistinta dall'incendio di villaggi e di poderi turchi, dei quali vedevansi le fiamme stando a Salonicchio e le comunicazioni tra questa città ed il fiume non furono sempre aperte.

Mehemed Abouloubond, che aveva la sua particolare politica, erasi in su le prime accontentato di far sortire alcune truppe per respingere gl'insorgenti. Poscia mandò contro di loro il suo Kiaja, e lieto di vederli successivamente battuti, uscì improvvisamente da Salonicchio la notte del primo di aprile, lasciando scorgere ai consoli, che se si ostinavano a reclamare Emanuele Ciriaco, non ricuserebbe probabilmente di accordarlo alle loro istanze. Era il momento di salvare questo sventurato, il console francese lo desiderava, e vi prese interessamento, ma conobbe in questa circostanza che l'antico protettore di questo Greco, sebbene fosse console d'un monarca cristiano, era più Turco che lo stesso Abouloubond pascià.

Tosto che questo visir ebbe preso il comando della sua armata, gli affari cambiarono aspetto. Mescolando le promesse d'amnistia alle minaccie, unendo l'astuzia alla forza, adoperò perfino la voce dei ministri della religione onde far cadere di mano ai cristiani le armi, ma tutto fu inuti-

le (1). Dovette comperare col sangue de' suoi soldati il vantaggio che otteneva; e non tardò a comprendere che aveva a combattere contro uomini assai diversi dai contadini della penisola di Cassandria. Tale resistenza doveva irritare un uomo superbo. Quindi esercitò le più orrende crudeltà contro i contadini inermi, per vendicarsi di un nemico che non poteva raggiugnere che a grandissima fatica. Tutto fu posto a fuoco e sangue: interi villaggi furono dati in preda alle fiamme, e gli abitanti uccisi o ridotti in schiavitù.

Le bande turche arrivarono nelle prime loro scorrerie fino a Goulakïa, piccolo villaggio posto alla foce del Vardar, che non aveva partecipato in verun modo alla ribellione. I Greci che celebravano uno degli officj della settimana santa, trovandosi sorpresi nella chiesa all'avvicinarsi dei barbari, e tutti volendo fuggire; il prete fu soffocato presso all'altare, calpestate molte donne, vecchi e fanciulli, ed i Turchi posero il colmo alla sventura di una popolazione senza difesa.

Intanto Mehemed Aboulouboud entrava in Cara-Veria senza trovare resistenza, e si limitò a prendere settanquattro ostaggi scelti tra i notabili della città, di cui ne proibì il saccheggio, perchè voleva spogliare questa ricca terra a suo profitto. Intanto gli ostaggi furono spediti legati

(1) Lo Spettatore Orient. pretende che i Greci asssassinassero alcuni preti mandati come parlamentarj da Abouloubond; che molti Greci prima di rifugiarsi nel monte Olimpo uccisero colle proprie mani le loro spose ed i figli Ved. N. 53 di questo giornale ove quest' empia accusa è accompagnata da tante ingiurie contro i cristiani, che non è possibile di citarne una sola frase.

a due a due, a guisa di cani desti
caccie dei satrapi, e condotti dai b
li caricarono di pesanti catene prim
entro un carcere infetto, ove restaro
che il visir facesse altro di loro.

In tale occasione il signor Bot
Francia potè liberare uno Zantiott
primati greci, che il console ingle
reclamare, perchè non aveva alcu
contestante la sua nazionalità, quasi
sempre opera degna d'un uomo co
rica, lo stendere una soccorrevole
essere sventurato? Questo tratto ag
altri mostra a qual punto gli agent
terra erano scrupolosi, quando trat
il più leggero segno di filantropia

La condotta d'Abouloubond pas
tamente all'unisono colle intenzion
La Porta partecipandogli l'intero
mento per gli umani sagrificj che o
friva alla legittimità del sultano,
che Sua Altezza ratificava quanto
spetto ad Emmanuele Ciriaco, suo r
va il suo *barat*. Pure avendo rigu
presentanze degli ambasciadori di
Danimarca in proposito di questo
deciso che si rispetterebbe la sua p
nuele ricevette una lettera del visi
d'aprile, che gli dava parte di tale
ordinandogli di recarsi al suo qua
sotto Naoussa. Lo sventurato dove
partire, mentre che suo fratello s
morte imbarcandosi per Marsiglia.

*Abou*louboud avendo ricevuto al

erasi impadronito di Naoussa, dove non incontrò ostacoli che per parte degli Armatoli che resistettero lungamente per dar tempo a parte della popolazione di fuggire nelle montagne. Più non restavagli a prendere che una torre in cui erasi chiuso Zafiris. Ne commise l'assalto ad un bey, che per non essersi impadronito del ribelle, fu subito mandato carico di catene a Salonicchio. Poi ch' ebbe dato quest' esempio di severità, Abouloubound fece inseguire il primate che aveva preso la fuga con una schiera d' Armatoli, e fu raggiunto a mezza strada di Cara-Veria. Le sue genti si difesero valorosamente, sebbene in piccol numero; e ridotti alla disperazione continuarono a vendere le loro vite a caro prezzo finchè tutti caddero sul campo della gloria. Il seraschiere non raccolse che le loro teste e la loro bandiera, che furono per tre giorni esposte alla porta del visiriale palazzo di Salonicchio.

Spiegando un' attività presso i Turchi senza esempio, Abouloubound spedì da ogni banda distaccamenti di cavalleria per inseguire i Naussiotti, de' quali ne raggiunsero moltissimi, oltre tutti i contadini che loro vennero tra le mani. Condotti innanzi al visir, dopo alcune interrogazioni, erano consegnati ad alcune squadre di Ebrei, che li decapitavano. Questi sciagurati rifiuti della società, associando i loro furori all' empia rabbia di Abouloubound, eransi volontariamente dichiarati suoi carnefici. Ogni giorno uccidevano avanti alla sua tenda molte persone d' ogni età e d' ogni sesso, e così grande ne fu il numero, mi disse un uomo la di cui testimonianza è irrefragabile, che pochi dì dopo questa carneficina aveva udito

uno di que' giudei darsi vanto d'avere egli solo decapitati in un giorno sessantaquattro cristiani. Questo mostro ed i suoi compagni formavano un corpo di seicento carnefici, da così orrendo zelo animati, che ognuno può formarsi un idea delle infinite vittime da loro sagrificate.

Fu in mezzo a queste sanguinose orgie degli Osmanli e degli Israeliti, e mentre il fuoco consumava Naoussa, che lo sventurato console di Danimarca Emmanuele arrivò al quartier generale d'Aboulouboud pascià. Gli permise di abbracciare i suoi piedi, lo accolse abbastanza gentilmente e lo ritenne a' suoi servigj. Tornavagli utile il mostrare alla Porta d'aver avuti molti nemici; quindi mosso da quest' atroce pensiere spopolò la Parassia delle innocenti famiglie che la coltivavano onde mandare alcune migliaja di teste e di ghirlande d'orecchie a Costantinopoli.

Ma prima d'arricchire il palazzo de' gloriosi sultani di questi trofei, Aboulouboud volle preventivamente ornare il suo trionfale ingresso in Salonicchio, ch'ebbe luogo la mattina del 7 di maggio. Traevasi dietro vestito da raïas Emmanuele Ciriaco ad oggetto d' insultare i consoli delle potenze cristiane, de'quali questo Greco era stato collega; e per far cosa grata alla soldatesca avvezza all'assassinio, si valse, come avev fatto in campagna, dello zelo degli Ebrei. Il be che non aveva potuto prendere Zafiris fu il pr mo ad essere solennemente decapitato in mez al cortile del suo palazzo. Indi ordinò che si s toponessero alla tortura i primati di Cara-Ver de'quali soltanto trentaquattro resistettero prove del fuoco, dell'olio bollente, e dell'

grondante à stille. E questi avendo riscattata a prezzo d'oro la vita furono trasportati sopra alcune barelle a Cara-Veria, ove ottennero di morire di noja e di fame in mezzo ai loro compatriotti. All'ultimo gli ostaggi, che gli avevano dato i religiosi del monte Athos, perirono sotto il bastone dopo una dolorosa agonia, che i carnefici Giudei ebbero cura di prolungare.

Salonicchio altro ormai non era che un teatro di torture e di supplicj, ma in sul finire delle esecuzioni parve che Abouloubond e gl'Israeliti avessero tenuti in serbo i raffinamenti delle crudeltà per tormentare le donne ch'erano state prese nella spedizione di Cara-Veria.

Sono stato lungamente dubbioso se dovessi riferire questi fatti; ma la voce della verità mi costrinse a parlare, e chiamo in testimonio la divinità, il mio secolo e l'avvenire innanzi ai quali sono responsabile di ciò ch'io racconto, che sventuratamente quanto sono per dire è verissimo. Raccapriccio ancora nello scrivere che le sventurate, cui erasi proposto di rinnegare il Dio redentore, furono assoggettate ad orrende prove. Molte furon chiuse ignude fino alle spalle entro certi sacchi fatti ad arte, alcuni dei quali riempivansi di gatti, altri di topi, che lasciavansi affamare onde lentamente rodessero e si pascessero delle palpitanti loro carni.

I quali mezzi non avendo ottenuto il desiderato scopo, ch'era di sforzare le cristiane all' apostasia, fu posta in un sacco pieno di serpi la sposa del capitano Tassos, che questo capo di prodi non aveva *potuto sottrarre* alla violenza dei Turchi. *Lusingavasi Abouloubou*d, che i rettili s'insinue-

rebbero nelle viscere di questa sventurata e la farebbero perire tra squisiti dolori. Ma le ferite di tante vipere avendo sparso un sottil veleno nelle vene della martire, un dolce letargo l' involò ai suoi carnefici, pei quali mai non cessò di pregare, invocando il nome *del Dio dei forti* e quello della *Vergine Coronata* fin all' ora estrema.

In tal guisa morivano le spose e le figlie cristiane, quando si ebbe notizia d' un supplizio simile a quello del conte Ugolino, che agghiacciò di spavento l' intera popolazione di Salonicchio. L' allievo di Dgezar pascià Abouloubond era destinato a sorpassare in ferocia il maestro. Si trassero fuori d un sotterraneo sei donne condannate a morir di fame, che il visir vi avova fatte chiudere già da dodici giorni. Erano tutte vive e seppesi dalla loro bocca che si erano nodrite di carbone trovato in un angolo del loro carcere. Era un avviso per il pascià di rispettare coloro che la provvidenza sembrava proteggere.... Aggrottando le sopraciglia il tiranno ordinò di far lacerare le martiri colle verghe, di levare i carboni ch' avevan loro servito d' alimento, di chiuderle di nuovo nel primo carcere, ove il sesto giorno dopo questa fatale sentenza l' ultima di tali vittime in età di sessant' anni rendeva l' anima al suo Signore

Abouloubond ad altro più non pensò che a procurarsi danaro onde sostenersi per non essere rimosso da una carica nella quale erasi proposi di rimanere anche contro la volontà del sultan risguardando Salonicchio come il luogo della s *potenza* o del suo sepolcro. Avevasi notizia c *Tassos* la di cui sposa aveva meritata la cor *del martirio*, era riuscito a sollevare la popol

del monte Olimpo, mentre che gl' Idriotti chiavano all' armi i bellicosi abitanti del monte ion. *Così andranno le cose*, diceva in tale ocione lo Spettatore orientale, oracolo dei Turili di Smirne, *finchè non sarà distrutta la gremarina*.
La barbarie di così fatto desiderio non ha bigno di glossa; ma per distruggere la marina ca bisognavano tutt' altri uomini che i Turchi. ' insorgenti che combattevano sotto l' insegna lla croce erano creature vulnerabili, ma ormai incibili. I disastri non erano che prove da cui civano più energici e più caldi d' entusiasmo e non lo erano prima di provarli. A popolazioni assinate succedevano miriadi di guerrieri gelosi vendicare i loro fratelli, e perfino i dardi della ste sembravano spuntarsi contro la confidenza Dio, ch' era il loro motore e l'unico loro rigio. Da che si era manifestata nell' isola di Tes, il vescovo di Caristos raddoppiando lo zelo erciocchè i ministri del Signore sono intrepidi che in faccia ad un' oscura morte) aveva assiti tutti gli afflitti, e confortati con ogni maniedi sussidj spirituali e terreni. Dietro il suo esemo tutto il clero risguardossi come incatenato al oprio posto dalla Provvidenza, e non vi furono ù disertori dal letto dell' appestato, come non anvene in faccia al nemico.
La voce della religione era la sola che fosse allora udita dai Greci, e gli abitanti del monte limpo, sebbene privi di mille ottocento uomini e avevano spediti a Psara in sul declinar di arzo, non ebbero appena notizia delle sventure

di Naoussa, che scesero nella valle dell'Haliacmon. Riscuotendo i fuggiaschi, che parvero ripigliare nuovo coraggio toccando il suolo natale della libertà, Diamantis e Tassos, che venivano assembrati ai Leoni, che negli andati tempi abitavano in quella contrada di valorosi sempre feconda, distrussero alcune bande d' Aboulouboud pascià, e presero una cassa contenente due millioni di piastre, diretta al visir di Larissa, contro al quale non tardarono a volgere le loro armi.

Mentre che ciò accadeva nella Macedonia, sanguinose zuffe avevano luogo nelle alpestre regioni del monte Oeta. Gli efori di Cravari scrivevano il 3 di maggio al senato della Grecia occidentale sedente a Missolonghi, che i loro compatriotti, dopo avere incendiato Patradgik, tenevano bloccati i Turchi in alcune case fortificate. Quest' impresa era stata condotta con istraordinario valore da Metcho Condoianis e da Scaltzodîmos, usciti dalle montagne d' Agrafa per scacciare gli Osmanli dalla vallata dello Sperchio, onde aprirsi una comunicazione con Panorias, capo dei Focesi e collo stratarca Odisseo. Con sommo rincrescimento erano stati costretti a sagrificare una città qual era Patradgik; ma la campagna che stava per aprirsi con imponenti forze dalla banda delle Termopili, non permetteva di adottare deboli misure.

Gli Elleni avevano sentita la necessità di ridurre a più regolare sistema le loro operazioni. Erasi finora guerreggiato, lasciando che i capi prendessero consiglio dalle circostanze. Ora avevano un governo, i principj di un sistema di fi-

(1), alcune leggi fondamentali, ed una più
: misura che tutte quelle che l'avevano

egge.
iposte fissate per le terre ed i loro prodotti sot-
;no della tirannide, erano non solo troppo gra-
on estrema disuguaglianza ripartite ma rendute
i insopportabili da infiniti abusi introdotti nel-
ısione delle medesime. Ne' primi giorni del suo
ıento, il governo volse le sue cure a questo impor-
mo della pubblica amministrazione, che è uno
cipali sostegni dello stato; e considerando che
nti bisogni della guerra chiedono un pronto soc-
: che un perfetto sistema d' imposte non può ot-
che mediante una totale riforma, e col sussidio
: particolari operazioni ora ineseguibili, il senato
ivo ha ordinato, ed il consiglio legislativo sanzio-
ıto segue.
imposte sui grani, frutti ed altri prodotti del ter-
'anno di un decimo del loro valore.
orti ed altre proprietà de' privati che servono ai
ci bisogni de' rispettivi proprietari sono eccet-
. questa disposizione, e restano esenti da qualsia-
sta.
:lli che coltivano le terre dello stato pagheranno
cimi del prodotto delle medesime terre, tranne
: le olive.
'o che avranno i detti poderi in affitto non pa-
ıo che l' imposta ordinaria.
imposta sui risi dei fondi dello stato è di un

alla sulle olive degli stessi fondi sarà regolata da
;e particolare.
api luoghi ove saranno trasportate le riscossioni
rrate sono i medesimi di prima. Il ministro del-
ze è incaricato dell' esecuzione della presente

rinto 8 maggio 1822.
l presidente del potere esecutivo Mavrocordato;
l *primo segretario* Negris.

tesa la periferia delle istituzioni, ma si dovette-
protrarre un' un altra volta i progetti d'interna
aministrazione per occuparsi esclusivamente del-
difesa della patria.
Demetrio Hypsilanti non sapeva dissimulare il
spiacere che provava per non avere ottenuta la
esidenza del poter esecutivo, che credeva a lui
vuta in virtù della *pseudonymia* di luogotenen-
di suo fratello Alessandro. Sdegnando il titolo
presidente del corpo legislativo, affettava, co-
s si è già detto, di rigettare questa qualità, pren-
ndo quella di patriotto, ch' era ben lungi dal
eritare con tale condotta. Opponendosi in ogni
'costanza alle misure del governo, gli fu di buon
ado accordata la commissione ch' egli chiedeva
passare all' armata della Grecia orientale, co-
andata da Odisseo, che aveva stabilito il suo
artier generale alle Termopili.
I Turchi che andavano ogni dì ingrossando per
arrivo de' rinforzi usciti dalla Tessaglia, da Zei-
un, da Bodonitza e da Talanto, avevano costret-
i Greci a ripiegare. Minacciavano di penetrare
lla Beozia quando Hypsilanti giunse all' arma-
, ed all' istante si risolse d' attaccare il nemico,
bbene non si potessero opporre che cinque mila

5 Chiunque contravverrà ad alcuna delle presenti
sposizioni, si renderà colpevole di trasgressione del-
legge.
I ministri dell' interno, della guerra, della marina
della polizia sono incaricati dell' esecuzione del pre-
nte decreto.
Dato in Corinto il 27 Maggio 1822.
Il presidente A. Mavrocordato
Il primo segretario Negris.

uomini ad un'armata di quindici mila trà caval
leria ed infanteria. Malgrado tanta sproporzion
di forze i Greci si divisero onde attaccare con
temporaneamente i Turchi in più parti. Perci
Condoianis ebbe ordine di prenderli a rovescio
destra occupando le alture del monte Catavothri
Hypsilanti doveva tenersi nel centro e d' esser
pronto a soccorrere Odisseo, Nicetas e Panòris
Papa Andreas, mentre che Hervè Gouras agirebb
isolatamente alle spalle dell' armata ottomana. I
battaglia cominciò con tale ordinanza verso la m
tà di maggio, ed i maomettani furono tanto com
piutamente sconfitti, che Drama Alì avendo per
duti i suoi equipaggi, la cassa militare, e suo n
pote che fu fatto prigioniero, potè a stento sa
varsi a Thaumacos. Pretendesi pure che non f
preso per colpa d' Hypsilanti che non comparv
sul campo di battaglia che per muovere ridicol
pretese di supremazia.

Fu incaricato di andare ad informare il senat
di Corinto, che ne' varj fatti guerreggiati alle Te
mopili dagli ultimi di marzo in poi, i Turchi ave
vano tra morti e feriti perduti cinquemila uom
ni. Trovavasi tra gli ultimi Jousouf bey d'Avlon
e molti Turchi appartenenti alle principali fami
glie della mezzana Albania. Ritirossi con quest
incombenza, e perchè aveva motivi di dolersi d
Odisseo, ottenne, dicesi, assistito dal primo se
gretario Teodoro Negris, di rendere sospetto que
ste prode, della qual cosa ne vedremo in brev
le fatali conseguenze.

Intanto il provvisorio governo degli Elleni ri
ceveva notizia che i tassiarchi Diamantis e Tas
sos avevano vendicati i cristiani di Maoussa, ette

nando al ponte di Baba in sul Peneo due mila
ınnizzeri, condotti dal kiaja del Romili Vali-cy
ajuto del bey di Khaterin. Avevano poscia pre-
quella città, ed uccisi i Turchi, e guastata ogni
ro cosa per vendicarsi degli eccessi commessi
, Abouloubond pascià.
Un corriere procedente da Patrasso recava in
ıri tempo la notizia che l'Acaja era stata di bel
ıovo il teatro di accanite zuffe. Zaimis e Colo-
troni, che avevano ripigliate le offese, eransi
ıpadroniti degli acquedotti uccidendo un centi-
ıjo di Turchi. Ma quest'affare, malgrado la sua
ıportanza, non aveva avuto altri risultamenti
ıe quelli di prolungare un'interminabile lotta,
ırchè personaggi d'eminente grado davansi la
ano per sostenere questa piazza. Perciò malgra-
ı il blocco, vi giungevano ogni giorno, sotto ban-
era neutrale, soccorsi da Costantinopoli e fino
ı Londra sotto gli occhi degl'incrociatori greci,
ıe non potevano, senza compromettersi, far ri-
ettare le leggi, sebbene giuste, del loro governo.
Durante questo conflitto d'avvenimenti giunse
ıa lettera del venerabile polemarca della Sellei-
ı Nothi Botzaris. La sua vita era quella del pa-
ore omerico dei popoli Gerenio Nestore, il do-
ator de' cavalli. Nella sua gioventù aveva mo-
rata la forza ed il valore del re di Pylos, ma ora
ı conserva soltanto la saggezza e quel fiore di
ıguaggio che è proprio dei figli dell'Ellade, cui
cielo fu liberale del dono della parola con di-
ne ispirazioni. Era vissuto coi prodi del passato
colo, aveva conversato coi popoli di tutti i pae-
, ed il *profetico spirito* di Dodona sembrava par-
re *per la sua bocca* quando rendeva conto dei

disegni dei nemici, de' quali ne indovinava perfi-
no i segreti pensieri.

Dopo aver ringraziato l'Ente supremo, che ave-
va concesso alla sua vecchiezza la felicità di ve-
dere l'insegna della croce inalberata in Grecia,
scongiurava il presidente a darsi pensiero della
sorte degli ostaggi che i Suliotti avevano conse-
gnati ad Alì pascià, i quali dopo la sua morte si
trovavano in mano di Khourchid pascià.

*I miei antenati, egli scriveva, mio padre, un
mio carissimo fratello morirono per la causa che
oggi trattiamo. Furono, voi lo sapete, nostri pre-
decessori i miei fratelli; perciocchè chi v'ha tra
i Greci che non abbia udito parlare delle batta-
glie e delle sventure dei figli della Selleide, ter-
ra chiamata l'ultimo baluardo della libertà? Non
parlerò dei mali ch'io sostenni, ma di tutti il più
crudele è quello di vedere adesso i miei figli, i
miei compatriotti in mano dei nemici.*

*Sapendo che alcuni agenti dell'Inghilterra, man-
dati da coloro che hanno venduto Parga, tratta-
no con voi il cambio dell'harem di Khourch
a prezzo di danaro, deviando dall'articolo de
restituzione degli ostaggi detenuti nel castello
Giannina, ho dovuto avvisarvi che i nostri ne
sperano con tal mezzo di portar fra di noi la
scordia. Mi affretto quindi di additarvi qu
nuovo laccio teso alla vostra lealtà. I figli
Selleide sono apparecchiati a dare la vita p
patria. Avevano essi fatto sagrifizio delle la
miglie quando acconsentirono di porle in
l'un uomo, che riuscendo vittorioso, le a
sagrificale, cui non isfuggirono che per
stanze indipendenti dalla sua volontà. Si
giorno che gli Elleni le abbandonaron*

Marco Botzaris giugneva con questa lettera del polemarca. D' altro non si parlava che di un suo discorso intorno al disprezzo delle ricchezze ed all' amore della patria, ch' egli aveva pronunciato a Missolonghi innanzi all' assemblea degli Elleni della Grecia occidentale adunati in quella città. Chiedeva la sua sposa Chrysè, che sebbene incinta aveva abbandonata con un suo caro fratello in potere del satrapo di Giannina; perciocchè oltre Costantino, egli ne aveva uno più giovane; e Mavrocordato riconobbe la legittimità della sua inchiesta. Fecesi render conto dello stato delle negoziazioni relative al riscatto dell' harem di Khourchid pascià che Teodoro Negris dirigeva in un modo non esente da sospetti. Fu ordinato a questo ministro di non dipartirsi dalla clausola assoluta della restituzione degli ostaggi cristiani detenuti nel castello del lago di Giannina, ed il trattato fu in breve conchiuso su questa base.

I barattieri inglesi ch' erano andati a Corinto, pagarono al ministro di finanza Notaras 540 000 franchi. Dopo non molto tempo si eseguirono i cambj per mezzo di una fregata di S. M. B. alla quale fu consegnata la sposa del pascià Khourchid e sessantaquattro odalische, che piansero allontanandosi dai Greci, le di cui catene esse preferivano a quelle d' un pascià mezzo epilettico. A Marco Botzaris fu restituita la sposa; ma perchè il seraschiere aveva ricusato di rilasciare il suo terzo fratello, il consiglio ellenico ritenne tutti gli ufficiali dell' harem di Khourchid finchè fosse posto in liberta un individuo ch' egli non poteva ritenere senza compromettere la parola d'onore data *sulla sua guarenzia* dagl' Inglesi.

Sbarazzatosi da questa negoziazione che durava da oltre cinque mesi, il governo ellenico pubblicò molti atti utilissimi. Fu di tal numero il decreto del 12 di maggio che divideva il territorio greco in eparchie, anteparchie, comuni e giudicature di pace, di cui troppo lungo sarebbe il riferire la gerarchia e le attribuzioni come trovansi nel bollettino delle legge stampato in Corinto.

A questo importante lavoro tenne dietro il 19 maggio un proclama (1) portante il riparto delle terre conquistate al governo turco, tra l'armata

(1) Proclama

Soldati.

Voi difendete l'indipendenza della nazione ed il suo governo vi è debitore del prezzo delle vostre fatiche. Se alla confederazione mancano i mezzi pecuniari per pagare il vostro soldo, la patria vi offre un più onorevole pagamento, più prezioso e più analogo ai vostri bisogni ed ai vostri interessi. I vostri antenati ascrivavono ad onore il coltivare quella terra di cui, sono già quattro secoli, vi spogliarono stranieri oppressori. Vuole giustizia che voi ancora la coltiviate, e raccogliate i frutti di un suolo riconquistato col vostro sangue. Questo felice risultato è in vostra mano. Accorrete, arruolatevi, rinforzate il battaglione dei difensori della patria e della nazionale indipendenza. Sopra tutto non dimenticate giammai i doveri della disciplina e della subordinazione verso i vostri capi militari, prime qualità del vero soldato. La patria e le leggi vi aprirono la via della gloria e della felicità. Rammentatevi il coraggio de' vostri antenati e che siete Elleni, e che gli Elleni quando lo vollero sempre vinsero i barbari.

Corinto 19 maggio 1822.

Il presidente A. Mavrocordato.

Il primo segretario T. Negris.

greca in pagamento del suo soldo e delle sue operazioni. Finalmente si pubblicò un atto del potere esecutivo, sanzionato dal senato legislativo, relativamente alla formazione delle commissioni d' arruolamento, coll' indicazione dei luoghi, ove risederebbero le persone incaricate di questa operazione. E per tal modo i magistrati della Grecia negl' intervalli delle battaglie e delle pubbliche burrasche fondavano il politico stato, senza perdere di vista gl' intrighi, i pericoli ed i nemici che minacciavano la patria, gli altari del Signore, e l' esistenza di un popolo tutto armato per difendere la più legittima causa.

Siccome i pericoli erano più urgenti che il bisogno delle leggi in un paese fatto insorgere a nome di Dio da un clero diretto da principj superiori alle umane convenzioni, fu forza abbandonar più volte la compilazione de' regolamenti amministrativi per opporsi alle aggressioni del nemico. Perciò di conformità a quanto aveva annunziato il ministro della guerra con dispaccio del 2 di maggio al senato dell' Etolia, che gli si spedirebbero immantinente ajuti, si affrettò sotto questo pretesto che celava viste d' un ordine superiore l' equipaggiamento del battaglione dei Filelleni, che allestivasi a Corinto sotto la direzione del generale Norman. Fu deciso che formerebbe l'avanguardia d' un corpo d' armata col quale Mavrocordato recherebbesi nell' Etolia, ove sarebbe raggiunto dal tassiarca Iatracos di Sparta, che conduceva millecinquecento uomini raccolti in quella contrada della Laconia ch' è bagnata dallo Eurota. Aveva sotto i suoi ordini dieci capitani usciti dalla *Ciauria e da Helos*, città il di cui nome so-

pravvisse a quello di Sparta della quale fu schi va, e dalle vicinanze di Monembasia, che lung mente avevano militato nella Moldavia sotto l insegne della Russia nella guerra de' Moscovit contro i Turchi.

Pietro Mavro-Michalis dal canto suo appare chiavasi ad entrare in campagna con mille cinque cento Eleutherolaconi, tutti uomini scelti, e desi derosi di penetrare nel continente, ove li avev preceduti il valoroso Ciriaco. Il colonnello Dagli nis, ed il modeste Sakeris avevano ordine di recar sul promontorio Arasse con mille dugento Aroni ossia Teagiotti, onde imbarcarsi a Cayro sop navi idriotte che avevano ordine di concorrere questa spedizione. Per ultimo Marco Botzaris ch aveva adunati a Trisonia, isola del golfo di Le panto, quattrocento palicari di razza dorica dove va prendere il comando dell' armata destinata fissare nell' Epiro il centro della guerra.

Il progetto di quest' impresa era stato concepi dai capi della Selleide. Secondo questo disegn dovevansi sbarcare sei mila uomini nel porto Glychys, nella Dhesprozia in vicinanza del qu trovavasi il tassiarca Ciriaco, che occupava un corpo di Maniotti la fortificazione di Fap Cola sbarcando trovavano nelle meteore della leide quattromila uomini apparecchiati ad e re in campagna, secondo i registri che il pole ca Nothi Botzaris aveva diretti al ministro guerra del governo provvisorio. In pari Marco Botzaris adunava le bande della Cas del Djonmarcà e del monte Polyanos, e tro alla testa di quattro in cinque mila uomin lora si accordassero alcuni sussidj agli al

Godistas, che chiedevano una piccola somma per poter entrare in campagna. Intanto Stournaris e Christos Tzavellas uscivano dalle vallate superiori dell' Acheloo con mille dugento uomini; Giorgio ed Andrea Hyscos dell' Agraide, Zongos nipote di Hadgi Antoni e di Lepeniotis, Varnakiotis, Rhengos, Makrys, Gogos e tutti i capitani dell' Arcanania uniti ad una parte degli Etolj inoltravansi attraverso al Macrinoros sopra Arta con sette mila uomini, onde Khourchid pascià attaccato da più di diciotto mila Greci era costretto a ridursi entro ai ruinati castelli di Giannina, che non aveva avuto tempo di approvvigionare. Ben tosto vi fu assediato, ed intanto gli Epiroti cristiani levatisi in massa respingevano i Scypetari maomettani al di là dell' Aous. L' esito della campagna era sicuro, le probabilita erano a favor dei Greci, e la contesa andava a terminarsi sul terreno dell' Ellopia, dove aveva cominciato.

Intanto l'armata Turca che adunavasi a Larissa non poteva molestare la Morea; e prima che sopraggiugnesse l'inverno tutta l'Ellade era per sempre liberata dal giogo dei sultani. Ad oggetto di evitare il conflitto d' autorità e le rivalità, fu segretamente convenuto che Mavrocordato, di cui era noto il nobile carattere, sarebbe per sei mesi investito dell' autorità dittatoriale, cominciando dal giorno in cui uscirebbe dal Peloponneso.

Persuaso che bisognasse tenersi soltanto in su le difese dalla banda della Focide e della Beozia, Mavrocordato che ancora agiva soltanto come presidente, risolse di consentimento del senato, e dietro i consigli del primo segretario Teodoro Negris di mandare Demetrio Hypsilanti alle Termopili.

Erasi rappattumato con Odisseo, ch
no esserlo tutti i prodi del suo tem
violento, ma senza rancore. Fu in
vulgare un proclama in forma di le
diretta dal ministro della guerra all
vincie della Grecia, che avevano
delle prime carneficine di Scio (1
aveva ordine di passare, nel giro c
Atene.

L'Acropolo di questa città, i di
ti, per un felice accidente che non
garsi, rimasero intatti, era bloccato
cinquecento Greci, ormai stanchi di
Il suo presidio era ridotto a poch
Turchi oltre un misero avvanzo di

(1) Proclama del governo di Corint
Valorosi capi e soldati

All'armi! la patria vi chiama. Sot
spose, i vostri figli, i vostri fratelli
trice spada dei barbari. Felici fin' ora
le battaglie, voi avete mostrato al nen
teva un popolo poco numeroso, ma di
o morire. Sapeste bastare a voi stessi: gr
tura, siete intrepidi nel vicino pericc
voi diventi soldato. Togliete gli stess
trastulli per condurli alla battaglia. L
rà la vostra forza, ed il nemico rincu
le vostre file. Dispersi ed irresoluti, v
be alla spicciolata. I vostri doveri, i v
ti, i vostri altari, le spose, i fratelli,
glie sono sotto il pugnale d' un impla
Volate alla battaglia.

Acrocorinto, 24 maggio 1822.

J. Coletti ministro della gue
Contros. Demetrio Paolis.

e di fanciulli non atti che a consumare le vittooglie che cominciavano a scarseggiare. I barbari oi ch'ebbero murata la porta, onde non fosse ruciata come quella del primo recinto, avevano essato di far fuoco contro i Greci. Gli assediati gli assedianti stavano guardandosi quant' era ıngo il giorno, mentre che alcune scolte teneansi in agguato per tirare contro coloro che troavansi esposti scambiando così inutilmente aluni colpi di fucile, ed ingiuriandosi vicendeolmente. All' ultimo quando annottava tutti dorıivano quasi in piena sicurezza, come fossero a pace; perciocchè se i Greci non avevano a teıere le sortite degli assediati che si erano imprienati murando la porta, questi eransi in tal uisa assicurati contro ogni assalto. Le scale ltra volta apparecchiate per un vivo attacco, aveno servito a riscaldare gli assedianti, non lasciaano credere che avessero intenzione di scalare la ortezza.

Aspettavasi la soluzione del problema dal beıefizio del tempo, e tutto faceva credere che la iuscita non sarebbe favorevole ai Turchi. Le maattie facevano terribili stragi tra gli assediati che l timore di alcune bombe lanciate alla ventura vevano costretti a ritirarsi entro umidi magazziıi posti sotto il propileo. Non perciò parlavano l'arrendersi, e perchè l'ingrossamento dei maoaettani alle Termopili faceva temere un' ınvasioıe nell' Attica, lo stratarca propose di venire ll'assalto. Era questo il desiderio degli Elleni, la religione vi prese parte! Le sue ceremonie si aescoleranno cogli apparecchi de' guerrieri. L'arivescovo d'Atene, circondato dal suo clero, ul-

in mezzo all'armata adunata sul pendio del colle del Museo. Pronunciò un discorso accomodato alla circostanza e proprio a riscaldare il coraggio de' soldati, che dopo aver baciate le reliquie dei santi, ed ornatisi la fronte di frondi benedette, più non aspettarono che l'esplosione di una mina che dovea farsi giuocare, onde praticare una sufficente breccia, per dar l'assalto all'Acropoli.

Fu dato fuoco alla polvere avanti la mezza notte, ma i Turchi avvisati da un creolo levantino di Smirne, che dimorava, ignoravasi il perchè, nel consolato di Francia, trovaronsi apparecchiati a respingere gli assalitori. La fortezza ch' essi avevano guarnita con un cordone di *Dadi*, ossia legno resinoso (costumanza che i Turchi serbano in tutti gli assedj per scuoprire il nemico) fu tutt' a un tratto illuminato. Cominciarono in pari tempo una viva fucilata, facendo rotolare pietre e granate infiammate a dosso agli Elleni, che furono costretti a ritirarsi dopo avere perduti molti valorosi, tra i quali il luogotenente Stralendorf che aveva chiesto d' essere tra i primi a salire la breccia. Fu dunque giuoco forza aspettare l'aiuto della fame, per prendere una fortezza cui è unito il destino dell' Attica.

La Morea più felice, ancora indipendente dal senato che vegliava per la sua sicurezza, da molti valorosi capi, e da quaranta contadini armati di fucili giunti dall' estero... reva aver nulla a temere per parte dei Turchi...

Quindi ogni pensiero era rivolto alla spedizione dell' Epiro, quando Giorgio Spanolaki, ... dall' ammiragliato d' Idra verso il lord ...

;sario delle isole Joniche, Tommaso Maitland, le reclamare contro l'arbitrario arresto della etta. la *Tersicore*, inviò al presidente Mavro-dato una ufficiale relazione relativa alla sua issione.

)iceva che la goletta la *Tersicore*, non appena ivata a Corfù era stata posta sotto sequestro, imprigionato il suo equipaggio. Alcuni sgher-montati a bordo, avevano svelata la bandiera lla croce; quindi era stato ingiunto al capitano ancorarsi in mezzo a quattro navi da guerra in-si e di disarmare la goletta. A tanti insulti Tom-so Maitland dava per pretesto il furto di alcu-montoni eseguito a Leucade da un corsaro in-gente. Era questo il caso del lupo e dell'agnel-ma perchè i Turchi non avevano divorati che stiani, gl'Idriotti furono oculari testimoni l'accoglimento fatto dal lord alto commissario a squadra navale ottomana, che loro aveva vie-o di far prigioniera, e delle cure che diedesi a Grazia per preservarla dal cadere in mano gl'insorgenti.

Il capitano e l'equipaggio della *Tersicore* ge-vano in tal modo sotto il peso dell'iniquità ando l'ammiragliato d'Idra giudicò di dover dire in qualità di parlamentario a Corfù, quasi so una terra nemica, Giorgio Spanolaki, mu-o di lettera diretta al lord alto commissario. va lagnarsi dell'oltraggio fatto alla *Tersicore*, mmiragliato, cui erasi reclamato rispetto al fur-dei montoni (delitto troppo più meritevole dei mini d'Albione che non le carneficine di Scio si vedevano con imperturbabile viso) promet-'a di far giustizia a tale reclamo fondato o no,

tostochè gli fosse additata la parte offesa ed il
colpevole. Dietro ciò chiedeva la goletta e schia-
rimenti intorno alla distanza cui doveva tenersi da
Corfù la squadra cristiana, quando entrerebbe nel
mar Jonio, e fino a quale altura potevano gl' in-
crociatori navigare.

Non potevasi più umilmente procedere; nè esi-
gere maggior condiscendenza. *Abbiamo applau-
dito, dicevano gli arconti dell' ammiragliato
d' Idra terminando la loro lettera, alle più volte
ripetute assicurazioni, che la Gran Brettagna ri-
marrebbe tranquilla spettatrice della lotta della
disperazione contro la tirannide, ch' ella assistereb-
be, se non altro coll' indifferenza e l' inerzia un
popolo sventurato che dibattesi sotto la spada
de' suoi oppressori. Ad ogni modo che ci sia per-
messo di manifestare a vostra eccellenza, che tan-
te volte proclamò la neutralità, il nostro dolore
e la maraviglia nel vedere formalmente smentite
le sue dichiarazioni della lunga stazione dei Tur-
chi a Syvota (Moustous) dall' averci vietato
colà attaccarli, e dall' essere espulsi, come noi
siamo dai porti in cui le flotte ottomane sono
cevute, approvigionate, protette ed accolte co
onori del reale saluto.*

È verosimile che questa lettera sebbene m
rata, lungi dall' essere favorevolmente accolt
Sua Grazia il lord alto commissario, che
non fu condiscendente che ad Alì pascià finc
tiranno felice, non avrebbe avuto verun alt
fetto che di lasciar marcire la Tersicore nel
di Corfù, se non vi s' intrometteva l' ono
commodor sir Enrico Moor, il di cui cr
sempre aperto alle voci dell' umanità. E

aveva di già biasimata la condotta tenuta dai barattieri di Zante, fece rilasciare la goletta idriotta; ed è probabile che non vedesse la seguente lettera monumento di stupidezza e d'arroganza propria di un nabab, piuttosto che di un luogo tenente di un principe cristiano, che fu consegnata a Giorgio Spanolaki.

Corfù, 28 Aprile alle 8 ore della sera.

Signore,

Il lord alto commissario nelle isole Ionie ha ricevuto lettere che si dicono procedenti da persone che s'intitolano di proprio arbitrio governo della Grecia, e da un agente che trovasi presentemente in questo porto, incaricato dal sedicente governo di trattare col lord alto commissario.

Sua Eccellenza perfettamente ignora l'esistenza di un provvisorio governo della Grecia, *e quindi non può riconoscere un tale agente. Soltanto la necessità di mantenere,* come Sua Eccellenza ha sempre fatto, *i principj della più stretta neutralità* (1), *lo muove a* consentire (2) *di rispondere ed alcuni articoli di tali lettere.* Piace *a Sua Eccellenza di significare e di dire ch'ella non vuol entrare in comunicazione di veruna sorte con una potenza* nominale, *ch'ella non* riconosce (3),

(1) Si è veduto nel corso di questa storia come il lord alto commissario osservasse la neutralità.

(2) Sinonimo indebolito di sdegnare. Sua Grazia che si era fatta inalzare una statua, fabbricare un palazzo che teneva i levers è titubante intorno a questo vocabolo: ma gli piace; l'uno val l'altro:

,, Quid facient domini audent si talia ... ,,

(3) *Leggasi: che* S. M. B. non riconosce.

e che la sua determinazione si rie
veruna nave sedicente greca, sotto
riconosciuta é non autorizzata nel
trà essere ricevuta nei porti brita
Eccellenza non entra in disamine
tenza non riconosciuta *rispetto a*
creduto di fare. Non pertanto ella
fino a dire che l'isola di Mourtou
denza del governo Ionico, e che il
è il re d'Inghilterra. Inoltre Sua
sguarda il canale tutto intero *di C*
tous fino a Casopo come facente p
di Corfù. Il governo Ionico non pu
gere (dietro i principj della st
ch' egli ha sempre mantenuti) la
zione di quella tra le due parti b
occasionò il presente stato di cose
Desidera Sua Eccellenza che l
trovasi in questo porto voglia sub
Questa lettera era sottoscritta,
lord alto commissario Tom. Maïtl
rico Hankey, personaggio il di cu
precedentemente veduto far distin
vendita di Parga ad Alì pascià.

(1) La croce adottata per segno
dai Greci conta mille ottocent'anni
porte dell'inferno non prevaleranno
Ben vedesi che Sua Grazia non disce
miglie che fanno risalire la loro origi
(2) Val a dire ne' porti dell' Hepta
(3) Non avvi alcun stabilimento nel
tous (Syvola). Se fa parte dell' Hep
soffrire che i Turchi vi si stabilisser
Chi è in collera ragiona male.

La comunicazione di quest'atto ufficiale al governo degli Elleni era di tale natura da far temere che la meditata impresa contro l'Epiro non trovasse insormontabili ostacoli per parte degli Inglesi. Il tono minaccioso d'una lettera quasi ufficiale, che chiamava *folle presunzione* l'eroismo di una nazione spinta da imperiose circostanze a difendere la sua fisica esistenza, perciocchè bisognava offrir la gola al coltello anche sottomettendosi, spiegava troppo chiaramente il favore dell'alto commissario pei Turchi, per far fondamento sull'inerzia de' suoi disdegni. Pure rileggendo la superba risposta, siccome la navigazione vietata al *labarum* greco limitavasi all'ancoraggio di Corfù, che stendevasi da Syvota a Casopo, si ripigliò coraggio. Il porto di Glyckys, ossia Fanasi era sette leghe al di sotto delle nuove colonne d'Ercole, sulle quali erasi scritto il *non plus ultra* della croce, si pensò potersi liberamente agire al di qua di tal limite. La speranza ricomparve nel consiglio degli Elleni, diventati a motivo dell'accaduto, più che mai circospetti nel celare il vero scopo della loro spedizione; col pretesto di penetrare nell'Etolia onde opporsi alla invasione che Khourchid pascià meditava contro la Grecia occidentale.

Il presidente Mavrocordato (il suo nome sarà sempre grande nell'istoria della Grecia) mosso dalla sola ambizione di servire la patria, non appena vide la possibilità di dar esecuzione al proposto progetto che s'affrettò di nominare suo capo dello stato maggiore il Generale Norman. Lungi dal temerne il merito, a lui affidavasi rispetto a tutte le disposizioni necessarie alla riuscita del-

l'impresa; e perchè da gran tempo eransi spediti nelle isole e su tutti i punti ove si potessero trovare uomini che avessero militato in Europa, commissarj per reclutarli, si ottenne di formare due corpi scelti regolarmente disciplinati.

Il primo composto di dugento cinquantasei ufficiali francesi, italiani, tedeschi, pollacchi, prussiani, danesi e svizzeri, perchè i figli di Guglielmo Tell, ovunque valorosi e leali non potevano mancare d'avere rappresentanti armati nell lotta della croce contro la bandiera di Maometto questa campagnia di stranieri prese il nome d Filellena. L'onore di combattere contro i barbar aveva chiamati dall'occidente questi nuovi crociati, tra i quali nominavansi il capitano Laski di Varsavia, il luogotenente Pourpaker elvetico il luogotenente Dejaurdi di Baden, Guys di Sant'Elena, Voutier allievo di prima classe dell real marina francese, Mignac capitano d'usse francese, Chauvassaigne guardia del corpo *monsieur*, Han danese luogotenente dei bomb dieri, il capitano Ganey parigino, Dandré fr cese ed Hamsel medico svizzero. Il comando questo battaglione si diede al capo squadrone nia genovese.

Un secondo corpo o reggimento contava cento uomini tutti Greci, e che avevano serv Francia o in Russia, diviso in due battagli posto sotto gli ordini del colonnello piem Tarella. E per tal modo l'armata di spe ebbe una specie di guardia di veterani d composto d'ottocento cinquantasei uomini dal senato legislativo di Corinto fu n stratarca Alessandro Mavrocordato. In

diede l'ultime sue istruzioni rispetto a Nauplia di Romania, fortezza che la celebre Bobolina di Spetzia bloccava per mare da oltre quattordici mesi con una perseveranza che sarebbesi creduta superiore alle forze del suo sesso, se l'infaticabile costanza di questa donna altrettanto straordinaria pel suo valore che per la pietà conjugale che la caratterizza non fosse attestata da testimonj oculari.

Soltanto da alcuni giorni sapevasi, che il seraschiere Khourchid pascià, non appena aveva avuto notizia del riscatto del suo harem, sbarcato il 2 di maggio a Prevesa, ch'egli aveva svelate le segrete sue mire. Non era verso la Tessaglia, nè verso l'Acarnania che aveva diretto il suo attacco, ma contro la Selleide. Era giunto l'istante di prendere i Turchi in attualità di delitto, di abbatterli, di precipitare le loro orde nell'Acheronte, di portare un colpo decisivo, e forse di distruggerli. Si partì col *labarum* spiegato, prendendo la via che attraversa Sicione ed Egium per andare a Patrasso. Giunti presso a questa città Mavrocordato ebbe un colloquio con Colocotroni, che bloccava la rocca, e subito s' imbarcarono nella rada di Sant'Andrea alla vista dei Turchi maravigliati del bell'ordine dei cristiani.

Il vento spirava propizio; sarebbersi volte le prore verso l'Epiro, ma per timore che T. Maïtland non avesse decretato che il porto di Corfù stendevasi dalla punta d'Otranto fino alle terre della Morea, Mavrocordato volgendo un doloroso sguardo al bel mare della Grecia, chiuso al valore de'suoi figli, ordinò di prendere la direzione di Missolonghi dove sbarcò il cinque di giugno a mezzo giorno.

Fine del Libro Settimo.

INDICE

DEI CAPITOLI

DEL LIBRO SETTIMO.

CAPITOLO PRIMO. . . . . Pag. 3

CAPITOLO SECONDO . . . . „ 33

CAPITOLO TERZO. . . . . „ 61

CAPITOLO QUARTO. . . . . „ 86

CAPITOLO QUINTO . . . . „ 111

CAPITOLO SESTO . . . . „ 140

CAPITOLO SETTIMO . . : . . . . „ 187

CAPITOLO OTTAVO . . . . „ 214

STORIA
DELLA
RIGENERAZIONE
DELLA GRECIA
DAL 1740 AL 1824

DI F. C. H. L. POUQUEVILLE

Già Console generale di Francia presso Alì pascià di Giannina, Corrispondente dell'accademia reale delle iscrizioni e belle lettere dell' istituto di Francia, Socio della reale accademia di Marsiglia, della reale accademia di medicina di Parigi, dell'accademia jonica di Corcira, Cavaliere dell' ordine della legione d'onore.

TRADOTTA ED ILLUSTRATA

DA STEFANO TICOZZI

Tomo VIII.

ITALIA

MDCCCXXV.

STORIA
DELLA
RIGENERAZIONE
DELLA GRECIA

LIBRO VIII.

CAPITOLO PRIMO

Khourchid porta le sue armi contro Souli - I Turchi prendono Regniassa - Dolore dei Suliotti - Castigo di due dei loro capitani - Stato dell' armata maomettana - Disposizione e progetto di difesa dei Greci - Affare del 28 maggio - Suoi risultati - Battaglia del 30 - Afflizione dei cristiani - Fatto del 31; perdono le loro posizioni - I Turchi occupano il villaggio di Souli - Sono respinti a Samoniva - Particolari tratti d' audacia - Maravigliosa fedeltà d' un vecchio Osmanli - Perdite respettive - Maniera di combattere delle parti belligeranti - Battaglia del primo giugno - Arrivo di Khourchid all'armata - Negoziazioni cominciate e rotte - Assalto del 7 giugno - Terribile risoluzioue dei Suliotti - Coraggio delle loro donne - Si ordinano militarmente - 10 giugno ricominciano le ostilità - 12 giugno, vittoria dei Greci - Prendono il cavallo di battaglia d' Omer Brioncs - Rammarichi di questo - Vicendevoli ingiurie dei combattenti - Sconfitta dei Turchi - Osmanli prigionieri - Ritorno di Khourchid a Giannina - Sua partenza ed arrivo a Larissa.

Il cielo aveva esauditi i desiderj dei guerrieri della Selleide. Rassicurato dalla promessa data

dio di Giannina sotto le insegne d'Ismael Pacho bey, che non li aveva pagati, e ch'essi si ritirerebbero a Souli con armi e bagagli.

Queste condizioni furono accettate. Essi partirono, cedendo un posto che avevano giurato di difendere fino alla morte, senza che i sepolcri di quelle generose donne, che seppellironsi sotto le ruine della torre di Regniassa nel 1802 (1), per togliersi all'ignominia di cadere in mano dei Turchi, risvegliasse in costoro verun sentimento di gloria.

O dolore dei Suliotti! o terra d'Epiro! esclamò il polemarca Nothi Botzaris ricevendo la lettera che gli annunziava quest' ignominiosa transazione. Fece proibire al presidio di Regniassa, che trovavasi al ponte dell'Acheronte, di salire a Santa Veneranda, e mandò in pari tempo un distaccamento di Palicari a disarmarla. Costas Timolas e Kiszos sono incatenati, e le loro case esternamente colorite di nero del tutto fino ai fondamenti, in segno di dolore. Le loro spose ti stracciano i capelli chiedendo divorzio. *Come presentarci*, dicevan esse, *in avvenire avanti alle nostre compagne? Con qual fronte potremo sostenere i loro sguardi? Quale di noi oserà d'or innanzi andare alle cisterne, ove non saremo ammesse che disdegniosamente ad attinger acqua?* (2). *Sedute negli ultimi posti nelle chiese del Signore*,

(1) Ved. Lib. I, cap. V di questa istoria.

(2) L'uso portava che le spose dei Suliotti che si erano disonorati con qualche atto di viltà, non fossero ammesse che dopo tutte le altre ad attinger acqua alle pubbliche fontane, e dovessero ovunque cedere il passo alle spose dei valorosi.

dal lord alto commissario delle isole Jonie Tommaso Maitland, di non permettere che le navi greche s' accostassero alle coste dell' Epiro e dell' Acarnania, Khourchid pascià, dietro gli ordini del sultano, erasi deciso ad attaccare Souli prima di volgere le sue forze contro la Morea; e per assicurare le sue operazioni, risolse d'impadronirsi di Regniassa (1).

Era questo posto il principale punto di comunicazione dei Suliotti cogli Idriotti; per difendere il quale non eravi che una torre che aveva un presidio di cinquantatre soldati, comandati dai capitani Costas Timolas e Kitzos, contro i quali furono spediti quattro mila uomini capitanati da Achmet Briones, nipote d'Omer pascià. Aveva ordine d'occupare Regniassa a patti o per forza, val a dire di valersi come meglio gli tornerebbe dei mezzi delle armi e della corruzione. Con questo doppio mezzo di riuscita Achmet Briones entrò subito in campagna, e perchè i cristiani erano in troppo piccol numero per farsegli incontro, li attaccò immediatemente con due cannoni da campagna che traevasi dietro. Gli assediati si difesero valorosamente; ma dopo un vivo fuoco da ambe le parti, nel quale i Turchi ebbero dodici morti e trenta feriti, il loro comandante avendo parlato di accomodamento, i Suliotti che non avevano perduto che un uomo, acconsentirono di trattare. Essi dettarono la capitolazione, portante, che riceverebbero quaranta mila piastre turche, a titolo di soldo de' servigi da loro prestati nell' asse-

(1) Regniassa ved. Tomo II, p. 1, 4, 39, III. ed *altrove* del mio Viaggio in Grecia.

dio di Giannina sotto le insegne d'Ismael Pacho bey, che non li aveva pagati, e ch'essi si ritirerebbero a Souli con armi e bagagli.

Queste condizioni furono accettate. Essi partirono, cedendo un posto che avevano giurato di difendere fino alla morte, senza che i sepolcri di quelle generose donne, che seppellironsi sotto le ruine della torre di Regniassa nel 1802 (1), per togliersi all'ignominia di cadere in mano dei Turchi, risvegliasse in costoro verun sentimento di gloria.

O dolore dei Suliotti! o terra d'Epiro! esclamò il polemarca Nothi Botzaris ricevendo la lettera che gli annunziava quest' ignominiosa transazione. Fece proibire al presidio di Regniassa, che trovavasi al ponte dell'Acheronte, di salire a Santa Veneranda, e mandò in pari tempo un distaccamento di Palicari a disarmarla. Costas Timolas e Kiszos sono incatenati, e le loro case esternamente colorite di nero del tutto fino ai fondamenti, in segno di dolore. Le loro spose ti stracciano i capelli chiedendo divorzio. *Come presentarci*, dicevan esse, *in avvenire avanti alle nostre compagne? Con qual fronte potremo sostenere i loro sguardi? Quale di noi oserà d'or innanzi andare alle cisterne, ove non saremo ammesse che disdegniosamente ad attinger acqua?* (2). *Sedute negli ultimi posti nelle chiese del Signore*,

(1) Ved. Lib. I, cap. V di questa istoria.

(2) L'uso portava che le spose dei Suliotti che si erano disonorati con qualche atto di viltà, non fossero ammesse che dopo tutte le altre ad attinger acqua alle *pubbliche fontane*, e dovessero ovunque *cedere il passo alle spose dei valorosi*.

a guisa di leprose e scomunicate, *chi ci darà il saluto di pace?*

Sventurati! esclamavano i genitori de' Suliotti che avevano capitolato, *noi abbiamo troppo vissuto*. Alcune madri nell'ebbrezza del loro dolore non temettero di esporre ai vili figliuoli il ventre che li aveva generati. *Obbrobrio della mia vecchiaja, se tu potessi rientrare in questi fianchi che ti portarono*, esclamò una di loro, *ti vorrei pur perdonare, sperando che, dandoti un'altra volta la vita, forse tu rinasceresti all'onore. Muori dunque, o fatti Turco. Non ti rimane che questa alternativa!*... Ed i pentiti figli, stringendosi in lagrime chiedevano armi per riparare l'oltraggio fatto al proprio nome. Giammai una più generale e profonda afflizione si sparse nelle meteore della Selleide.

Passarono due interi giorni senza che que' soldati più sventurati che colpevoli d'aver ceduto a quattro mila barbari, ricevessero conforti fuorchè dai ministri del Dio di clemenza, i quali loro segretamente recavano di che vivere in riva all'Acheronte, ov'erano stati abbandonati senz'armi e senza cibo. I loro pianti, che avrebbero intenerite le rupi, penetrarono fino nella fortezza di Santa Veneranda, ove furono portati dai preti, diventati i loro intercessori presso il polemarca ed il consiglio dei seniori. Spontanee lagrime bagnano gli occhi di quelli areopagiti, tutti vecchi soldati coperti d'onorate cicatrici. Costas Timolas e Kitzos furono relegati in solitarj luoghi, e furono restituite agli altri le armi. Con quale entusiasmo *le ricevettero!* con quali lagrime di gioja le bagnarono*!* con quale stringimento di cuore abbraccia-

ıno madri, spose e figli! La patria aveva loro
ɛrdonato, ed essi non tardarono a mostrare, che
bbene vinti da un momento di debolezza, non
ɾevano demeritato di servirla.
Avvicinavansi desiderati i giorni delle battaglie.
Suliotti sarebber ben tosto in faccia ai Turchi!
hourchid pascià, ricolmo de' favori del sultano,
ichiarava scopertamente essere sua intenzione di
istruggere i Dorici della Selleide. Gli Scypetari
iù che mai numerosi erano accorsi in folla sotto
bandiere di lui da tutte le parti dell'Illiria ma-
ɛdonia e dell' Epiro. I Giapidi caoniotti, ed i
ciamidi tesproti eransi dichiarati per la causa del
ıltano; e sessanta mila borse (trenta millioni),
ovati, dicesi, nel tesoro d' Alì pascià, quando fu
ısassinato dovevano essere impiegati nella spe-
izione di Souli. Omer Briones, celebre per la sua
ıtrepidezza, comandava l'armata sotto gli ordi-
i di Khourchid pascià, che doveva restar al
uartier generale di Giannina per tener d'occhio
movimenti eccentrici degli insorgenti, e coprire
operazioni di Omer Briones. Tahir aveva la di-
ɛzione dei Tossidi, in unione ad Elmas bey, che
on aveva tardato a scordare gli obblighi contrat-
a Tripolitza. Hago Bessiaris aveva il comando
ɛ' Musachiotti e de' Guegui, mentre che quindi-
tra visir e pascià seconderebbero con dodicimila
ɔmini i loro sforzi. Alcuni squadroni di cavalle-
ı erano destinati ad occupare i campi Elisei,
sia campagna di Paramizia; l' artiglieria di mon-
gna facevasi trasportare dai muli; e poichè mer-
la pia sollecitudine di Tommaso Mayiland,
ente poteva *accader* di sinistro dalla banda del
re, ben potevasi con ventimila combattenti es-

fettivi lusingarsi d'un sollecito compiut
Volendo farsi precedere dal terrore il
aveva pubblicato che la sua armata as
quaranta mila uomini; ma questo an
antico strattagemma non atterrì i Suli
servarono tranquillamente tutto l' a
comunque formidabile, dei barbari.

Il 23 di maggio, dopo una general
il polemarca Nothi Botzaris che avev
suoi compatriotti alla gloria di sosten
impeto dei Turchi, additò all'assembl
tani il posto d' onore ch' egli desider
pare. Era quello di Goura, posizion
ove proponevasi di stabilirsi con nove
ni onde osservare i movimenti del nem
siasi direzione si porterebbe, per soc
loro che abbisognassero d' ajuto. Po
ai principali capitani ch' erano sotto
le parziali loro destinazioni (1). Qui
Tzavellas figlio di Fotos, guerriero
memoria tra gli Epiroti e Gregorio Dr
dente da quelle doriche famiglie, le
ni si perdono tra le tenebre dell' isto
ca, ebbero ordine di recarsi a Liviskit
uomini avvezzi fin dall' infanzia al m
armi.

Molti di questi soldati gloriavansi d
i Borboni di Napoli e l' Inghilterra
mando di William Bentinck e di Ricc
dai quali furono avuti cari finchè al
dell' opera loro. Ora rifiutati da una

(1) Per l' intelligenza di questa topog
T. II, cap. 34. del mio Viaggio in Gr

tica, trattavansi da ribelli perchè rinunciando al mestiere di mercenarj versavano il loro sangue per l' altare e per la patria.

Si affidò la pericolosa difesa di Zavroucos a Tzigouri Tzavellas, ed a Giorgio Karabinis, dando loro il comando di mille palicari. Touzas Zerva fu posto con trecento cinquanta spachis, *dai piè leggeri*, dalla banda di Scoupa e del molino di Dala a poca distanza dall'Acheronte, per tener d'occhio la cavalleria turca sparsa sulle rive del fiume. Natchè Fotomaras e Giorgio Malamas, con cinquecento soldati vennero destinati ad occupare il villaggio di Seritchani. E per tal modo con quattromila settecento cinqnanta soldati, tra i quali non eravene più di settecento originarj della Selleide, si pensò di poter resistere a ventidue mila uomini, tra i quali contavasi un effettivo di diciassette mila combattenti, non essendo il restante numero composto che di vivandieri, di servitori e di Ebrei, che le orde turche sogliono tirarsi dietro loro.

Lo spirito di Dio, l'amore della patria, l'abitudine delle battaglie e delle vittorie, tali erano gli ausiliarj dei Greci contro un nemico più di tre volte superiore in numero alle forze ch'essi potevano opporgli. Senza farsi illusione, perchè essi avevano provata anche la sventura, i geronti della Selleide, persuadendosi di non poter conservare tutte le loro posizioni contro una moltitudine che anderebbe ingrossandosi in ragione della resistenza che incontrerebbe, avevano formato un progetto di concentrazione in caso di disastro. Consisteva nel ritirarsi, disputando palmo a palmo il terreno di *rupe in rupe*, di burrone in burrone, entro ad

un triangolo formato dal torrente di Semeniva, dal fiume Acheronte e dalla catena del monte Voutzi, che sovrasta alla gola d'Avaricos (1). Forzati in questo centro, il loro rifugio era Kiafa, ultimo baluardo della patria, sotto le di cui ruine avevano i cristiani risolto di seppellirsi.

Questo progetto essendo stato communicato ai capitani, tutti recaronsi ai posti loro respettivamente assegnati, dopo avere invocata coi digiuni e colle preghiere la protezione del Dio delle battaglie. Lasciavano seicento uomini di presidio nella fortezza di Santa Veneranda, sotto il comando de' geronti, indi partirono accompagnati presso che tutti dalle loro spose cariche di munizioni, ed accostumate ad assisterli nel più caldo della scaramuccia col caricare le armi; poichè alcuni di loro avevano più fucili di ricambio. Giunti nelle loro imboscate si fecero a fortificarle, senza peraltro totalmente trascurare gli esercizj della corsa, della lotta, della danza e del giuoco del disco.

I palicari di Natchè Fotomaras uscivano da' [illegible] di tali esercizi, quando dall'alto dei monti Z[illegible] gouras fecesi udire un grido di gioja. La vanguardia de' Scypetari Tossidi condotta dal pa[illegible] Omer Briones inoltravasi per combatterli. I[illegible] intuonano l'inno guerriero: *andiamo o figli Greci*; terminando il quale videro i Turchi s[illegible] care dalla gola di Variades. Era la mattina [illegible] 28. Subito gli Osmanli cominciarono un [illegible] interrotto di fucile, piuttosto per scandagli[illegible] terreno che per venire a giornata, come s[illegible]

(1) Supponesi essere l'averno dei mitologi.

rilevare dall' inazione delle numerose loro bande che vedevansi a qualche distanza senza prender parte alla zuffa. Così pensavano i capitani Suliotti, che durante la notte ebbero avviso essere intenzione d'Omer pascià di farli attaccare nel susseguente giorno contemporaneamente da più parti onde richiamare su diversi punti la loro attenzione, mentre egli farebbe impeto col grosso delle sue genti contro il centro delle montagne della Selleide.

Senza dare intera fede a quest' avviso, che potev' essere uno strattagemma per ridurli ad abbandonare le loro posizioni, i capitani Suliotti, sapendo d' essere alla vigilia d' importanti fatti, affrettaronsi per mezzo di fuochi accesi sulle montagne di annunziare l' avvicinamento dei Turchi, dandone parte per mezzo di pezodromi, ossia corrieri, ai diversi loro accantonamenti. In pari tempo prevennero il tassiarca Ciriaco che comandava il battaglione de' Maniotti trincerati a Fanari, presso al porto di Glychis, di stare in guardia perchè avevano scoperto che i Sciamidi di Margariti erano intenzionati di attaccarli tosto che sarebbero cominciate le ostilità nella Tesprozia.

L' istinto colpisce il segno, perchè è una naturale ispirazione; quindi i Suliotti, giudicando i movimenti dei Turchi, i quali eseguivano un progetto comunicato a Khourchid pascià da alcuni cristiani indegni di questo nome, avevano indovinato anche prima che fossero loro rivelati i disegni del nemico. Il 29 di maggio attaccati a Gonras, a Seritchani, Zavrancos, e Liviskitas dai Turchi che marciavano preceduti da trenta pezzi tra *cannoni ed obizzi* di montagna colla cifra

Georgius rex sormontata dalla coro
terra, ovunque furono vincitori i S
Difficil cosa sarebbe il dare parti
tezza dei fatti d'armi che illustraron
nata, e ci limiteremo a riferire le pr
ni. In sul far del giorno cominciò l'
viskitas contro i capitani Tzavellas
che Omer Briones assalì con cinqu
Combattevasi con accanimento da
quando Tzavellas, essendo riuscito
la colonna turca di fianco, mentre
lega la stringeva di fronte, i Tossidi
fuga lasciando sul campo quattroc
morti e più di cinquecento feriti.

Nè più fortunato era nello stesso
Bessiaris contro il polemarca Nothi
lo respinse dopo avergli uccisi più di
dati. Ma essendo accorso in ajuto de
triotta Tahir Abas con una colonn
mila uomini, si ristaurò la battaglia.
ore dopo mezzo giorno; ed il polem
tirato un rinforzo di trecento palic
di Fotomaras, fece con tanto impeto
ai barbari, che loro prese dodici ir
cannoni. Finalmente in sul cader
maomettani battuti in ogni luogo,
colla perdita di mille trecento uomin
to bandiere che le donne greche pre
taglia portarono in trionfo a Souli
ricevute tra le acclamazioni dei genit
bombo de' cannoni della fortezza di
randa.

Malgrado i vantaggi ottenuti in q
ta, che non aveva costato ai Suli

trentina d'uomini uccisi o feriti, sentirono, che non avendo il nemico impiegati che sei in settemila uomini, trovavansi tuttavia esposti ad infiniti pericoli. I fuochi degli appostamenti dell'armata ottomana coprivano le montagne, le valli, le gole e l'estremità dei precipizj. Tra le ombre della notte udivansi a vicenda le voci dei Turchi che rispondevano alle prediche dei dervis, invocando Allach e Maometto, ed i nitridi de' cavalli, che sembravano affrettare il segno della battaglia.

Gli eco rendevano questi rumori ancora più formidabili, ed i Greci credendo cresciuto il numero de' nemici più che non lo era nel precedente giorno, sebbene intrepidi non seppero totalmente difendersi da quel ribrezzo che talvolta in procinto di cominciare la battaglia, sogliono sentire anche i più intrepidi soldati. Le loro mani sostenevano tremanti il fucile; una cupa tristezza aveva invasa la loro mente; ed invano sforzavansi di soffocare nel loro petto i convulsivi sospiri, quando volgendo il pensiero *al Dio de' forti*, i guerrieri di Santa Veneranda si fecero a pregare. Alzando le supplichevoli mani al cielo ornato di stelle che misuravano il corso della notte, prostrati avanti l'augusto segno dell'umana rigenerazione, chiedevano *al Dio morto e resucitato*, di accordar loro il necessario coraggio per vincere e morire con gloria. Veruno ambizioso pensiero mescolavasi a tale inchiesta, *vivere o morire per la croce*, erano i soli loro voti; ed il venticello che agitava le nascenti frondi dei boschetti della Tesprozia avendo fatto credere ai Suliotti che l'Eterno aveva esaudite le loro preghiere, un raggio di speranza brillò nei loro generosi cuori, ed i capi

Ognuna di loro avendo poscia rispe
ciata la mano al proprio sposo o fra
rono la via delle montagne portan
loro spalle. Così aveva ordinato il
thi Botzaris, che prevedendo do
prendere un carattere terribile, vo
ne si ritirassero tra le scoscese rupi
di Kiaffa.

Intanto una colonna di cinquemil
mettani capitanati da Tahir, avanz
samente col favor delle tenebre
Gouras, ove comparvero il 30 mag
tar del giorno. Il loro capo che con
lità, avendo calcolato, che sfond
delle posizioni difese da Nothi Bot
penetrare nell' interno di Suoli, e
questo canto, determinato a tutto
l'esecuzione del suo progetto. Asp
guire una vittoria, che sarebbe stata
riosa, in quanto che il pascià Ome
era riuscito ne' due precedenti gior
re i cristiani. Rammentando ai T
schie parole, le battaglie date ai S
genitori e da loro medesimi da tre
in poi, Tahir deponendo la sua cla
loro additando le rupi di Souli: *Ec
ste esecrabili balze, tinte di maome
che vi ricordano* tante vedove e ta

getto di dolore a tutta l'Albania. La patria vestita a lutto vi chiede vendetta.

A tali parole, i Scypetari, gettando lontano la guaina delle sciable e mettendosi il fucile a bandoliera, chiedendo di dare l'assalto. I Dervis col Koran in una mano e colla sciabla nell'altra gridando *ya gazi ya sedid*, *la vittoria o la morte*, ed avanzandosi senza far fuoco, fanno impeto ad arma bianca contro i cristiani, i quali più tranquilli e vantaggiosamente appiattati li ricevono con una tanto ben diretta fucilata, che li fa rinculare. I Turchi senza spaventarsi si raunodano di nuovo intorno a Tahir, si eccitano, s'incoraggiscono, si premono, e qualtro volte assalitori e quattro volte respinti cominciavano a sbandarsi, giusta la costumanza turca, che permette la ritirata dopo quattro mal riusciti assalti, quando Omer Briones informato dello stato loro, accorse con un corpo di cinquemila uomini in loro aiuto. Dà tempo ai Tossidi di riunirsi coperti dal fuoco della sua colonna, che più pacata attacca dietro freddo calcolo i Suliotti.

Il terreno conteso metodicamente, e valorosamente attaccato e difeso viene a vicenda perduto e ripreso da ámbe le parti, che spiegarono per difendere o per occupare il più piccolo poggio un maraviglioso valore fino alle due ore dopo mezzo dì quando il polemarca Nothi Botzaris s'accorse che i Turchi essendo riusciti a prenderlo a rovescio lo avanzavano sulla sinistra. Costretto a cedere, si ritira in buon ordine fino ai piedi del monte Voutzi, di là manda parte della sua gente al villaggio di Mourgas, ove il sentiere comincia a *piegare ad occidente* verso la borgata di Souli, e

stabilisce il suo quartiere alla chiesa di S
cola, che signoreggia l'ingresso della go
In quell' istante cessa la battaglia: la f
peso della giornata, le armi diventate co
fisici bisogni de' soldati pongono tregua a
dei Greci e dei Turchi.

Ansanti, divorati dalla sete, i Suliotti
ti dalle sorgenti, vedono i nemici fissar
bivacchi intorno a quelle fontane, cui
potevano dissetarsi; ed un cupo silenzio r
le loro file. Per colmo di dolore odono i
cantare l'inno che comincia colle parole
ran: *la vittoria viene da Dio*. Gemono
no, scongiurano il solo verace Dio, il Dio
ad aiutarli, sottraendoli al furore dell' *e*
siro. Gli chiedono poche gocce d'acqua
alle benefiche nubi che versano la fertil
ridenti campagne della Tesprozia, quand
soldati annunziano d'avere veduti dens
sulla cima delle montagne di Souli.

All' istante tutti gli occhi sono volti al
Koungbi che si va circondando d'aerie n
non soffiano i venti del mare, l'atmosfer
tata soffocante trae abbondante sudore da
sate membra de' soldati; le nuvole si add
il tuono romoreggia, il lampo solca le v
le montagne e squarcia la procella che scio
torrenti di pioggia. Liete voci di gioia s
no al cupo silenzio; l'armata cristiana si r
soldati accolgono nelle berrette di porpora
de' sempre limpidi torrenti che scendendo
chi della selleide spargono le schiumose
que intorno al campo cristiano.

Alle dieci ore della sera il cielo era

nuovo rischiarato; ed i ministri del Signore intuonando il *Trisagion*, facevano ripetere agli echi della Tesprozia il nome del *Dio Santissimo* da loro invocato. I soldati rispondendo al sacro inno forbivano le armi ed asciugavano le vesti ai fuochi del bivacco, quando una compagnia di donne di Santa Veneranda presentossi agli avanposti. Chiedevano l'onore di essere ammesse a combattere coi loro fratelli; ed il polemarca essendosi arreso ai loro desiderj, fu loro assegnato il posto di Samoniva, verso al quale dovrebbesi ritirare, qualora fosse giuoco forza di cedere il terreno al nemico. Quindi le amazzoni della Selleide si ritirarono entro al triangolo delle posizioni che si era giurato di difendere fino all'ultimo momento della vita. In pari tempo fu loro affidata la cura di trasportare i feriti, ch'erano diciotto; ed i cristiani essendosi tra loro scompartite le veglie della notte gustarono a vicenda quanto sonno bastava per rifarsi dalle sofferte fatiche.

Qual sonno! I Suliotti ormai non potevano sperar riposo che in seno alla vittoria, o nell' asilo de' sepolcri. Khourchid pascià che aveva giurato di sterminarli, avendo mandati grossi rinforzi ad Omer Briones, le sue truppe che ammontavano ad undici mila combattenti si diressero il 31 di maggio contro il villaggio di Mourgas difeso da duemila trecento sessanta Elleni.

In sul far del giorno il generale dei barbari diede il segno della battaglia, facendo tirare a palla diciotto cannoni, che aveva posti in batteria durante la notte. I Greci non atterriti dal fuoco di una mal diretta artiglieria, immobili come le loro rupi, non si mossero finchè i Turchi non si

accostarono ai loro trinceramenti. Costoro resi audaci da un' attitudine creduta figlia del timore, s' inoltrano e non rinvengono dalla imprudente loro presunzione che quando vedono caduti trecento de' migliori loro soldati, ed i dervis che li incoraggiavano gridando Allah e gettando manate di terra contro i cristiani.

Il tempo de' miracoli era da gran tempo per i Turchi passato; e Tahir Abas che non aveva maggior fede nel koran del suo maestro Ali pascià, mentre Omer Briones a se tutta richiamava l' attenzione dei Suliotti, ottenne di prenderli a rovescio con una rapida diversione. Seguito da tre mila Tossidi fece un giro di molte miglia attraverso alla vetta delle montagne fino a Stretezza di cui s' impadronì. Padrone di questa gola venne a capo dopo molti stenti, di collocare sopra un' altura un pezzo di cannone che tribolava l' acropolo di Kiaffa, e con un rapidissimo ben calcolato movimento, sorprese ed occupò il villaggio di Souli.

Informati di questo movimento che poteva ben tosto porli tra due fuochi, i Suliotti si affrettano d' evacuare Mourgas. L' istante era decisivo; perciocchè i Turchi udendo i vantaggi di Tahir scendevano da ogni banda per la più diretta via alla volta di Souli. I cristiani vi entrano nello stesso tempo e spaventevoli grida scuotono l' aria.

Si combatte scompigliatamente a colpi di fucile, colla sciabla, e spesso corpo a corpo tra le grida *di Cristo e di Maometto*. I barbari sono *respinti*. Quattro volte prendono e quattro volte perdono Souli; gli artiglieri ed il cannone che Tahir aveva posti sulla sommità del monte sono

ipitati in fondo agli abissi. A tale vista i Tur-
compresi da maraviglia, più non si contengo-
Ripiombano furibondi in Souli, nè le grosse
·e che le donne lasciano dall' alto de' precipi-
ıè i tronchi d' alberi che fanno rotolare loro
›sso, nè una viva fucilata rallentano il loro
ɜto. Per guadagnar terreno calpestano i cada-
de' loro fratelli, stringono da ogni banda, ur-
, scacciano i cristiani al di là del torrente di
oniva, estremo limite che questi avevano giu-
di difendere fino alla morte.
presentano intrepidi a quel vasto scoscendi-
to, in fondo al quale cadevano romoreggian-
e schiumanti acque della burrasca della pas-
notte, e colà i Turchi rinforzati da ottocento
ini condotti da Elmas bey e da Soultzio
ortcha s' azzuffano con tale accanimento coi
:i, che di così disperato ardire si troverebbero
ɜnto antichi o moderni esempj. I Turchi sem-
'ano crescere in ragione contraria delle perdi-
:d un cupo silenzio regnava nelle loro file che
encvansi a vicenda.
e donne Suliotte accorse colle armi si fram-
:hiano dal canto loro coi palicari, che inco-
iscono, esortandoli a combattere ed a morire
:amente, mentre che alcune giovinette cariche
infrescamenti li dissetano e li provvedono di
izioni da fuoco., indi prendendo i feriti, li
›ortano in luoghi creduti inaccessibili. La vo-
:elle amazzoni doriche penetrante al pari del
ıo delle trombe, chiamando a nome gli spo-
ɬ i figli, loro ricorda i proprj doveri, e l' ob-
rio riservato alle loro famiglie se abbando-
la posizione, estrema speranza della patria

ch' essi giurarono in faccia a Dio di difendere col proprio sangue. Accoppiando l' esempio alle parole prendono luogo tra le file de' combattenti, ed in tutti si raddoppia il coraggio; niun colpo parte invano; giammai più eroico sacrificio, giammai più unanime e più generoso entusiasmo, giammai tanto disprezzo della morte non si videro tra i figli della Selleide, che operando prodigj di valore costringono il nemico alla ritirata.

La battaglia ch' ebbe cominciamento alle tre ore della mattina, terminava alle due dopo mezzogiorno, quando l' estremo calore sforzava al riposo i soldati, che altronde più non potevano trattare i loro infuocati fucili. I Turchi s' allontanarono dalle rive del torrente di Samoniva, portando via i loro morti e feriti, mentre in varj luoghi continuavano ancora la zuffa tra gl' isolati distaccamenti per difendere o riconquistare gli occupati posti.

Quando i cristiani avevano l' ultima volta abbandonato il villaggio di Souli settanta palicari eransi ostinati a sostenersi entro due case con feritoje, onde fare una diversione contro un nemico troppo in numero superiore a petto di tre mila uomini che si trovavano ricalcati al di là del torrente di Samoniva. Atanasio Draccs, fratello del capitano Giorgio, erasi ancor esso trincerato con trenta uomini nella propria casa posta sopra un poggio nella parte occidentale del villaggio. Si battevano dalle dieci ore del mattino in poi contro i Scypetari maomettani che si erano cambiati per dar loro l' assalto e contro fresche truppe che Omer Briones staccò contro di loro, quando vide costretto a ritirarsi dagli ultimi trinceramenti de

Suliotti: e sarebbersi ancora lungamente sostenu-
i, se il generale turco non si fosse risolto a vol-
ere contro di loro le artiglierie.

Vedendole giugnere a breve distanza, e sentendo, che sarebbero periti sotto le muraglie che di-
endevano, da due case uscirono colla sciabla alla
nano, e si aprirono una via tra gl' infedeli, atter-
ti da tanta audacia, cui non seppero ritenersi
all' applaudire con un grido d' ammirazione. Non
estava che un solo posto, cui era tolta ogni spe-
anza di fuga, quando seguendo il diritto di guerra
lottato dai Scypetari, ottennero la permissione
uscire con armi e bagagli, pronunciando la con-
ueta formola: *Bessa ya Bessa, Fede per Fede,*
I i Suliotti si recarono a Koloni, dove raggiun-
ro i loro fratelli d' armi.

Quest' uso della fede, data con promessa di re-
procità tra i Suliotti ed i Scypetari, abitanti del-
stesso paese, ma divisi di credenza, i quali con-
rvano alcune tracce d' un antico incivilimento
mezzo alla barbarie, non sorprenderà meno,
n v' ha dubbio, del rispetto d' un Albanese mao-
ettano per le leggi dell' ospitalità e la sua rara
deltà verso la sventura.

Un vecchio mussulmano zoppo, per nome Za-
cos, Tossido della tribù dei Tomoriti, antico to-
arca di Souli per Alì pascià, rimasto attaccato ai
istiani, che i suoi compatriotti avevano abban-
onati, come pure ad Hussein pascià, figlio di
ouctar, che suo avo aveva affidato alle cure
i lui, combattè intrepidamente sotto le insegne
ella croce in questa sanguinosa giornata. Esem-
io di valore, nel maggior caldo della mischia,
segnalò contro i suoi correligionari, sebbene l'u-

nico suo figlio si trovasse tra i soldati d'Omer Briones, ove fu ferito. Tutti compiangevano questo vecchio e tutti lo ammiravano; e sebbene dal dolore oppresso e dagli anni, non tornò presso al suo padrone Hussein pascià che quando i Greci ebbero respinti i maomettani, che si acquartierarono nel villaggio di Souli.

In quest'istante giugneva l'avviso che mentre si combatteva da questo lato cogl'infedeli, Mehemet visir di Morea ajutato da altri due pascià aveva attaccato il molino di Dala. Touza Zervas cui era affidata la difesa di questa posizione, non sapendo immaginarsi d'essere seriamente attaccato, aveva mandato il fiore delle sue truppe in soccorso de' suoi fratelli di Kiaffa. Non gli erano rimasti che circa cento cinquanta soldati, quando i Turchi avendo passato l'Acheronte in numero di duemila, gli piombarono improvvisamente addosso. Furono fieramente accolti, ma perchè si era trascurato di custodire la gola di Cherdelina, i Suliotti trovandosi circondati, si videro costretti ad abbandonar Dala. Questo fu il solo punto (che secondo il loro progetto di guerra dovevasi conservare fino all'estremo) che venne in potere de' Maomettani.

In questa battaglia che durò dodici ore i Turchi perdettero duemila cinquecento uomini tra morti e feriti. Fu tra i primi Soultzo Gheorticha, Scypetaro pel suo valore assai riputato tra i Tossidi dei monti Devolos; ed il corpo che soffrì più d'ogni altro fu quello d' Omer Briones, pressochè tutto composto d'Asiatici. I Suliotti malgrado le loro sventure non ebbero che a compiangere la perdita del più giovane tra i figli di Tositsa

ıvellas, di venti uomini e di otto femmine che
ırono valorosamente combattendo. Ottennero
:he allora quando si ritiravano dietro il burro-
di Samoniva di porre in sicuro i loro feriti che
ımavano a trenta individui tra uomini e donne,
za che i Turchi ottenessero maggiori trofei di
ı sola testa, e di un prigioniere, che trovarono
ndato.
Questi risultamenti dopo una così sanguinosa
-nata parrebber incredibili, se non si dicesse
i Suliotti che battevano ordinati in *guerillas*
presentavano che poche volte il loro petto
perto al nemico. Imboscati dietro le rupi, o
erti da gabbionate tirano a guisa di cacciatori
tanta precisione che perdono poche palle.
volta eziandio si allontanano fuor di tiro per
ıricare i fucili, indi tornano correndo verso il
ıico, poche volte riprendendo il luogo d'onde
no di già fatto fuoco, a meno che non occupi-
qualche sicura imboscata. E per tal modo così
ıbattendo perdono pochissima gente.
Lo stesso metodo tengono i Scypetari maomet-
i; ma i giannizzeri che si presentano scoperta-
ıte, e gli Asiatici avvezzi a combattere soltanto
avallo colle lunghe loro carabine mai non co-
ındo di mira, o volgendo il capo quando tira-
poche volte toccano il segno. Per lo contra-
trovandosi sempre esposti ai colpi d'un nemico
ıiattato, hanno inoltre lo svantaggio qualunque
ta sono scavalcati o respinti: perciocchè non
endo fuggire che rialzando colla sinistra mano
larghissime loro brache, imbarazzati dalle scia-
, impediti dalle ampie vesti e dagli stivali, si
mano dopo aver fatti dugento passi; e seduti

colle gambe incrocicchiate, aspettano colla carabina o colla pistola in mano il nemico, che non deve prendere verun altra precauzione che di assalirlo a rovescio per fucilarlo. Quindi in un fatto in cui i barbari ebbero due mila cinquecento fra morti e feriti non è a maravigliarsi che i Suliotti abbiano così poca gente perduta.

I Suliotti chiusi negli ultimi loro trinceramenti, avevano immediatamente lavorato per afforzarsi a Samoniva, dove il polemarca fissò il suo quartiere. Il Tzegouri Tzavellas prese in pari tempo il comando della rocca di Caco-Souli, in cui trovavasi Hussein pascià, figlio di Mouctar, che dopo aver perduta tutta la sua famiglia otteneva dai Greci i più delicati riguardi ed una sicurezza che avrebbe invano sperata stando presso Khourchid pascià. Varj altri capitani furono incaricati di difendere i poggi di Chiaffa, Avaricos, Khonghi, Khone, Dembes, Strettezza e Seritchani, che furono riconquistate nella notte del primo al due di giugno. Dal canto loro i Turchi si trincerarono nelle posizioni che avevano prese. Omer Brione e Tahir che occupavano il villaggio di Souli vi formavano magazzini, mentre il Kiaya di Khourchid rinforzava il suo campo sul monte Voutzi; e dal molino di Dula, presso al quale Mehemet visire *in partibus* di Morea aveva fatte inalzare le sue tende, il corso dell' Acheronte era occupato dai Maomettani.

I Suliotti che vedevano le disposizioni del nemico, e che ormai non avevano speranza di salute che ne' soccorsi del Peloponneso, avendo osservato che i Scypetari del Drin ingrossavano le bande del Kiaya bey che occupava il [illegible]

:zi, risolsero di tutto arrischiare per scacciarlo da juella posizione.

Il 5 di giugno, giorno destinato a tale audacis-ima impresa, due mila palicari s' arrampicano su er i dirupi del monte creduti da quella banda naccessibili, arrivano ai trinceramenti de' nemici :he non erano meno di seimila, e colla rapidità legli avvoltoi loro piombano addosso; entrano in nezzo alle tende degl' infedeli tenendo nella man lestra la spada, nella sinistra una fiaccola, e giun-i ai magazzini li abbruciano. A tal vista gli Asia-ici comandati dal pascià di Khoutayè, danno il egno della sconfitta, e seco strascinano i Guegui ebbene sdegnati per tanta viltà. Tutto il mate-iale dei Turchi cade in potere de' Suliotti che i inseguono fino a Palochori, luogo in cui l'anti-a mitologia aveva eretto un altare alle divinità .ell' Erebo e dell' Averno. Lo stendardo della cro-e sventola sui rottami di questo ricinto , opera iclopica; e la fama della vittoria dei cristiani e-heggia d' una in altra montagna fino in fondo alle alli. E per tal modo, simili al gigante Anteo, i iuliotti avevan ripigliata nuova energia attaccan-lo le rupi che furono la culla delle razze doriche, ui le confuse tradizioni fanno risalire la loro o-igine.

La notizia della sconfitta de' mussulmani era ;iunta lo stesso giorno a Khourchid pascià, di già ıfflitto da domestici dispiaceri, perchè il suo ha-em ch' era stato poc' anzi condotto a Giannina ıveva sofferti tali attentati, che la stessa sua spo-a educata nel serraglio dei sultani, e tutte le sue :ompagne offrivano non equivoche testimonianze lella *loro infedeltà*; e maledì il giorno in cui una

fatale ambizione gli aveva fatto accettare il titolo di seraschiere dell' Epiro. Nel suo dolore invidiava la sorte d'Alì pascià. *Non è egli abbastanza vendicato?* esclama; *non sono io abbastanza punito d'averlo tradito? che mi giovano tanti vani onori, quando tutti, e quella eziandio ch'io compiacevami di chiamare mia sposa, mi tradiscono!* Indi rammentando la promessa fatta alla Sublime Porta di sommettere la Selleide, il dolore fece luogo alla ragione, e non tardò a rientrare in se stesso.

Volgendo lo sguardo alla profondità dell'abisso sul di cui orlo avevalo spinto l'avversa fortuna, non vedevasi circondato che da pericoli. La Porta che lo stringeva di soggiogare Souli, ordinavagli in pari tempo di recarsi a Larissa per prendere il comando dell'esercito destinato all'invasione del Peloponneso. Gli si chiedeva conto per la ventesima volta dei tesori d'Alì pascià. Era nello stesso tempo informato che Mavrocordato era partito da Corinto per penetrare con ragguardevoli forze nella Grecia occidentale, ignorando allora ch'era sbarcato a Missolonghi. Finalmente sapeva ch'erano scoppiate calde dispute tra il suo Kiaja ed Omer Briones; e non ignorava, perchè le tristi vicende gli avevano insegnato a conoscere l'incostanza de' Scypetari, che affaticati da interminabili scaramuccie ben potrebbero un'altra volta abbandonare le sue insegne. Sospinto da tali considerazioni, risolse di lasciar Giannina e recarsi in persona avanti Souli sperando che la vittoria, e negoziazioni destramente condotte, porrebbero in sua mano quest' ultimo baluardo degli uomini liberi dell' Epiro; la sua sorte era attaccata alla riuscita di quest' affare.

Il 7 di giugno Khourchid pascià seguito da tre
la scelti soldati giugneva presso Samoniva, ed
rece di manifestare ostili disposizioni, mandò
complimentare i Suliotti, loro facendo offrire
amichevole accomodamento. Le condizioni pro-
ste come il suo *ultimatum* portavano di conse-
argli entro quel termine che sarebbe convenu-
la fortezza fabbricata da Alì pascià; di conse-
are immediatamente ai suoi commissarj Hussein
scià nipote d'Alì, ed oltre ciò alcuni ostaggi;
accettare in cambio della Selleide un territo-
a scelta loro nella Perrebia, o pure al di là
l Pindo, e di ricevere a titolo d'indennizza-
me dodici mila borse in danaro sonante (cin-
e millioni). Qualora accettassero queste condi-
mi, il seraschiere guarentiva ai Suliotti tutti i
ivilegi, diritti ed immunità concedute e riconfer-
ite dai gloriosi sultani agli armatoli della Sel-
de. Chiudeva, dichiarando di accordar loro tre
orni per deliberare intorno al clemente trattato
e loro proponeva, chiamando Allah ed il pro-
:a in testimonio, che passato questo periodo, non
evano da lui a sperare nè pace, nè tregua. Per
ova di quest'inalterabile sua risoluzione, ordi-
di concentrare le sue truppe, e seguendo la
udente massima che per ottenere la pace con-
ene apparecchiarsi alla guerra, Khourchid ne-
ziando con la spada in mano, si dispose ad at-
ccare i cristiani con tutte le sue forze riunite che
mmavano quasi a venti mila uomini.

Quando giunse il messaggio di Khourchid non
ebbe nel consiglio de' Suliotti che una sola opi-
one, quella di difendersi fino all'estremo. Ri-
luti di perire colla patria; quando saremo privi

d' ogni speranza, dicevano concordemente, datemo un solenne addio al mondo, eclissando il sublime esempio datoci dal polemarca Samuele, quando si offrì intrepidamente in olocausto, dando fuoco ai magazzini delle polveri della fortezza di Santa Veneranda ed avvolgendo nella propria ruina i nemici che lo circondavano (1). E perchè la sorte loro sembrava inevitabile, non prendendo consiglio che dalla disperazione, convennero di uccidere le donne ed i figli, indi gettarsi con quanti vindici rimarrebbero in mezzo ai nemici, ove incontrerebbero una morte non meno utile alla Grecia de' gloriosi funerali di Leonida e de' trecento Spartani che con lui combattevano.

In tal guisa confortavansi pensando, che la patria sopravviverebbe a loro, quando le Suliotte, informate di tale risoluzione, si presentarono ai geronti e gli parlarono in questi sensi. *Da quando in poi, uomini superbi, formati e nudriti col nostro sangue, con tante sollecitudini da noi allevati tra le infermità della culla e della infanzia, aveste da quel Dio che ci creò il diritto di disporre della vita di quelle che uno stesso focolare vide crescere in seno alle nostre montagne? Figlie, spose, madri, sorelle, tutte della stessa vostra origine, qual mai delle donne di Souli non vi seguì dalla capanna fino ai trinceramenti, ove le vostre sorelle, le spose, le madri non tematiero, nel maggiore caldo della mischia, di caricare i vostri fucili, di stagnare il vostro sangue, di medicare le vostre ferite, di rinfrescare gli anelanti vostri petti con salutari bevande, senza temere*

(1) Ved. Lib. I, cap. V di questa storia.

le palle de' fucili e de' cannoni? Voi le conoscete queste donne vostre compagne, che più volte colla sciabla in mano pugnarono contro i barbari, fecero degli schiavi, ed onorarono in faccia al mondo il nome di Souli. Or bene queste stesse creature, sempre pronte ad affrontare i pericoli, raffermano oggi il fatale decreto emanato contro di loro. Chiedono di morire come conviensi a cristiane, volendo presentarsi al tribunale di Dio come martiri, e non come una vile greggia immolata dalla disperazione, dalla gelosia. Chiedono armi e l'onore di perire al vostro fianco; ed a tal prezzo e non altrimenti acconsentono al grande sagrifizio che v'impone la necessità. Avranno esse cura che i loro figli non cadano in potere dei maomettani, non ne dubitate; questi insieme ai vecchi troveranno nelle mine della fortezza di Santa Veneranda il mezzo di sottrarsi a vergognosa schiavitù (1). Mossi da questo discorso essendosi i geronti affrettati di organizzare un battaglione di quattrocento amazzoni, rimandano a Khourchid pascià i suoi commissarj, loro dicendo, che non avevano a dargli altra risposta; che la narrazione ch' essi gli farebbero di quanto avevano veduto ed udito a Souli.

Il 10 di giugno ricominciarono nella Selleide le scaramuccie. I suoi difensori agognando a scacciare i Turchi dal triangolo del loro confine di difesa, attaccarono Mehemet pascià e riconquistarono il mulino di Dala. Ma quasichè la fortuna si fosse compiaciuta di non accordare ai Suliotti i

(1) Questo discorso dicesi fedelmente raccolto e conservato.

suoi favori, che per far loro più crudelm
tire la sua incostanza, mentre che ottenev
sto vantaggio, due mila turchi capitanati
Briones prendevano Avarico. Il polem
gli anni avevano tolto il bollente valore
ventù, invece d'attaccare il nemico ne
istante, aveva dato tempo a Khourchid
dare ajuti al suo luogotenente, che a
armava di cannoni e di obizzi quest' i
poggio, sul quale potevano pure agire
staccamenti di cavalleria leggiera. Quest
rese ancora più sensibile nel susseguen
quando un corpo turco assai numeroso s
banda di Samoniva, di dove non si riu
ciarlo che dopo una sanguinosa zuffa
cinque ore.

Il giorno 12 fu testimonio d' alcun
fatti in varj luoghi della Selleide ov'
postati i Greci ed i Turchi, e non si
senza udire le stesse cose, annoverar
prodezze ch' ebbero luogo ne' diversi i

La mattina del giorno 13 i Suliotti
nati di uscire con una strepitosa azion
cario stato cui eran ridotti, riprendon
to Avaricos, mentre che alcuni isolati
menti occupavano le gole che conducon
poggio. I barbari atterriti da così risch
rinculano, e trovando chiusi i passaggi
scono per aprirli a forza. Il terreno era c
contrastato palmo, a palmo, quando set
scendendo per il dirupato fianco della
giungono in riva all' Acheronte, che vol
ghianti sue acque tra profondi abissi
cui il suo letto divide Avaricos dal
Souli, e vi appiccano il fuoco.

A tal vista gl'infedeli urlano disperatamente; ed intanto alcune compagnie di Greci profittando della loro confusione, entrano nella piazza e se ne impadroniscono. La sconfitta diventa generale. Gli Asiatici che non potevano fuggire sono precipitati nel fiume. Mille settecento periscono, ed il terrore si comunica ai Scipetari maomettani che si sbandano, abbandonando ai Suliotti artiglieria, bandiere, munizioni; ed Omer Briones costretto di salvarsi a piedi a traverso ai burroni, ha il dolore di vedersi prendere in su gli occhi il suo cavallo di battaglia.

Giunto al di là del fiume, spossato, affaticato, si vede ridotto a montar sopra un mulo, che lo porta a Souli, più dolente della perdita del proprio cavallo, che di quella di tanti Asiatici che ingombravano il letto dei torrenti ch'egli aveva attraversati. Volgesi più volte verso Avaricos, e profondamente sospirando, e come Achille seduto avanti alla propria tenda, chiede non un altro Patrocolo, ma il suo cavallo che amava con tutto l'amore d'un Bedovino (1), quale compagno de' suoi pericoli, narrando la genealogia di quest'animale ch'egli chiamava *il suo prediletto, la loria e la luce de' suoi occhi* (2). Spedì molti

(1) Omer Briones, che aveva lungamente militato in gitto, conservava le costumanze degli Arabi del serto.

(2) L'antichità e le storie arabiche riferiscono molsomiglianti tratti d'affezione d'un guerriero per suo cavallo. Potremo moltiplicarne gli esempi, che o più compatibili in anime ardenti che non in *i personaggi*, che spingono la sensibilità fino ad inue *sepolcri* ai loro cani e papagalli.

parlamentari per riscattare il *suo generoso co re*, offrendo la taglia di cinque mila tallari (tisei mila franchi); ma non fu ascoltato. Ina to da tal rifiuto, non meno che dall'idea cl suo cavallo sarà posseduto da un capitano cr no, Omer Briones promette la stessa somma lui che giugnesse a riprenderlo o ad ucciderlo. gava, scongiurava i suoi Tossidi a vendicare ta ingiuria, ed in termini così patetici loro e meva la sua disperazione, che tutti ad una chiesero di andar contro ai Suliotti.

Alle quattr'ore dopo mezzodì i Tossidi restante dell'armata, uscendo dal villaggio di li, e dai posti che occupavano, fremendo di lera e di sdegno, si avviano alla volta del tor di Samoniva. Un terribile fuoco misto ad inte li da minacce e da imprecazioni scoppia a gra sima distanza. Il cavallo d'Omer Briones Suliotti risguardavano come il loro più bel t vedevasi sopra un'altura attaccato ad un al di bandiera, in cima al quale sventolava l'ins della croce. Il battaglione delle donne aveva posto tra i guerrieri della Selleide, ed il fra della moschetteria somigliante al romoreg del suono che si ode nelle notti d'inverno Tessaglia, stancava l'eco, quando i Turchi darono.

Trapezolotri infedeli, adoratori del triplo assassini privi di trono e di altare, vili ribellati contro l'autorità del vostro legit sovrano e dei vostri agà, che hanno for ed un imperatore a Costantinopoli, *salvat vostre teste cadendo ai* nostri piedi — Impur *spondevano i Cristiani*, mai non fu il nos

la polvere coronata che chiamate vostro Padi-sca. Il nostro re, il gran re, l'augusto trinitario Gesù Cristo è il nostro unico sovrano. La nostra bandiera è la sua croce! Le vostre moschee e quelle fortezze che vi rendono orgogliosi, sono i nostri usurpati altari, il sacro dominio de' nostri antenati che sapremo strappare dalle vostre mani. Le nostre armi e la vittoria, ecco la nostra legittimità. — *E che uomini senza religione!* replicavano i Turchi, *voi dunque non temete nè il cielo nè la terra, osando bruciare le navi del re, uccidere i pascià ed i bey?* — *Impuri! noi bruceremo voi medesimi! sacrileghi carnefici del martire Gregorio, assassini di Scio, voi cadrete sotto i nostri colpi, e venderemo le vostre spose ed i vostri figli.*

Infiammati da tali ingiurie i turchi epiroti si sforzano di attraversare il burrone di Samoniva, mentre che il distaccamento de' suliotti diretti da Natche Fotomoras che aveva riconquistato il mulino di Dala respingeva Mehemet pascià al di là dell'acheronte, e lo inseguiva fino a Tzecouri La quale notizia essendo giunta nel maggior caldo dell'azione a coloro che facevano testa ad Omer Briones, un grido di giubilo risuona per l'aria, e le donne abbandonando le alture che occupavano, fanno segno di avanzarsi.

Il sole tramontava. Era l'ora in cui i Turchi, che celebravano il rhamazan, ritiravansi ai loro accampamenti. Nello spazio di un ora il burrone, che aveva fermati settimila nemici, viene superato. Malgrado l'oscurità della notte si attacca il villaggio di Souli. Si dà fuoco ai magazzini *de' foraggi dei Maomettani* che mandano spaven-

tosi urli. Assaliti contemporaneamente da molte parti, cadono sotto i colpi de' nemici che non vedevano che al lampeggiare delle armi, faggono disordinati. Gomitoli di cavalieri rotolano in fondo alle voragini, mentre altri ritenuti da inaccessibili rupi, lasciano per salvarsi i loro cavalli. Il quartiere d'Omer Briones è forzato, i Suliotti prendono vivo il suo segretario, le carte, parte de' suoi tesori, i bagagli e le munizioni da guerra, che le donne portano sulle montagne; ed il rinascente giorno lascia vedere un ragguardevole corpo di maomettani assediati sul monte Dondia.

Divisi dalla loro armata ch'era fuggita a dodici miglia da quel luogo, si offre loro d'arrendersi salva la vita, e seicento Turchi asiatici avendo deposte le armi si prostrano ai piedi dei cristiani. Sono spogliati, e dopo averli costretti a piegare le ginocchia innanzi all'insegna della croce, vengono rimandati al seraschiere Khourchid pascià, che nella notte del 14 al 15 era tornato alla sua residenza di Giannina.

Nell' istesso istante gli era giunto l'ordine di recarsi nella Romelia; perchè vedendo in cattivo stato gli affari dell'Epiro, non gl'increbbe di lasciare che Omer Briones terminasse a proprio rischio e pericolo la guerra di Souli. Questi era stato nominato pascià di Giannina, e doveva giustificare la confidenza ond'era onorato. Veruno poteva meglio di lui tirar partito dai Scypetari che cominciavano a sbandarsi, riunirli, ed opporli colla sua attività ai disegni de' cristiani. *Suo nipote* Achmet Briones riparava le perdite *sofferte* a Souli colla presa della fortezza di Playa,

e aveva scacciati i Greci. Khourchid la-
Omer briones particolarizzate istruzioni
al progetto di campagna che doveva se-

do poscia chiamato l'arcivescovo Gabriele,
)n questo prelato una conferenza nella qua-
ındosi *de' magnanimi Elleni che preten-
lottare contro le forze della Porta Ot-*
, *ironicamente gli disse* , *che ritornando
ua campagna* , *si concerterebbe con Sua*
, *per risolvere intorno alla porzione di
che lascerebbesi a questi ribelli*. « Parle-
su quest' oggetto, seguiva e si andava ac-
:zando la barba; intanto abbi cura di tener
›vere i cristiani epiroti, perchè giuro per
ı e per Maometto, che se accadono turbo-
· nel paese d'Arnaoutlik (Epiro) tu ed i
simili proverete il meritato gastigo, che il
glorioso Padisca ha inflitto al Mourta (im-
ı patriarca Gregorio ».
quest' abboccamento, Khourchid pascià
va da gran tempo spediti i suoi equipaggi
la volta della Tessaglia colla scorta di
mila uomini a cavallo, ed il giorno 27.
arrivò a Larissa, ove trovò un' armata di
.nquanta mila uomini, che stava aspettan-
:r entrare in campagna.

CAPITOLO SECONDO.

Notabile desiderio d'Enrico IV - Parole del trono nella sessione del 1822 - Risposta dei due oratori francesi all'accusa data al ministero francese - Apparecchi dei Turchi contro il Peloponneso - Arrivo di molte famiglie di Scio a Corinto - Capitolazione dell'Acropoli d'Atene - Stato de' suoi monumenti dopo l'assedio - Arrivo di Diodoro Hypsilanti e di Niceta nella Beozia - Proposizione d'Odisseo per attaccare i Turchi - Imperfetta riuscita di quest'impresa - Sue ingiurie contro Hypsilanti - Risoluzione del consiglio contro Odisseo - Abbandona il comando - Gli viene sostituito Palascas ed Alessio Noutza - Assassinio di questi due individui - Osservazioni intorno a questo avvenimento - Sue conseguenze - Abboccamento dei Turchi di Nauplia. Risoluzione di Bobolina - Condizionale capitolazione di Nauplia - Enorme fallo dei Greci - Dissensioni - Cupidigia - Anarchia - Pubblici pericoli.

Riferisce Sully (1), che tra i voti formati da Enrico IV, il più ardente era quello di guadagnare in persona una battaglia contro i Turchi, nella quale foss'egli generalissimo della cristianità. Un così nobile desiderio animava, non v'ha dubbio, il cuore del suo augusto discendente Luigi XVIII, quando le parole pronunciate dal trono, fecero nel 1822 udire alle camere adunate del parlamento francese l'interessamento che la maestà

(1) Sully, Economiques, t. III, p. 63.

del re cristianissimo prendeva per la militante chiesa d'Oriente.

I sudditi del nipote d'Enrico IV. avevan espressi gli stessi pensieri nei loro rispettosi indirizzi, quando una voce fece udire queste parole: *se la Grecia perisce devesi darne colpa alla Francia.* A tali parole un deputato, cui il suo secolo e la posterità applicheranno il *vir probus bene dicendi peritus* di Quintiliano, il Sig. Lainé, esclamò: *ah! se la Grecia perisce, se la storia, se la generazione presente hanno forse il diritto di accusare qualche potenza o l' Europa stessa, la Francia non sarà compresa nel severo giudizio della posterità.*

Io non mi farò a sentenziare imprudentemente i suoi ordini, a discutere se il tempo ha conferito qualche sacro diritto alla barbarie stessa; e se al cominciamento dell' insurrezione non era più naturale d' intervenire colà come altrove. Sarebbesi se non altro con ciò evitata una grande effusiòne di sangue. Io non ardirò di esaminare se una potenza filantropica sia diventata alleata di quella che fa schiavi i cristiani, e se nega ai Greci l' ospitalità. Lasciamo da un canto queste accuse forse figlie d' una prevenuta generosità. Non chiediamo nemmeno a coloro che dicono che l' ordine sociale è altrove esposto, se la sociabilità non è colà in pericolo; io non altro scopo mi propongo trannne quello di giustificare la Francia a torto accusata (1).

Succedendo all' oratore, che mostrava le navi di Sua Maestà Cristianissima fedeli alla sventu-

(1) Seduta del 22 luglio 1822.

ra, e la sua bandiera ovunque favorévole ai Greci, il sig. Bonald ripigliava: *la Francia fece quanto doveva fare. La bandiera bianca, recando soccorso alla sventura, la cercò dovunque ed offrì un asilo a tutte le vittime dei tristi avvenimenti. Io prendo parte alla gloria della camera perchè uno de' suoi membri che fu incaricato in Levante di quest' onorevole missione, l' ha adempiuta con pari zelo che umanità. E se le nostre costumanze l' avessero acconsentito, avrei chiesto per il nostro illustre collega, il contro ammiraglio Halgan, de' ringraziamenti che da tutti sarebbero stati unanimemente accolti* (1).

Oimè! mentre questi discorsi, questi voti, questi pubblici omaggi risuonavano in seno al parlamento francese, la Grecia che aveva inutilmente implorata la pietà dell' Europa nell' idioma di Socrate, sembrava ormai vicina al suo fine. Niuno era sottentrato all' ammiraglio Halgan per la beneficenza, e gli Elleni circondati da nemici assetati del loro sangue eran ridotti ai soli ajuti della disperazione. Kourchid pascià, la notizia era pur troppo vera, trovavasi alla testa d' un esercito che sommava a più di cinquanta mila uomini, apparecchiati ad entrare nel Peloponneso. La flotta turca ch' erasi dispersa dopo l' incendio del capitan pascià, erasi adunata a Tenedo, dove allestivasi per spiegare le vele ed entrare nel mar Egeo, quando l' acreopoli di Atene (2) capitolò,

(1) Seduta del 22 Luglio 1822. Ved. il Monit. dello stesso giorno.

(2) Capitolazione d' Atene. Il ministro della guerra partecipa agli Elleni che i Turchi d' Atene cono-

18 giugno del 1822, coi Greci che lo assediano da oltre sette mesi.

I Turchi che in conformità della capitolazio- dovevano essere trasportati in Asia, furono n accolti, come potevano esserlo da persone asprite dal racconto della carneficina de' loro itelli di Scio. Gli sfortunati avanzi della popo- zione di quest' isola abbordavano a tutti i porti lla Grecia, ove dai propizj venti erano spinte barche che li avevan sottratti alla morte. Trento femmine e tutte o vedove o orfane, senz'esre accompagnate da un solo vecchio, perchè tut- erano caduti sotto la spada dei barbari, erano arcate a Cencrea, e nello stesso giorno erano trate in Corinto coperte di ferite. Alcune aveno il capo, il viso, o il seno sfregiato da lar-

ndosi impotenti a resistere alle nostre armi sonosi resi alle seguenti condizioni.

1. Consegneranno al governo greco l' acropoli con tti i cannoni, armi ec. appartenenti alla piazza.

2 Conseguerano ancora le loro armi senza pure ri- iere un coltello.

3 Tutti gli effetti di qualsiasi sorta appartenenti ai iti saranno divisi in due parti. Una rimarrà ai Tur- i, l' altra al governo greco, che disporrà general- nte di tutti gli immobili senza indennità.

4 Tutti i Turchi che vorranno ritirarsi in Asia, vi anno trasportati a spese del governo Ellenico.

La consegna dell' Acropoli ebbe effetto il 10 giugno (vecch. stile) 1822.

Argo, 13 giugno (v. s.) 1822.

Segn. Coletti ministro della guerra, in assenza del primo segretario Sardellis.

Per copia conforme: Il segretario guarda suggello, *Niccolò Luriotti*.

ghi colpi di sciabla, altre portavan le braccia infrante dalle palle di fucili appese al collo con larghe fasce, e tutte dipinte del pallor di morte sembravano spettri usciti dai sepolcri. Erano ancora atterrite; ed avevano versate tante lagrime, che i loro occhi vedevansi a metà spenti in fondo alle orbite. Loro mancava il coraggio e la forza di chiedere i necessarj sussidj. Collocate sotto alcune tele stese per difenderle dal calor del sole e dalla notturna rugiada, si videro, trovandosi tra gli Elleni, e protette dalla croce, alzare le mani al cielo, inginocchiarsi e ringraziar Dio d'averle sottratte al ferro de' carnefici che avevano distrutte le loro famiglie.

Alcune sbarcarono al Pireo nel giorno della capitolazione dell' Acropoli di Cecrope. Condotte in Atene, il primo spettacolo e le prime voci che ferirono i loro occhi e le loro orecchie furono la vista de' Turchi schiavi ed il canto di *vittoria della Croce*, ripetuto dall' eco della caverna di Pane cui rispondeva colle acclamazioni di patria e di libertà l' eco dello Pnyx. Il clero preceduto dall' augusto stendardo della nostra redenzione, cantando sacri inni si avviava verso i propilei rendendo grazie al Dio degli eserciti. Ripeteva il nome di quello che accorda le palme della vittoria ai suoi adoratori. Indi giunto alla fortezza, il suo arcivescovo purificò il Partenone, e lo consacrò alla Vergine madre di Gesù Cristo. E per tal modo *l' ignoto Dio* fu di bel nuovo glorificato sotto i portici del tempio di Minerva, dopo tanti secoli *di bestemmie* che gl' imam che l' avevano cam*biato* in moschea, avevano proferito contro la sua *divinità*.

Gli edificj non erano stati danneggiati, tranne la *Cella* parzialmente demolita dai Turchi che ne avevano levato il piombo impiegato ad assodare i marmi per formarne palle. I monumenti di Pandrosa e di Eretteo, dopo i guasti di lord Elgin, non avevano più nulla sofferto. In ciò la sollecitudine de' moderni Areopagiti era stata assecondata dal sig. Voutier, officiale francese, le di cui bombe non avevano fortunatamente rotte che le giare nelle quali gli assediati avevano raccolta l'acqua necessaria ai loro bisogni, e distrutti i magazzini contenenti le loro vettovaglie (1).

Si diede subito mano a riparare la fortezza ed a porla in istato di difesa. Si ripulirono le cisterne, si riparò il pozzo del teatro d' Erode Attico, e fu aggiunta alle fortificazioni del recinto per mezzo d' una batteria eretta all' angolo dell' antro di Pane la sorgente additata da Pausania, che si trovò dietro le notizie date da quest' autore. E per tal modo andarono gli Elleni debitori alla più sicura guida de' viaggiatori che studiano l' antica Grecia della scoperta di questo controverso pozzo, le di cui acque bastano al presidio di una piazza ohe può adesso risguardarsi come il baluardo dell' Attica.

(1) Non sarebbe neppure venuto a questa estremità senza i maneggi di uno di que' Franchi più nemico dei cristiani che dei Turchi, ai quali serviva di spia. Ogni giorno sotto il patrocinio d' una bandiera ch' egli disonorava faceva segni agli assediati per dar loro notizia dei lavori degli assedianti, o sia che lavorassero intorno alle mine, o apparecchiassero attacchi, che affrettando la capitolazione avrebber risparmiati molti mali a coloro ch' egli serviva con tanto zelo.

La conquista dell' acropoli non poteva farsi in miglior circostanza, perciocchè erano in sul punto di scoppiare funeste dissensioni tra i capi degli Elleni, ai quali era affidata la difesa delle Termopili.

Demetrio Hypsilanti che per viste estranee affatto all'amor di patria aveva perduta la popolarità, era stato, come abbiam detto altrove, rimandato all' armata della Grecia orientale. Giunto in Beozia col valoroso Nicetas ed alcune migliaja di Peloponnesiaci, gli stratarchi risolsero di snidare i Turchi dalle posizioni che occupavano ai confini. Erasi avuto notizia dell' arrivo di Khourchid pascià a Larissa, e la lotta tra gli oppressi e gli oppressori, mai non era stata così complicata e dubbiosa quanto lo fu in principio di luglio del 1822. Vero è ch' era stata bruciata la nave del capitan pascià, che si erano ottenuti altri marittimi vantaggi, presso l'acropoli d' Atene, e battuto Drama Alì pascià in riva allo Sperchio; ma Khourchid aveva raccolti sotto le sue insegne trentacinque mila uomini di cavalleria e più di dodici mila pedoni. La flotta turca riunitasi a Tenedo, sarebbe più che mai formidabile ricomparsa nel mar Egeo. Doveva accostarsi alle coste occidentali del Peloponneso per operare di concerto con Omer Briones, a meno che Mavrocordato non riuscisse a tenere questo valoroso pascià isolato nell' Epiro. A tale condizioni trovavansi le cose della guerra ridotte, che i Greci non potevano senza gravissimo pericolo differire di adottare un decisivo partito.

Odisseo ottimo conoscitore del terreno che doveva difendere, avendo dimostrata la necessità

di prevenire i disegni del seraschiere Khourchid, e d' impedirgli a qualunque prezzo di attraversare le montagne, propose di prendere l' offensiva. Altronde questo genere di guerra si confaceva più d' ogni altro al bollente carattere dei Greci. Fu perciò convenuto ch' egli attaccherebbe l' importante posizione di Fourca posta in distanza di poche miglia da Zeïtoun, che Demetrio Hypsilanti attaccherebbe i Turchi alle spalle, onde trovandosi assaliti da due bande opponessero men lunga resistenza. Era probabile che a questo scoppio di guerra l' armata ottomana di Larissa si affrettasse di uscire dagli accantonamenti; la quale invece d' entrare nel Peloponneso troverebbesi ridotta ad una guerra di montagne. La numerosa cavalleria che formava il nerbo delle sue forze troverebbesi pressochè ridotta all' inazione; l'infanteria non si sosterrebbe lungamente, ed i barbari continuamente tribolati dai cacciatori elleni ai fianchi ed alle spalle, sarebbero ben tosto ridotti a ripararsi in Tessaglia.

Fourca fu attaccata da Odisseo, che non mancò a se stesso, ma non trovandosi secondato da Hypsilanti, non saprei dire per qual motivo, dovette sagrificare molti palicari ed uno de' suoi cugini da lui teneramente amato, per scacciare i Turchi da quell' importante posizione.

Odisseo, che non aveva mai provate così gravi perdite, arse di sdegno contro Hypsilanti, e tosto che lo rivide tra gli statarchi, aspramente lo ingiuriò all' usanza degli eroi d' Omero. Non si limitando a rinfacciargli di non essere venuto in Grecia, siccome ancora i suoi pari, che per espilarla *dietro le particolari* viste di alcune famiglie

sedicenti principesche, che ripromettevansi di g
vernare sotto l' alta supremazia d' una poten
che aveva sempre ingannati i Greci, non rispa
miò nè le minaccie, nè l' espressioni del dispre
zo che nudriva per i principi del Fanale.

Tu poc' anzi sdegnasti, disse con voce concit
ta ad Hypsilanti, fino il titolo di presidente,
cui ti onorarono i nostri compatriotti, e ti par
sconvenevole di aggiugnerla al registro de' tu
vani proclami. Per non essere smascherato ti
lungamente ostinato a chiamarti il commissar
l' agente di tuo fratello Alessandro, che assun
va i titoli di rappresentante, di reggente e di lu
gotenente generale della Grecia. *Chi mai gli av*
va conferiti questi titoli? in virtù di quale man
dato agiva? che significano quell' Eteria, que'c
lori e que' misteriosi giuramenti così male osse
vati? Sventurato! circondato al par di te da sa
timbanchi e da retori, egli non seppe vincere,
morire! Per nascondere il tuo dispetto, tu pre
di adesso il nome di patriotto: patriotto! tu n
sei nè patriotto, nè Greco; e per quanto possa
essere barbari i nostri palicari, niuno di noi
nuovo in su la via della gloria.

Fanariotto, nato per servire e per opprime
ascolta: la croce, ecco il nostro padrone, Que
terra inaffiata dal nostro sangue, questa ter
nudrice de' nostri eroi, questa terra che poss
de i loro sepolcri: ecco la nostra patria... E
ti rifiuta come ti rifiutano i nostri palicari mo
per tua colpa, che forse in quest' istante ti acc
sano al tribunale di Dio.

Invece di rispondere come addicevasi a soldi
a così sanguinosa diatriba, Hypsilanti, sebbe

dicesi personalmente valoroso, ma sempre memore di appartenere a quella casta fanariotta avvezza ad attaccare il suo nemico copertamente, si affrettò di addirizzare al Senato di Corinto una relazione dell' accaduto tra lui ed Odisseo. Lagnavasi con amaro rancore del suo antagonista, che chiamava *barbaro*; *che altro merito non aveva che il brutale valore d' un uomo violento, senza freno, senza riguardi e senza sommissione alle leggi.*

Odisseo era universalmente conosciuto sotto alcuna di queste indicazioni, e la relazione d' Hypsilanti appoggiata dal primo segretario Negris, ottenne un' umiliante deliberazione contro l'impetuoso stratarca epirota.

Gli fu ordinato di recarsi a Corinto per giustificarsi dalle accuse fatte contro la sua condotta. Perchè non ubbidì all' invito gli fu tolto il comando dell' armata, e nominato a succedergli il chiliarca Christos Palascas, che partì in compagnia del troppo celebre Zagorita Alessio Noutza alla volta della Livadia.

Sebbene si avesse vantaggiosa opinione di Palascas, che aveva ottenuto il grado di maggiore di artiglieria negli eserciti della Russia, aveva la disgrazia d' essere figlio di colui che in altri tempi tradì i Suliotti dando in mano al nemico la patria. E perchè rare volte accade, che la colpa che dovrebbe essere personale, non rifletta sui figli del traditore, specialmente in un clima ove gli odj sono ardenti al par del clima, il senato di Corinto non poteva fare nelle presenti circostanze peggiore scelta. Con quale animo i capitani ed i prodi per amicizia e per interesse uniti ai

Suliotti potevano accomodarsi al comando d'un stratarca che portava un nome macchiato d'infamia? Senza ciò bastava che Palascas fosse ad Alessio Noutza per perdere ogni sorta di considerazione.

Questi che aveva a Giannina conosciuto Oseo ai servigi d'alì, dove lo aveva sempre mente trattato, risguardavasi da' tutti coloro lo circondavano, come il più dichiarato della emancipazione dei Greci, di cui ne sempre parlato con derisione. A Souli, a Vri, a Missolonghi, ad Argo, dove sempre opinato con Tahir, fatto pascià dopo aver Marco Botzaris nell' attacco d' Arta, Noutza non aveva aperto bocca che per parlare del tiranno dell' Epiro, che chiamavalo suo Sotto la protezione d' Alì piuttosto da pascià che da principe cristiano aveva governato i rantadue villaggi greci dello Zagori, che lungamente soffrivano sotto la sua amministrazione. Sempre a parte delle dissolutezze di Mouctar e Veli, ne conservava i corrotti costumi. Egli conosceva miglior governo di quello della sciabla e del bastone! sebbene poichè fu spenta la dinastia di Tebelen sembrasse avere per disperazione abbracciata la causa degli Elleni.

La storia, che secondo Platone, ricevette questo nome perchè supplisce alla debolezza *della nostra memoria*, non si ristringe soltanto alle te ed ai fatti, ma deve rendersi utile, giusta precetto di Orazio, facendosi *madre di giustizia e di equità*. Arrivato al più controverso punto gli annali della moderna Grecia, e troppo vicino *agli* avvenimenti per poter portar di tutti giudizio

zio con intera cognizione di causa, mi limiterò a descriverli quali mi furono comunicati. Ma accaderà rispetto al fatto che siamo per riferire ciò che sappiamo accaduto del tradimento impugnato agli Acmeonidi dopo la giornata di Maratona (1): rimarrà sempre dubbioso ed argomento d' interminabili dispute.

Non appena seppe Odisseo che gli erano surrogati nel comando lo stratarca Palascas ed Alessio Noutza, che dicevansi incaricati di farlo arrestare e condurre a Corinto, che rassegnò al suo stato maggiore il comando dell' armata, e ritirossi con ottanta de' suoi più intrepidi palicari nelle vicinanze d' Arachova. Non aveva preteso di conservare il comando contro l' autorità del governo ellenico, ma negava di ubbidire alla sua citazione. Educato alla corte del satrapo Alì pascià, dove l' essere accusato e chiamato a giustificarsi erano sinonimi d' una sentenza capitale, credette che andando a Corinto anderebbe incontro alla sua perdita; nè la cosa era impossibile. La famiglia dei Palarcas era sempre stata nemica della sua; Alessio Noutza gli era più che sospetto; Diodoro Hypsilanti, tuttavia potente, l' aveva accusato; Teodoro Negris incaricato di compilare il suo atto d' accusa, voleva perderlo. Altronde quale vergogna per un prode, che aveva renduti alla patria così luminosi servigi, di essere ridotto a presentarsi come colpevole innanzi ai giudici! Abbandonare la Livadia ov' erano i poderi dotali della consorte, quella Livadia che aveva così coraggiosamente difesa, lo doveva, lo potev' egli? Quindi si appi-

(1) *Ved. Erodoto lib.* VI, Erato, cap. 114.

gliò al partito se non il più leale quello
ch' era più proprio a salvarlo, aspettando c
po migliori circostanze per difendersi.
Ritirato a non molta distanza dal teatr
guerra, erasi Odisseo concertato cogli
Salona, ch' erano Papa Giovanni e Oconon
silio Khazaris, Anagnosti figlio di Niccol
gnosti figlio di Cristoforo ed Eustazio F
intorno ai mezzi di difendere la Focide.
fittando in tal modo dei dolorosi ozj de
disgrazia, se i Turchi si mostravano, vol
loro la guerra da partigiano, allorchè sepp
Palascas ed Alessio Noutza erano stati ucci
gresso del Triodos, gola che dopo la tragi
te di Laio fu sempre celebre per gli as
e non si lasciò di attribuire questo misl
figlio di Andriscos.
Tali sono i fatti noti intorno ad un
mento che sparse la costernazione nell'
della Grecia occidentale, se pure così
chiamarsi alcune migliaja d' Armatoli e d
ponnesiaci sparse ne' contorni delle Ter
perciocchè dopo la partenza d' Odisseo
sbandati quasi tutti i corpi. La sua testa
pita da un generale anatema. La confusi
trò nel senato degli Elleni, e la patria era
punto di essere dichiarata in pericolo, nor
sto, se per far tacere tanto spavento il vi
sidente del potere esecutivo Thanos Ka
ed il deputato Gonivos che si trovavano i
non avessero scritto che il presidio Turc
diato nella rocca di Nauplia aveva chiesto
pitolare.
Dopo l' incendio della nave ammiragli

ne della disperazione della flotta comandata dal capitan pascià, il presidio di Nauplia, perduta ogni speranza di soccorso, aveva chiesto di trattare per evacuare la fortezza. Le prime parole di questo trattato, che da principio non parve avere altro oggetto che quello d' ingiuriarsi vicendevolmente più da vicino, vennero dirette alla coraggiosa Bobolina, che dall' ottobre 1821 in poi aveva ripigliato con perseveranza il blocco marittimo d'una formidabile fortezza, cui saranno mai sempre attaccati i destini del Peloponneso.

I parlamentarj avevano quasi sempre per mezzo di questa donna comunicato coi capi dell'Ellade. Non meno destra che coraggiosa indovinava i loro disegni ed i loro pensieri. Sia che spedissero, come praticarono più volte, gli uomini di vantaggiosa apparenza e più sani, onde mostrare ai Greci che non che essere estenuati dalla fame, conservavano tutta l' energia; sia che delegassero i più accorti per intavolare qualche pratica, erano sempre dalla generosa Argonauta prevenuti. Bobolina diceva ai primi, « che il loro esteriore senza « mostrare che fossero abbondantemente prov- « veduti di vettovaglie, dimostrava essere meno « sobrj che non si conveniva a persone assediate, « alle quali tosto o tardi farebbesi sentire la « fame, mercè la severa guardia ch' ella faceva « ai loro porti. » Non dava agli altri che affliggenti notizie, ed innanzi a loro, siccome in mezzo al consiglio degli Elleni, sempre conchiudeva: *Ho perduto il mio sposo; Dio sia lodato! Il mio primo figlio è morto combattendo; Dio sia lodato! Un secondo figlio di quattordici anni che ancora mi resta combatte insieme ai Greci, ed è pro-*

babile che otterrà un fine glorioso; Dio sia lodato Io spargerò il mio sangue sotto l'insegna della croce; Dio sia lodato! Ma noi saremo vincitori, o avremo cessato di vivere colla consolante idea di non lasciare dopo di noi Greci schiavi nel mondo.

Maravigliati di questa magnanima risoluzione, che Bobolina accompagna con troppo espressivi gesti per non essere intesa, i Turchi stretti dai bisogni della vita avevano finalmente chiesto di capitolare quando seppero le condizioni accordate ai loro correligionarj di Atene. Perciò essendosi presentati al consiglio, degli Elleni adunati in mezzo al ricinto di Tirinto, opera de' Ciclopi che i secoli non hanno potuto ruinare, salutarono; oh colmo di duplicità! (poichè non erano sinceri) coloro che poc'anzi chiamavano *razza nata per servire, idolatri e schiavi* coi titoli di *padroni e di signori*. Baciando il lembo della veste di Bobolina e la mano dei Greci, loro chiedevano supplichevoli d' essere risparmiati.

Da gran tempo, essi dissero, Nuaplia sarebbesi arresa, se gli Elleni più religiosi mantenitori dei trattati, non avessero fatte perire le famiglie turche chiuse nell' Acrocorinto. Quest' impolitica condotta aveva fatto loro rigettare perfino l' idea d' ogni possibile ravvicinamento. Vedendo che piegavano a più moderato procedere, proponevano di consegnare la rocca d' un'isoletta posta all' ingresso della darsena di faccia alla porta della città bassa. Cominciando dal giorno in cui gli assedianti avrebbero occupato questa rocca dovevano obbligarsi di somministrare agli assediati una determinata quantità di vittuaglie

glie; e se nello spazio di quaranta giorni la città non era soccorsa, il presidio e tutte le famiglie Turche sarebbero imbarcate sotto bandiera neutrale per essere trasportate nell' Asia Minore.

Quest' accordo conchiuso e ratificato pose in mano degli Elleni un avamposto che non tardò a diventare per loro di grandissima importanza. Gli animi fin allora esacerbati si calmarono. Si consegnarono reciprocamente quaranta ostaggi scelti tra le principali turche e greche famiglie. In conseguenza dei nuovi vicendevoli riguardi, si acconsentì, dietro inchiesta del pascià che comandava a Nauplia, a non trasportare i suoi ostaggi al di là di Argo, ond' essere a portata di fare i cambi in caso di rottura o di esecuzione della convenzione. I Greci tripudiavano, ma erano vicini a sperimentare la verità d' un loro antenato, Lamaco, capitano ateniese: *che non si può due volte errare in guerra, perchè i falli sono di tanta conseguenza, che cagionano la perdita dello stato e di coloro che li commettono.*

Avevano interrotto il blocco di Nauplia durante l' assedio di Tripolitza, e battuti con ragguardevole perdita quando vollero ripigliarlo, trovavansi dopo avere superati molti ostacoli più lontani che prima non erano dal veder coronate le loro speranze. Acconsentivano questa volta di accordare un indugio al nemico ridotto agli estremi, che cercava d' acquistar tempo, mentre che con quindici giorni di perseveranza avrebbero trionfato, e la bandiera della croce inalberata in cima alla Palamide, avrebbe assicurata la liberazione del Peloponneso.

Dunque i ministri degli Elleni ed i loro capi

commissero un imperdonabile errore stipuland
una eventuale capitolazione col presidio turco
Nauplia. Gl' indugi erano tutti a favore degli a
sediati; perciocchè non potevano i Greci ignora
che non avevano un esercito che potesse far t
sta a quello di Khourchid pascià che cuopri
le rive dell' Apidano e del Peneo di tende pie
di soldati impazientissimi di entrare in camp
gna. L' Acropoli d' Atene poc' anzi conquista
non era ancora al sicuro da un colpo di man
e tale era la negligenza de' ministri del consigl
esecutivo, che non l'avevano ancora vettovagliat

Scusavansi col dire che avendo sperato
acquistare coi tesori Kyamil bey provvisioni
guerra e da bocca, ostinandosi quest' accorto m
mettano a negare d' aver danaro nascosto, n
avevano potuto supplire alle spese necessarie
porre in stato d' assedio una fortezza di tar
importanza. Ad ogni modo dopo l'acquisto di T
politza, il Peloponneso non mancava di nume
rio. Più di quaranta milioni erano venuti in ma
degl' insorgenti. I capi militari possedevano ar
di gran prezzo; gli ufficiali civili si erano arr
chiti; ma niuno voleva somministrar danaro p
i bisogni dello stato; tutti cercavano di cel
il loro egoismo, dicendo che i Turchi non o
rebbero intraprendere una nuova campagna.

Invano il vecchio Panorias capo dei Dorici d
Pindoros aveva predette grandi sventure; e c
minor successo ancora Krevata Lacedemonio c
non interveniva alle adunanze del consiglio c
col grossolano bigello degli Spartani, aveva ri
facciato agli Elleni il loro lusso e l' estrema n
curanza dell' avvenire. Il consiglio ormai più

s' adunava che per inutili dispute. Il cielo aveva tolto il giudizio a coloro che voleva gastigare, e provare con grandi sventure. Non saprebbesi altrimenti spiegare l' accecamento dei Greci, perchè il sostenere, come fu poscia detto, che i colpi che assassinarono Palascas ed Alessio Noutza erano partiti da Corinto, con intenzione di perdere Odisseo, sarebbe egualmente ingiusto come l'attribuire questo delitto a Khourchid pascià (sebbene così fatti attentati non siano estranei alle costumanze turche) per gettare tra i Greci le fiaccole della discordia. Quindi invece di perderci in mal fondate congh ietture, ci umilieremo sotto l' onnipossente mano di Dio, prima e sovrana cagione dell' ordine eterno, che fa che il valore non sia costantemente felice, ne la stessa prudenza sempre perspicace intorno al proprio interesse.

Un' ultima osservazione servirà a far conoscere quest' epoca, nella quale i ministri, senatori, deputati, capitani, eransi divisi gl' insanguinati brani d' una preda ch' era in procinto di sfuggire dalle loro mani; ed è che non erasi più parlato di Mavrocordato da che era sbarcato nel porto di Missolonghi nell' Etolia.

CAPITOLO TERZO

Apatia dei Greci-Spiacevoli pronostici intorno alla spedizione di Mavrocordato-Risolve di avanzarsi-Giugne a Comboti-Dolore di Marco Botzaris per la morte d'un suo fratello-Diversione di Ciriaco contrariata dagl' Inglesi-Scaramucce de' Suliotti in cima alle montagne-Eroismo di molte donne-Peste a Giannina ed a Paramizia-Movimenti militari d'Omer Briones-Scaramucce ne' contorni di Comboti-Angustie dei Filelleni-Arrivo del capitano Gogos Bacolas al loro campo-Movimenti nell' Acarnania e nel Musachè-Ciriaco comunica coi Suliotti-Lettera che gli scrivono-Marco Botzaris entra nell'Epiro-Batte i Turchi a Placa ed a Sclivani ed è costretto a dare a dietro-Imbarazzi di Mavrocordato-Gl' insorgenti occupano Peta-Battaglia del 16 di luglio-Sconfitta dei Filelleni-Valore-Tratti di coraggio di molti ufficiali stranieri-Supplizii de' prigionieri-Rappresaglie-Escursione di Christos Tzavellas nella Thesprozia-Morte di Ciriaco-Notizia dell' invasione maomettana nel Peloponneso.

S' egli è vero che le repubbliche si fondano coll' entusiasmo, e si sostengono colla virtù, potrebbesi dire vedendo ciò che accadeva in Grecia, che la libertà non vi aveva brillato che a guisa d' uno di quegli astri, spavento del volgo, che sono seguiti da un generale stupore. Da che Mavrocordato era uscito dal Peloponneso il sacro fuoco erasi assopito, e pareva che i genj protettori della patria avessero con lui passato il golfo degli Alcioni. I capi ed i principali magistrati

del popolo sembravano contenti del suo allontanamento. Molti sotto varj pretesti, erano tornati ai loro poderi per respirare la fresc' aria dei poggi di Arcadia, ed il patriottismo ormai più non riscaldava che le anime generose di alcuni montanari. Contavansi all' istmo novecento uomini tre mila ne' contorni d' Atene, due mila cinquecento nell' Argolide e tremila sotto l' insegna di Colocotroni che bloccava largamente Patrasso. A tanto e nulla più riducevansi le truppe nella parte occidentale del Peloponneso, e nelle altre contrade dell' Ellade.

Mavrocordato invano aspettava a Missolonghi i promessi soccorsi; e pensando a ciò che accadeva, poteva presumere non esservi soltanto apatia, ma tradimento contro di lui.- Come mai erasi egli risolto ad abbandonare la penisola quando ignorar non poteva che un potente esercito nemico adunavasi in Tessaglia? Che andava a fare nell' Epiro? Due mesi prima sarebbe stato utile consiglio; ma adesso era a tutti manifesto che il grosso del la guerra non si tratterebbe in quella provincia. Quindi ogni ragione voleva di accomodarsi a ciò che si fece in appresso. Bisognava abbandonare i Suliotti a se stessi, fortificare Missolonghi e lasciarvi presidio. Di là andare a traverso alle montagne verso le Termopili, dedicarsi alla loro difesa, ed i barbari vi avrebbero trovato il loro sepolcro. Gli ordinarj calcoli dell' umana prudenza sembravan prescrivere questo partito; ma la Provvidenza voleva far trionfare i Greci in opposizione a tutte le umane combinazioni, onde confondere gl' intriganti, i più odiosi tradimenti, e le inique pratiche dello straniero gabinetto che

aveva dettato ai Turchi il progetto d' u
esterminio dei Greci.

Quand' ebbe avviso degli avvenimenti
nella Selleide dal 27 di maggio al 15 d
Colocotroni partito con cinque mila uo
entrare nell' Epiro, più non sperava rinf
sò l' Acheloo sotto al villaggio di Sta
i Filelleni videro abbandonati alcuni c
palle (1). Risalendo i laghi dell' Acarnan
raggiunti dai Palicari del Valtos e da
pagnia di Cefaloniotti capitanati da ce
Panos. Si prese la via a traverso alle
reste dello Sparton e del Macrinoros fin
boti, ove il presidente si acquartierò.
cevette gli equipaggi ed alcuni cannoni
pagna, recativi da certo Passano d' An
comandava due barche cannoniere. Fin
eransi scontrati nemici ed i capitani d
nania sembravano ben disposti; tenne
per ridurre ad unità le operazioni, e
d' attaccare Arta.

Mentre che si facevano i necessarj ap
seppesi essere nella Selleide ricominciat
lità, e l' intrepido Marco Botzaris ebbe u
che il suo coraggio non sostenne senza p
natura un largo tributo di pianto. Si di
ve (2) che il più giovane trai suoi fratelli
consegnato come ostaggio nel 1820 al vis
scià quando i Suliotti trattarono con lui

(1) Erano palle e cannoni portati da Lep
capitano Ponceton aveva lasciati in quel luo
Ved. tom. III del mio Viaggio in Grecia, p
(2) Ved. lib. III. cap. 7 di questa Stori

perare la Selleide, dichiarandosi suoi partigiani. Questo giovinetto doveva essere compreso nel cambio dell' harem di Khourchid, in mano al quale era caduto dopo la morte d' Alì. L' onore degl' Inglesi ch' erano stati i mediatori del cambio richiedeva che fosse immediatamente restituito, tanto più nella presente circostanza in cui si faceva ogni opera per subornare i capitani greci, come diremo più opportunamente altrove; ma sia che avessero scordato quest' affare, o no, Khourchid pascià aveva, secondo dicevasi, appena giunto a Larissa fatti appiccare gli ostaggi trovati nel castello del lago di Giannina, tra i quali contavasi il fratello di Marco Botzaris. Morendo in battaglia Marco avrebbe lodato il fine di suo fratello, e fu duopo di tutto l' impero che aveva sul cuore di lui la religione per consolarlo in questa dolorosa circostanza. Egli più non vide che la sua patria e la croce, a piè della quale s' umiliò adorando il volere del Signore.

Soltanto il delitto è cagione d'infamia, ed il sangue dei giusti illustra i patiboli ne' giorni delle proscrizioni, allorchè il delitto abusando del potere calpesta i sacri diritti dell' innocenza e della sventura. Botzaris struggevasi in lagrime .. . Così piagnevano le nostre reali ed istoriche famiglie quando combattevano per una causa non meno eroica. Felice se avesse potuto come quelle vedere il giorno del ristabilimento della patria e degli altari, di cui non ravvisò che l' aurora ancora incerta tra i turbini e le tempeste.

I guerrieri della Selleide erano azzuffati coi maomettani. Omer Briones che a stento aveva ottenuto colla sua attività di mettere a numero

la sua armata dopo che Khourchid, era uscito dall' Epiro, aveva rialzato le sue tende sulla destra riva dell' Acheronte. Il valoroso Ciriaco fratello di Mavromichalis ch' era tornato nel Magno per reclutare, abbordava in pari tempo a Glychis con quindici barche a vela latina, cariche di soldati. Senza prendersi pensiero delle pretese marittime del lord alto commissario di Corfù, erasi diretto alla volta di Syvota e sbarcando sulla spiaggia di Mourtou aveva bruciata quella borgata e fatti prigionieri cento cinquanta Turchi che diresse verso la Morea. Il chiarore delle fiamme spargendo la costernazione sulle rive del Thiamis, poteva lusingarsi di far sbloccare le montagne di Souli, quando un segreto avviso lo costrinse a ritirarsi. Gl' Inglesi che scopertamente favoreggiavano i Turchi, si apparecchiavan a bruciare le sue navi, onde tornato a bordo, approdò di nuovo a Fanari.

Questo posto era in pericolo. I Chamidi che stavano per disperdersi, vedendo in fiamme i loro villaggi erano stati rincorati da Omer Briones pascià, il quale loro prometteva che i nemici sarebbero tosto compressi dalle generose cure di Tommaso Maitland. Invano Ciriaco tentò di atterrirli con una nuova scorreria, nella quale riuscì ad incendiare i magazzini che avevan formati a Porto San Giovanni posto tra Glychis e Parga, perciocchè rimasero uniti sotto le insegne di Hassan e di Mehemet pascià.

Erano stati assicurati dagli agenti inglesi essere *questi* gli estremi sforzi dell' insurrezioni, *avendo essi* ottenuto di corrompere i principali capi, *tra i* quali nominavano tutti coloro che fin al-

lora eransi mostrati i suoi più intrepidi sostenitori. Rassicurati da tale speranza ebbero luogo sanguinose scaramucce lungo tutta la linea dell'Acheronte; onde Ciriaco, ridotto a combattere entro uno steccato, per togliere ai suoi soldati ogni speranza di ritirata, licenziò le navi che li avevano condotti. Loro ordinando di tornare nella Morea, incaricò le cinque più veliere di far rotta verso l'Acroceraunia per affrettare l'insurrezione de' Chimariotti. Dovevasi prima trarre il maggior numero di uomini che potevasi, aspettando a spiegare l'insegna della croce allorchè avrebbero avviso che Mavrocordato trovavasi nella Selleide.

I Sulioti, ai quali Ciriaco trovò modo di far sapere l'arrivo di Mavrocordato nell'Epiro vollero festeggiare questa fausta notizia attaccando i Turchi che avevano occupati alcuni sconscendimenti in vicinanza di Kiaffa. Coperti dalle nubi che in quell'istante circondavano le montagne, avendo attraversate le alte regioni, piombarono tra il fragor del tuono ed il lampeggiare della folgore addosso ai nemici. Impetuosamente urtati, si difesero valorosamente, ed il fuoco della moschetteria durava già da un'ora senza che il seraschiere l'avesse udito, quando dissipandosi ad un tratto la burrasca conobbe il pericolo degli avamposti.

A tal vista inalza un penetrante grido, che viene ripetuto da tutti i Turchi. Senza aspettar l'ordine tutti si apparecchiano a dar l'assalto ai cristiani in mezzo alla pioggia, ai torrenti ed ai sassi che i *cristiani* fanno rotolare sopra di loro. *Alcuni s'arrampicano* su per le scoscese rupi, e

soltanto dopo cinque ore di accanita zuffa e (
aver perduto circa quattrocento de' suoi mig
soldati il seraschiere fa suonare a raccolta.

E perchè in varj luoghi erasi combattuto c
a corpo, i Suliotti compiansero cento trent
mini, ventisei donne ed un vecchio di settan
anni che essendosi spinti col pugnale in n
contro i Turchi perirono cadendo con loro n
schiumanti onde dell' Acheronte. Tale fu l' ul
vittoria che i Greci (perciocchè formavan
maggiorità de' Suliotti sotto il di cui nome c
battevano) riportarono in quella contrada il
di giugno, epoca memorabile negli annali d
Grecia per l'incendio della nave dell'ammira
turco, di cui abbiamo altrove parlato. N
stesso giorno Mavrocordato faceva occupar
villaggio de-Peta a breve distanza da Arta, o
Omer Briones informato di questo movime
che mirava a soccorrere i Suliotti, si vide cost
to a mutar sistema d'operazioni.

L'istante era decisivo, e tutt'altro che qu
seraschiere sarebbesi perduto nella crisi ch
apparecchiava; perciocchè la peste che sem
suole accompagnare le armate turche, era sc
piata a Giannina ed a Paramizia. Il numero
morti, de' moribondi e degl' infermi andava o
giorno spaventosamente aumentandosi in q
ste due città, ov'erano i suoi depositi. Il c
tagio erasi comunicato ad alcuni villaggi, ed
a temere che penetrasse ancora nel campo, e p
chè poche volte accade, siccome ne fa prova u
lunga esperienza, che colga le truppe quando
no in movimento, partì subito alla volta di V
riades, posto intermediario tra Giannina, Scul

il khan de' Cinque Pozzi. Non meno esperto capitano che valente soldato, Omer Briones, senza perdere di vista il grand'oggetto ch' erasi proposto, la riduzione di Souli, commise a Tahir Abas di tenere in scacco i cristiani, occupando la destra riva dell'Acheronte ed a Mehemet pascià e ad Hassan uniti ai Chamidi di far testa al capo dei Maniotti Ciriaco, ch'erasi trincerato a Fanari.

Convertendo così l'assedio della Selleide in blocco, provvide alla sicurezza dei Cinqne Pozzi, scegliendo Routchid pascià a difendere questo posto, che diventava importantissimo qualora Mavrocordato mirasse a penetrare nella Thesprozia. Tale fu il cambiamento di fronte d'Omer quando seppe ciò che accadeva nella bassa Albania, e gli avvenimenti dimostrarono che non potev' essere meglio concepito, sebbene in appresso fosse debitore dei successi che ottenne piuttosto al tradimento di alcuni capi greci, che al valore dei suoi soldati.

Dopo alcune onorevoli scaramucce, sebbene di non molta importanza, combattute nelle vicinanze di Comboti, nelle quali furono sempre sconfitti i corpi di cavalleria dei pascià accantonati ad Arta, gl'insorgenti, come osservammo poc'anzi, eransi stabiliti a Peta. La situazione di questo villaggio era il luogo da cui dovevansi prendere le mosse per impadronirsi d'una città che bisognava necessariamente occupare prima d' internarsi nella Thesprozia, e colà Mavrocordato fu raggiunto da Gogos tassiarca degli armatoli del cantone di Dioumerca.

Questo vecchio da lungo tempo diffamato, per

l'assassinio del padre di Marco Botzaris, e nodi
to tra i maneggi della corte d'Ali pascià, di c
era stato successivamente amico e nemico, n
avrebbe dovuto ispirare troppa confidenza, se
fosse dato fede alle persone che conoscevano
affari del paese, sgraziatamente ignoti al genera
Mavrocordato, non che a tutti i soldati che m
litavano sotto di lui. Questi allettati dall' aspet
dell' Amfilochia risguardavano il possedimento
così ricco e bel paese come necessario ai loro b
sogni, porciocchè tanta era la penuria delle v
tovaglie che quasi tutti erano costretti a nudri
si di grano d'india che facevano arrostire sul
brage.

Il solo Marco Botzaris sospirava; ma era rit
nuto dallo smascherare il falso zelante dalla co
siderazione che poteva cadere in sospetto di pa
zialità presso coloro che sapevano che Gog
era l'assassino di suo padre. Lo stesso Mavroc
dato sentiva la necessita di comprimere ogni sp
cie di risentimento. Ne parlò in questo senso
Botzaris, e la nobile e sublime sua anima più n
vide in Gogos Bacolas che uno scaltrito che p
gando a seconda delle circostanze, si mant
rebbe fedele ai Greci finchè questi fossero
lici. Fu quindi deciso d' impiegarlo, e l' ast
vecchio che grandissima influenza aveva sugli
matoli dell' Atgamania, si scusò così francamen
della sua incertezza, trovò tanti mezzi di coon
stare le diverse circostanze della sua condotta, c
Mavrocordato di pieno consentimento de' regg
menti de' Filelleni, e delle truppe regolari di c
era supremo generale non tardò ad affidargli
difesa di Peta.

› fu seguito da una condiscendenza
ebbe funestissimi risultamenti, co-
nienti da diversa cagione da quella
e sventure che siamo per raccontare.
is cui non erano ignote le angustie
atriotti, risguardandoli come l'og-
ıte della spedizione dell' Epiro, chie-
›mini per accorrere in loro ajuto. Sa-
o l'ultimo movimento d'Omer Brio-
:he non aveva potuto aprirsi veruna
e coi Suliotti era vivamente stretto
pascià I suoi compatriotti ch'eransi
rillas, scrivevano avvisandolo d'ave-
ırj posti maomettani, e tolto loro un
: convoglio; che s'egli riusciva a dar
tevasi ristaurare i loro affari che non
nti disperati. I Chimariotti ai quali
Giannina aveva imperiosamente do-
ggi, ch'essi ricusavano, eransi ar-
i abitanti di Ducates promettevano
; e perchè i Turchi d'Avlona avevan
re il mousselim loro spedito da Omer
veva fondamento di credere che nul-
emere dal canto dei Tossidi del Mu-
messi in quest'atto di ribellione, pro-
l'insurrezione fino tra i cristiani del-
mezzo.
anze erano altronde fondate nella di-
ıiata tra i bey del Musachè ed Omer
la Porta aveva improvvidamente no-
erby di Berat, per governare quella
itamente al sangiacato di Giannina.
ıe non avevano dimenticati i benefizj
ascià, loro antico visir, chiedevano, e

nulla era più giusto ne'più conforme alla p
di essere governati da suo figlio. Omer l
autore dei mali del giusto Ibraim, tenev
staggio nella fortezza di Giannina quest'
rampollo d'una famiglia cui si ricongiug
venerato nome di Courd pascià e la meu
Scanderberg. Rendendolo a loro amore
sfacevasi ad un grande atto di giustizia,
il padre del giovane patrizio della Taula
morto per la causa del sultano vittima d'
scià. Eravi equità e ragione, mentre cl
truso non presentavasi ai suoi compatric
macchiato dall'obbrobrio d'aver tradito il
tico visir, ed occasionate le sventure che l
no condotto al sepolcro. Vedendo di non
ascoltati, eransi ribellati facendo morire i
selim e gli agenti che l'abborrito beglier
ro mandava. Era naturale ch'essendosi
tale situazione non sarebbero scontenti di
l'Acroceraunia insorgere.

Dietro tali considerazioni credevasi, ch
nendo di sboscare Omer Briones dalle p
che occupava, sarebbe costretto a ripieg
pra Giannina. Le quali ragioni erano sec
e Mavrocordato che non conosceva le p
degli Epiroti, sempre apparecchiati a di
ed a riconciliarsi, acconsentì all'inchiesta
co Botzaris, che immediatamente penetr
montuose regioni dell'Athamania.

Ciriaco era un'alta volta attaccato da
midi uniti a Mehemet pascià, che furon
tuti e respinti il primo di luglio fino all
di Acherusie. Approfittando della con
che regnava tra i Turchi, ottenne di far

tar lettere ai Suliotti, ed a conoscere la loro vera situazione. Loro partecipava i riferiti avvenimenti e questi gli significavano che oltre il convoglio tolto ai Turchi, ricevevano ogni giorno alcuni rinforzi di cristiani della pianura, ai quali riusciva di ripararsi presso di loro con alcune vittovaglie.

Da qualche tempo in poi, dicevano terminando la loro relazione, *pare che gl' infedeli temano di accostarsi alle nostre montagne; e le montagne, e la quantità de' barbari che abbiamo sterminati sorpassò ciò che potrebbe credersi riguardando alle nostre forze militari. Le nostre donne non armate per la maggior parte che di fionde ne uccisero esse sole parecchie centinaja. Esse fecero poc' anzi settantadue prigionieri che condussero a Kiafa e passarono tutti a fil di spada, senza che siaci riuscito di sottrarne un solo alla loro vendetta. Dal canto loro i nostri palicari presero molti Turchi, mortai, obizzi e quattro cannoni da campagna. Tali sono i principali avvenimenti accaduti dal 20 al 30 di giugno: ci sembrano tanto straordinarj, che non possiamo non riferirne la gloria a Dio, ed all' augusto segno della croce sotto al quale combattiamo.*

Leggete ai nostri fratelli quella lettera. che vi scrivono Maria Fotos, madre di Christos Tzabellas. e suo figlio Costas, il tassiarca di Kiaffa il 3 *luglio* 1822.

Appena giunto nell' Athamania fu convenuto tra Marco Botzaris è gli altri capitani che si trovavano in quella contrada, che Coutelidas comandante dei *Dolopi di* Godistas, villaggio del monte Po-

lyanos (1), scenderebbe ne' villaggi cristiani di Catazana-Choria, renduti importantissimi dalla loro situazione al mezzo dì di Giannina pei bisogni di quella città. Doveva tribolare i Turchi, intercettar loro le vettovaglie, e persuadere gli abitanti a levarsi in massa onde secondare gl' insorgenti, mentre che Gogos fratello di colui che trovavasi a Peta, Andrea Hiscos capo degli Agreotti, Teodoro Grivas e Tassos, terrebbero inquieto su varj punti Omer Briones, attaccando le posizioni vicine a Variades. Così avendo concertate le cose Marco Botzaris si diresse alla volta di Placa, dove non si trattenne che quanto tempo gli bastava per disporsi a passare a Sclivani, e di là attraversando la Cleisoura alla gola della Parrorea, o Khan de' Cinque-Pozzi, che Omer aveva afforzato e provveduto di numeroso presidio; circostanze a Marco affatto ignote.

Si levò il campo, o per meglio dire si partì da Placa gettandosi la cappa in spalla; perchè i palicari epiroti non hanno per tenda, per riparo, per veste e per letto che il grossolano bigallo, che si fabbrica nelle colonie valacche del Pindo, e si camminò colla leggerezza propria de' cacciatori che seguono le traccie della loro preda. Già si era varcato il monte Sidero, e cominciavasi a salire l'erta della ripida galleria che volgesi a ripiani sui suoi fianchi, quando i Palicari scuoprirono il nemico. Avanzavasi in numero di tremila uomini capitanati dal Kisaian-bey di Kourchid pascià ch' era stato fatto prigioniere e cambiato coll' harem del

(1) Polyanos. Ved. t. II, pag. 170. a 231 nel mio viaggio in Grecia.

drone a Tripolitza. Furon subito date le
izioni di guerra portate dalla tattica dei Scy-
, sparpagliandosi in gruppi isolati come
ias, mentre che Marco Botzaris che aveva il
ido di questi valorosi, che non aggiugnevano
ocento, s'appiattava all'ingresso della fore-
Derera.
urchi informati di tali disposizioni, strinsero
o cavalleria, e confidando nella superiorità
ica si disposero a superare la ripidezza del-
le. Fecero precedere alla battaglia un *Doua*,
lervis avendo lette le preghiere, s'inoltra-
igitando le bandiere tra le grida di *Allah e
iometto* che i soldati andavano ripetendo te-
dietro ai loro passi. I greci cominciarono
· colpi di fucile, e favoriti dai loro ripari,
cchè combattendo coperti dalle rupi e dagli
, fallivano pochi colpi, e trovavansi esposti
hi pericoli. Affatto diversa era la situazione
o nemici, che occupati a dirigere i cavalli,
azzati dalle lunghe loro carabine, che sca-
no alla ventura, trovavansi esposti al fuoco
·eci. Malgrado tanto disavvantaggio la pu-
sosteneva da oltre tre ore, quando gl' insor-
avendo osservato che i Turchi diminuivano
ortar via i morti ed i feriti; risolsero di far
o contro di loro. Uscendo improvvisamente
imboscate, scendevano dai poggi, allorchè
·chi si posero in fuga lasciando a dietro una
na di morti. Sarebbe stato pericoloso l'inse-
i, sebbene stando alle relazioni de' prigionie-
's sero perduti cento ottanta uomini, tra i quali
i han, il genero di Balios Coscas di Margariti,
·is agà di Gricochori, tutti appartenenti a
ie *famiglie* della Thesprozia.

Prima di andare più in là era necessario di aver notizia dei risultati delle operazioni dei capitani che abbiamo nominati, onde attaccare i Cinque Pozzi, senza impadronirsi dei quali ne' potevansi ajutare i Suliotti, nè ottenere il proposto scopo. Versavasi in tale alternativa, quando seppesi che Metche-Abas cugino di Tahir aveva sorpreso e battuto lo statarca Coutelidas nella Catzana-Choria ove, dopo aver ottenuto tale vantaggio, i vincitori tutto mettevano a fuoco e sangue. Nè miglior sorte avevano avuto contro gli avamposti d'Omer Briones Andrea Hyscos e Teodoro Grivas. Soltanto il capitano Tascos, sebbene costretto a ripiegare in faccia ad un nemico troppo superiore in numero, era pur riuscito a compensare il cattivo esito del suo tentativo facendo prigionieri cento cinquanta giannizzeri e cinque bey che perirono pochi giorni dopo per aver voluto approfittare della sventura dei Greci onde ricuperare la libertà.

La spedizione dell'Epiro in cui erano riposte tante speranze d'ora in poi più non si presentò che sotto un sinistro aspetto. Marco Botzaris scuopriva le montagne della cara sua patria, cui non poteva ajutare, e scorgeva la perdita della Selleide nell'andamento della guerra, quando ordinò di ripigliare la via di Placa. Al suo approssimarsi tutto l'epiro maomettano era corso alle armi, ed i Scypetari che avevano abbandonate le insegne di Khourchid, riunitisi alla vista dell'imminente pericolo, si avanzavano condotti da Achmet Briones nipote di Omer, e da Hago Bessiaris.

Il giorno de' santi Apostoli 30 di giugno, come rilevasi da una lettera di Marco Botzaris, i Greci furono in sul far del giorno attaccati da un nemi

:o dieci volte più numeroso. I più valorosi soldati scelti tra i Guegui ed i Tossidi, formavano la vanguardia, e combattevano senza strepito e senza urlare ma con un continuo fuoco, che ben dava a conoscere non essere vili osmanli. Pure dopo un'ostinata lotta di quattr' ore, la vittoria dichiaravasi a favore dei cristiani, quando i maomettani avendo ricevuto un numeroso rinforzo di fresche truppe, Achmet Briones ristaurò la battaglia.

Penetrando tra gl' insorgenti che combattevano separati in manipoli, loro riuscì d'isolare ed attaccare le imboscate di Botzaris, d'Alessio Nacopoulo, di Demetrio Contebedia, di Deïzygotis e Boncovallas nipote del celebre armatolo di tal nome, ch'era in allora sceso dal Pindo; di modo che trovandosi tra due fuochi dovettero pensare a ritisarsi. Essendo padroni delle alture, e non avendo nemici alle spalle, ottennero di trarre dalla mischia i cadaveri del capitano Dourakis, e di molti suoi capi ch'erano stati uccisi. Il capitano Tassos portò via egualmente i suoi morti ed i feriti in faccia ai Turchi che perdettero in questo fatto Hassan Tomoritza dervendgi d'Arta e molti distinti ufficiali. Poscia avendo i Greci dato il segno di sparpagliarsi, Marco Botzaris con trentadue de' suoi prodi ripigliò la via d'Arta, mentre che gli altri capitani si ripararono tra le alte montagne dell'Athamania.

I Greci che avevano tanto valorosamente combattuto, erano fuggiti colla velocità de capriuoli, perchè ancora al presente, siccome nel secolo di Teseo, i montanari dell'Ellade vincono gli altri *uomini in forza di braccia ed in leggerezza di*

verun capitano cristiano dell'Epiro. E di già
sorgenti di Godista, avvisati della catastr
Alessio Noutza loro antico primate, la di cu
te attribuivasi ad Odisseo, erano tornati
loro montagne, dichiarando che si separava
la causa degl' insorgenti. Contavasi egua
sulla neutralità di Stournaris, che comandav
alte valli dell' Acheloo. Trattavasi con
cui si prometteva il comando dell' intera
mania; e si aveva speranza di corrompe
modo che più non trattavasi che dello st
degli stranieri per riconquistare l' Epiro.
to ai Suliotti era Omer ormai sicuro di
coi tratti o colla forza.

In tale stato di cose il corpo d' armata
vrocordato altro non proponendosi che d
nersi nella posizione che occupava, restri
la sua impresa al possedimento d' Arta, i

pitano Ponceton, a non molta distanza d' Angelo-Castron; che doveva far strascinare fino al porto d' Olpè, di dove Passano li avrebbe condotti per mare a Coprena, scalo di Comboti. Ma anche questo progetto ebbe la sorte di quelli di cui l' armata di Mavrocordato erasi imprudentemente lusingata. L' artiglieria rimase ove trovasi tuttavia. Le barche cannoniere furono prese dalla squadra del capitano-Bey che si accontentò di far incatenare Passano, *carbonaro* addetto per lo innanzi ad Alì pascià, indegno di mescolare il suo nome con quelli degl' illustri soldati della croce.

Non ancora si aveva notizia di questi fatti quando il 15 di luglio Mavrocordato che trovavasi a Langada, villaggio diciotto miglia discosto da Peta, avendo penetrati i disegni dei Turchi, tenne consiglio di guerra per risolvere intorno ai mezzi di difendere il villagio di Peta. La disfatta di Marco Botzaris non permetteva di dubitare il vicino attacco. Era cosa manifesta che non potrebbesi ripigliare l' offensiva senza che una decisiva vittoria, ravvivando il coraggio de' Greci alla riconducesse sotto le insegne della croce i capitani epiroti dispersi tra le montagne dell' Atamania. Quelli dell' Acarnania non giugnevano; perchè non potevasi nè avanzare, nè dar a dietro senza combattere, si presero le necessarie disposizioni per trarre il miglior partito possibile alla falsa posizione in cui eransi incautamente ...ti.

Perciò fu risolto che il tassiarca Gogos occupasse un poggio che signoreggiava Peta. Dimo ...lio ed alcuni altri furono gettati in qualità di ...cciatori sulle colline. Poscia fu posto all' ala

destra il colonnello Ramean col primo batt
ne delle truppe regolari che contava trecer
mini. Tenevano il centro i Filelleni capitar
Tarella piemontese, e da Dania genovese
cheggiati dalla valorosa compagnia di Cefal
uomini intrepidi che militavano da quasi ur
sotto gli occhi del compatriotto Spiro Pa
sparsero due compagnie distribuite in gu
in vicinanza d' una ragguardevole riserva
cata sopra un'altura dietro il villaggio di
e la fronte della battaglia fu coperta da du
noni da campagna ch' erano quanto aveva
artiglieria gl' insorgenti. La ritirata, cui u
così sperimentati quanto erano quelli che tro
si tra i Filelleni non potevano a meno di p
fu assicurata con un distaccamento che cus
la gola che conduce a Langada. Tali furon
mariamente le disposizioni degli Elleni e
stranieri che trovavansi a Peta, che somma
circa dugentomila, non compresi quelli ch
vrocordato aveva non si sa il perche lasc
Langada nella banda di Gogos e nella ris
tra i quali contavansi il generale Norman
recchi ufficiali che non sembravano esserv
dotti per combattere in ritirata.

I pascià Routchid Achmet ed Ismaele P
che non si erano attentati ad attaccare il
accampato in vicinanza d' Arta, credendolo
più poderoso che non era, meglio informa
incoraggati da quanto loro partecipiva Omer
nes, si recarono il 16 di luglio alla volta di
che attaccarono allo spuntar del giorno. Una
sa divisione si azzuffò col primo battaglio
truppe regolari, che la ricevette con quell

ia che la disciplina comunica ai soldati. Non periò i barbari perdettero coraggio, che anzi si ostiarono a conquistare una piccola chiesa posta sora un rialto, intorno alla quale perdettero tanta ente che i cadaveri de' soldati formavano una iassa simile a quella di quest' edificio.

Peraltro, dopo quattr' ore di accanito conflitto Scypetari cominciavano a ripiegare, ed il corpo e' Filelleni li stringeva in modo da assicurare la ittoria ai cristiani quando il perfido Gogos, che eneva in scacco Ismael Pliassa, abbandonò il uo posto, e fuggì disordinatamente colla sua gene sul monte Scoulicaria.

L' ala destra che nel medesimo istante trionfa'a, trovandosi allora scoperta, si sgominò è crelette consumato il tradimento vedendo sventola'e una ventina di bandiere turche al suo fianco. Erano portate da un distaccamento di Greci, speliti dai loro capitani per porre questi trofei in icuro presso il quartiere del supremo generale; na questi soldati avendo errato un' ora tra gli av'olgimenti di folte macchie, ricomparivano sulle ilture quando si supponevano altrove. Furono creluti la vanguardia d' una divisione turca che miiacciava di tagliare la ritirata, ed il timore di rovarsi tra due fuochi atterrì i vincitori.

Coloro che avevan tolti questi stendardi ai Turhi perdono in un momento il frutto della vittoia, ed i maomettani, accortisi dell' errore dei Grei, piombano impetuosi sulla stessa ala destra. Malgrado la più coraggiosa resistenza, piega, cele, ed all' ultimo fugge a traverso al villaggio di 'eta per ripararsi sull' altura in cui trovavasi la iserva.

Tale fu il primo risultato del tradimento e di un abbaglio impossibile a prevedersi, che fece mal riuscire un'impresa, di già diventata temeraria da che non aveva avuto esecuzione secondo il disegno e nel tempo indicato dai Suliotti.

I Turchi vincitori da questo lato, facendo subito passare gran parte delle loro truppe contro il corpo di battaglia dei Greci, attaccano caldamente il secondo battaglione delle milizie regolari, che mancando d'appoggio trovasi assalito da ogni parte, e costretto a ritirarsi verso la riserva. Nello stesso istante il colonnello Tarella che ne aveva il comando è mortalmente ferito. Non pertanto ordina di far impeto sul nemico. Si fa fuoco, i soldati si rannodano e disputano il terreno, ma soverchiati dal numero, sono costretti a fuggire; e Tarella, non potendo ormai più reggersi in piedi, prega i suoi commilitoni a salvarsi, loro raccomandando di dar contezza della gl riosa sua morte alla sua famiglia. Sventurato! p chi minuti dopo più non esisteva, assassinato barbari in su gli occhi di coloro che non pc vano soccorrerlo.

Mentre il valore ingannato cedeva al num il campo di battaglia seminato di poggi, av nascosto ai Filelleni il movimento retrogrado gli altri corpi, mentre pugnavano con pii umano valore si trovarono tutt' ad un trat viluppati ed abbandonati alle proprie forze. chi erano padroni di Peta e delle circosta line. Un solo grido, una lagnanza, un m non si ode. I veterani della gloria, tra contavansi molti prodi di tutti i paesi, dell'Inghilterra, vedono con occhio sere

no d' eterna memoria che deve illustrare nuove Termopili!...L' intrepido Dania trovasi azzuffato con un Turco, che ha prese le redini del suo cavallo, e volendo sbarazzarsi, è ferito da un altro cavaliere nemico nelle reni. Cade morto al suolo, ed il suo capo passa d' una in altra mano fino ai piedi di Routchid pascià, che eccita i suoi soldati alla carneficina A tal vista i Filelleni ormai non prendendo consiglio che dalla disperazione, non pensano che vendere a caro prezzo una vita risparmiata in cento battaglie.

Cadeva Dania, quando il giovane Chauvasseigne che usciva dalle guardie reali di Francia vedendo uno de' suoi compagni nell' atto di essere scannato uccide il furibondo maomettano che lo inseguiva. La bajonetta s' impacciò nel corpo del nemico, e mentre tenta di ritirarla, egli stesso è attaccato da un alfiere. Costretto ad abbandonare il fucile, lotta corpo a corpo, lo atterra, e mettendoli un piede sul petto strappa dalle sue mani la bandiera ch' egli difendeva, mentre vien ferito sulla fronte da uno spahis. Accecato dal sangue che scende dalla ferita negli occhi, e non sapendo ove volgersi, invece di ritirarsi dalla banda de'suoi compagni cade collo stendardo in mezze agli Osmanli che lo fanno a pezzi.

È subito vendicato da Mignac capitano d'ussari francese. Il fulmine non è più pronto a ferire del braccio di questo soldato, destro nel trattare le armi ed intrepido ne' pericoli. Sette Turchi cadono a' suoi piedi; lo spavento lo segue, la morte dirige i suoi colpi. All' ultimo la sciabla gli si spezza in mano, ed è fatto in brani dai Turchi irritati *dal suo funesto* valore. Invano i generosi

co Botzaris raggiunse il quartiere di Mavrocordato, trovandovi Norman e Voutier che non avevano assistito alla pugna. I prigionieri turchi ch'egli conduceva erano stati uccisi dagli armatoli del monte Djomerca, cui li aveva dati a custodire, quando seppero la diserzione del loro capitano Gogo Bacolas. Avevano creduto con tale crudeltà di dare agl'insorgenti una prova della loro fedeltà, rompendo così ogni relazione coi Turchi; di modo che dopo questo fatto vi fu dissensione tra gli armatoli dell' Atamania. Marco Botzaris, compiangendo quest' azione, offrì tutta via a Mavrocordato di ripigliare l' offensiva, ma ormai ad altro non si pensava che a ritirarsi. Tale era lo scoraggiamento, che proponevasi di partire immediatamente: pure riflettendo che anche i turchi erano stanchi, e che si aveva il vantaggio di diciotto miglia, si ripigliò coraggio, e soltanto nel susseguente giorno si prese la via di Camboti, dove si continuò pacificamente a ritirarsi verso l'Acarnania, senz' incontrare verun ostacolo.

I Turchi avevano a troppo caro prezzo ottenuta la vittoria per pensare ad inseguire i cristiani. Contenti degli ottenuti vantaggi non volevano esporsi a nuovi cimenti, ed i vittoriosi pascià erano rientrati in Arta il 16 di luglio colle spoglie dei vinti, precedute da due cannoni e da trentadue feriti presi sul campo di battaglia. Molti macmettani portavano appese ai loro turbanti stelle della legione d'onore, decorazioni militari ed ornamenti massonici trovati sui morti, o ne' loro equipaggi. Facevano echeggiar l'aria i canti dei *dervis*, il bisbigliare degli spahis, e gli urli della *moltitudine* irritata dalla perdita d' oltre novecen-

to uomini e dai gemiti di quasi due mila feriti, chiedendo sangue e teste.

Tutti in ciò convenivano, e non eransi risparmiati i prigionieri che per abbandonarli ai più crudeli supplizj, senza che il mezzo dell'apostasia loro offerto per riscattarsi vincesse la costanza di un solo. I soldati veterani mai non rinnegano nè il loro Dio, nè la patria. Dopo averli accecati lasciaronli più giorni esposti all'ardore del sole sulla piazza della chiesa di S. Minas, in preda agl' insulti d'una fanatica soldatesca, che li andava mutilando con tutti i raffinamenti della crudeltà, avanti che i pascià permettessero ai carnefici di far cadere le loro teste. Tale fu il fine di questi prodi degni di miglior sorte che furono ben tosto vendicati dal capitano Allios e dal protopalicaro del capitano Makris che fecero sul campo di battaglia di Peta appiccare l'un dopo l'altro fino all'ultimo, dopo aver loro cavati gli occhi, sei bey, ed ottantadue maomettani presi in un' imboscata.

Mentre si eseguivano queste spaventose rappresaglie, Ciriaco cuoprivasi di gloria in riva all'Acheronte con tali prodigj di valore che parrebbero superiori all'umano coraggio, se nel corso della presente storia non si fosse veduto di che sono capaci i figli de' greci pastori. In una sortita aveva di sua mano uccisi sei agà, e sdegnando di ferire il volgo de' soldati, inseguiva il loro seraschiere in procinto di cadere sotto i suoi colpi. Il nobile barbiere di Khourchid, Mehmet pascià era perduto, il caprajo del Taygete lo aveva quasi *raggiunto quando* una palla colpì il suo cavallo.

Il corsiere della Laconia cade dibattendosi e Ciriaco stordito dalla caduta rimane immobile.

A tal vista i barbari, ripigliando coraggio, tornano a dietro per prendere le sue spoglie, ed una calda zuffa si rinnova tra di loro ed i palicari accorsi per non lasciare in mano de' nemici il corpo del loro capitano. Gli uni e gli altri fieramente si incalzavano, quando Ciriaco improvvisamente rialzandosi con nuovo vigore, e riprendendo la sciabla, percuote, respinge, disperde gli atterriti Turchi che si allontanano per non esporsi a nuovi pericoli, mentre che i cristiani sostenendo il loro capitano tornano alla palanca di Fanari.

I barbari avevano avuto avviso da Omer Briones, che Cristos Tzavellas, che supponevasi essere nelle alte regioni del Pindo, era in procinto di penetrare nella Tesprozia.

Dopo gli sventurati fatti di Schivani, di Placa e di Peta, raccogliendo gli avanzi delle bande di Marco Botzaris e de' capitani che avevano combattuto sotto le sue insegne, ne aveva formato un corpo col quale proponevasi di penetrare nella Selleide. Attraversando la Catzana-Choria aveva bruciato in faccia a Giannina i magazzini che i Turchi avevano a Rapchistas, e passato a fil di spada il deposito che trovavasi al Khan di San Dimitri. Preceduto dal terrore aveva valicate le montagne della Tymfeide quando arrivato a breve distanza da Paramizia, scontratosi in un grosso corpo di Turchi, fu costretto a dar a dietro. Di già lo inseguivano molti distaccamenti, e perchè non aveva che trecento uomini per tener testa a tanti nemici, riputavasi fortunato, dopo e-

rere danneggiato il nemico, di poter rientrare nella Acheloide ossia regione dell' Aspro-Potanos che era occupata dal capitano Stournaris.

I Turchi liberatisi da questi travagli eran tornati in gran forza contro Fanari, ed avevano atterrato il muro di quel forte. Perchè vedendo Ciriaco la impossibilità di più lunga resistenza, consigliava i pochi palicari che ancora gli restavano, a non prendersi omai altra cura che della loro salute. Egli trovandosi mortalmente ferito, e sentendosi mancare volle essere portato sulle braccia onde morire in faccia al nemico. Il velo della morte gli copriva il volto quando fu colà deposto. Distribuì le proprie armi ai suoi commilitoni, come un capo accorda allori e corone dopo la vittoria ai più valorosi. Consegnò la cintura bagnata di sangue al suo fedel scudiere perchè la portasse a' Marathonisi nel Magno, ove resterà sospesa nella sua casa per ricordare ai suoi che morì combattendo contro i Turchi, e che loro commette la propria vendetta. Maledisse tre volte Maïtland che vendè Parga ed in appresso si oppose alle sue generose imprese; poscia ringraziando Dio d'avergli accordata una gloriosa morte, pregò i suoi soldati a non soffrire *che la testa di Ciriaco cadesse in mano dei Turchi*... Proferì il nome di *Elia suo nipote*, e chiuse gli occhi in seno all' Eterno.

Tale fu il fine di quest' illustre capitano. Le sue mortali spoglie essendo state imbarcate sull' Acheronte, furono trasportate a Missolonghi da trenta soldati dell' Eleutro Laconia, eroici avanzi del battaglione formato da lui, mentre che gli altri si dileguarono per le montagne della Cas-

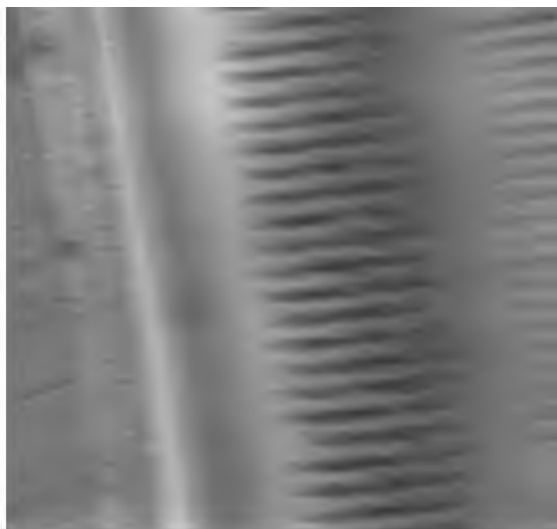
siopia, di dove dopo pochi mesi tornarono nel Peloponneso.

E per tal modo in sul declinare di luglio fu dai Turchi Chamidi occupato Fanari, ed Omer Briones avendo mandato suo nipote Achmet alla volta di Prevesa, il tradimento che cominciava a svelarsi in ogni luogo, apparecchiavasi in grande sotto gli auspici degli agenti della Gran Brettagna, che meditavano la ruina degli Elleni.

Quindi l'Epiro poc' anzi in procinto di esser libero, passò di nuovo sotto il giogo de' suoi oppressori. Di già l' Acroceraunia s' accomodava per la mediazione degl' Inglesi, Mavrocordato ripassava l' Acheloo che mai non avrebbe dovuto passare, ed i Suliotti abbandonati a se medesimi, più non si vedevano circondati che da vittoriosi nemici, quando sette corrieri spediti da Khourchid pascià al vaivoda di Prevesa annunziarono l' ingresso nella Morea di Mehemet Drama Alì pascià, la ripresa dell' Acro-Corinto, la dispersione del senato ellenico, la distruzione delle sue nuove istituzioni, e l' arrivo a Patrasso della squadra del capitan pascià.

I Greci ricadevano in catene. La quale notizia ufficialmente partecipata al console d'Inghilterra a Prevesa, signor Meyer, dal vaivoda Bekir Dgiocador, fu mandata al generale che comandava a Corfù invece di sir T. Maïtland, di dove si sparse nella Selleide, poscia in tutta l' Europa.

Una barbara gioja brillò sul volto de' Turcofili, che desideravano che l' olocausto de' cristiani fosse intero Inumani ordini emanati dal Pandemonion di Corcira proibivano di ricevere verun Greco nelle Isole Jonie: tutti erano condannati

perire. Nello stesso modo si videro nel prece·
nte anno respinti dalle stesse rive molti pelle·
ini sudditi dell' imperatore Alessandro, che tor-
vano dalla Palestina, che egualmente mal ac-
lti a Trieste che a Corfù, non andarono debi-
ri che alla carità del conte Golowkin del favore
essere tollerati ne' dominj dell' Austria e di po·
r rivedere la patria. Questa volta si respinse·
dalle coste della Tauride ionica anche i fuo·
sciti di Scio, che non si raccomandavano che
l pianto e colla voce della sventura.

Odisseo viene richiamato al comando dell'e
Progetto dei Greci contro gli Osmanli - In
movimento degli ultimi - Loro successi - M
Kiamil bey - Vergognosa cessione dell' Acroc
Achille che lo aveva abbandonato si uccide-
zione degl' insorgenti - Qualità di difesa che
no - I maomettani invadono l' Argolide - Ri
disposizioni delle parti belligeranti - Nauplia
cato - Battaglia d' Argo - Bombardamento de
tezza di Larissa - Ordine d' incendiare Nau
eseguito - Arrivo di Colocotroni all' esercito -
ci conquistano l'istmo e le strette della Corin
dine di tribolare i Turchi - Battaglia del 20
Ritirata e sconfitta dei barbari - Loro disastr
battuti su tutti i punti - Traslocamento del
ellenico ad Astros.

Il seraschiere Khourchid pascià, non ign
gli avvenimenti delle Termopili aveva cer

iente sospetti. Quindi mentre i suoi segreti emis-
arj accusavano a Corinto il figlio d'Andriscos
ell' assassinio di Plascas e di Alessio Noutza, fa-
eva per altre vie bucinare, che il loro supposto
ssassinio, chiedeva, come un altro Coriolano, di
assare sotto le sue bandiere per vendicare l' in-
iuria fatta al suo nome Odisseo, soggiugnevano
lcuni altri suoi agenti, aveva venduta la spada
Khourchid pascià per due mila borse; e non
assava giorno senza che una vociferazione più
meno menzognera non mirasse a screditare,
d avvilire colui, cui i Turchi avevano il più
rande interesse di far perdere la confidenza de-
li Elleni.

Intorno al quale argomento stranissime erano
notizie che si divulgavano nelle Isole Jonie,
ove il sistema di tiranneggiare i contemporanei
er fondare la futura prosperità era eretto in
rincipio, perchè lo spirito dominante dei poli-
ci attivi del nostro secolo fondasi sull' errore
he i progetti da loro immaginati non dovevano
ver mai fine. Somiglianti a quegli agricoltori che
oltivassero il terreno per rimotissime stagioni,
retendevasi da costoro, che gli uomini che aspi-
ravano ad una rigenerazione, di cui, per non gua-
are certe combinazioni dell' amor proprio, avreb-
ero dovuto commetterne l' esecuzione alla loro
osterità, erano finalmente in procinto di pagare
a pena della loro presunzione. Perciò non teme-
asi (tanta confidenza si aveva negl' impiegati
iezzi) di fissare il fatale termine dell' insurre-
ione nella campagna del 1822 Allora risorgereb-
ero i bei giorni della Turchia; il dispotismo
rionfante ben tosto regnerebbe sopra le ruine

rendendo per molti secoli alla spopolata Ellade la pace dei sepolcri.

Odisseo non era che un vile traditore, un disertore, e tutti i Greci assassini o vili! Tra questi rumori nunzj del turbine, i ministri ed il senato degli Elleni, affidati alla capitolazione che doveva loro aprire le porte di Nauplia, erano scesi in Argo colla inconsideratezza propria di chi è più sollecito di gustare le dolcezze di un propizio avvenimento, che di assicurarsi di quanto possede. Invano, prima di allontanarsi eransi fatti nuovi esperimenti onde ridurre Kyamil bey, antico toparca della provincia di Corinto a scuoprire i suoi tesori, che l' astuto maomettano, continuando a protestare d'aver consumato nella difesa di Tripolitza quanto possedeva, fu affidato ad un chiliarca, cui erasi commesso di osservarlo e di vincere la sua ostinazione.

Erasi inoltre lasciato; senza averlo prima vittovagliato per mancanza di danaro, l' Acrocorinto in custodia di Achille papasso della chiesa greca, uomo pio e valoroso, ma privo d'ogni militare esperienza; e Demetrio Hpsilanti che avrebbe dovuto aver cura di quest' importante fortezza, partiva esso pure alla volta dell' Argolide. E in quali istante? non possiamo dissimularlo; quando un esercito turco s' accostava allo Sperchio, e quando l' istimo di Corinto abbandonato non era difeso che da alcuni dervendgi di Megara destinati a riscuotere il pedaggio.

La sola Nauplia a se richiamava la pubblica attenzione. Il tempo fissato per la cessione avvicinavasi, tutti volevano assistere all' acquisto di sì importante fortezza, cui sarebbero d' ora in poi

attaccati i destini del Peloponneso. Di già si era occupato l'ingresso interno della Darsena verso il mare; i Turchi mostravansi apparecchiati ad eseguire i patti, e già si erano noleggiate le navi per trasportarli in Asia quando Khourchid pascià spingeva contro la Morea trenta mila uomini sotto il comando di Drama Mehemet Alì pascià. Odisseo fu il primo a darne avviso, scrivendo al vice presidente Atanasio Kanacaris: *Vi mando trenta mila Turchi per far cessare le vostre dissensioni; fatene quel che potrete; dal canto mio vi prometto di non lasciarne passar altri, e prendo sopra di me il seraschiere Hhourchid.*

Lo stesso avviso di allarme era giunto anche in Atene, ove dicevasi che la flotta del capitan pascià, numerosa di cento vele, aveva salpato da Tenedos per approdare alle coste della Morea... Era il giorno 11 di luglio in cui tali notizie prendevano consistenza, quando il popolo furibondo, vedendo i Turchi capitolati uscire dall' acropoli senza che si potessero imbarcare apparecchiati ad ingrossare il numero de' barbari che dicevansi giunti a Maratona, fece man bassa su alcuni di loro, che sapeva disposti ad esercitare crudeli rappresaglie contro gli Ateniesi. Un gran numero perì (1), e la cosa era inevitabile in una guerra in cui le passioni erano esaltate; ed il 17 una nave della real marina francese essendo giunta al Pireo, il capitano assistito da sette marinari che recaronsi ad Atene, riuscì a salvare molte famiglie turche rifugiate nei consolati.

(1) Il giornale di Smirne porta questo numero a 750; *ma il fatto è esagerato*. Ved. il N. 63 del 1822.

ufficiali della marina reale fecero in tale
anza il loro dovere. Ma perchè mai il capo
divisione navale che li aveva spediti ad Ate-
on procurò loro il bene d'avere altresì ef-
mente soccorsi i cristiani di Scio (1), in-
di complimentare il loro carnefice, e di ab-
lonare una nave sarda al furore del vice co-
dante di Smirne? . . .
'inesorabile giustizia dell'istoria ci sforza a
che gli ufficiali che salvarono i Turchi di
ne, eccedettero a favor loro i limiti dell'im-
zialità. Con quale diritto osarono essi vietare
contadini dell'Attica che fuggivano un'altra
lta all'avvicinarsi dei barbari, d'imbarcarsi per
assare nell'isola di Salamina, tenendo bloccato
Pireo (2)? I Turchi, dicevasi, non erano che
poche leghe lontani da Atene. Quale scusa avreb-
bero potuto addurre, se piombando suoi fuggitivi
cristiani fossero stati l'imprudente cagione della
loro carneficina simile a quella che le vittime di

(1) L'apologista del capitan pascià, assassino dei Sciotti, attribuisce ai rifugiati di Scio, che trovavansi in Atene, la carneficina dei Turchi. Ved. ivi N. 63, 1822.

(2) Ecco quanto dice su tal proposito lo Spettatore orientale, parlando del modo con cui furono salvati i Turchi. „ Ebbe la presenza di spirito (il comandante „ francese) di bloccare affatto il Pireo, dove recavan- „ si due in tre mila anime che fuggivano da Atene, „ e fermò questa plebaglia apparecchiata a passare a „ Salamina. Per tale motivo spedì alla staffetta l'or- „ dine d'imboscarsi, e d'impedire a qualunque barca „ greca di uscire dal porto, avanti che i Turchi che „ voleva salvare non fossero tutti a bordo. „ Spettat. Orient. N. 63.

Scio rinfacceranno sempre dal fondo de' loro sepolcri alle squadre delle potenze cristiane, che non si mossero per stender loro una soccorrevole mano?

Il cielo aveva cura dei cristiani, e Khourchid pascià non aveva in quest' istante volte le sue mire all' Attica o ad Atene, ove l' Acropolo, presidiato da ottocento uomini, non trovavasi esposto ad un colpo di mano. Il seraschiere riservava ad altri tempi quest' impresa. Drama Alì aveva ordine di entrare per la più breve via in Morea, e di spargervi la desolazione, mentre il capitan pascià, cui officiosamente davansi ventimila soldati da sbarco, attaccherebbe la penisola dalla banda di Patrasso.

In questo tempo di mezzo il seraschiere, cui i nemici dei Greci avevano dato un ragionato progetto di campagna, allestiva un esercito più numeroso assai di quello che aveva affidato a Drama Alì oltre i dodici mila uomini scelti che ritenne al suo quartiere, dal 7 al 15 di luglio eransi veduti passare per Salonicchio undici mila soldati dell' esercito del Danubio, che la Porta, essendosi accertata delle pacifiche intenzioni della Russia spediva a Larissa, alle quali milizie aggiugnendo quelle della Macedonia transassiana, doveva prima che fosse la metà d'agosto sommare quaranta mila uomini.

Tali erano le imponenti forze che Odisseo proponevasi di respingere quando significava ai capi del Peloponneso, *che prendeva sopra di se Kourchid pascià*. In qual modo era tornato in *su la scena*? Ciò è quanto devesi spiegare, descrivendo in pari tempo la qualità del suolo su

cui gli Elleni dovevano raccogliere immortali allori, prima di narrare gli avvenimenti or accennati.

Abbiamo poc'anzi raccontato in qual m Odisseo si ritirò. Non come Achille sotto le tenda vedendo tranquillamente i pericoli che nacciavano i Greci, ma inquieto sulla sorte dell' l'Ellade apparecchiavasi a servire la patria, men tre un imprudente senato gli vietava di difender la come uno de' suoi più fedeli generali, alla sta d' un armata. In questa eventuale pos aveva ricevute varie comunicazioni per p Khourchid pascià, che gli offriva i doni della tuna, e la seducente speranza di un avvenir te da burrasche, ove volesse porsi sotto le bandiere. Aveva simulato di ascoltarle, ed fittando di questa qualsifosse relazione, di riconoscerne i disegni e le forze.

Intanto adunando tutti i più audaci pastori Parnasso, dell'Oeta e del monte Zonas, che guardiani di timide greggi erano, com'esso, ventati pastori di quegli armatoli, che aver cambiata la verga pastorale colla sciabla e col cile, meditava il più vasto progetto che giam concepisce un figlio de' Greci dopo le memora giornate di Maratona e di Platea.

Intimamente unito per sentimento e per p cipj con Panorias d'Amfisso che mai non a deposte le costumanze di caprajo, Odisseo, suo amico raccoglievano i prodi di Lindori di Cravari. Tutti si meravigliarono vedendo u invece di que' schifosi mendicanti obbrobrio *società*, che scendevano ogni anno d'Amou *una bella* razza di uomini, parlanti la pri

lingua dell'Ellade. Pareva che come i figli di Doro seco recassero i nuovi destini della Grecia; perciocchè non appena furono adunati ad Aracoya, che si videro tutti i vecchi capitani della Focide accorrere al luogo loro indicato. Contavansi tra costoro Kondoianis, Hervè Gouras, Dyvouniotis, Diamantis e tutti i capi del Catavothra, che in una loro adunanza chiamarono loro polemarca Odisseo, figlio d'Andriscos.

Poichè questa scelta fu approvata dall' armata :he sommava a circa cinquemila combattenti, si ›ose in disamina se fosse da opporsi alle bande li Drama Alì pascià che dicevansi essere di trenamila uomini, ed in procinto di passare lo Sper:hio per invadere la Morea.

Questa proposta più non presentavasi sotto l'apetto della precedente primavera, quando le ampagne coperte di messi possedevano le speanze dell'anno, e conveniva proteggere per asicurare i mezzi di sussistenza del popolo e deiuoi difensori. Era il mese di luglio, ed i grani naturi erano stati nel precedente giugno raccoli e trasportati ne'luoghi più inaccessibili del 'arnaso, asilo de'Focesi e de'Beozj in tutte le poche delle barbariche invasioni. La terra spo;liata di verdura, come suole accadere nel cuor lell'estate, che è la stagione morta della Grecia, più non offriva pascoli. Le mandre erano da gran empo ritirate nelle foreste d'estate, che succelono alle ghiacciaje nudrici dello Sperchio e lel Cefiso. Una generale siccità cuopriva la pianura, e tranne le risaje ed il mais seminato ne'pantani e nelle frane ov'è pericoloso l'entra-, non vedevansi a grande distanza che piante

di cotone ed uve non mature che potesser n
qualche ristoro agli uomini ed animali. Poi
senza grave danno sagrificare questa parte d
colto. Tale era la comune opinione dei ve
che vedevano in una invasione dei Turchi,
ne questi leggeri inconvenienti, l'immenso
taggio di dividere le forze nemiche, lascia
entrare nel paese, mentre che con un esercito
piamente numeroso, potrebbe invadere, co
stare ed occupare metodicamente l'Ellade,
Peloponneso.

Odisseo, che ne'consigli mai non prendeva
ziativa, si dichiarò per quest' opinione, dimo
do con evidenti ragioni, che se in quest'oc
ne si fosse ottenuto di respingere com' eras
altra volta i Turchi nella Tessaglia, ben
tornerebbero in maggior numero; o soccomb
la patria era irreparabilmente perduta. In ta
rimarrebbero padroni delle gole e portand
guardevoli forze nella Morea, avendo libe
communicazioni, in tre mesi verrebbero a
coi rinforzi che potrebber sempre ricever
sterminare l'intera popolazione della penisol
me avevano distrutta quella di Scio. Gli
delle compagnie greche, potrebbero a dir ve
ro intercettare i convogli, tribolarli; ma n
sendo capaci di nulla intrapprendere d'imp
te, andrebbero insensibilmente consumando
ritornare, siccome prima dell' insurrezion
matoli sotto il comando di capitani di ladr
lo contrario aprendo lo steccato ai barbari
stava considerare la natura e la qualità del
che dovevano scorrere per provare che è
gevasi con un tratto di rete Drama Alle

omini sotto i suoi ordini; che questa al'
era che una scorreria di Tartari che pre-
isi entro una via senza passo, e che Kour-
ngevali forse avanti per qualche privata
, onde perdere gli autori di un progetto
) senza sua partecipazione.
scandagliare i misteri d'iniquità proprj
rte de'sultani, Odisseo entrando in tutte
olarità della tattica applicata alla cogni-
i luoghi, provava che da Larissa a Tri-
apitale della Morea , la distanza a volo
o era di circa dugento venti miglia, e di
a motivo dei giri che convien prendere
iire l'andamento delle montagne ; onde
ito turco abbandonato a se stesso , non
, resistenza che alla estremità del raggio
e percorrere, sarebbe perduto quando fos-
nuto soltanto quindici giorni. Disaminan-
le vicende, dimostrò che immediatamen-
avere superate le Termopili, perdeva le
inicazioni, potendosi far occupare quella
dalle truppe greche. Separato in tal modo
essaglia, dovevasi, facendo levare a stor-
ntadini dell' Attica e di una parte della
formare una seconda linea d'insurrezione
spalle, occupando i passaggi del Citero-
catena dei monti Cerato e Geranico fino
di Corinto.
do i barbari forzassero l'istmo, uscendo
o, si potrebbe sbarcare sulla spiaggia sol-
l torrente della *gola della carneficina*, e
ite circondare il distaccamento ch' essi la-
ero al gran burrone occupando i boscosi
dei monti Oenii, che rimarrebbe blocca-
in una piazza assediata.

Supponendoli entrati nella Morea, l'Acro
te, lo stretto di Dretè, quello di Lerna, il
cos, ossia Strata Khalil-bey aggiunti ai prec
formano sette baluardi eretti alle spalle d
chi portati a trecento miglia di distanza d
tro d'operazione, quando si suppongono
pati alle falde del monte Tricorfa innan
politza, e l'esercito di Drama. Alì più non
be la Tessaglia. *Sono trentamila uomi
Odisseo, che ci vengono offerti in sag
che potrà disturbare i beati ozj dei Nost
i ministri di Corinto, ma la presenza
barbari renderà l'energia ai nostri f
Peloponneso, Spetta loro l'accomodo
vogliono prendersi l'imbarazzo d'uc
lascino il pensiero alle febbri ed al
due mesi saranno distrutti.*

Panorias lasciando cadere la sua
pel di capra, alzossi e si strinse
petto Odisseo, che giubilò come un
cendo brillare le sue armi scintil
di gemme; perchè giovane e bolle
amava gli ornamenti tra le campa
luogo del pericolo ne' giorni di bat
il vecchio caprajo di Salona, *le f
ed il sultano, ecco i nostri fedel*
soggiunse, *che si offriva di form
dia dell' esercito turco*; e perch
davano, esclamò: *ho un quart
offrirvi, il fuoco distruggitore.*
il suo pensiero, mostrò la neces
i villaggi posti lungo la via ch
re i barbari, bruciare mucchi
stoppie onde far rifluire le popo

cacciare i bestiami in fondo ai boschi, non
e una gallina ne' cortili, un' arnia d' api
an tetto, un frutto sugli alberi, e talmen-
stare ogni cosa, che il nemico non altro
esse innanzi che la nudità del deserto de-
a servirgli di sepolcro.
pplaudì alla sua proposizione, e non solo
enne di lasciar libera ai Turchi la gola
Termopili, ma di allontanarsi in modo da
pirar loro verun sospetto. Panorias ebbe
co di guastare il paese piano, mentre che
ari in numero di trentamila sboccavano
nti nella Beozia. Il 7 di luglio entrarono
dia e ventotto mila uomini di cavalleria
vano nel susseguente giorno i contorni di
ea, e del lago Copaïs, ove i loro cavalli
ono perfino le canne de' pantani ne' due
ne' quali piacque a Drama Alì di tratte-
ra le ruine d' una città in cui non trovò
la creatura vivente. Il dieci arrivarono i
a Tebe, e lasciando Atene a sinistra,
ono per la gola del monte Citerone nella
de. Le capanne d' Eleusi erano state in-
e, e perciò si vendicarono sulla borgata
ara che bruciarono, senza riflettere che
nodo si privavano dell' unico ricovero che
o per deporre al di qua dell' istmo gl'in-
che cominciavano ad essere numerosi.
stratarchi ritirati tra le foreste del Parnas-
ormati per mezzo de' fuochi accesi sulle
gne del movimento di Drama Alì, nella
lel 13 di luglio occuparono nel susseguente
il caravanseres d'Ellada, la Forca, e Kho-
s' avvide pochi giorni dopo dell' enorme

fallo commesso, sebbene non fosse es|
responsabilità. Un ordine di Costant
vietava di fare alcun movimento, fi
sicure notizie di quanto accadeva ne
e per non trasgredirlo, risolse di a
modo che gl'insorgenti ebbero temp
zarsi in tutte le strette del monte C
dopo ciò furono chiuse tutte le comu
l'armata di Drama Alì ed il quartier
mo generale a Larissa; perciocchè P
contadini dell' Attica e della Focide,
no sparsi in *guerillas* nel Citerone e r
intercettarono tutti i corrieri che sp
cendevolmente dall' uno all' altro es

Senza prendersi pensiero di qua
potesse alle spalle, Drama Alì, soll
trare in Morea, dove assicuravasi di tr
vettovaglie di cui cominciava a pen
cendo fondamento sulla cooperazione
pascià, che dicevasi carico di truppe
e di munizioni da guerra e da bocc
il cammino per giugnere più presto
fosse nella terra promessa. Era munit
mano che lo nominava supremo visir
Senza mettere tempo in mezzo attac
burrone, di dove i Greci atterriti si
tra gli sconscendimenti dei monti C
vederlo passare, e la mattina del 15
suo esercito scese nella pianura di
in pochi istanti si vide tutta coperta

A tal vista il comandante della fort
ed il suo debole presidio presi da
vento essendosi affrettati di fuggire
gettandosi nelle montagne della Sol

tirono l'esempio. Di buon mattino le femmi-
di Scio ricoverate nella bassa città eransi in-
ınminate verso la Sicionia, di dove passarono
eneon, allorchè il chiliarca cui erasi commes-
la custodia di Kyamil bey, pensò di ritirarsi.
fece parola al suo prigioniere, il quale spe-
do di essere ben tosto liberato andava tem-
eggiando, quando volendo fuggire, fu ucciso,
a retroguardia greca si ritirò seco portando la
:a di Kyamil bey, mentre i maomettani giu-
:vano sotto alla fortezza.

Credendo l' Acrocorinto ancora occupato dagli
eni, Drama Alì faceva allargare l'esercito alla
ta del mare, dirigendosi verso Lechè, quando
a negra, scesa dall'Acropolo agitando una ciar-
, s' avvicinò ai saccomanni pregandoli a con-
rla innanzi al seraschiere, al quale disse che
teva occupare la rocca abbandonata dai cri-
ani. La cosa sembrava incredibile. Drama Alì
lle che la mora si spiegasse un' altra volta, e
lla sua alta prudenza, così consigliato da co-
ro che lo avvicinavano, sforzò coll' ordinario
ezzo del bastone alcuni vivandieri Giudei, che
guivano l' esercito, a recarsi in sul luogo per
:rificare il rapporto della negra. Trovatosi po-
tivo, si andò in trionfo verso la fortezza, e la
osa di Kyamil bey, seguita dalle donne tur-
ıe che i Greci avevano rispettate, ebbe la glo-
a di aprire colle proprie mani le porte dell'A-
:ocorinto al luogotenente generale di Sua Altezza
rama Mehemet Alì pascià, che troppo era lon-
ıno da lusingarsi di così felice successo.

Superba d' inalberare ella stessa il purpureo
:endardo del sultano sulle torri di Corinto, la

sposa di Kyamil bey altro più non desiderav
che vedere e stringersi al seno uno sposo, al d
cui tenero amore con pari affetto corrispondev:
Accorreva verso di lui, e lo chiedeva a nome
quando la negra, che aveva poc' anzi spedita a
seraschiere; facendosele incontro tutta ansant
coi capelli sparsi e lacerandosi le gote, le dic
che Kyamil bey più non esisteva: io non trovai
le soggiunse, che il suo mutilato cadavere nel
l' appartamento che occupava.

Mal saprebbesi esprimere il dolore e la dispe
razione di una donna poc' anzi trionfante espost
a così dura prova. Cade svenuta e non riapr
gli occhi che per piangere, chiedendo di parlar
al seraschiere, cui aveva a rivelare un important
segreto; dicesi che così parlasse: *Vedova di Kya
mil bey, la sua morte mi scioglie da un giura
mento che gli aveva fatto. Ormai rinunciand
allo splendore delle grandezze per vivere co
mio dolore, io non ti chiedo, o pascià, che d
fargli innalzare un magnifico monumento.
prezzo ti sarà generosamente pagato, Ascolta:
non molta distanza di qui, in un pozzo, ch'el
gli additò, sono nascosti i tesori cagione de
morte del mio sposo e della mia sventura.
puoi farli subito levare e valertene per vendic
la morte di Kyamil bey, il più bello, il più
bile de' mortali.*

Disse ed il seraschiere non sapendo cont
la gioia, avendo fatto scendere nel pozzo indi
dalla vedova di Kyamil bey alcuni fontanier
detti al servigio del suo esercito, n' estra
quaranta mila borse, ossia 20 milioni in or
netato. Quale conquista! quale insperato r

di successo! Ignoro se siasi eretto il funebre
ıumento a Kyamil bey (1), perciocchè la ri·
oscenza verso coloro dai quali si può nulla
rare poche volte è splendida, ma ben può ognu-
immaginarsi quale fosse la gioia di Drama Alì
ındo si vide padrone di così ragguardevole
ıma. Parvegli d' aver posta in sicuro la pro-
ı felicità. Visir, e tutt' ad un tratto dovizioso,
le capo orgoglioso avrebbe resistito a questo
siero! Fin allora non aveva contato che giorni
cammino senza ostacoli. La conquista dell' A-
corinto, risguardato come la chiave del Pelo-
neso, non eragli costata che la fatica di sa-
i per prenderne possesso. Vi trovava un te-
› bastante a mantenere la sua armata tutta la
ıpagna, e per colmo di prosperità udiva in
i tempo che il papas Achille, disperato per
fallo che comprometteva la salute degli Elleni,
va egli stesso punita la propria viltà, dandosi
m orte.

Drama Alì più non sapea contenere la sua
ja quando i suoi cacciatori, che avevano vi-
.ta la gola d' Aspró-Coma fino al punto d'in-
ıecazione della via che conduce ad Angelo-
ıtron, borgata posta nell' Epidauria e di quella
Cleones, presso al caravanseres di Courtessa
, fino all' ingresso del Trete, avendogli riferi-
di non aver trovato un solo nemico, ordinò
' esercito di abbandonare Corinto il giorno 17

'1) Intorno a questo personaggio V. il t. IV, p. 13,
, 129, 187 e 208 del mio viaggio in Grecia.
2) Courtessa. Ved. t. IV, p. 142 e 147 del mio viag-
ı *in Grecia.*

di luglio, o nella mattina del 28 entrava ne
golide.

Fin qui guidati da cieca fortuna i Maom
che avevano trovato un tesoro a Corinto,
vano per fermo che il destino si dichiara
vor loro; e le loro speranze erano fonda
magazzini di vettovaglie che i Greci avev
mati in Argo. Una staffetta spedita al ser
ralissimo da Jousouf pascià avanti che p
da Corinto, lo informava per colmo di
che la flotta di Sua Altezza, che aspett
Patrasso, non approderebbe che per rice
bordo Mehemet pascià, nominato capitan
e che di là farebbe subito vela alla volta di
plia onde vettovagliarla.

Vedendo che altro non restavagli a fa
di far levare il blocco di questa piazz
parte di terra, Drama Alì, rifaceva il suo
dio e prendeva il cammino di Tripolitza p
lebrarvi i funerali della pretesa indipend
della rigenerazione della Grecia. Qual me
teste di schiavi e di oro ripromettevansi
ed i soldati! il loro entusiasmo era estre
già salutavano con prolongate acclamazi
bairac ottomano, che sventolava sulla pa
di Nauplia. Ottocento artiglieri, scortati
ciassette mila cavalli facevano gemere
dell' Argolide col rimbombo di 60 cannon
do il seraschiere attendato sulle alture di
vide l'incendio che consumava i magazzini

I Greci avvisati due dì prima dell' arr
barbari, che lusingavansi dover essere lung
trattenuti al passaggio dell' istmo e sotto l
corinto, risguardato come il baluardo de

onneso, conoscendo il vero stato delle cose, vevano adottate grandi misure di pubblica siarezza. Sebbene improvvisate, annunziavano un stinata resistenza, e quanto aveva predetto Odis-eo poteva tuttavia accadere se la perseveranza osteneva le risoluzioni dei magistrati e dei capi nilitari della Morea.

Il destino della patria era attaccato all' attitu-line ch' essi prenderebbero, e questa fu degna lel pericolo ond' era minacciata. Atanasio Kana-aris al primo segno di allarme aveva scritto llo stratarca Colocotroni, che assediava Patrasso li recarsi a grandi giornate verso l' Argolide, ed l corriere portatore di questo dispaccio l'incontrò Calavryta. Era stato da Odisseo prevenuto lell'imminente invasione dei barbari, onde affret-avasi di riunire le leve a stormo de' montanari he accorrevano da ogni banda sotto le insegne lella croce. I Greci non avevano mai mostrato anto entusiasmo dopo la memoranda giornata di Platea, cui presero parte quasi tutte le popola-ioni dell' Ellade. I soldati dell' Achaia, quelli lel monte Cillene, i Calavriotti, i Teneati, gli Stymfalidi, eransi riuniti al primo avviso del pe-icolo. Tutti chiedevano di combattere il nemico la certezza della vittoria si dichiarava nell'ar-lore dei cristiani, che altro non chiedevano che l luogo in cui erano i barbari.

Lo stesso non è a dirsi di Argo, dov' erasi ri-solto di trasportare il quartier generale a Lerna, villaggio posto a cinque in sei miglia lontano da Argo in su la via di Tripolitza. Sebbene non si potesse disporre che di due mila uomini, contan-o anche quelli che bloccavano Nauplia, furono

occupate tutte le posizioni capaci di difesa, fu in appresso evacuata la città, facendo passare ad Idra le famiglie e le bocce inutili, tutti salvando quanto potevano, mentre che gli Elecitero Laconi, seguendo il loro istinto, rapivano quanto loro veniva alle mani. Invano il loro capo Pietro Mavromichalis cercava di contenerli, che i Maniotti sgombrarono in gran parte le case degli Argivi, e non ritornarono sotto le loro bandiere che dopo avere trasportato nelle montagne il frutto de' loro furti, che le donne lacedemoni, informate delle buone opere de' loro sposi trasportarono nella vallata dell' Eurota.

Quando furono posti in sicuro i non combattenti, il vice presidente del potere esecutivo, Atanasio Kanacaris, s'imbarcò sopra una goletta idriotta con i suoi colleghi Orlando e Boudouri, membri del corpo legislativo, Bulgari ministro della marina ed il conte Metaxa di Cefalonia, ministro di polizia. Negris ministro degli affari esteri, Coletti ministro della guerra, Caracazzaki, Monarchides Vlasi e Constantas, deputati al corpo legislativo, andarono a bordo di un' altra nave, affidando così al mare gli avanzi d' uno spirante governo, perciocchè il ministro delle finanze Notaras, venerabile vecchio, erasi già da alcun tempo ritirato a Tricala, borgata del monte Cillene, per ristabilirsi in salute. Ma questa ritirata delle civili autorità, non che essere una diserzione, tendeva a servire più efficacemente lo stato, che se occupati si fossero in estemporanee deliberazioni, o esalando l' autorità di cui erano investiti in vani proclami. Era duopo agire, e quando Baroukas di Argo, che pose in salvo gli archivi del governo

ebbe portati a bordo i gran libri delle finanze, l' argenteria e tutto quanto apparteneva al pubblico tesoro, malgrado la confusione indivisibile compagna dello sgombramento d'una capitale, in cui non ebbero luogo che i disordini cagionati dai Maniotti, ognuno si trovò a portata di prendere una parte attiva nella pubblica difesa. Ma prima di dar conto di tali disposizioni, conviene far conoscere il suolo su cui stava per decidersi la contesa dei Greci contro i loro oppressori.

La vallata d' Argo (1) tagliata a settentrione dalla stretta di Tretè che serpeggia tra le alte montagne che la chiudono per circa dieci miglia d' estensione fino al mare, sopra un diametro compensato di quattro miglia di larghezza. A mano manca uscendo dal Tretè ossia Rito si sale a Micene, città pelasgica, sotto alla quale sollevasi sul rigonfiamento de' suoi poggi il villaggio di Carvati. Da questo punto in cui Drama Alì aveva stabilito il suo quartiere entro al caravanseres vicino al piano, contansi sei miglia nella linea di libeccio ad Argo, e dieci miglia a tramontana fino a Nauplia.

All' estremità di queste due linee, che attraversano una vallata intersecata da alcuni torrenti, apronsi due uscite; una vasta e non signoreggiata da montagne conduce ad Epidauro piegando a levante, quando si è giunti all' altura del villag-

(1) Osservinsi per la circostanziata topografia della strada di Corinto ad Argo, e dell' Argolide, i capitoli CXI e CXII *del mio* Viaggio in Grecia, che è *necessario di consultare per* tener dietro alla particolarità di *questa memoranda* campagna.

gio d' Anasissa, che credesi succeduta alla b(
gata di Amiclea: Giunti dirimpetto a questo v
laggio, se si segue il cammino verso mezzodì
passa presso a Tirinto, meno di due miglia al
là del quale si entra a Nauplia. città fabbric
sul pendio d' uno sprone del monte Arachuè (
divide la Trezenia dall' Ermionide, fino in fac(
ad Idra.

La seconda uscita del seno dell' Argolide (
si apre dalla banda di libeccio è quella che
prende per andare a Tripolitza, ma quant(
passaggio d' Epidauro è accessibile, altretta
difficile e questo, se non si giugne ad occup
Argo. Questa città aperta e senza difese, ove
colonie d' Inaco fondarono la rocca di Laris
che vedesi tutt' ora in vetta ad una scoscesa ru
ha un vantaggio di posizione che pare non ess
stato conosciuto dai moderni conquistatori d(
Chersoneso di Pelope, sebbene l'opera dei Pel
loro accennasse essere la chiave dell' Arcad
Difficilmente accessibile dalla banda di mezz(
a motivo dei pantani che la dividono dal m
con non minore difficoltà potendo essere ass
di fronte a cagione delle montagne cui è app
giata, Argo, malgrado la sua posizione avre
potuto opporre una breve resistenza a tutt' a
uomini che non sono i Turchi, i quali avrebb
dovuto conquistarla prima d' internarsi nel pa(
Poche compagnie di truppe montate alla leggi
bastavano a scacciare i Greci, ma questi che
noscevano la qualita del nemico vi trovarono
tosto insperati soccorsi.

Fu risolto di difendere le ruine d' Arg

dando un' occhiata alla carta (1) si vedrà che Tripolitza ed il centro dell' Arcadia non posson essere invasi che occupando questa città, o pure dalla banda del mare sbarcando sulla spiaggia di Lerna, di dove non avendo a fare che venticinque miglia ed a superare la sola stretta del Trochos si può penetrare nel piano della Tegeatide. Fu in questo modo che il famoso Kassan capitan pascià sottomise la Morea nel 1779. Ma confrontando lo stato attuale delle cose, facilmente balzava agli occhi che quella spedizione nulla aveva che fare con quella di Drama Alì. In fatti Hassan padrone di Nauplia, partiva da Argo; e non avendo a combattere che contro un adunamento insurrezionale concentrato a Tripolitza; tutto decidevasi innanzi a questa città, mentre che adesso la Morea trovandosi tutta in armi, era giuoco forza dare tante battaglie quanti erano i poggi e le valli, che ad un nemico senza esperienza offrivano più o meno complicati sistemi di difesa.

Sia per calcolo, o sia per accidente, s'avvidero i Greci dell' errore dei Turchi, che si erano avventurati senza infanteria entro ad una valle, ove potevano bensì fare di assai belle evoluzioni di cavalleria, ma usciti dalla quale, questa qualità di truppa loro riuscirebbe non solamente inutile, ma nociva. Perciò i Greci ripigliarono coraggio, e per un' ispirazione che non poteva venire che da Dio protettore della causa dei Greci. Demetrio Hypsilanti, Pietro Mavromichalis, Nicetas, lo spartano Krevata, trovaronsi d'uno stesso parere contra-

(1) *Vedasi la* carta geografica della Grecia.

rio all' opinione di molti valorosi guerriei quali sembrava doversi riparare tra le mont ed adottano le seguenti misure di difesa.

Si disposero per gradi alcune compagnie niotti tra le vigne che circondano la sinistra da dell' Inaco, e si ebbero in tal guisa degli posti collocati in questa specie di palafitte b ti, per l'altezza delle viti, a contenere l strada, ed a difenderli dai loro colpi. Ebb lora cominciamento una straordinaria scar cia tra i saccomanni turchi, che costretti a sm da cavallo per raspolare, internavansi tra gne, ove i Greci appiattati ne uccidevano v' entravano, e mandavano subito tra le gne i loro cavalli. Si collocarono inoltre a che distanza l' uno dall' altro alcuni distacc di cacciatori lungo la spiaggia del mare lagune e tra le risaie, onde non permette nemici di foraggiare, e trarli talvolta, pro doli con ogni maniera d' ingiurie, nelle p ove appena entrati eran vinti. Per ultimo ufficiali francesi, tra i quali vengon ricord capitano Iourdain ed il colonnello Lavil avendo fatto costruire certi muri di pietra cemento alti circa quattro piedi, in modo d mare alcune specie di gabbionate appoggi muri delle case incendiate d' Argo, riuscito assicurarsi contro ogni colpo di mano dei b

Tutto ciò che poteva farsi era stato prev Per mezzo delle imboscate ripartite lungo la gia del mare si ottenne di dare unione all razioni da Argo fino alla piccola fortezza di plia che i Turchi avevano consegnato ai in esecuzione della eventuale capitolazione

i col loro governo. Allora Nicetas che bloc-
lauplia si accampò sulle montagne che sono
liere di questa città, e si destinarono mol-
i per recare soccorso ai vari posti stabiliti
la costa. Quindi una lancia a due canno-
ıe ordine di rimanere sotto il fortino di
a, del quale fu affidato il comando al ca-
francese Filippo Iourdain, che fece subi-
ıarcare i sette ostaggi turchi che i Greci
vano fatti condurre per guarenzia della
ızione fatta coi Turchi, cui si diede avvi-
al disposizione. Un' altra scialuppa armata
tenersi presso ai mulini di Lerna onde
are da ogni sorpresa il quartier generale,
la terza custodiva le navi da trasporto.
altre scialuppe cannoniere, e molti battelli
posti a disposizione de' comandanti onde
a seconda del bisogno ovunque lo richie-
le circostanze. Il vice presidente Kana-
l il conte Andrea Metassas di Cefalonia,
ıti l' anima ed il consiglio di questa squa-
vale posta sotto il comando dell' intrepida
ıne Bobolina e di alcuni navarchi d' Idra,
o avuto istruzione dai due preallegati capi
verno *di recarsi ovunque fosse necessario
ere o rinforzare i posti degli Elleni*; ma
i conveniva alla prudenza di chi non aveva
cognizione dell' arte nautica, lasciarono
tani di mare l' arbitrio della manovra, a
a dei bisogni e delle circostanze.
tre che i Greci si apparecchiavano in tal
resistere, a Drama Alì ch'erasi tenuto otto
accampato alle falde delle colline di Mice-
ece di accostarsi immediatamente a Nau-

plia, da cui i suoi avamposti non erano discosti che cinque miglia, aspettava, come seppesi in appresso, che si avverasse l' avviso datogli da Jousouf pascià. Cogli occhi sempre rivolti al mare, cercava di scuoprire la flotta del capitan pascià, quando stretto dalla carestia che cominciava a farsi sentire nel campo, risolse di levare l' esercito. Le code, segno della partenza, furono, inalberate innanzi alla sua tenda il 31 di luglio; ed il primo d' agosto, un infinito grido misto al nitrito de' cavalli ed al rumor delle trombe annunziò l' arrivo de' barbari che tutta inondarono la pianura, mentre che una parte delle loro orde prendeva la via di Nauplia, dov' entrano senza ostacolo tra le acclamazioni degli assediati. Il grosso dell' esercito condotto dal seraschiere innoltravasi in pari tempo verso Argo, dove i Greci che pure avevano ricevuti alcuni rinforzi non potevano opporgli che mille ottocento uomini. Riflettendo alla debolezza di questo fondamento di difesa, si pose un' altra volta in disamina se convenisse ritirarsi tra le scoscese rupi dei monti Lirceo ed Artemisio; ma quando si consultarono gli stratarchi ed i loro soldati, tutti chiesero ad una voce di non abbandonare le ruine d' Argo che tinte di sangue turco, dicendo che sarebbero sempre in tempo di seguire il partito che loro si proponeva.

All' istante fu spiegata l' insegna della croce in cima alle montagne d' Argo, dov' eransi lasciati pochi soldati che avevano cura di custodire i segnali destinati a dare avviso de' movimenti del nemico. I Turchi, preceduti da una foresta di bandiere, avendo subito attaccato i Greci colla furia che suole sempre accompagnare il primo urto, si

:avigliarono di vedere i loro cavalli cadere en-
ai buchi e fosse coperte, mentre che quelli
riesciva di superare quest' inciampi, trova-
si improvvisamente trattenuti dalle gabbiona-
ed esposti ad una viva fucilata. Ben tosto i
fanatici che andavano debitori del loro co-
gio ai vapori dell' oppio di cui si ubbriacavano
ndo dovevano combattere, furono uccisi; e
chè sogliono i Turchi levare subito dal cam-
di battaglia i morti ed i feriti, entrò nei loro
ini la confusione. Si ritirano, indi riordina-
a breve distanza, si spinsero piucchè mai
ibondi al secondo attacco. Ma non riuscendo
sto più fortunato del primo, il seraschiere fà
nzare gli spaïs risguardati come i migliori ca-
ieri turchi, che rinnovano con grand' impeto
ttacco.

Greci non si sgomentano, e rendono inutili
i tre consecutivi attacchi. E la zuffa durava
oltre due ore quando Drama Alì posto alla
a detta sua casa, costrinse i cristiani ad ab-
donare i loro trinceramenti. E perchè non
vano che a far pochi passi, gettaronsi tra
i rottami di rupi, ove dicesi che fossero le
iere di Danao, a motivo di certe escavazioni
li circondano. I Turchi dovettero fermarsi a
li di que' scoscendimenti, restando padroni
le ruine di Argo che loro costarono novecento
nini morti e quasi duemila feriti, mentre che
reci, difesi dai loro trinceramenti, non ebbe-
he una trentina di valorosi tra morti e feriti.
lella posizione in cui furono respinti, gli Elleni
no più terribili che quando Drama Alì li aveva
iccati; perciocchè come poteva mai senza in-

fanteria sboscarli? Invano fece avanzare l' a
glieria, che gl' insorgenti non rispondevano
palle che rompevansi contro gli scogli, che
canto degl' inni patriottici, mentre molti ave
no il coraggio di scendere in sul piano per
vocare i Turchi. Più veloci al corso che i
valli de spahs ne attiravano sempre alcuni
disparte e li uccidevano, perciocchè poche
te accadeva che i loro colpi di fucile andass
perduti; ed a tale vista accorrendo i Turchi s
il fuoco delle imboscate, sempre vi lasciava
come esprimesi Puffendorf nelle sue ingenue
lazioni, *alcune delle loro penne*. In una di q
ste scaramucce fu veduto un alfiere greco, st
to da quattro cavalieri turchi, farsi insegu
come accadde nella zuffa degli Orazj coi Curi
ed uccidere isolandoli due de' suoi nemici,
rire il terzo, ed inseguito furiosamente dal q
to, slanciarsi dietro uno scoglio, piantarvi la
bandiera e colpire con una palla il persecut
Ogni istante veniva illustrato da così fatte
dezze; e mentre i Turchi venivano così tra
nuti presso Argo, Pietro Mavromichalis fa
afforzare la catena delle montagne fino all'I
sino (1), e lo spartano Krevata tribolava i
bari colle sue *guerillas*, accendendo nel
schiere un tale eccesso di furore, che il 4 di
sto ordinò alle sue genti di tenersi apparecch
a dare un notturno assalto, onde sloggiare g
sorgenti dalle loro posizioni.

Così strana risoluzione non poteva uscire
dall' infatuato cervello d' un general turco.

(1) Ved. t. IV, p, p. 169 del mio Viaggio.

dinava a quattromila uomini della sua cavalleria di smontar da cavallo, ed a duemila Arabagi, ossia servitori del treno, ed alla soldatesca di minor conto, di attaccare le scoscese rupi che circondano Argo dalla parte occidentale. Si aspettò la notte, ed allora un assalto ridicolo al par di quello di don Quisciotte contro i mulini a vento, cominciò, non già nel silenzio come conviene in simili casi, ma tra il tumultuoso grido di Allah e di Maometto. Veruna scena pyrotennica offrì mai un più maraviglioso aspetto della vetta su cui s' innalza la rocca di Larissa, e delle rupi alle di cui falde sono scolpiti i scaglioni dei circhi, degli stadi e dei teatri degli antichi Argivi. Una lunga fucilata interrotta dallo scoppio degli obizzi e delle bombe, rischiarò tutt' ad un tratto quant' è grande la Argolide, mentre che i barbari a guisa de' Titani, tentavano di sormontare le scoscese rupi del Lirceo. I Greci più pacati che in un giorno di festa postisi in situazione a loro scelta, conoscendo gli andrivieni ne' quali non tiravano che a colpo accertato contro uomini che si esponevano alla scoperta al loro fuoco, ne fecero un' abbondante messe. Talvolta i Turchi abbagliati dall' alternare del lume e dell' oscurità attaccavano i loro compagni, tal altra erano oppressi dai sassi che rotolavano a precipizio giù per l' aspro pendio del monte, ed all'ultimo costretti a ritirarsi dopo quattr'ore di inutili sforzi, il silenzio della notte più non venne interrotto che dai lamenti de' loro feriti, che i Greci, diretti dalle loro voci, passarono quasi tutti a fil di spada.

Prima che sorgesse il sole, conoscendo Drama

Alì la grandezza della perdita che aveva fatto, scrisse a Corinto dov'erano rimasti circa diecimila uomini, di mandargli subito un rinforzo di tremila. Sapendo poscia che i Turchi di Nauplia invece di agire contro i soldati del tassiarca Niceta erano tenuti in dovere dai Greci che occupavano Nauplia, risolse di colà recarsi coll'esercito. Quindi traslocò il suo quartiere nel ciclopico ricinto di Tirinto discosto quattro in cinque miglia da Argo, ove fece appuntare undici cannoni, lasciando la cura al suo Kyaia e ad otto pascià di osservare i movimenti di Mavro-Michalis e di Demetrio Hypsilanti.

Oltre gli accennati disastri, l'esercito di Drama penuriava di acqua malgrado i tanti pozzi di Argo. Prendendo la posizione di Tirinto, schivava tale inconveniente, perciocchè s'avvicinava alla fontana Canaziana (1), bastante ai bisogni di un esercito che sebbene adesso impotente a riparare l'oltraggio fatto a qualche nuova Dea, è un inesauribile serbatojo, ove le Nauplie trovano anche sotto l'ardente canicola un'acqu sempre fresca. Sperava inoltre con questo mezz di ridurre gli assediati a far fuoco contro il foi tino consegnato a' Greci; e vedendo che vi si r fiutavano, spedì alcuni cannonieri dell'eserci per dirigere l'artiglieria dei baluardi contro q st' importante posizione. Erano costoro *Fran* spatriati, avventurieri senz'onore, pronti ov

(1) Canaziana. Ved. il mio Viaggio, t. IV, p. dretendevano gli antichi che Giunone scendesse enno a bagnarsi nelle sue acque, e che ne usciva in to di verginità.

que a servire mercenariamente, che non tardarono a mostrarsi troppo più esperti de' topdgi turchi che non sanno che bruciar polvere quasi sempre inutilmente.

I membri del senato che si trovavano in quello istante a bordo della nave stanziata in quegli ancoraggi, diressero il seguente ordine al capitano Jourdain per invitarlo a recarsi nel fortino.

Onorevole colonnello Filippo Giordain, vi ordiniamo di portarvi subito nel forte posto in faccia a Nauplia; d'impiegare tutti i mezzi dell' arte vostra per bruciare la città posta entro le mura, onde spaventare gli Ottomani nemici dei nuovi Elleni, e ridurli prontamente a cedere la fortezza che occupano.

Dal golfo d' Argo 27 *Luglio* (8 *Agosto*) 1823 *Sott. Atanasio Kanacaris, vice presidente, Giov. Orlandos e Basilio Boudouris.*

Il fortino era allora presidiato dai signori Franck Hastings, americano, capo battaglione d' artiglieria, Antonio Anemat greco capitano comandante d' armi, Giovanni Hanek tenente de' bombardieri, e Demetrio Kalegris sottotenente. Si diede subito mano a riempire molti cassoni di terra, onde sostenere il parapetto, e cogli stessi mezzi si eresse inoltre un cavaliere, sul quale fu posto un cannone da trentasei che fulminava la città bassa. Indi si aprirono molte cannoniere, e si diedero tutte le convenienti disposizioni per dirigere quante bocche da fuoco era possibile contro la città. Si allestirono in pari tempo le graticole per arroventare le palle, e si avvisarono *gli assediati* che tutto era apparecchiato *per bruciare la* città se non cessavano di tirare.

Atterriti da tali minacce, i Turchi di Naupli temendo per le loro case e pei loro ostaggi, seb bene avessero in loro potere un egual numer di Greci, supplicarono Drama Alì a richiamar i suoi artiglieri; ed essendo passati più giorni i trattative senza effetto, la mattina del 15 agost cominciò il fuoco dalle due parti. Si tirò vigo rosamente da ambe le parti, senza che gl' insoi genti, informati dalla buona fede de' Naupliotti facessero uso di palle roventi, che riservavan di adoperare nel caso soltanto, in cui la loro ai mata, fosse scacciata dalle posizioni d' Argo costretta di accostarsi a Tripolitza. Malgrado ta riguardi, la città soffriva, sebbene gli assedian non tirassero che contro le batterie. Si combatt in tal guisa cinque giorni. L' attacco che comin ciava allo spuntar del giorno, durava fino all dieci della mattina, tempo del gran calore, di rante il quale tutti erano costretti a riposare fin alle quattr' ore dopo mezzo dì, quando si torni va alle batterie che più non cessavano di f fuoco.

Mentre che i Greci contenevano così nel st cammino il seraschiere Mouhamed Drama A pascià, seppesi che Colocotroni sceso per le stret del monte Crathis, (1) e del Kinigou (2) avend attraversata la Stymfalide alla testa di cinqu mila uomini, era sboccato per la via di Nem ne' passaggi di Cleones e del Tretè, de' quali era impadronito. L' entusiasmo nel Peloponneso e

(1) Crathis. Ved. t. III, p. 476 e 547; e t. IV, 213, 335 ec. del mio Viaggio in Grecia.

(2) Kinigou. t. IV, cap. CXVII.

salito al colmo; tutti chiedevano ove si trovasse l nemico, e duemila Arcadi seguendo le pedate di Colocotroni accorrevano ad occupare egualmente il passaggio del monte Polyfengos (1). Nello stesso tempo giugnevano mille cinquecento uomini a Pietro Mavro-Michalis; tutte le quali truppe furono collocate in maniera, che i Turchi si trovarono circondati da undici mila Greci imbescati ntorno alla vallata d' Argo, e privati d' ogni comunicazione con Corinto.

Dopo averli così avviluppati, essendosi i capi de'Greci adunati, elessero generalissimo Colocotroni. Allora fu che questo vecchio pieno d' energia, non conosciuto in addietro che quale famoso partigiano, improvvisando il suo piano in faccia al nemico, meritò di ottenere una delle più segnalate vittorie, una di quelle vittorie che illustreranno un giorno il monumento istorico della rigenerazione della Grecia, di cui non ci è dato che d' abbozzare il peristilio.

Sapendo che i Turchi nell' ebbrezza del successo avevano ommesso di presidiare l' istmo di Corinto, il governo Ellenico risolse di toglier loro tale posizione, e di bloccarli di lontano in una piazza loro ceduta dalla viltà. Perciò distaccando duemila uomini che giugnevano dal fondo della Laconia, e della Messenia li fecero imbarcare sulle navi da trasporto ch' erano a Lerna, delle quali ne prese il comando J. Tombasis. Questo capitano salpando colla celerità propria dei Greci seppe così bene approfittare dei venti, ch' egli

(1) *Polifengos. t. IV, p. 5, 179 ec.*

aveva occupato il porto di Cencrea (1) avanti che si sapesse la di lui partenza e prima che i Greci della Megaride, informati di tale movimento da un avviso loro spedito, si fossero impadroniti delle gole dell' istmo. E per tal modo i nove mila uomini rimasti a Corinto, che a tal numero si trovavano adesso ridotti, dopo averne Drama Alì staccati tremila, si trovarono isolati da ogni banda fuorchè dalla parte del golfo di Lepanto.

Un corriere spedito al generalissimo Colocotroni che in poche ore, attraversando le montagne, arrivò da Cencrea ai primi posti greci del caravanseres di Courtessa, nello stretto di Cleones, avendogli partecipato il buon esito della spedizione di Tombasis, ad altro più non si pensò che a stringere l' esercito di Drama Alì. Gl' insorgenti armati di fucile, ed abbondantemente provveduti di munizioni da guerra, da che era stata eretta una manifattura di polvere nelle vicinanze di Tripolitza, ebbero ordine di ravvicinare i loro distaccamenti in maniera di potersi vicendevolmente sostenere. I Turchi di Corinto, sebbene bloccati a grande distanza, più non potevano scostarsi dall' acropoli; Drama Alì non poteva in verun modo aver con loro comunicazione; ed isolatamente circondati, inevitabile era la loro perdita.

I barbari si trovavano in così difficile situazione, quando furono attaccati la mattina del sedici di agosto da Pietro Mavro-Michalis, mentre lo spartano Krevata essendo penetrato tra le ruine di Argo, riuscì a portar via cinque cannoni

(1) Cencrea. ivi, p. 58, 59 ec.

da campagna. In pari tempo Demetrio Hypsilanti che aveva fatto un lungo giro per nascondere il suo movimento ai nemici, occupava la rocca di Larissa che da oltre trenta secoli non aveva forse avuto più presidio. Una nuvola di aquile, di avvoltoi e di corvi, i soli abitatori di quest'acropoli ciclopico, essendo fuggiti quand' egli v'entrò, ne presero un augurio applicato ai Turchi, *ai quali più non restava*, essi dicevano, *che di armarsi di ali per uscire dall' imbarazzo in cui si trovavano*. Dopo questo primo offensivo movimento, i Greci si ritirarono nelle loro posizioni, al tutto determinati di non venire a campale giornata contro un nemico che potevano distruggere alla spicciolata col tempo e colla perseveranza.

Lo stesso Drama Alì pareva prestarsi a questo progetto. Irritato di vedere D. Hypsilanti padrone della rocca Larissa volle ad ogni modo scacciarlo, e perciò lasciava il suo quartier generale di Tirynto per venire ad accamparsi ad Argo. Fece nello stesso tempo trasportare da Nauplia mortai e cannoni d' assedio, coi quali cominciò un illusorio attacco; perciocchè come appuntare le artiglierie sotto un angolo simile all' altezza cui volevasi aggiugnere, e tale che le stesse bombe non vi potevano arrivare? Intanto aveva investita la montagna onde proteggere questo preteso assedio; e per somministrare vittovaglie ad Hypsilanti ch'erasi chiuso in quest' aureo acropoli con trecento uomini, perchè sarebbesi dovuto venire a battaglia e perdere molta gente, si conobbe che occupandolo aveva fatto un' inconsiderata azione. Ad ogni modo perchè si era introdotto *viveri per alcuni giorni*, si risolse di lasciarglieli consumare

avanti di pensare agli ulteriori mezzi che si prenderebbero sul conto di questa rocca.

Colocotroni aveva ordinato di tribolare i Turchi; e mentre che Drama Alì bruciava inutilmente polvere sotto l'acropoli dei Pelasgi argivi, che altra porta non aveva che quella di alcune fascine di bronchi, Niccola Nicetas fratello del Turcofago, sceso dal monte Aracne, ripigliò le linee del blocco sotto Nauplia. Le zuffe s'ingaggiarono immediatamente su tutta la periferia del vasto terreno occupato da Turchi, costretti a tener testa ad una moltitudine di nemici, che impetuosamente li attaccavano, o li attiravano nelle imboscate.

Le vigne erano per i maomettani altrettanti lacci ove giornalmente sorpresi in sul fatto, pagavano colla vita il bisogno di dissetarsi, mangiando alcuni grappoli d'uva che in appresso loro permettevasi di cogliere in pace, poichè seppesi che cagionavano la disenteria. Ridotti a mangiare i proprj cavalli altro cibo ormai non ebbero che la carne di questi dimagrati animali ed i funesti frutti delle viti. Gli stessi cavalli perivano alla spicciolata perchè quanda i loro cavalieri andavano a foraggiare nelle risiere, la sola verdura che esistesse nell' Argolide, erano fucilati dai cacciatori che vi stavano imboscati.

Tribolati da ogni banda finchè il calor del giorno bruciava le valli, le notti non erano per i Turchi che un lungo patimento. Assaliti da nuvole di moscherini non potevano chiudere gli occhi, e quando sentivano il più pressante bisogno del sonno erano improvvisamente svegliati da parziali attacchi. Erano allora costretti di accorrere in soccorso de' distaccamenti minacciati ed il fortino di

Nauplia cui era stato prescritto di tirar d' ora in ora sette colpi di cannone a disuguali intervalli, teneva gli assediati e tutto il campo in tale spavento, che l' esercito sarebbe perito senza combattere, se gl' Elleni troppo solleciti di ripigliare l' offensiva, non avessero voluto venire a giornata il 18 di agosto.

Costantemente vittoriosi osarono attaccare i nemici in aperta campagna, e fu in tale circostanza che trovandosi alcuni Greci avviluppati dai Turchi si videro saltare in groppa ai cavalli e pugnalare il cavaliere; altri prendendo i cavalli per la briglia gettare a terra gli Spahis a colpi di pistola, mentre che moltissimi afferrando per le gambe i loro avversarj li rovesciavano, e tagliavanli la testa. Ma quello che atterrì tutta l'oste degl'infedeli, fu un Arcade di gigantesca statura, che armato di lunga falce tagliava in pezzi quanti Osmanli gli riusciva di riaggiugnere. La morte lo accompagnava, e non cadde, come un cedro del Menalo, sotto i colpi di fucile de' Scypetari, che quando il sole mettendo fine ad una sanguinosa giornata, si nascose dietro il monte Artemisio.

Nella stessa notte si evacuò la rocca Larissa, con idea che i Turchi non ometterebbero d' impadronirsene, e che il presidio che vi porrebbero, indebolendoli cadrebbe tosto in mano dei Greci, ormai sicuri di riconquistare l' Argolide. Demetrio Hypsilanti andò ad assumere il comando delle truppe che occupavano le gole della Corintia, mentre che Colocotroni contemplando il complesso delle operazioni continuava a tribolare in ogni senso un esercito a metà spirante, che ormai più non contava che dodici mila combattenti.

Era stato attaccato, quando il seraschiere Mouhamet Drama Alì pascià mandò il suo segretario al quartiere di Mavro-Mithalis. Recava parole di pace per parte del suo padrone, che *si obbligava*, tanto era grande la sua demenza, *a governare i Greci con dolcezza, se acconsentivano di deporre le armi, promettendo che non pagherebbero che un moderato Karatch, e sarebbero trattati con tutti i riguardi che dovevansi a raias che rientrerebbero nel grembo dell' obbedienza*. Si stracciò in su gli occhi del parlamentario la lettera del seraschiere Drama, senza degnarsi di rispondere a così assurde proposizioni; e si partecipò ai Greci che verosimilmente sarebbero attaccati lo stesso giorno e nel susseguente. Il quale avviso si divulgò fra tutti i corpi; le navi sbarcarono molti cannoni, e furono prese le opportune disposizioni per ricevere il nemico in modo di terminare ogni cosa con un fatto generale.

I canti patriottici echeggiavano tra i Greci che cantavano sulla lira gli eroici fatti de' loro antenati, mentre che altri si esercitavano nella lotta e nelle danze belliche, proprie dei guerrieri dell'Eurota, quando i capi furono il 20 agosto prevenuti al levar del sole che il seraschiere Drama aveva ritirati i suoi cannoni dalla fortezza di Nauplia. Qualunque altro generale avvezzo agli stratagemmi degli Armatoli l'avrebbe attaccato; ma Colocotroni era intimamente penetrato da questo pensiero d' un capitano che la posterità collocherà a canto ad Annibale. *Sapeva che il genio della guerra delle montagne, come lo disse Napoleo-*

e (1), *consiste nell' accamparsi o ai fianchi, o alle spalle degli accampamenti del nemico, non lasciandogli che l' alternativa o di evacuare le sue posizioni senza combatter per prenderne altre più in dietro, o di uscire per attaccare; che in tale circostanza quello che attacca ha sempre dello svantaggio, anche nella guerra offensiva; consistendo l' arte nel non avere che battaglie difensive, ed a costringere il nemico ad attaccare.* I quali precetti, come veduto abbiamo da ciò che precede, erano stati fedelmente osservati: i Turchi, tranne una sola volta, avevano sempre attaccato, perciocchè i provocamenti degl' insorgenti non avevano cagionato che il fatto del 18 agosto, ed i loro nemici erano tuttavia costretti a prendere l' offensiva per uscire dal cattivo passo in cui si trovavano ridotti.

Quanto fu lungo il giorno 21 la cavalleria dei barbari eseguì nella pianura grandi evoluzioni; ed il 22 si cominciò a sospettare, che Drama Alì pensasse a ritirarsi, adoperando in guisa di giugnere verso sera all' ingresso del Tretè, ch' egli proponevasi di attraversare durante la notte, mentre che una delle sue divisioni inoltrerebbesi verso la gola del monte Polyfengos, onde rientrare per la Nemea nella Corintia. In questo luogo trovavasi Colocotroni. Nicetas fratello di quello che trovavasi sotto Nauplia difendeva il Tretè, e Demetrio Hypsilanti, il di cui valore non fu che una meteora, doveva giugnere a Cleones. Pietro Mavro-Michalis staccò allora Krevata con mille cin-

(1) Memorie per servire alla storia di Francia sotto Napoleone, tom. III, p. 62,

quecento uomini e quando seppesi in
te che il nemico era in piena ritirat
guito da ogni banda... I Turchi che
duti i loro cavalli furono i primi a
i colpi dei Greci. Non potendo corre
do alzate con una mano le larghissim
gettavano la carabina, e spossatisi d
pochi passi, ponevansi a sedere d
ove si trovavano, aspettando colla
no i loro nemici, ai quali offrivanc
facile preda. Ne furono in tal mod
quattrocento, che non sapendo nè
far difesa furono mietuti da una fol
ni scesi dalle montagne.

Colla perdita de' soldati rimasti a
in olocausto ai primi colpi dei Gi
Drama Alì arrivato all'estremità
chiamata *Dragomanou Campos* (1)
trovato sgombro l'ingresso della g
un istante di non essere raggiunto da
si Nicetas ritirato perchè si abband
falsa sicurezza, e prolungò fors'an
sua illusione perciocchè la testa del
ca cominciava a sboccare dall'oppo
do attaccò il nemico di fianco. Al
una terribile confusione. Il Tretè,
non dava a' suoi tempi per diametro
un carro, e dopo l'età sua rinserrata
da un torrente, fu ben tosto ingom
veri, di moribondi e di cavalieri, c
urtandosi in così angusto passaggio,

(1) Dragomanou Campos, campo de
Ved. t. IV, p. 148 del mio Viaggio in

lo i proprj cavalli , che terminarono col
ɔ interamente. Ormai più non si udivano
'entevoli urli senza che veruno più non
a far difesa, perciocchè non fu tirato un
ɔo di fucile dai Turchi che non recasse
ggior danno che non potevano loro farne
che nell' oscurità tiravano alla ventura.
sopra mucchi d'uomini e di animali, co-
riuscivano a sbarazzarsi da tanta calca,
schiacciati dal proprio numero, trovaronsi
ɪo ritenuti da un insormontabile steccato
'eri, ed il terrore si rese universale quan-
ce udire lo spaventoso grido: *non si può*
are.
no della Tromba che chiamerà innanzi al
ɪdice i vili cristiani che per una vergogno-
igia portaron la guerra nel Peloponneso,
onerà più terribile alle loro orecchie, che
ɛsto grido a quelle de' maomettani, espia-
time del cieco despotismo e delle avide
di alcuni stranieri... In un batter d'oc-
que mila uomini a cavallo dando a dietro
sano colla sciabla in mano le bande con-
ɪ Pietro Mavro-Michalis, e vengono a ri-
sotto il cannone di Nauplia che aveva ces-
far fuoco dopo che Drama Alì aveva ri-
i i suoi cannonieri. In quell' istante sor-
ɪurora, ed il sole che la seguì scoprì una
e scene, il di cui racconto nulla aggiugne-
ciò che la storia registrò nelle insanguina-
ɪgine dopo che gli uomini si fanno la guer-
ɪ causa dei Greci non fosse per tre rispetti
da quelle che hanno fino al presente ar-
popoli contro i popoli.

di due mila cinquecento
il Tretè, che volgeva un'acqua limac-
di sangue. L'equipaggio dell'esercito tur-
e tende disperse, molti cavalli senza cavalie-
rranti per la campagna che chiedono coi ni-
i loro padroni, bandiere, fucili, spade sparse
terreno, cammelli inginocchiati, portanti tut-
ia i loro carichi, cannoni caduti ne' torrenti,
e li avevano strascinati i cavalli abbandonati
alle loro guide, e presso al tesoro dell'esercito
he ancora conteneva tre millioni di piastre, il pa-
cià che era il primo in autorità dopo Drama Alì po
steso morto a canto al suo cavallo di battaglia
tale era l'aspetto che offriva lo spazio compreso
tra Micene ed il Tretè... Di tanto bottino, Niceta
ta non meno valoroso che disinteressato non volle
le accettare che la sella appartenente al pascià,
che gli fu data da' suoi soldati, cui avviso di ap-
parecchiarsi ad un nuovo attacco nella susseguen-
te notte.

Mentre egli parlava, Colocotroni ch'era venu-
to a prendere il comando della gola di Cleona,
dopo avere staccato D. Hypsilanti verso Nemea,
aveva sconfitto Drama Alì. Questo seraschiere due
giorni prima così minaccioso, non aveva ottenuto
di porsi in sicuro che perdendo la quarta parte
della sua gente, ed era giunto a Corinto tutto con-
traffatto e colle vesti lacere e senza turbante. In
questo secondo affare i Greci avevano fatto pri-
gioniere un certo Alì pascià e dugento Ottomani.
Inoltre si formò un convoglio, composto di otto-
cento cavalli arabi, trentasei cammelli e mille du-
gento muli, che carichi d'armi e di equipaggi fu-
rono subito spediti alla volta di Tripolitza, ove

l'orgoglioso seraschiere erasi invano lusingato di inalberare tra poco le code, emblema della sua potenza, che si dileguava come una larva.

In questo tempo di mezzo i Turchi abbandonati nella fortezza Larissa, che più non erano osservati, e varj posti isolati che non avevano avuto avviso della ritirata del seraschiere, eransi ripiegati in buon ordine lungo la riva del mare per recarsi a Nauplia. Ignorando la sconfitta del loro esercito, sorpresero una vanguardia greca che si era posta in cammino per assalirli. Aveva lasciata una vantaggiosa situazione in riva al mare sotto la protezione d'una scialuppa armata, che trovavasi all'estremità destra della linea d'operazione degli Elleni; e sorpresa isolatamente aveva di già perduto una trentina de' suoi migliori soldati quando arrivò la scialuppa a riscuoterla tirando a palla contro i Turchi. Potè in tal modo accostarsi alla spiaggia; ma tutti gli sforzi degl'Idriotti non valsero a riscattare i feriti, che in gran parte furono gettati in mare; ed i Turchi rientrarono trionfanti con alcune teste in Nauplia.

Questo vantaggio, per se stesso insignificante, richiamò il perduto coraggio in cuore a cinque in sei mila Osmanli che si erano rannodati sotto il cannone di Nauplia; i quali risolsero di far nuovo esperimento per ritirarsi a Corinto. Ebbero la stessa sorte del loro seraschiere: novecento perirono nello stretto, e di mille cinquecento che lo passarono, soltanto mille dugento raggiunsero Drama Alì, a motivo delle perdite fatte sotto il fuoco delle bande greche che custodivano le gole superiori. Gl'insorgenti presero ancora in questo fatto ottocento cavalli e molte armi dei barbari

abbandonate per non essere ritardati fuggendo. Il 24 ed i successivi giorni fecero nuovi tentativi per uscire dall' Argolide, ma furono sempre respinti e dovettero in numero di circa trentamila concentrarsi di nuovo presso Nauplia, ove furono bloccati da Pietro Mavro-Micalis.

L'eventuale capitolazione conchiusa coi Turchi di Nauplia trovavasi rotta per avere gli assediati ricevuto da Drama Alì munizioni da guerra e di bocca; l'epoca della cessione della piazza diventava incerta, quando si videro entrare nel golfo argolico due grandi fregate, una francese e l'altra inglese, che diedero fondo all'ingresso della piccola rada, a non molta distanza dal fortino occupato dai Greci. Il vice presidente e varj altri membri del governo, che allora si trovavano in mare si affrettarono di rendere ossequio ai loro capitani, pregandoli a non voler comunicare coi Turchi, cosa conforme alle leggi marittime, perciocchè Nauplia era cinta da effettivo blocco. Il commodor inglese vi acconsentì, invitò a bordo i magistrati dei Greci li onorò con ogni maniera di accoglienze convenienti all'eminente grado che occupavano, attestando di avere con estremo piacere udito il racconto de' loro successi che gli avevan fatto con modesta riserva.

Ma perchè, la verità ci sforza a dirlo, non furono con eguale interesse accolti dall'ufficiale francese, ingannato da certi avidissimi mercanti che osano chiamare nazionale commercio un vergognoso traffico di contrabbando? Non si limitando a rifiutare l'inchiesta, che il commodor inglese non meno di lui geloso della sua bandiera, aveva accordata ai Greci, domandò venticinque

mila piastre per la barca di quel contrabbandiere (1), che il comandante di Monembasia aveva ritenuta, ed altre cinquemila per non so qual altra indennizzazione. Il senato degli Elleni a tutto acconsentì; e fu convenuto che tali somme sarebbero pagate alla fine del seguente ottobre. Le fregate non tardarono a prendere il largo.

Il 25 di agosto Colocotroni, Anagnosti Petimessas, Krevata e Nicetas avendo saputo che Drama Alì, non avendo trovato a Corinto maggiori mezzi di sussistenza che nell'Argolide, apparecchiavansi a sbarazzarsi di parte delle sue genti, facendole passare alla sfilata lungo il mare a Patrasso, ove era approdata da quindici giorni la flotta del capitan pascià, uscirono dalle montagne per tagliar loro la ritirata. Sboccando improvvisamente per la valle di Nemea, raggiunsero i maomettani alle falde orientali delle Montagne della Filasia e li sconfissero talmente, che di quattromila appena se ne salvarono due mila, che si rifugiarono sotto il cannone dell'Acrocorinto. Allora fu che i cristiani poterono chiamarsi a ragione vittoriosi, sebbene Colocotronì non risguardasse la cosa come terminata, se dobbiamo farne giudizio dalla seguente lettera che scrisse il 27 agosto da Souli, villaggio della Corintia, al reverendo don Antemio, religioso dell'ordine de' Confessori. Aveva perduti ottanta prodi ed il valoroso Anagnosti Petimessa; ed il suo cuore ulcerato da tali perdite versava ancora sangue.

(1) Mi è noto che fu levata la bandiera francese allo sciagurato contrabbandiere; ma la giustizia non sarà intera finchè non saranno severamente puniti i suoi commissionarj.

Se non vi scrissi da tanto tempo voi ne sap te la cagione, e spero che l' approverete. Ave do adesso una sicura occasione per soddisfare mio debito, io vi dirò che i nostri diplomat (così chiamava Negris, Hypsilanti e gli Ete sti) ed i loro progetti cagionarono grandissi mali alla nostra patria. Ma spero col divino a to, che i nostri Elleni ammaestrati dalla sven ra più non si lasceranno ingannare, e vinceran tutti gli ostacoli in avvenire, siccome hanno f to presentemente.

Non è ancora passato un mese che i nemici numero di quasi trentamila entrarono nel Pe ponneso. Ne abbiamo fin ora distrutti sei in temila, ed il rimanente trovasi umiliato e chi in Corinto e nelle vicinanze di questa città uno stato di disperazione. Più non hanno cav leria ed inevitabile è la loro perdita. Tale è no a questo giorno il risultato della campag e coll' assistenza di Dio noi li annichileremo. tanto lo spirito pubblico si è migliorato assa ciò dà luogo a sperar molto in avvenire — T doro Colocotroni.

Il giorno precedente alla data di questa le ra, Pietro Mavro-Michalis batteva i Turchi in cia a Napoli di Romania, e li costringeva a c dersi in città. Ma come se la fortuna avesse vo avvisare i Greci, ch' ella vende i suoi favori che non sono che troppo spesso bagnati di la me, ebbero a piangere in questo giorno di vi ria la morte del tassiarca Niccola Nicetas, fra lo di colui che aveva sterminati tanti maomet nella gola del Trelè. Trasportato in mezzo ai mici dal focoso cavallo che montava, cadde

i colpi de' nemici, ed i suoi palicari non riuscirono che con prove di straordinario valore a ricuperare il suo corpo, cui furono renduti i funebri onori sotto il cannone della piccola fortezza, ove gli fu poscia eretto un sepolcro.

Le zuffe cessarono il primo giorno di settembre. L'invasione della Morea aveva costato ai maomettani più di diecimila uomini: ma Argo e tanti villaggi erano scomparsi; e perchè in questa parte della penisola più non eravi un luogo abitabile, fu deciso che la sede del governo verrebbe traslocata a S Giovanni d' Astros nella Cinuria.

I vascelli Idriotti fecer subito vela a quella volta; ed il 3 dello stesso mese le prime adunanze dei deputati si tennero all' ombra degli aranci d' un orto che diventò il locale delle assemblee del corpo legislativo.

CAPITOLO QUINTO

Arrivo della flotta ottomana nelle acque di Patrasso-Consigli dati dagl' Inglesi ai Turchi.Notizie dei disastri dei Greci, da loro spedite a Souli-Scaramuccia di Krio Nero - I Suliotti intimiditi vengono a patti - Vociferazioni intorno ad un supposto protettorato degl' Inglesi rifiutate - Arrivo dei Suliotti a Cefalonia - Pratiche del console inglese di Prevesa-Notizia dell' invasione della Morea sotto il comando di Drama Alì spedita a Costantinopoli-Partenza da questa città degli ambasciadori Strangford e Lutzoff chiamati al congresso di Verona - Incursioni degl' incrociatori greci - La Porta disingannata sul conto delle pretese vittorie. Vescovi deputati di Khourchid ad Odisseo, che egli delude-Dispersione dell' armata ottomana di Larissa-Battaglia del 18 di settembre, vittoria di Colocotroni-Avidità dei generali turchi-Il capitan pascià spiega le vele-Apparecchi dei Greci per attaccarlo - Fatto navale presso Idra - Imponente stato della flotta ottomana - Cattura d' un brick austriaco - Lettere intercettate - La flotta turca fugge-Colta della burrasca, si ritira alla Suda -Situazione dei Greci e dei Turchi nell' isola di Creta-Tratto di audacia degl' isolani di Kasos-Partenza del signor Villoch ministro di S. M. B. per la Persia-Decapitazione d' Ismael Pacho bey-Reclusione di Vasiliki-Traslocamento della croce di Costantino ad Hydra- Ceremonia - Orazione funebre dei martiri di Scio.

La flotta ottomana composta di quasi tutte le forze navali della Turchia d' Europa, d' Asia e di Affrica era giunta ne' primi giorni d' agosto innanzi a Patrasso con ottantaquattro vele.

Secondo i loro principj di neutralità al suo passaggio presso Zante gl' Inglesi le avevano dato assistenza, notizie e ciò che più importa tali utili consigli, che qualora fossero stati seguiti, i Greci erano infallibilmente perduti. Dopo avere informato il vice ammiraglio turco della sconfitta dei Greci a Peta, dell' incarico che una società di trafficanti, stabiliti nelle Isole Ionie, si assumeva di approvisionare le fortezze turche, ed in particolare Carystos nell' isola d' Eubea, che già cominciava a mancare di vettovaglie; gli fu promesso di ridurre i Suliotti ad una capitolazione, onde liberare l' Epiro del solo focolare insurrezionale ond' era infestato. Per ultimo gli si fece sentire la necessità di voltar bordo immantinente onde secondare le operazioni di Drama Alì, entrato di fresco in Morea. La sola apparizione, gli dicevano, della flotta turca in questo istante nel golfo d' Argo, bastava per atterrire i Greci di già costernati a fare che si disperdessero nelle montagne dell' Arcadia. Essi non avevano armate alle Termopili, e sapevasi a non dubitarne, che i Turchi avevano superate le gole, invaso l' Istmo ed indi occupato l' Acrocorinto senza incontrar resistenza; e che Khourchid pascià, prendendo la stessa via avanzavasi per sostenerli. Quindi con un lieve sforzo che facesse l' armata navale, era spacciata la causa troppo magnificata d'un' insurrezione, sul di cui conto non eransi fin allora avuti che *erronei documenti*.

Tali furono sommariamente gli avvertimenti e i consigli dati ai Turchi quando entrarono nel mar Ionio. Alcuni non erano interamente esatti, ma certa cosa è, che l' esecuzione de' loro proget-

ti sarebbe riuscita ai cristiani funesta. Premisero i capitani Turchi di non li trascurare assoggettandoli al nuovo capitan pascià, che trovavasi nella fortezza di Patrasso, tostochè avesse preso il comando della flotta. Spiegarono subito le vele verso il golfo di Lepanto, mentre che la polizia di Zante cui correva debito d'ingannare la pubblica opinione annunziava a suon di tromba nell' Occidente l'umiliazione della croce ed i sanguinosi trofei del popolo anticristiano.

O sia che gli agenti inglesi dell' Heptarchia facessero in realtà fondamento sui vantaggi ottenuti dai Turchi, o che fossero essi medesimi illusi dall' astiosa loro ignoranza certo è ad ogni modo che ponevano in opera tutta la potenza del loro macchiavellismo per giovare agl' infedeli.

Abbiamo osservato con quanto tripudio il console britannico di Prevesa, dando fede ai corrieri spediti da Larissa a Bekir Dgiecador, erasi affrettato di pubblicare la conquista del Peloponneso. Il consiglio dirigente della Tirannia, con uno non meno stupido zelo, aveva spedita tale notizia ai Suliotti, di già costernati per la ritirata di Mavrocordato, che li abbandonava al furore dei Turchi. Dopo questo fatale annunzio i bollettini angloturchi altro più non parteciparono ai bellicosi figli della Selleide che sconfitte; e la menzogna sotto il manto di filantropiche viste fu così destramente travisata, che coloro che avevano fatto tremare i maomettani, furono colpiti da terrori fin allora ignoti. Talvolta, simulando di compiangere la sorte de' Suliotti, gli agenti inglesi loro comunicavano lettere nelle quali narravasi, che Odisseo dopo avere ceduto il passaggio delle Ter-

mopili, aveva preso servigio sotto Khourchid pascià, dal quale aveva ricevute solidissime guarenzie e grandi ricchezze. Ora il congresso degli Elleni, loro dicevano, convinto della propria impotenza aveva accettata un' amnistia; e l' esempio di lui seguito dalle isole d'Idra, di Spetzia e di Psara, non poteva a meno di non ricondurre alla sommissione tutta l' Ellade. Con tali modi si atterrivano, indi si scongiuravano i Suliotti, per l' interesse che spirava il loro valore, a salvare gli avanzi della loro popolazione, abbandonando le patrie montagne, dietro un trattato conchiuso sotto gli auspici del governo angloionico, che loro offriva un onorato asilo nelle Sette Isole.

Scossi da così fatte pratiche i Suliotti chiesero salvocondotti coi quali quattro dei loro commissarj potessero recarsi a Prevesa, presso al console inglese, dove arrivarono press' a poco nel medesimo tempo che la flotta ottomana, che avendo toccato Zante, ancoravasi nella rada di Patrasso. Non si omise di raccontare ai Suliotti che aveva a bordo quaranta mila soldati di sbarco, di esagerare quanto era stato loro detto in proposito dell' invasione di Drama Alì in Morea, e di accertarli che la marina greca aveva accettata l'amnistia che il sultano erasi loro degnato d'accordare. Invano avrebber essi voluto avverar questi fatti che non erano circondati che da persone che avevano interesse d' ingannarli. Erano trattati non come negoziatori, ma quali parlamentarj guardati a vista; ed il console inglese che senza dubbio si atteneva alle ricevute istruzioni, non lasciava loro sapere che quanto voleva che sapessero.

Il suo segretario greco, dal quale si ebbero que-

ste particolarità, fu più volte tentato di avertire i commissarj che questa tanto decantata flotta ottomana non aveva che tremila uomini da sbarco, e che un terribile tifo mieteva i suoi equipaggi. Loro avrebbe inoltre potuto dire, che le navi turche essendosi accostate a Crio-Nero, sorgente posta alle falde del monte Chalcis, le loro ciurme erano state distrutte dai contadini di Calidone; ma oltrechè avrebbe compromessa la propria sicurezza, temeva di far perdere ai Suliotti una buona occasione di trattare. Questi non erano forse in cuor loro scontenti di vivere nell' oscurità, per uscire con onore insieme alle loro famiglie da tanti travagli, tanto più che cominciavano a mancare le vettovaglie.

Il 9 di agosto i deputati di Souli sottoscrissero coi delegati di Omer Briones, sotto la guarenzia del governo Anglo-Ionico una capitolazione tendente ad evacuare le montagne. Portava che s' imbarcherebbero nel porto di Giychys, o su qualsiasi altro punto della costa che loro convenisse, sulle navi di S. M B. per essere trasportati ad Astos nell' isola di Cefalonia, colle loro famiglie, con tutto quanto potrebbero imbarcare e che giunti in tal luogo sarebbero loro somministrate abitazioni; ed in ogni caso, non essendo essi legati da veruna promessa o giuramento, potrebbero a voglia loro, prendere le armi, e combattere a loro rischio e pericolo coi loro fratelli della Grecia per terra e per mare contro i loro comuni nemici. A tali condizioni acconsentirono i Suliotti di abbandonare un altra volta la trista loro patria, ed il favore che loro accordavano gl' Inglesi, diede motivo a varie vociferazioni, che importa di riferire.

Duranti i negoziati con Omer Brionis, erasi osservato, che dopo l'arrivo a Zante del generale ederico Adams, questi aveva subito spedito nel olfo di Lepanto un certo Bancks inglese, che torò troppo sollecitamente per lasciar credere di non sservi andato che per informarsi degli avvenienti dell' Argolide. I sospetti della sua misteiosa missione si fecero più vivi, quando vidindividuesi rrivar subito a Zante un vescovo greco sotto preesto di pregare gli agenti inglesi ad interporsi per a restituzione dell'argenteria d'un monistero saccheggiato dai soldati di Jousouf pascià. Avendo sservato che questo prelato non aveva conferito he con un protopapas ligio della polizia britanica, pretendevasi conchiudere, esser venuto a proorre a nome di coloro che tradivano la patria di ettere la Morea sotto la protezione di S. M. B. a cosa parve ancora più evidente quando, esendo arrivati pochi dì dopo Zafiropoulis e Timoas Poneropoulos membri del senato ellenico, che erano fuggiti con una banda di oratori dell' Eteia mentre i Turchi invadevano l' Argolide, il proopapas li aveva tutti visitati al lazzaretto; e perhè sapevasi pure ch' era stato in corrispondenza ol dottor Stefano che trattò il riscatto dell harem di Khourchid, questi avvicinamenti, che furono comunicati ai Greci adunati in Astros, li persuasero ad investire Colocotroni d' un' autorità dittatoriale.

Questa determinazione sebbene in se stessa buona, era difettosa per le cagioni che l' avevano provocata. Riflettendovi si sarebbe facilmente convini, che gl' Inglesi nè potevano, nè dovevano aspirare a veruna *specie* di protettorato sui Greci.

Effettivamente tale determinazione era contr
all' andamento politico che avevano fin allora
guito, ed avrebber data vinta la causa ai mini
che fecero allontanare dai consigli dell' imper
re di Russia. Alla menoma manifestazione d' un
tenzione di tal natura, provocavano inevitabilm
te dalla Russia una risoluzione che volevano i
pedire. Dall' inaugurazione della bandiera brit
nica sopra una delle isole dell' Arcipelago, o
qualche posto del continente dipendeva la pr
di Costantinopoli per parte dei Moscoviti; e
pevasi altronde che il gabinetto di Saint-Jan
poche volte fece passi che siano riusciti utili all'
grandimento d' una rivale potenza. Aveva pot
accarezzare l' idea dell' emancipazione d' Alì
scià onde opporre un politico contrappeso all'a
signoria della Russia sopra le provincie ul
danubiane. Poteva alcun tempo dopo desider
che la Grecia cambiasse le sue catene cogli i
pedimenti che le si darebbero, facendola con
nuamente spogliare, sotto la protettrice supren
zia dell' Inghilterra, dai principi Fanariotti, le
cui famiglie restando in ostaggio a Costantinop
come quelle degli Ospodari, sarebbero verso
sultano responsive della miseria e della serv
degli Elleni. Era al peggio andare il risultamen
della filantropica benevolenza del ministero b
tannico, quando vedrebbe gli Elleni vincitori; i
effervescenti spiriti non potevano penetrare a ta
ta distanza nell' avvenire, e rimasero tosto dis
gannati quando seppero ciò che tramavasi a Pi
vesa.

I Suliotti che avevano ottenuto un indugio
sei settimane ad escire dalle loro montagne, ave

do adunate le sparse popolazioni, il censo che ne fu fatto diede trecento ventidue uomini, per la maggior parte abitanti di Lacca, contrada posta a Levante di Souli, e circa novecento tra femmine e fanciulli, perciocchè i palicari atti alle fatiche della guerra eransi sparsi per le montagne avanti di sottoscrivere la capitolazione. Riuniti a Fanari gli avanzi degli abitanti della Selleide, portando i loro altari e le loro bandiere coronati di allori, scesero il 15 di settembre con armi e bagagli al porto di Glychys ove trovavansi due navi da trasporto inglesi, sulle quali s'imbarcarono, e salparono nel susseguente giorno, scortati da due brick da guerra fino ad Assos nell' isola di Cefalonia, ove sbarcarono il 18 dello stesso mese.

Contento d' avere strappati i Greci dalla Selleide il direttore delle macchinazioni della polizia britannica, udendo ch' eran nati dissapori tra Khourchid ed i suoi luogotenenti, si affrettò di offrir loro la sua mediazione. E già disponevasi a questa buon' opera, recandosi a Larissa, quando fu pregato di restare a Prevesa per dirigere i concepiti progetti, diretti a distruggere i cristiani ed a riporre la Grecia sotto lo scettro dei suo devastatori.

Il vecchio seraschiere, pago de' trofei raccolti a Giannina, senza pur pensare al titolo di *Kam* impostogli dall' osservatore austriaco, era vicino a subire la sorte d' Alì ch' egli aveva invidiata; ma non era destinato a cadere con tanta celerità. Informato per accidente dei primi vantaggi ottenuti da Drama Alì, perchè i suoi corrieri erano regolarmente intercettati, non mancò di ascriverli

alla sua alta prudenza in una pomposa relazione che mandò a Costantinopoli, per far sapere che *i Dgiaour del paese di Moreh erano stati passati a fil di spada, e questa provincia riconquistata dalla sua valorosa scimitarra, ch' egli aveva posta in mano del suo luogotenente Drama Alì, il più distinto tra gli schiavi di Sua Altezza*. Quando si ricevette questo dispaccio, grandissima fu la gioja del serraglio, ed il divano erasi affrettato di divulgare questa notizia, mandando corrieri in tutta l' estensione dell' impero, per far sapere che *l' insurrezione del paese di Roum era spenta nel sangue de' suoi fautori.*

L' ambasciadore d' Inghilterra Strangford, che aveva ricevute tali notizie, erasi presentato al palazzo del Sultano per complimentare i suoi ministri. Credeva di trarre vantaggio da tali avvenimenti per ridurli a sentimenti di pace; ma nulla ottenne, e l' 8 di settembre lasciò Costantinopoli onde recarsi per la via di Varna e di Vienna al congresso di Verona, accertando il divano che ricondurrebbe la Russia ad un pacifico accomodamento.

Peraltro era tutt' altro che portatore di amichevoli parole per parte di un governo diventato oltremodo sospettoso ed altero in faccia alle legazioni europee. Nelle ultime sue conferenze col divano, il reis-effendi ed il favorito di Sua Altezza Khalet avevano risposto alle proposizioni fatte da lord Strangford di evacuare le province ultra danubiane, di annunziare ufficialmente alla Russia la nomina degli ospodari, di ristabilire il commercio del mar Nero, e di mandare un plenipotenziario a Verona, onde convenire colle potenze

ristiane intorno ai mezzi di far cessare lo spar-
;imento del sangue: *che sua Altezza giammai non*
'arebbe il primo passo presso il Moscovita. Inol-
re si ostinava ad imputargli l' insurrezione dei
ìreci e la guerra dei Persiani, dichiarando che
a Porta ripòrtavasi al contenuto di tutte le sue
iote. Quindi chiedeva, *che la Russia le restituis-*
e i suoi castelli situati sul Faso, che riteneva
'ontro il tenore dei trattati, e che in allora que-
ta potenza potrebbe rinnovare le diplomatiche
'elazioni col divano mandando un plenipotenzia-
'io a Costantinopoli; che altronde non avendo la
Porta veruno schiarimento a dare al gabinetto
li Pietroburgo, cessava ogni motivo di spingere
iù in là le sue negoziazioni.

Tamerlano nell' apice nella sua potenza mai
ıon parlò così arrogantemente; e questa fu la
'isposta che loro Strangford portò a Verona. Egli
ıon aveva certamente scordato l' assassinio del
ıatriarca Gregorio, le atterrate chiese, l' insulto
'atto alla bandiera russa, che i Turchi avevano
;ettato in una cloaca a Patrasso, la carneficina
lella popolazione di Scio: ma doveva sostenere
l funesto sistema di lord Castlereagh, di cui tut-
avia ne ignorava il tragico fine. Contava sulla
onganimità dell'imperatore di Russia: Capo d'Is-
tria ed il barone di Stragonoff erano lontani dal
oro monarca; altronde l' Europa aveva bisogno
li calma; Stragonoff poteva far uso ed abuso.
Il ministero di Vienna era così apertamente di-
;hiarato contro la causa della croce, ch' era pre-
ıumibile non potersi nelle presenti circostanze
ar *cosa ai Greci* più vantaggiosa, che abbando-

narli a se stessi: troppo fortunati se mant
a riguardo loro una stretta neutralità.

Pochi giorni dopo partì alla volta di
l' internunzio signor Lutzoff; quando il
che aveva divulgate per tutto il mondo
immense vittorie cominciava a sospettai
loro autenticità. Un firmano relativo ai
menti sontuarii, che prescrivevano ai pı
levare i ricami dalle loro vesti e di po
loro argenterie alla Zecca; la notizia de
neficina fatta dai Wahabiti d' una caro
settemila pellegrini che recavasi alla Mec
ventava i giannizzeri, che non vedendo g
ne teste, ne opime spoglie dal Peloponne
minciava a rendere sospetti i vantaggi di
Alì. Crebbero i timori quando si udì na
alcuni padroni di barche giunte dall' Arc
che gl' insorgenti che dicevansi distrutti
ra e per mare eransi veduti negli ultim
d' Agosto in vicinanza di Clazomène, d
vano fatto uno sbarco, e rapiti i grani
stiami di molti poderi turchi. Per colm
dacia avevano battuto tre corsari barbare
il pascià di Smirne aveva spediti contro
Per ultimo la collera non ebbe più confi
stesso serraglio quando seppesi che più
trecento famiglie ottomane della Morea,
rate dalle relazioni delle vittorie pubbli
ordine del sultano, essendosi imbarcate
patriare, eransi scontrate ne corsari di Ps
avevano colate a fondo o prese tutte
che le portavano. Furono immantinente
molti capigi-baschi a Larissa per ordinare

chid di portarsi verso il Peloponneso e di dare positive notizie intorno allo stato dell'Ellade.

I primi ufficiali della Porta che furono così spediti *ab irata* essendo giunti al quartiere di Khourchid il 15 di agosto lo trovarono occupato in una negoziazione cominciata cogl' insorgenti che avevano riconquistate le strette delle Termopili. Aveva loro mandato l'arcivescovo di Larissa e molti prelati della Magnesia con ordine *di esortare Odisseo alla sommissione, e di chiedergli il passaggio della Morea.* Il loro vero scopo era quello di ricondurre i cristiani della penisola sotto il giogo della passiva ubbidienza del sultano Mahmoud.

Il figlio d'Andriscos Odisseo, Panorias e gli altri capi avevano accolti i ministri del Signore piegando le ginocchia innanzi alla santità del loro carattere; ma appena si fecero ad encomiare le bellezze del despotismo, la magnanimità del sultano, e la protezione che accordava agli altari di Cristo, Odisseo traendo da un borsellino appeso al petto un pezzetto di grossa tela, e mostratala ai vescovi, loro chiese se conoscevan quella reliquia. Risposero negativamente. *Ebbene questa sacra reliquia*, soggiunse, *che forma la forza de' nostri campioni è un lembo del lenzuolo del nostro patriarca Gregorio. Ecco la nostra risposta alle lodi da voi date al suo assassinio ed ai carnefici che lo strozzarono...* Indi ripigliando pacatamente la parola offrì ai prelati di rimanere sotto le sue insegne; al che essendosi ricusati, li congedò, pregandoli a non fare inutili passi presso di lui e de' suoi commilitoni.

Le cose erano in questo stato ridotte e Khour-

chid aveva fatto sostenere l'arcivescovo ed i pr
lati che non erano riusciti nelle loro negoziazioi
quando altri ufficiali di Sua Altezza arrivaroi
per intimargli d'entrare in campagna. Accondisc
se, ed aveva fatte inalberare le tre code avan
alla sua tenda, per avvisare che ognuno doves
tenersi apparecchiato a porsi in cammino enti
tre giorni, quando giunsero le notizie delle perd
te di Drama Alì nell' Argolide. D'allora in p
non udivasi nell'armata che una sola voce. *C
vogliono condurre al macello? Che si lascino
rajas tranquilli! Essi sono gli strumenti dell
vendetta d'Allah, che li suscitò per gastigar
sopra di noi la demenza di Kalet effendi e de
figliuolo della schiava* (il sultano), *ch'egli stra
scina nell' abisso*... I giannizzeri di Larissa che
così vociferavano, avevano riportate le marmitt
delle loro ortas alle caserme, dichiarando che nor
partirebbero. Il resto dell'esercito seguì il lor
esempio, e due giorni dopo quest'ammutinament
i capigi-bascì partirono per annunziare alla Su
blime Porta che il suo seraschiere Kourchid no
avendo ormai presso di lui che la sua casa mil
tare era nell' impossibilità di prendere l'offensiv
e ch'egli non potrebbe forse passare l'invern
sulle rive del Peneo.

I capigi-bascì partirono con queste tristi notiz
ma senza sapere che al di là della triplice catei
delle montagne, le di cui giogaje piene d'inso
genti li separavano dal Peloponnèso, Drama A
battuto da Colocotroni in un ultimo conflitto c
ebbe luogo il 18 di settembre sul fiume di Nem
aveva perduta la riserva dell'esercito i di cui
vanzi perivano alla spicciolata per fame o di m
lattia.

appena, dopo questi disastri, aveva dato
o alla volta di Corinto, ch'erasi affrettato
vere al capitan pascià di sbarazzarlo da una
lelle sue genti, come pure a Jousouf pascià
atore di Lepanto, di mandargli vittovaglie;
invece di rispondere alle sue giuste inchie-
evano vietata la navigazione del golfo. Ap-
ındosi il monopolio delle forniture, Iousouf
dai magazzeni dello stato del biscotto, che
e dovuto gratuitamente somministrare al-
ito, venderlo ai soldati Turchi che perivano
e, all'esorbitante prezzo di cinque franchi
ı (circa 56 once). Dal canto suo il capitan
vietando agli speculatori delle isole Ionie
tare direttamente vettovaglie al campo dei
sotto Corinto, acquistava a basso prezzo i
ıricbi per farne traffico, e Drama Alì appren-
che bisognava sapere approfittare d'ogni co-
endosi accordato coi trafficanti, si videro tre
he avrebbero dovuto soccorrere i soldati ri-
ı vendere perfino le proprie armi per pro-
i pane necessario alla propria sussistenza.
mise ai Giudei di Larissa di acquistar fu-
iable e pistole dai soldati del sultano che
privavano per aver mezzi onde prolungare
patimenti; perchè la vita che menavano in
ese in preda al contagio altro non era che
ınga agonia..
vien essere stati testimonj di simili dilapi-
i per crederle; e ciò che non parrà meno
ibile si è, che mentre vietavasi agli stranie-
ecar viveri al campo, Jousouf pascià e l'am-
io Mehemet permettevano ai Jonii di traf-
cogl' insorgenti che occupavano Acrata di

Silo Castron e Sicione. A tale oggetto ba
prendere da Jousouf un salvacondotto ed u
pitano di bandiera, che pagavasi, rispondendo
tre della sua persona, per passare negl' in
luoghi. Colà caricavansi uve di Corinto che i
ci davano in cambio del biscotto che i ge
turchi ricusavano ai loro soldati, polvere,
ed armi; e per tal mezzo Colocotroni ric
un accrescimento di mezzi, che lo posero in
di continuare la campagna. A dir vero bis
va pagare a Jousouf 60 tallari per ogni mi
d' uve secche che si esportavano; ma era t
lucro che quest' inaudito commercio d' un
rale che faceva perire le truppe del suo pri
per favorire i suoi nemici, non terminò che
do i Greci più non ebbero derrate da ven
Allora gli Osmanli distrutti dalla miseria
ch' ebbero mangiati i cavalli, furono costre
chiudersi con Drama Alì nell' Acrocorinto
si pensò a dar loro provviste d' assedio, tr
dosi ridotti a soli tremila uomini, dai qual
non speravasi di cavarne danaro.

Una considerazione così imperiosa quanto
la di non avere ulteriori mezzi di gravar
arricchirsi, e la peste scoppiata a bordo del
navi, avendo rammentato al capitan pasc
sere ormai tempo di gettare alcune vetto
nella fortezza di Nauplia prima di rientrar
mar di Marmora, salpò l' 8 settembre da P
so. I vascelli Greci dicevansi ritenuti ne'
porti dal timore che loro ispirava la flott
sultano; e la popolazione dell' isola di S
essere stata trasportata ad Idra, lasciando i
vece alcune vedette per segnalare il nemic

fidanzato navigava l'ammiraglio ottomano quando arrivando nelle acque di Citera, ancoraggio burrascoso, fu assalito da gagliarda tempesta che lo costrinse a dar a dietro verso l' isola di Creta, dove si ancorò nel porto di Suda.

Gl' Idriotti che avevano penetrati i disegni dei Turchi, rinforzati dalla squadra di Spetzia e di Psara si apparecchiavano ad impedire l' approvvigionamento di Nauplia, quando videsi sopraggiugnere una nave francese. Partita il 3 settembre da Smirne entrava il giorno 12 nel golfo d'Argo, seguita da una gabarra e da una goletta, mentre trentacinque brick greci si trovavano sotto vela ed altri trenta ancorati a Spetzia pronti a salpare. L' ammiraglio degli Elleni avendo spedito il capitan Sahini a complimentare il capitano francese ed a pregarlo di non comunicare con Nauplia, n' ebbe un formale rifiuto, e la dichiarazione di essere venuto a prendere le trenta mila piastre (circa 25 migliaja di franchi) risultanti da un' obbligazione non esigibili che alla fine di ottobre. In tal guisa riproducevasi questo vergognoso affare d' un contrabbandiere più degno di gastigo che di protezione. Avrebbero i Greci potuto reclamare l' esecuzione del contratto, ma il rispetto che portavano al sovrano, in nome del quale esprimevasi quest' inchiesta, li persuase ad annullare l' atto legale ed a pagare tale somma entro tre giorni.

Il vice presidente Kanakaris, Papadiamantopoulos, Cavakatzanys, avendone guarentita l'esecuzione spedirono a Tripolitza per procurarsi ventimila piastre, mentre che il ministro Teodoro Negris recavasi ad Idra onde compire il rima-

nente del chiesto risarcimento. A tale umiliazione si accomodarono i Greci, e l' uomo più insensibile sarebbe commosso se gli si descrivesse la durezza dei comandi fatti ad onorate persone, a fronte delle loro risposte non meno giuste che rispettose, nelle quali non si ravviserebbe che il timore che essi avevano di mostrarsi ingrati verso un monarca, il di cui nome sarà sempre in venerazione presso i cristiani orientali.

Fatto quest' accordo la fregata francese prendendo il largo incontrò il 18 dopo mezzo giorno all' uscita del passaggio meridionale che conduce ad Idra, la squadra greca comandata da Andrea Miaoulis Boscos diretta contro la flotta turca. Il giorno 19 si consumò in evoluzioni da quegli Elleni si lungamente sprezzati, che non temevano di tenersi in mare in faccia ad un nemico capace di schiacciarli con un solo de' suoi vascelli d' alto bordo: tanto erano persuasi che Dio proteggeva la bandiera della croce e combatteva co' suoi figli. Il 20 s' avvicinò la flotta turca, che sembrava diretta verso Nauplia pel passaggio di Spetzia. Gli insorgenti avevan lasciata la guardia dell' isola ad un corpo di truppe bastanti per impedire uno sbarco, mentre che dodici mila contadini scesi dalle montagne occupavano gli ancoraggi e le spiagge del littorale della Morea, di modo che intorno al golfo e nel golfo d' Argo, tutto indicava un affare generale e decisivo.

I Greci ispirati dal genio che rivelò a Temistocle il mezzo di vincere Serse a Salamina, eransi impadroniti dello stretto posto rimpetto alla città di Spetzia, e di quella parte del Peloponneso ove fiorì Ermione, e vi si stanziarono con diciotto

brick ed otto brulotti, che schierarono in tre file, di modo che sei sole navi potevano essere obbligate a combattere di fronte. Ristorando l' eguaglianza numerica, sebbene inferiori in grossezza ed in artiglieria, le loro navi incendiarie, tanto dai Turchi temute, compensavano i vantaggi dei nemici in guisa, che si credettero invincibili a cagione della tripla barriera di fuoco che opponevano ad un nemico abbastanza stupido di aver voluto entrare nel golfo per quell' angusto passaggio.

L' ammiraglio degli Elleni diede subito il segno al rimanente della sua squadra di prendere il vento delle isole, allargandosi per attaccare la retroguardia nemica. La battaglia cominciò per gomitoli. Un brulotto greco attacca una fregata turca dalla banda di poppa. E già prendeva fuoco quando una cinquantina de' suoi marinari gettandosi sullo schifo riuscirono a staccarne i rampini; ma il fuoco prese tale violenza che tutti perirono bruciati o annegati, mentre che gl'Idriotti non ebbero che due uomini feriti dalla moschetteria. Intanto si combatteva vivamente nel canale, e l' artiglieria della fortezza della Spetzia era così ben servita, che i barbari correvano rischio d' essere perduti, se la sopraggiunta calma non teneva a dietro le navi destinate a porli tra due fuochi.

Gli abitanti d' Idra circondando il santo vescovo d' Egina, eransi affollati sulla spiaggia, ansiosi di conoscere la sorte di una battaglia che poteva decidere dei destini della Grecia, quando una di quelle peripezie che non possono prevedersi *sopraggiunse* a rattristare i loro sguardi.

Tentai più volte di deporre la penna per nascondere questo fatto alla storia, abbandonando all'oblio la condotta di quella fregata così sventuratamente compromessa in un falso passo, quand'ella attaccò sotto la fortezza d'Idra una goletta carica di ostaggi turchi di Nauplia, sulla quale non aveva verun diritto, nè verun atto da esercitare. Una palla tirata dal suo bordo attraversò questa debole barca, ferì, dicesi, due marinari ed una donna incinta che trovavasi sulla spiaggia. A tal vista i Greci corrono verso le loro batterie: ma ben tosto docili alla voce dei loro geronti, si trattengono! Il sangue innocente fu risparmiato, e la sola vendetta che il senato d'Idra fece di quest'ingiuria fu di scrivere intorno al pertugio della palla la data di un avvenimento che i Greci vorranno tosto scordare, riflettendo che gli errori di questa natura sono personali.

Dopo un combattimento che durò sei ore, i Turchi si ritirarono senza aver potuto forzare il passaggio, e le due flotte si tennero continuamente di vista fino al 23 dopo mezzo giorno. In quell'istante il capitan pascià entrava a piene vele nel golfo d'Argo, trapassando la punta meridionale dell'isola di Spetzia, mentre che le navi greche vi entravano per lo stretto d'Ermione che avevano così valorosamente difeso ne' precedenti giorni. Le due flotte dovevano necessariamente incontrarsi, e talmente si avvicinavano che un brulotto greco, collocato alla punta dell'isola trovossi così esposto al fuoco dei Turchi che si sottrasse, sto per dire, miracolosamente alle loro cannonate.

In tale stato erano le cose quando la fregata

che aveva attaccata la goletta carica degli ostaggi, trovandosi allora nella parte occidentale del golfo, si affrettò di spedire un ufficiale all'ammiraglio turco per complimentarlo e cambiare con lui il saluto di pratica. Fu allora altresì che un negro scappato da Idra, ov' era prigioniere di guerra, informò il capitan pascià delle disposizioni dei Greci per incendiarlo; il quale avviso gli riuscì piuttosto dannoso che utile. Si fosse o no intimidito, invece di proseguire il cammino fece subito pregare il comandante della fregata straniera di prendere sotto il suo convoglio una nave austriaca carica di grani destinati a vittovagliare Nauplia, non osando scortarlo egli stesso con ottantaquattro navi che gli erano state affidate principalmente per salvare questo baluardo cui era attaccato il possedimento della Morea. Troppo di già erasi operato a favore dei Turchi, e questa volta la compiacenza, oltrepassando ormai i limiti dell' equità, il capitano francese si scusò dal soddisfarlo, sebbene scendesse fino alle suppliche. La fregata straniera fece vela verso Astros, ed essendo mancato il vento, la calma cui tennero dietro i venti di terra, essendosi opposti al viaggio degli ottomani, i Greci che avevano il vantaggio della posizione si posero alla cappa per gomitoli. Durante tutta la sera piovosi turbini si succedevano a brevi intervalli, le addensate nubi lanciarono impetuosi soffi di vento la burrasca romoreggiava da ogni banda sulle montagne, e parve che l'infiammato cielo annunziasse ai barbari che si opponeva ai loro tentativi.

La mattina del 24, dopo una tempestosa nott

di due mila cannoni di bronzo, favor
un buon vento di mare, accostavasi all
greca composta di sessanta navi di deb
zione, e di quindici brulotti. Vedeva
canto la potenza che faceva curvar le
to le sue vaste navi cariche di soldat
tiglieria; dall' altra la vigilanza unita a
che seguiva tutti i movimenti degli inf
cando di attirarli in fondo al golfo.
non erano che a dieci miglia da Naupl
sediati vedevano vicina la loro liberazi
do la flotta turca improvvisamente si
stacca il brick austriaco, che dopo esse
sotto la poppa del capitan pascià, f
vento in poppa verso la spiaggia di
questo vascello era affidata la sorte d
ed a se richiamava gli occhi di tutti
quando due navi greche, una che servi

la nave Austriaca dalla quale dipendeva la caduta di Nauplia. Trovasi al suo bordo il grano destinato per Nauplia e la corrispondenza del'ammiraglio maomettano (1), monumento proprio a dimostrare a coloro che cercano materiali per

(1) Prima lettera trovata nella corrispondenza intercettata.

Il capitan pascià al comandante di Nauplia.

Che il misericordioso venga in suo soccorso!

Grazie all'onnipossente Allah, da quasi un mese gli affari dell'Epiro presero un favorevole andamento. La fortezza di Souli fu occupata a nome di S. A. dal pascià di Giannina Omer Briones. Degli infedeli che la occupavano alcuni perirono, altri si rifugiarono nelle montagne. In faccia a Patrasso varj visir entrarono nel luogo chiamato Missolonghi, dopo essersi impadroniti de' vicini paesi. Abbiamo ricevuto questa notizia che è certissima solamente jer l'altro.

S. A. il gran seraschiere Khourchid pascià si dirige verso la Morea con un grosso esercito. L'altro invincibile nostro esercito di Corinto, che fin ora nulla ha sofferto, si apparecchia a scendere verso Nauplia onde somministravi abbondanti vettovaglie. Noi siamo usciti da Patrasso coll'invincibile nostra flotta il 13 del precedente mese; ma i venti contrarj non ci permisero di entrare nel golfo d'Idra e di Spetzia avanti il cinque del presente mese di mouharrem. Avendo oggi vedute ottanta navi di Dgiaur Idriotti e Spetziotti innanzi all'invincibile nostra flotta, che dirigevasi intrepidamente contro di noi, ci siamo ordinati in battaglia, e gl'infedeli ostinandosi nella risoluzione di resistere, abbiamo combattuto per lo spazio di quasi sei ore. Ma grazie all'onnipossente Allah e col favore del nostro Profeta, le nostre batterie colarono a fondo sei navi nemiche, ed altre dieci, *tra le quali* una corvetta ed un brich, furono *incendiate dal* nostro fuoco.

scrivere la storia degli annali turchi qu
damente possa farsi sulle notizie de' loro
La flotta turca tirò bordate tutta la
24 al 25 per uscire dal golfo d'Argo,
nando un brick, che fu dai Greci bruci

Grazie all'onnipossente Allah, abbiam
banda buone notizie. Voi sarete informato
istante che nella gran battaglia data oggi a
colla nostra invincibile flotta li abbiamo
Ci apparecchiamo ad inseguirli finchè sianc
te distrutti, ed è in tale istante che vi
una nave di vettovaglie.

Il 9 di mouharrem

Seconda lettera.

Assicurati del cattivo stato cui trovasi
fortezza di Nauplia per mancamento di v
vi mandiamo una nave austriaca con sette
di mais in farina, e faccia il cielo che vi g
pena giunto in porto fatelo scaricare e vei
quantità, per consegnare una lettera di cr
pitano, onde sia pagato dall' imperiale go
A. a Costantinopoli, in conformità delle
venzioni. Voi pagherete il nolo, e farete
oggetti senza pagare tasse.

Non essendo l' acqua del golfo abbastan
per entrarvi l' invincibile nostra flotta,
sapendo esservi presso al fortino di Nau
lotti di Dgiaour, ed inoltre altri dieci al
Spetzia apparecchiati ad incendiarci, abb
commessa la cura di vettovagliarvi.

Continuate, illustre governatore, a reg
fin ora faceste. Dal canto nostro faremo
per mandarvi altre provvisioni. Ed è per
che vi scriviamo la presente.

Il 9. dell' andante mese di mouha

Una terza lettera era relativa ad altre
striache cariche di vettovaglie che pe

sti ottennero dopo il mezzodì, stringendo il vento, di scaramucciare parzialmente ed erano riusciti a richiamare molte fregate turche al levante dell' isola della Spetzia, quando sopraggiunse un brulotto. Mirava a chiudere ai barbari la ritirata ma il suo movimento fu troppo lento, perchè non appena lo videro sboccare, che voltarono bordo, tirando i loro cannoni di poppa nella direzione che teneva il brulotto per dargli la caccia. In questa guisa, fuggendo in faccia a deboli navi, i Turchi s' allontarono dagli ancoraggi della Grecia, ove non si mostrarono che per provare a tutta l' Europa la loro imperizia, la viltà e l' eterno scorno della Mezzaluna.

Il 27 di settembre l' ammiraglio dell'*invincibile flotta* di Sua Altezza faceva forza di vele per allontanarsi dalle coste dell' Argolide, quando una furiosa burrasca uscita dal seno delle nuvole che cuoprivano l' orizzonte, assalì tutt' ad un tratto le sue navi. Il vento saltando d' un punto all' altro del compasso, le disperse, e sollevatele a guisa di montagne, il vento, il lampo ed il tuono della folgore portando nel cuore lo spavento, prostrano il coraggio de' marinari che navigano senza direzione. Gli uni si lasciano trasportare verso la Sicilia, dove arrivano danneggiati, mentre che altri naufragavano in fondo alla gran Sirti,

avevano dovuto dar fondo alla Suda nell'isola di Candia, aspettando migliore occasione per eseguire uno sbarco più fortunato della prima nave. Ma convien dire che ciò loro non venisse fatto, perchè non è noto che Nauplia abbia ricevuto ulteriori soccorsi dalla banda del mare, onde non tardò a venire in mano degli assedianti.

Non poteva, in sull'esempio dell'ammiraglio di Sua Altezza nascondere le sue perdite, perchè di tanti soldati che lo avevano seguito ormai non contava più di quattromila combattenti. I più valorosi erano periti in occasione di parziali scaramucce per conquistare la pianura, che gl'insorgenti non tardavano a riconquistare. Non aveva mai potuto sforzar le gole del monte Ida che conducono a Sfachia, sebbene avesse promessi grandi ricompense a que' soldati che le occuperebbero. Erano stati schiacciati come i Titani armati contro l'Olimpo, sotto i sassi che i Cretesi facevano rotolare sopra di loro; e tutti erano spaventati dalla totale perdita di mille dugento Maomettani sortiti dalla fortezza di Candia. I Greci essendosi posti in fuga per farsi inseguire, li avevano tratti cinque miglia lontani dalla città, loro avevano chiusa la ritirata, senza che alcuno potesse recare la notizia di questo fatale avvenimento.

I Turchi, che d'ordinario non apprezzano abbastanza i loro nemici, per informarsi de' loro nomi, a forza di trovarseli continuamente a fronte, sapevano d'essersi battuti con Astiges, con Campo Doro e col valoroso Koumourlis; la di cui rimembranza li rendeva furibondi, dopo che, gettando la maschera dell'Islamismo, col favor della quale la sua famiglia erasi da due secoli perpetuata nell'isola di Creta, erasi dichiarato campione della croce. Conoscevano inoltre Comneno Afendoulieff, ma per disprezzarlo; perciocchè quest'amfibio settario dell'Eteria e di un occulta potenza, non li aveva combattuti che coi proclami. Ora costui soggiornava entro una torre che ricusava di consegnare ai Cretesi, sotto pretesto

che ne aveva preso possesso in virtù dell'autorità conferitagli dal *reggente della Grecia*, cui era soltanto responsabile delle sue azioni; ma quest' equivoca rappresentanza doveva in breve aver fine. Intanto il seraschiere del vice-re di Egitto si andava consumando, quando una nave austrica, precedente da Damietta, gli partecipava che non riceverebbe i soccorsi che dovevano uscire da quel porto.

Gli abitanti di Casos, irritati dalla perdita di alcune loro barche che avevan dovuto abbordare alle coste di Creta quando comparve nel mar Egeo la flotta egiziana, non avevano tardato a vendicarsi. Le loro barche a venti paja di remi erano poste in mare; e le molte prede da loro fatte avevano ridotte le navi mercantili dei Turchi a non navigare senza scorta. Quindi non trovando i Casiotti prede da catturare in alto mare risolsero di cercare i nemici nei loro porti; e sapendo che a Damietta allestivasi un convoglio destinato a recar soccorsi all' armata d'Hassan pascià, si diressero verso la bocca pelusiaca del Nilo. Quattro loro barche armate, giunte in quelle acque il 17 di settembre passarono il Bogaz, e si impadronirono di diciannove trasporti carichi di riso, e di un *paquebotto* sul quale trovarono un millione di piastre forti di Spagna (1). Padroni di così ricco bottino, i Casiotti che fino a tale epoca erano risguardati come pirati, volendo dar prova della loro onoratezza, caricarono una nave, che abbandonarono sulla rada, di colli ossia balle aventi la marca delle fattorie europee, siccome cose

(1) Circa quattro millioni quattrocentomila franchi.

che potevano appartenere a trafficanti franchi stabiliti in Levante, e si ritirarono conducendo le loro prede a vista dei Turchi ch'eransi rifugiati sulle rive del Nilo.

Questa relazione, che costernò Hassan pascià, fu immediatamente trasmessa a Costantinopoli dal capitan pascià, che denunziava alla Sublime Porta l'audacia de' Casiotti, non difficili a reprimersi come gli abitanti di Samo. Questi ultimi, scriveva a Khalet effendi, non si limitando a quasi giornalieri sbarchi sulle coste dell'Asia Minore, avevano afforzato il porto di Vathi, escavate all'ingresso delle gole fosse larghe sessanta piedi ed alte venti onde impedirne l'avvicinamento. Tale era il senso del più che risibile dispaccio del capitan pascià, al quale fu risposto *di non rientrare a Costantinopoli, ma di tenersi in mare, e di venire più tardi che possibile fosse a svernare ai Dardanelli, e di non presentarsi al volto raggiante di gloria del sultano se prima non aveva calcinati Samos, Psara, Idra e Spetzia*.

Dopo tale risposta la Porta volse i suoi sguardi alla Persia, di dove il reale principe Abbas Mirza era uscito in sul declinare di luglio, dopo le infruttuose negoziazioni del residente inglese Willoch, dirigendosi alla volta di Etzroum. Il 3 di agosto aveva sconfitti i Turchi, e se il suo esercito non fosse stato travagliato dal *cholera morbus*, sarebbesi impadronito di Bagdad Sebbene in questa parte dell'impero ottomano si trattasse una piccola guerra, si trovò conveniente di venire agli accordi ed essendosi offerta in qualità di mediatrice la legazione inglese, trovò conveniente di rimandare in Persia il suo residente, onde ri-

vano avuto l' onore di complimentare
in lingua turca, eransi posti in viaggio
re la causa dei Barbari alle reali assen
rona, allorchè fu spedito il preallega
capitan pascià.

Il divano era contro di lui adirato;
non potevasi accagionare d'imperizia.
egli era uomo di toga, ma le inform
rebbero dovute prendere avanti d'impi
tosto ch' essere ridotti a punirlo per
tale supposto imputabile ai ministri.
era stata vittovagliata, ma battuto
sbandato l'esercito di Khourchid. e
famiglie turche che fidate ai bollett
dalla imperiale staffa dei successori de
si troppo affrettate di ripatriare. L
Costantinopoli si lagnavano di Khale
se la presero col giannizzero agà, che
to avanti che giugner potesse fino al
giorno. Dal canto suo questi credeva

tanto per soddisfare ad un capriccio del sovrano, e la sua testa che fu esposta il primo di novembre alla imperiale porta di Sua Altezza, dichiarando al pubblico col yafta ch'eralc stato appeso, la cagione della sua morte (1). Il sangue de' Suliotti, del vescovo di Hieromeri, ch' egli aveva denunziati, e quello de' cristiani epiroti vendicavasi così dal popolo anticristiano, che la provvidenza serba nell' eterna sua giustizia per lacerarsi colle proprie mani quando manchino vendicatori per respingerli ne' deserti della Tartaria.

Non è facil cosa il trattenersi in su la via del delitto! All'esecuzione d'Ismael Paco bey tennero dietro quelle di molti consiglieri dell'antico visir Alì di Giannina, e ciò che accrebbe la maraviglia fu il sapere che il governo si era limitato a chiudere Vasiliki in una privata casa (ove vive tuttavia col pane dell'elemosina), sebbene suo fratello fosse alla testa degl' insorgenti del Pindo. Queste esecuzioni ricondussero la calma tra i gian-

(1) Traduzione del Yafta attaccato alla testa d'Ismael Pacho bey, esposta alla porta del sultano Mahmoud.

Il già governatore di Giannina, Ismaele Pacho bey da qualche tempo esiliato a Demotica, essendo l'autore della ribellione di Cacasouli, ed essendo convinto di mantenere corrispondenze in Albania per sollevare quella provincia, richiamò sopra di se la collera di Sua Altezza. In ogni tempo fu quest'uomo proclive ad ordire sospette pratiche; onde per liberare la società da questo perturbatore, è stato contro di lui lanciato un decreto di morte, ed in virtù di questo fatal ordine decapitato a Demotica.

E QUESTA E'
LA TESTA D' ISMAELE PACHO BEY.

nizzeri; fu minorato il prezzo del pane: e lo zecchino da dieci piastre portato a dodici con un firmano di Sua Altezza, arricchì con un tratto di penna il tesoro dei privati, che non tardarono a pagare le derrate un quarto più che non le pagavano secondo il corso ordinario avanti questa fiscale operazione.

Mentre che a Costantinopoli aveva luogo cotali operazioni d'anarchica amministrazione, gli Idriotti che avevano liberata la nave austriaca violatrice del blocco di Nauplia; lasciandole perfino il suo carico, s'affrettarono di staccare diciotto tra' più velieri brick per tribolare l' ammiraglio. Questi poichè l'ebbero inseguito fino al porto della Suda, volsero la prora verso l'isola di Samotracia, ov' eransi ricoverati, come altrove si disse, molti religiosi del monte Athos, sottrattisi alla sterminatrice spada d' Abouloubond pascià di Salonicchio. Il desiderio di giovare ai padri della santa Tebaide ed un altro ancora più religioso oggetto li chiamava a questa misteriosa isola, che fu in ogni età il santuario delle iniziazioni che verun mortale osò di rivelare. Eravi stata deposta la croce in altri tempi data da Costantino ai religiosi della Vergine di Blacherna, che in appresso l'avevano trasportata al monte Athos.

L'ammiraglio Andrea Vocos Miaulis ed i suoi marinari erano troppo religiosi per darsi vanto delle ottenute vittorie Essi non le attribuivano che alla protezione dell'onnipossente Provvidenza, che aveva umiliato l'orgoglio dei Turchi, e perchè ogni vittoria viene da Dio risolsero di decretare gli onori del trionfo alla santa croce, trasportandola scortata dalla flotta greca a traverso alle

isole del mar Egeo per deporla in Idra. Fu tosto spedito un avviso per annunziare questa disposizione nelle Cicladi ed all' ammiragliato degli Idriotti, che si apparecchiarono colle astinenze e colle lustrazioni a ricever l'immortale Palladio della Grecia rigenerata, ma oimè non restaurata, perciocchè avanti di giugnere a questo desiderato fine doveva ancora spargere fiumi di lagrime e di sangue.

Giammai Israello non desiderò più ardentemente il ritorno de' leviti che dovevano ricondurre l' arca dell'alleanza nel tempio dell' eterno, quanto i cristiani d'Idra la nave che portava l'augusto segno della redenzione. Doveva essere riconosciuta per una purpurea fiamma inalberata al grande albero della nave ammiraglia. Allorchè le scolte coll'occhio sempre volto all'orizzonte segnalarono la sacra nave, il rimbombo dell' artiglieria dei ridotti e delle fortezze scosse gli eco dell' Argolide: il vescovo d' Egina Cirillo, accompagnato dal senato, dall'ammiragliato, dai dicasti, dagli efori, da numeroso popolo e dal labarum, che precedeva la pompa, scese sulle riva in mezzo al suo clero.

Il sacro palladio viene consegnato in mano di Cirillo, che riprende la via della chiesa del Pantocrator, più conosciuto sotto il nome di *Monastero*, cantando il *Trisagion*. *Gloria al santissimo*, dicevano Cirillo ed i ministri del signore; *gloria al Dio immortale*, rispondevano i vecchi: *Stella del mare, o Maria!* cantavano le donne ed i fanciulli, *sia propizia ai nostri nocchieri. Astro sempre brillante, che precedi ed accompagni il nascere*

ed il tramontar del sole, scorgi per sempre le nostre navi ed i loro equipaggi alla vittoria.

Che questo giorno sia celebre ne' secoli dei secoli, disse il vescovo Cirillo poi ch'ebbe deposta la croce nel santuario, ed avendo il popolo risposto *amen*, si fece silenzio per udire dalla sua bocca la funebre orazione dei martiri di Scio, che doveva chiudere questa santa cerimonia.

Asciugandosi gli occhi bagnati di lagrime, che tenne alcun tempo rivolti al cielo, Cirillo prese per testo del suo discorso le parole del profeta: *Signore essi afflissero il tuo popolo, oppressero la tua eredità, uccisero la vedova e lo straniero, assassinarono gli orfani.*

Abbracciando l'argomento in tutta l'estensione delle idee religiose, dopo avere rappresentato ai suoi uditori le delizie di Scio, la sua imbalsamata atmosfera, i suoi incantatori elisj, la dolce e prospera vita de' suoi abitatori, che rassomigliò alle illusioni di un sogno, sollevando tutt' ad un tratto il velo gettato sopra quaranta mila martiri caduti sotto il ferro dei barbari, esclamò: *eccola, miei fratelli, questa morte, o dirò meglio questo trionfo, che togliendoli al caduco mondo trasportò i nostri fratelli in una patria sempre esente da tempeste e da lagrime; contemplate questi quarantamila fanciulli, uomini, matrone e vergini. O morte quanto sei tu bella per il cristiano. Salute venerandi sepolcri! Anime dei Martiri salute! Templi del cielo aprite i risplendenti vostri atrj; i vincitori si avanzano. Il figliuol dell'uomo invita i coronati martiri entro la celeste Gerusalemme: venite,* loro dice, venite seniori *dell'al-*

tare, colombe del Signore, vergini senza macchie, figliuoli benedetti dal celeste mio padre, avvicinatevi, e voi tutti miei cari entrate nell' eterna luce; voi meritaste la palma della pugna.

L'oratore giunto a questa parte del discorso, più contenere non potendo i singiozzi dell' uditorio, si fermò egli stesso per piangere dirottamente; e tornato uomo cogli uomini che lo circondavano, richiamò l'attenzione intorno alla sanguinosa scena della Grecia, onde avvisarli di apparecchiarsi a nuovi pericoli.

Il Dio che ci suscitò nella sapienza de'suoi imperscrutabili disegni sta per condurci contro gli implacabili nemici del suo nome. Egli non ammette con Moloh nè divisioni, nè patti: egli è il Dio geloso che un giorno adunerà tutti i suoi figli intorno al suo trono.

Di già ci avrebbe accordata, l' assistenza dei re pastori dei popoli della cristianità; ma in quest' istante li prova essi medesimi, perciocchè una nube appanna i loro occhi onde non scorgano la verità. Formata dai vapori della calunnia, ci mostrò a traverso a questo prisma impostore ai principi della terra sotto l' aspetto di ribellati anarchici. Ma quest' accusa caderà innanzi ai monarchi quando vedranno che combattendo per la croce, avremo per essa e con essa trionfato del popolo anticristiano.

Di già, miei fratelli, i vostri rappresentanti adunati ad Astros hanno scelti raguardevoli personaggi per far conoscere ai sovrani che devono adunarsi a Verona i voti della Grecia. Spetta a voi *il meritare* che vi siano proprizi col cingere la *spada del valore*. I nostri fratelli dell' Etolia

chiamano; il mare vi promette nuovi tere, e Dio vi ordina di marciare con
Alle pugne, alla gloria, al martiri sotto lo stendardo del re dei re!

CAPITOLO SESTO

Situazione della Grecia in settembre del 1822.-Dicos- Monaci sellati ed imbrigliati nell'isola di Cipro-Prospero stato di Samo e di Psara- Deliberazioni del congresso adunato ad Astros-Maneggi svelati - Progetto di spedire deputati a Verona-Relativa discussione - Compilazione ed accettazione dell' addirizzo ai monarchi cristiani - Nomi dei deputati che devono recarlo -Michele Comneno Afendoulieff richiamato dall' isola di Cipro-Gli viene sostituito un Armasta, ossia conciliatore- Notabile discussione intorno alle finanze-Andrea Lauriotis mandato a Londra per formare un prestito - Beni territoriali- Progetto della campagna d'Autunno- Dissapori tra Omer Briones e Routchid pascià - Funeste pratiche del console inglese di Prevesa - Seduce molti capitani dell' Acarnania - Infame tradimento di Giorgio Varnakiotis - Circolare di D. Makris- I Turchi invadono l'Acarnania - E l' Etolia - Prudenti disposizioni di Mavrocordato-Affare del 4 di novembre-Eroica condotta di Marco Botzaris - Imbarca la sua famiglia per Ancona - Missolonghi bloccato dagli Osmanli.

I Greci erano vincitori; ma da qualsiasi lato volgessero lo sguardo, non ravvisavano che un paese desolato. L' Argolide sgombrata dai barbari non offriva a grande distanza che incendiati villaggi; la Megaride, l' Attica e la Beozia erano coperte di ruine. L' Eubea era insorta, ma i Turchi che occupavano le fortezze, continuavano a spargervi lo spavento, ed i cristiani scacciati da le pianure vivevano trincerati tra le montagne. Erasi perduto l' Acrocorinto, e la banda nera di Zante com-

posta di uomini senza onore, che avevano un credito aperto coll' imperiale tesoro di Costantinopoli per vettovagliare le fortezze della Morea occupate dai Turchi, potevano prolungare l' effusione del sangue. Il sultano andava debitore a questa infame banda della conservazione di Lepanto e delle sue rocche, dell' acropolo di Patrasso, di Modone di Corone, ed era inoltre da temere che alcune navi cariche di grani non penetrassero in Nauplia sebbene si possedesse la fortezza che è la chiave del porto.

Le relazioni, che il senato degli Elleni erasi procurate intorno alle isole, non parlavano di Scio che come d' un cimitero coperto dagli scheletri della sua popolazione. Coo e Rodi erano in mano dei Turchi, che avean trucidati molti abitanti. Simile era la condizione di Cipro, ove sessantadue tra borgate e villaggi erano totalmente scomparsi. I Turchi, secondo la famigliare loro espressione continuavano colà a *dare la caccia ai cristiani*. Parecchie chiese erano state convertite in moschee altre in stalle; ed il pascià di Cesarea, volendo superare i suoi colleghi, aveva spinta la mania della crudeltà al segno di far sellare ed imbrigliare i monaci del convento di Pantaleïmon. I suoi ufficiali si trastullavano a scorrere le campagne a cavalcione di que' sventurati, molti de' quali erano periti per la fatica, pei colpi di frusta, o soffocati dai morsi che loro ponevansi in bocca rompendone i denti. In diverse parti dell' isola eransi bruciate le viti, atterrati gli arberi fruttiferi incendiati i boschi; di modo che la doviziosa Cipro altro ormai non offriva che una scena di ruine e di sepolcri.

A lato a questo prospetto il conte Metaxas rap' presentava Samo, Samo il terrore dei barbari, che periodicamente portava il ferro ed il fuoco ne'loro possedimenti dell' Asia Minore, e Psara trionfatrice del capitan pascià: ma Lesbo era tuttora schiava, e Siro non paga di rimanere tranquilla spettatrice degli sforzi de' cristiani difensori della causa della croce, era diventàta il centro delle spie del governo ottomano. Sembrava che tutti i nemici degli insorgenti si fossero colà adunati: colà apertamente si cospirava contro gli Elleni, e le loro sventure erano argomento di tripudio; colà si erano festeggiate le ecatombe di Scio colle danze; ed il tripudio non era stato interrotto che dalle notizie delle vittorie de' Greci ch' erano per i Siriotti giorni di lutto. Casos con i suoi *Scampa via* (1) che formavano la gloria della marina delle Cicladi, avrebbe punita tanta imprudenza, se per politiche ragioni il senato non avesse creduto di dissimulare la nazionale ingiuria.

L' isola di Creta che da tanto tempo a se richiaava le cure del governo ellenico, non chiedeva

1) Lo scampa via, in uso a Casos, ed ultimamen-
adottato a Psara, che ne fece costruir molti, è una
ie di piccola scialuppa cannoniera, armata d'uno
ie cannoni, accomodata per abbordare su tutte le
, ad entrare in qualsiasi baja, ad eseguire i più
i colpi di mano. Ognuna di queste barche è equi-
'ata da venti paja di remi, e provveduta di vele
tagliate ad ala d' uccello, e porta dai sessanta
ito uomini tanto per servigio della manovra che
rtiglieria e della moschetteria. Ordinariamente
otti attaccano le navi nemiche andando all' ab-

nè milizie, nè danaro, ma soltanto l'allontanamento di Michele Comneno Afendoulieff, e l'assistenza d'un esperto magistrato per dirigere i suoi affari. Per ultimo avendo i Greci avuto avviso della partenza per Verona degli ambasciadori Stangford e Lutzoff, fermamente persuasi che l'equità dei Sovrani non acconsentirebbe di sentenziare la loro causa, senza udire la supplice voce dei difensori della croce, risolsero di spedir loro una deputazione. In pari tempo si concepì il disegno di far partire alla volta di Londra un commissario incaricato di far conoscere lo stato della Grecia alla società dei Filelleni d'Inghilterra, onde formare colla loro mediazione un prestito ipotetico sui beni del Vacouf, ossiano terre appartenenti alle moschee. Queste terre formarono negli antichi tempi l'apannaggio dal Partenone, e del tempio d'Olimpia, indi erano passate in proprietà della mensa delle metropoli cristiane, alle quali erano state tolte dai maomettani per darle in dote alle sinagoghe della falsa loro religione; e quindi legittima era la ripresa di tali beni.

Chiara cosa è adunque, che i capi della Grecia adunati ad Astros, non appoggiavano a vane teorie e ad astrazioni ideologiche le loro risoluzioni. Gl'uomini colà chiamati a deliberare non erano altrimenti visionarj traviati da chimerici progetti, che cercano l'ordine dove non esiste, ma persone ammaestrate dall'avversità, e sollecite di riparare ai mali che non avevano potuto evitare. Erano convinti potersi facilmente combattere le grandi *passioni*, perchè si possono scopertamente attaccare, essere pressochè impossibile lo sventare le *oscure* pratiche, perchè queste si ordiscono, come

i veleni, nascostamente da coloro che devono colpire. L'esperienza loro aveva parimente dimostrato nell'applicazione dell'atto costituzionale d'Epidauro, che i cambiamenti, per giugnere al migliore possibile nel governo d'uno stato, devon essere lenti; e che la maturità dei progetti ne forma la forza.

Tali considerazioni erano corroborate da freschi esempj. Le trame di Teoloro Negris che aveva strascinata nel suo partito la famiglia del Deli-Ianei di Caritene, aggiunte ai risentimenti di Giovanni Logotheta di Livadia contro Odisseo, avevano compromessa la salvezza della patria. Erasi perduto l'Acrocorinto per un fatale accecamento, e per una prosontuosa confidenza nei mezzi di difesa che non si avevano per resistere ai Turchi, che da vani oratori sempre apparecchiati a fuggire in tempo di pericolo erano rappresentanti come incapaci di tenere la campagna. Questi demagoghi eteristi, rifugiati nelle isole Ionie, avevano cambiata parte, deponendo le armi ch'erano indegni di portare, per vestire il *tribonium degli scolari*, e facendo il retore o il maestro di scuola. I deputati di Astros convenivano di avere accordata soverchia confidenza a Demetrio Hypsilanti, che seguendo a credersi principe e delegato di suo fratello il reggente prigioniero della Grecia, sdegnava l'impiego che gli era stato accordato per assumere quello di *patriotto* che gli orgogliosi suoi modi troppo male giustificavano. Per ultimo si confessava di essere stati troppo corrivi ad intraprendere la campagna dell'Epiro, che aveva provocata la ruina de' Suliotti, e renduta dubbiosa la sorte *della Grecia* occidentale. Dovevansi ormai preve-

nire somiglianti calamità; ma prima di proced(
a questa disamina si discasse il progetto di u
deputazione degli stati dell' Ellade al congre:
di Verona.

Entrando in questo importante argomento, il co
te Metaxas, trovò necessario di prevenire le opp
sizioni che si farebbero a questo passo, e cer
di mostrare che per un principio di rigorosa g
stizia, gli augusti sovrani non ricuserebbero di e
trare in comunicazione con uno stato non ric
nosciuto, perchè l'ascoltare una qualunque inf
mazione, purchè sia rispettosa, non è lo stesso c
acconsentirla. Sembravagli che se era pericol(
partito il favoreggiare la ribellione, non pote
farne l'applicazione alla rivoluzione degli Elle
giunti a tale di avere uno stabile governo e d'av
renduto colle loro vittorie piucchè mai problem
tico il ristabilimento dell' autorità dello antico s
vrano. Il sultano, non che chiedere ajuto ai pri
cipi cristiani contro gli antichi sudditi, poichè n
eravi verun obligatorio trattato in tal proposit
rifiutava la loro mediazione e rispetto ai Greci
rispetto alle vertenze sopraggiunte tra lui e la R
sia. Erano bastate assai meno decisive ragioni p
far riconoscere Cromwel e varie altre felici usu
pazioni.

Senza dubbio, soggiungeva egli, ciò che è a
messo come diritto obbliga i sovrani ed i pop
li; questo comando è emanato dalla rivelazio
Veruna parziale utilità deve autorizzare a violar
perchè importa più all' umanità il trionfo del
giustizia, che non la conservazione di un tale
tal altro stato; e di qui tirando la consegueu
che essendo i Turchi qualificati da Bacone

un popolo fuori della legge, conchiudeva, essere pel fatto escluso dalla amfizioina cristiana. Non potevasi dunque rimproverare ai cristiani un insurrezione concepita per l' interesse della religione, sebbene le sacre scritture abbiano per scopo la morale piuttosto che la legislazione degli esteriori atti dei governi, perchè trovansi, in tal caso inseparabili. Non si può essere, diceva l' oratore, cristiano e maomettano! E che si ha a temere da un popolo che cade a migliaja sotto la spada dei carnefici cui troppo lungo tempo non altro oppose che una pia rassegnazione? La saviezza del divino nostro legislatore è tale nell' ordine che ha stabilito tra i re che si onorano di servirlo, che giammai l' osservanza delle regole della giustizia non riuscì pregiudicevole ad uno stato, e non ne cagionò la ruina; mentre che l'impero ottomano, fondato sull' ingiuria e sull'assassinio, porta in se stesso il germe della distruzione. Comecchè falsi calcoli abbiano fin ora lasciato sussistere i maomettani, riesce ormai impossibile a' monarchi che adottarono per il principio il mantenimento della morale cristiana nell' universo, di proclamare la divinità di Gesù Cristo in una parte dell' Europa e di riconoscere in Oriente il califato stabilito sull' apostolato di Maometto.

Dopo aver udito questo considerando, fu letto l'addirizzo ai monarchi adunati nel congresso di Verona, che si decretò ne' seguenti termini.

Sono corsi diciotto mesi da che la Grecia trovasi in guerra col nemico del nome cristiano. Tutte le forze del maomettismo sono dirette contro *di lei. L' Europa mussulmana,* l' Asia e l' As[illegible]

frica si armano a gara per secondare la ferrea mano che da gran tempo oppresse un popolo, che adesso si vuole distruggere . . . Due volte dopo il cominciamento di questa lotta, l' Ellade per mezzo de' suoi legittimi rappresentanti alzò la voce per invocare i soccorsi, o per ottenere almeno la stretta neutralità delle cristiane potenze.

Oggi che l' adunanza de' principali sovrani, sta solennemente deliberando nella penisola italiana intorno ai grandi interessi dell' umanità; e tutte le nazioni si ripromettono il mantenimento della pace, la guarenzia e la distrubuzione della giustizia, il governo ellenico crederebbe di mancare al proprio dovere, se non esponesse un' altra volta agli augusti alleati monarchi lo stato della nazione che rappresenta, i suoi diritti, i suoi voti, come pure la ferma risoluzione dei Greci, o di ottenere giustizia dai depositarj della potenza in terra, come hanno fin ora trovato grazia innanzi all' arbitro supremo degl' imperi, o di morire cristiani e liberi.

Sonosi di già versati fiumi di sangue. Ma lo stendardo della croce ovunque vittorioso sventola nel Peloponneso, nell' Attica, nell' Eubea, nella Beozia, nell' Acarnania, nell' Etolia, nell' Epiro, sul monte Ida di Creta ed in seno alle isole del mar Egeo: Tali sono stati i progressi e tale è la posizione delle armate greche.

In tale stato di cose chiunque conosce la Turchia apertamente vede, che i Greci non possono deporre le armi prima di avere conquistate o ottenute le guarenzie d' una politica esistenza distinta, indipendente e nazionale, solo pegno della protezione del culto, della vita, delle proprie-

tà e dell' onore de' cittadini. Dietro questa aperta dichiarazione delle intenzioni della Grecia, se l' Europa intenta allo scopo di mantenere la pace condiscendesse a negoziare colla Porta Ottomana colle viste d' associare la nazione greca ad uno stesso sistema di pacificazione generale, il provvisorio governo si affretta di dichiarare officialmente colla presente che mai non acconsentirà a veruna transazione per quanto essere possa apparentemente vantaggiosa, che dopo che i suoi deputati saranno stati ammessi a difendere la sua causa, ad esporre le sue accuse, a constatare i suoi diritti, i suoi bisogni, i suoi più cari interessi.

Il sentimento della commiserazione, della umanità e della giustizia ond' è animata l' adunanza degli augusti sovrani, fanno sperare al governo ellenico che la giusta sua inchiesta sarà convenientemente accolta. Se contro ogni aspettazione venisse rigettata la profferta ch' egli fa, la presente dichiarazione terrà luogo di formale protesta, che la supplicante Grecia oggi depone innanzi al trono della divina giustizia; protesta che un popolo cristiano addirizza con intera fiducia all' Europa ed alla grande famiglia della cristianità.

Deboli, abbandonati, in tal caso i Greci riporranno tutte le loro speranze nel Dio forte, e dalla sua onnipotente mano sostenuti, non piegheranno le ginocchia alla tirannide.

Cristiani perseguitati e martiri da circa quattro secoli per essersi conservati fedeli al nostro Salvatore e sovrano padrone, difenderemo fino

all' ultimo sospiro la sua chiesa, i nostri focolari, i nostri sepolcri. Felici di scendervi liberi e cristiani, o di vincere, come fin ora abbiamo sempre vinti i nemici del suo culto per la sola forza e l' assistenza del Nostro Signore Gesù Cristo.

Astros 10 *settembre* 1822.

In assenza del presidente del potere esecutivo, il vice presidente: Atanasio Kanacaris.

Il Segretario di stato, ministro degli affari esteri: Teodoro Negris.

Essendo così compilato ed accettato l'addirizzo ai monarchi cristiani si passò a scegliere tre plenipotenziarj per recarlo al luogo del congresso, autorizzandoli a negoziare qualora fossero ammessi. Quindi furono nominati Germano arcivescovo di Patrasso, il conte Andrea Metaxas uno de' ministri del provvisorio governo, e Giorgio figlio di Pietro Mavromichalis, che s' imbarcarono per Ancona. Loro si commetteva di partecipare appena giunti in quel porto a chi di ragione il motivo del loro viaggio in Italia; di spedire a nome del senato degli Elleni una lettera al sovrano pontefice Pio VII, onde ringraziare Sua Santità della ospitalità ch' erasi degnata di accordare ne' suoi stati ai fuggitivi cristiani di Scio e di altre parti della Grecia. Ciò è quanto seppesi intorno a questa legazione; ed è ancora impossibile di poter dire se veramente avesse relazioni coll' ordine di Malta per muoverlo a chiedere di tornare al possesso di Rodi e dell' isola di Cipro. Non si possono su quest' oggetto avventurare che conghietture e lo stesso dobbiam dire

rispetto alla riunione della chiesa d' Oriente con quella d' Occidente, che pure da tanto tempo formar non dovrebbe che una sola famiglia.

In verun' epoca eransi occupati gli Elleni di più importanti oggetti di quelli trattati nelle attuali deliberazioni nelle quali non è maggior maraviglia il ravvisare considerazioni di alta politica, che il vedere la Grecia rinascente circondata dallo splendore di vittorie degne de' loro antenati. Così duranti i mesi di settembre e di ottobre pensarono ai mezzi di stringere il blocco di Corinto, e di vittovagliare l' acropoli d'Atene, di cui eransi accresciute le difese. Poscia fu deciso di richiamare dall' isola di Creta Michele Comneno Afendoulieff, di sottoporlo ad una censura, sostituendogli il fratello del navarca Tombasis, che venne investito del titolo d' armosta ossia conciliatore, incaricandolo del civile e militare governo della patria di Minosse.

Non si erano ancora trattate le cose della finanza in modo di raffrontare gl' introiti alle spese, ed era giuoco forza pensare al futuro, interessando l' estero con una di quelle operazioni di banco che oggidì si risguardano come la proprietà degli stati.

Pretendevasi anticamente, disse ad Andrea Metaxas, che uno stato prenda d' ordinario a prestito per acquistare, per conservare, o per formare grandi stabilimenti; aggiugnendo che in ogni caso questa operazione e di sua natura quasi sempre nociva. Infatti il prendere a prestito non e lo stesso che chiedere ajuto ed indicare il bisogno che si ha, in modo tale che la sovrana *potenza* da cui deve emanare la legge, riceva la

legge dai pubblicani? Ma i Greci non trovandosi in questo caso, non si può nemmeno opporre, che non avendo potuto sovvenire ai loro bisogni avanti il prestito, tanto meno sarebbero in grado di pagare il contratto debito col sopraccarico delle usure. Non trattavasi di porre riparo a disastri, onde cancellare le tracce d' una guerra, d' una peste o d' un cataclismo, ma prendevasi a prestito per allontanare tutti questi flagelli. Il danaro non deve uscire dalla borsa dei cittadini per servire ad opprimerli. Non è necessario di creare nuove imposte per pagare le usure; perciocchè le usure ed i capitoli sono ipotetici sui possedimenti delle moschee. Queste proprietà non sono altrimenti la spoglia della vedova e dell'orfano, ma un terreno altravolta tolto ai cristiani per dotare le moschee di Maometto, del quale la vittoria loro rende il possesso. Dietro ciò non è presumibile che gli stati europei, che ratificarono i prestiti delle cortes di Spagna, e di tante colonie non europee, non accolgano ancora le proposizioni dei Greci? Il senato degli Elleni offre guarenzie ben più positive che non le cortes ed Iturbido. Venne quindi incaricato Andrea Louriotis di recarsi a Londra, onde proporre un prestito nazionale.

Erasi tentato di rettificare l'organizzazione civile rispetto alle finanze; ma si era contrariati nella regolarità delle riscossioni dalle locali amministrazioni formate in ogni cantone ed in ogni città. Tutte erano consacrate alla patria; ma esse rigettavano i pubblici pesi le une sulle altre, e fu forza continuare a far fronte alle spese colle obbligazioni territoriali.

Si volse in appresso il pensiero alla campagna d' Autunno, incaricando Pietro Mavromichalis, Nicetas e varj altri capi d' invigilare il blocco di Nauplia. L' ammiragliato d' Idra di concerto con quelli della Spetzia e di Psara promisero d' incrociar in mare. Gli uni dovevano osservare i movimenti del capitan pascià, incrociando costantemente nelle sue acque, onde cogliere l'istante di sorprenderlo e gli altri avvicinarsi alle coste dell' Etolia, onde soccorrere il presidente Mavrocordato, che doveva in breve azzuffarsi con Omer Briones. Per ultimo in sul finir d' ottobre il governo decise che in vista dell' asprezza dei freddi che durante l' inverno si fanno sentire nella Cynuria, in vista della mancanza d' alloggiamenti, e specialmente per essere più a portata di comunicare con Idra, egli si trasporterebbe a Cranidi o ad Ermione, borgata posta sulla punta meridionale dell' Argolide.

L' Etolia, cui il governo proponevasi di recar soccorso, a se specialmente chiamava le cure degli Elleni. Dopo la fatal giornata di Peta, Mavrocordato avendo, come si disse, raccolte le rereliquie dell'esercito a Langada erasi posto in viaggio alla volta di Vrachori, lasciando presidiate le gole di Macromoros dagli armatoli di Hyscos, di Lepeniotis e di altri capitani della Agraide (1). Pensava, e non senza ragione, che il nemico non si avventurerebbe in quelle gole dopo essersi impadronito del golfo Ambracico distruggendo le scialuppe cannoniere di Passano. Perciocchè ades-

(1) *Agraide*. Vedasi t. III, cap. 83 del mio *Viaggio in Grecia*.

so poteva co' suoi armamenti dirigersi verso il porto di Venitza e di Loutraki, sbarcarvi, e penetrare nell' Acarnania. Quindi ormai bisognava tenersi in su le difese, occupando alcune posizioni per contendergli il passaggio.

Contribuirono a raffermare in quest' opinione Mavrocordato gli avvisi datigli dallo stesso Omer Brines. Questi aombrato di Routchid pascià, che mentre egli negoziava coi Sulitti, pretendeva sottomettere l' Acarnania, non solo cercava di contrariare i suoi progetti, dandone contezza ai Greci, ma ancora ritraeva i Scypetari dal secondarlo. Nè la cosa era difficile; perciocchè quei mercenarj soldati vedendo che tornava loro utile il prolungare la guerra, per guadagnare a ritaglio l' equivalente dei tesori d' Alì pascià ond' erano stati a creder loro, defraudati dagli Osmanli: ed i Greci col danaro facilmente avrebbero potuto ridurli ad abbandonare le insegne della mezza luna. Sapevano altronde che se l' Epiro tornava in podestà del sultano, avrebbe loro dati pascià di razza asiatica, ed essi sarebbero ridotti in perfetta schiavitù.

In tale stato erano le cose ridotte, quando Omer Briones, dopo l' evacuazione della Selleide, discese all' Arta, pago d' aver impastojato il suo emulo, ma in pari tempo avendo disordinato e compromesso il progetto della campagna che egli stesso aveva prima formato. In fatto, sei settimane avanti, mentre Drama Alì entrava nell' Argolide, la flotta del capitan pascià stava all' ancora a Patrasso, l' esecuzione di tale progetto non avrebbe trovato pressochè verun ostacolo. Bastava, dopo la sconfitta de' Greci a Peta e la distruzio-

ne delle scialuppe di Passano, avanzarsi direttamente verso la Acheloo; che i cristiani costernati avrebbero abbandonato Missolonghi. Erasi invece perduta un'occasione, di cui nè i Turchi, nè gli Inglesi che li consigliavano ne avevano conosciuta l' importanza. Per ultimo si volle procedere coll'intrigo, spregevole mezzo degli uomini privi d'ingegno, e l'errore fu compiuto.

Il console inglese, sebbene ricusato da Khourchid, che, come fu detto, aveva rifiutati i suoi servigi, era troppo soddisfatto degli ottenuti vantaggi, ingannando i Suliotti, per non affrettarsi di accorrere all'Arta, onde rappattumare Omer Briones e Routchid pascià. Erasi di già inteso con Routchid per proporre altrettanto utili che ignominose condizioni a Giorgio Varnakiotis, capitano degli armatoli dello Zeromeros (1); ed aveva, in certo qual modo, offerto il mezzo di aprire tutta la Grecia occidentale ai maomettani.

Egli credeva d' avere affascinati gli occhi degli insorgenti; ai quali erasi copertamente diretto Omer Briones per manifestar loro i disegni di Routchid pascià. Quindi tenevano gli occhi aperti sulle trame ordite contro di loro. Da molto tempo prevenuti contro Varnakiotis, i Greci avevano intercettate alcune lettere, nelle quali gli si chiedeva il cambio de'prigionieri, e facevasi parola d'amnistia. Non bisognava tanto per irritarli. Essendosi subito portati al quartiere del generale gli fecero rinnovare il giuramento di non trattare giammai coi maomettani, e di abbandonare alla

(1) Zeromeros. Ved. t. III, c. 72 del mio Viaggio

spada della legge chiunque osasse proporre tal cosa. Fu immediatamente ordinata la leva in massa; ma era di già troppo tardi.

Varnakiotis cedendo alle insinuazioni del console inglese, ch'erasi recato presso il pascià di Arta, aveva consumato l'atto del suo tradimento, strascinando nel suo partito Giovanni Rhengos e varj altri capitani dell'Acarnania. Nè pago essendo di questa vile apostasia, aveva divulgati proclami apparecchiati gran tempo prima; e gli Agreatti erano fuggiti nelle alte vallate dell'Acheloo, mentre dal canto loro emigravano molti Zeromeriti per ripararsi a Calama ed a Meganisi, isole appartenenti all'heptarchia jonica.

Convenne inoltre pensare ad evacuare le posizioni d'Agrilos presso al gran lago Ozeros di Papadates, di Machala, di Casouna; abbandonare il Valtos (1) e ripiegare dietro alla sinistra riva dell'Acheloo. Non pertanto si fecero le viste di voler conservare il posto di Stratos città posta in vicinanza al guado di Lepenon, mentre che il capitano Makrys si afforzava con ottocento uomini ad Angelo Castron per difendere quel passso, perciocchè l'Acheloo più non era praticabile che con una staffa da questo punto fino al mare. Ma i Greci erano perduti se fossero stati attaccati in quest'istante di confusione; e sarebbero stati indubitatamente assaliti se la peste scoppiata all'Arta non avesse costretti i pascià a tentare le vie della negoziazione, che diedero tempo ai cristiani di riordinarsi.

(1) Valtos. ved. per la topografia di questo Cantone il tomo III, capit. 82. del mio Viaggio in Grecia.

Dopo lo sventurato fatto del 16 di luglio, il presidente Mavrocordato, essendo tornato a Vrachori, che mai non avrebbe dovuto abbandonare, convinto come lo erano il generale Norman e gli ufficiali che lo avvicinavano, che facilmente potevasi difendere un paese montuoso, coperto di macchie e con una popolazione sotto le armi, apparecchiata a tutto arrischiare per una feroce indipendenza, ed abituata al saccheggio, ch' egli disciplinava, dopo averla distribuita in compagnie. L' instancabile sua attività gli aveva fatti visitare tutti i villaggi, e le più inaccessibili situazioni dell' Acarnania e dell' Etolia. Calmando da un canto i superbi armatoli d' Agrafa, eccitando altrove le popolazioni intorpidite da più secoli di miserie e di schiavitù aveva, colla sua destrezza, colla dolcezza e colla pazienza ottenuto di assopire gli odj e le rivalità de' capitani, a far gustare ai primati un genere d' amministrazione pei contadini meno vessatorio, a creare in ogni luogo mezzi di difesa, ed a ricondurre l' armonia fra le parti sempre fin allora discordanti.

Per mezzo della sua longanimità aveva il presidente ottenuto di formare un corpo di circa cinquemila uomini di milizie, che si trovavano accampate nel villaggio di Paradisi, allorchè Varnakiotis, cui avevane affidato il comando, vilmente tradì la sua confidenza e la patria. A tale notizia Mavrocordato che trovavasi ad Anatolico, sentendo che queste stesse truppe eransi sbandate, lasciando le gole aperte al nemico, adunando quanti uomini atti alle armi gli venne fatto di trovare, si avanzò il giorno 19 di dicembre alle dieci ore della sera; e fermando da tutte le parti i fuggia-

schi ed i disertori, arrivò il 24 a Vrachori e la sua presenza bastò a ristabilire la pubblica tranquillità.

I capitani, ai quali ne aveva spedito l'ordine, essendosi ben tosto recati al suo quartiere, lasciò Vrachori per passare a Calivia Zygotica piccolo villaggio situato al di là d'Angelo Castron in riva all'Acheloo. Era questo il luogo di unione indicato alle truppe per riordinarsi; ed avendo al suo arrivo avuto notizia dell'amnistia proposta dai pascià, esortò i capi a fingere d'accettarla, onde acquistar tempo, mentre che si disporrebbero i mezzi di difesa.

Il quale parere essendo stato a pieni suffragj adottato in un consiglio di guerra, il capitano Makrys, ch' era sommamente amato dalle truppe, sentendo la necessità di contrabbilanciare i proclami del traditore Varnakiotis, loro addirizzò la seguente circolare, riscontrando una lettera che gli avevano diretta le milizie sbandate.

Acarnanii, miei fratelli, con questa fraterna lettera vi partecipo, che ho ricevuto quella che mi avete diretta. Ne intesi perfettamente il contenuto, e conosco con vero piacere, che siamo tutti dello stesso parere, val a dire di attaccare concordemente i nostri nemici.

I nostri fratelli di Cravari, d'Aponero, di Involucos, di Zigos si adunano in quest' istante a Vrachori intorno al presidente Mavrocordato; ed io alla testa di mille trecento uomini mi trovo qui a Castrounia. Domani, coll' ajuto di Dio saremo in cammino, come pure gli altri capi; e ci porteremo contro ai Turchi, che ognuno di noi deve abborrire come il peccato, e non temer-

li giammai. Saremo fedeli al tremendo giuramento che abbiamo pronunziato con sincera fede in Dio; e se fia duopo morire, morremo come ad uomo si conviene e non come timide femmine. Per ultimo, se Dio lo permette, domani ci troveremo tutti adunati a Machala.

Vi raccomando di non portare bagaglie. Non prendete che le vostre armi, e mettetevi in cammino per attaccare il nemico, siccome io farò insieme al mio camerata Zongos. — Demetrio Makris.

Il presidente Mavrocordato, attivo quanto Makris, mentre faceva afforzare il sito di Tausonia ed i ponti di Primiscos e di Nescio, posti all'emissario del lago Tricon o Soudi nell' Acheloo, aveva ottenuto di ragunare due mila uomini, coi quali risolse di chiudere al nemico le gole di Lapsi e di Machala. Calcolando la via di ritirata, in caso di rovescio, ordinò di trincerare la testa del lungo argine che divide il lago in due parti, e pose a Dougri, presso alle ruine di Thermus, un corpo di Cravariotti per difendere il passaggio della macchia di Koudounia, che conviene attraversare per entrare nell' Apocoro, paese situato sull' Evenus: in pari tempo mandava commissari in tutti i villaggi per calmare gli spiriti, e raccogliere gli uomini capaci di trattare le armi, dirigendoli di conformità al sistema di difesa intorno al quale erano d' accordo. D' altra parte spedì nelle isole e nella Morea commissarj per chiedere ajuto d' uomini e di navi. E per dirlo in poche parole tutto ciò che l' umana prudenza ed il patriottismo potevano suggerire fu da Mavrocordato posto in

quanto lo erano quelli degl' insorgenti cristiani della Grecia occidentale.

Vana speranza! Mavrocordato aveva a fare con un nemico non meno attivo di lui, il di cui avvedimento addormentato un istante, fu ben tosto risvegliato dagli agenti inglesi, che lo confortarono a marciare prima che i Greci avessero occupate le gole di Laspi e di Machala. I loro disegni erano stati comunicati dall'infame Giorgio Varnakiotis, che aveva veduta la lettera circolare di Makrys agli Acarnaniotti; e si erano bruscamente rotti gli abboccamenti per un'amnistia. Nello stesso tempo Omer Briones aveva ricevuto un convoglio di polvere e di munizioni da guerra, tratto dall'arsenale di Corfù, ch'era stato sbarcato a Prevesa dalla corvetta di S. M. B. la *Medina*, ed entrò immediatamente in campagna.

Il suo esercito che contava dodicimila Scypetari, il fiore della milizia turca, con buona artiglieria ed una numerosa cavalleria, era condotto dal traditore Varnakiotis. Superò le strette sotto gli occhi de' contadini sollevati da D. Magris, che fuggirono tra le inaccessibili balze dell' Agraide. Le acque dell' Acheloo erano in questa stagione bassissime, (era la metà d' autunno) onde l' esercito turco passò facilmente il fiume al guado di Stratos, e Routchid pascià che comandava la cavalleria, inondò in un istante il piano coi Kersali, coi Tolpasci, coi Dibri. In pari tempo i Greci che avevano mandate le loro famiglie nelle foreste del monte Callidromo, incendiarono Vrachori e tutti i villaggi del Vlohos (1), onde l' arrivo dei bar-

(1) Vlochos. Ved. per la topografia di questo cantone il t. III, c. 84 del mio Viaggio in Grecia.

bari fu celebrato con un vasto incendio. Eransi fermati all' aspetto di tale spettacolo, quando Marco Botzaris ed i suoi palicari che avevano diretto l' incendio, mettendo un alto grido, annunziarono ai figliuoli d' Agar che calpestavano una terra destinata ad essere il loro sepolcro.

Seicento palicari capitanati dall' eroe della Selleide si ritirarono lentamente verso la gola di Douzi senza che i Turchi ardiscano inseguirli. A tal vista Makris intimidito da quanto accadeva e dal sempre crescente numero de' nemici, abbandona improvvisamente la posizione che teneva per gettarsi nel monte Aracinto. Viene egualmente evacuato il posto di Calivia Zygotica sulla falsa notizia che i Turchi hanno passato l' Acheloo al di sotto di Stamna. Il corpo d' osservazione che difendeva l' accesso dell' argine del lago Trichon, ebbe appena tempo bastante di ritirarsi alla gola di Gerasovo; e se il nemico si fosse accorto del disordine dell' esercito greco, questo giorno poteva essere quello dello sterminio degli Elleni.

Mavrocordato, vedendo che i Turchi non avevano saputo approfittare della circostanza, passò la notte a combinare i mezzi di disputargli palmo a palmo il terreno, e di difendere le inestricabili gole del monte Aracinto. Aveva di già dato esecuzione a molte disposizioni, quando vide la mattina del 24 ottobre ottocento famiglie greche, abbandonando la pianura formata dalle Echinadi, che ora sono unite al continente, inoltrarsi a gran passi dalla banda delle lagune per rifugiarsi ad Anatolico (1) e nelle isole delle sue vaste pesche-

(1) Per l' intelligenza di tutti questi movimenti rendesi necessario di rileggere il capitolo 85 del tomo

rie. Era questo il segno dell' avvicinamento del nemico, ed era giuocò forza abbandonare il pensiere di difendere il grande argine del lago, di cui si fecero saltare alcuni archi. Si eseguì in pari tempo la ritirata verso Devrendista, dove Mavrocordato si unì a Marco Botzaris.

Intanto la cavalleria nemica, innanzi alla quale eransi veduti fuggire i contadini della campagna, andava avanzandosi. Di già soverchiava la posizione di Stamna, ed oltre l' Acarnania, conveniva accomodarsi a perdere anche Zigós, che è l'ultimo cantone dell' Etolia, onde non trovarsi avviluppati nel monte Aracintò. Aggiugnevasi il tradimento alle disgrazie che non si erano potute deviare. Molti capitani Greci sedotti dall' apostata Varnakiotis, non si limitando ad abbandonare le insegne della croce, avevano unite le loro armi a quelle del nemico. Bisognava scegliere un punto di ritirata, e risolvere senza perder tempo. Era più che rischiosa impresa lo scendere nel piano, perciocchè mal riuscendo questo tentativo, ogni speranza di salute era perduta. Una sola via sembrava aperta ed era quella di passare l'Eveno, e di ridursi sulle montagne di Cravari. Giunti in quelle meteore della Locride, si poteva raggiugnere, Odisseo, o pure scegliere una favorevole circostanza per rientrare nella Morea.

Pareva che il presidente avesse deferito a questo progetto, allorchè fu veduto attraversare la pia-

III del mio Viaggio in Grecia. Mi si condonino le frequenti citazioni d' una mia opera, ma perchè è la sola che abbia fatte conoscere queste contrade, sono costretto di rimandare alla medesima i leggitori.

nura Lelanta, e dirigersi verso l' Eveno; ma questo movimento non tendeva che ad ingannare il nemico. Ben tosto dando a dietro, ed ingannando ad un tempo i Turchi ed i suoi, torna al villaggio di Gerasovo, ed in sul mezzodì del 27 di ottobre entra colla rapidità del lampo in Missolonghi.

Viene caldamente consigliato ad abbandonare quella città, a non più ostinarsi nella difesa dell' Etolia; ma, dice uno degli ufficiali francesi che lo accompagnavano, Mavrocordato ben più afflitto dal tradimento degli Acarnanj, che commosso dalla sua cattiva situazione, rispose: *gli abitanti di queste provincie sono poco degni che ci sagrifichiamo per loro; ma se io mi allontano, non tarderanno a sottomettersi, e le orde albanesi passeranno a Patrasso; il Peloponneso che appena può resistere all' esercito ottomano, sarà oppresso da' suoi nuovi nemici, e la causa degli Elleni è perduta*: QUI NOI DOBBIAMO PERIRE.

Mentre che ciò accadeva Marco Botzaris con seicento palicari sosteneva il peso e gli sforzi dell' armata ottomana comandata da Omer Briones e da Routchid pascià. Le Termopili s' eclisseranno un giorno a tale racconto! Trincerati presso a Crionero, piccolo fiume posto nell' angolo occidentale del monte Aracinto, i suoi valorosi compagni, dopo essersi pettinate le loro belle capigliature, seguendo l' immemorabile usanza dei soldati della Grecia conservata fino a' dì nostri, si lavano nelle acque dell' antica Aretusa, e rivestiti di ciò che avevano di più prezioso, chiedono di unirsi coi legami della *fraternità*, dichiarandosi *Vlamia*. Tosto s' accosta un ministro dell' altare. Prostra-

ti a' piè della croce, cambiansi le armi, indi prendonsi per mano formando una misteriosa catena; e raccolti innanzi al Dio redentore, pronunciano le sagramentali parole: *la mia vita è la tua vita, e la mia anima è la tua anima.* Allora il sacerdote li benedice; ed avendo dato il bacio di pace a Marco Botzaris, che lo rende al suo luogotenente; essendosi i suoi soldati abbracciati a vicenda, presentano al nemico minacciosa la fronte (1).

Era il 4 di novembre del 1822; al levar del sole, vedevasi da Missolonghi e da Anatolico il fuoco dell' immortale battaglione, che cessava verso il mezzo giorno. Rinnovavasi con maggiore vivacità due ore dopo, scemando insensibilmente fino a sera. All' apparire sull' orizzonte delle prime stelle si videro a grande distanza sparsi in sul piano i fuochi de' posti nemici e la mattina del 5 Marco Botzaris entrò a Missolonghi, seguito da ventidue palicari: gli altri avevano vissuto.

Mercè la coraggiosa loro resistenza il presidente Mavrocordato che non aveva potuto soccorrerli, aveva fatti entrare in città i bestiami, e tutte le vettovaglie che trovò. In pari tempo prese cura della salute degli abitanti facendo imbarcare alla

(1) Ignoro la radice del vocabolo Vlam, e Vlamia in plurale: ma questa ceremonia è nota sotto il nome ,, Adelfoiesis, adoptio in fratrem ,, presso gli scrittori del basso impero Demet. Chomat. Achiep. Bulgar p. 135, e l' eucologo, p. 898, Leone grammat. in Michel. Theophil. F. P. 460, de Basilio Postmodum imperatore. Ved. Nomocanon Cotelor. n. 511, et in Concil. Chalced. act. 10 de Iba epis. et eius accusatoribus, deinde reconciliatis: Alter est, Evagrii, lib. 1. Hist. c. 13.

volta del Peloponneso i vecchi, le donne, i fanciulli e tutte le bocche inutili.

Marco Botzaris, sposo, padre e capo di famiglia, dopo aver soddisfatto ai doveri di soldato, dovea altresì pensare alla sicurezza degli oggetti che gli erano della vita più cari. Al primo bucinamento della diserzione di Varnakiotis e de' suoi complici, li aveva mandati a Missolonghi, e sua sorella maritata ad uno degli apostati ch' era passato sotto le insegne della mezzaluna, non volendo portare un nome disonorato, aveva chiesto il divorzio. Erasi differito fino a questo giorno a pronunziare la terribile sentenza che scioglie i legami ratificati dall' Eterno; ma essendo manifesta la causa maggiore di alto tradimento, il divorzio fu accordato da Porfirio, arcivescovo di Arta, ch' erasi attaccato alla causa dei cristiani dopo che li aveva veduti traditi ed infelici; chiedeva a Dio d'espiare i suoi falli spargendo tutto il suo sangue per la croce.

Renduta libera da quest' atto, Marco Botzaris ricevendo la sorella nel suo seno, risolse di farla imbarcare colla sua famiglia sopra una nave apparecchiata a far vela per Ancona. Sua sorella sollecita di lasciare una terra che gli rammentava l' obbrobrio del nome cui aveva rinunciato, non chiedeva che di partire; ma non così la tenera e dolce Chrysè.

Con quanti ingegnosi pretesti non cercò di piegare lo sposo? Ora gli proponeva di mandarla ad Itaca ed ora a Cefalonia, ove doveva trovarsi il polemarca suo zio: *io vincerò*, gli diceva, *il rigor degl' Inglesi, disarmerò questi barbari che hanno il cuore di ferro! come potrebbero essi resi-*

INDICE

DEI CAPITOLI

DEL LIBRO OTTAVO.

CAPITOLO PRIMO. . . . . Pag. 3
CAPITOLO SECONDO . . . . „ 36
CAPITOLO TERZO. . . . . „ 54
CAPITOLO QUARTO. . . . . „ 84
CAPITOLO QUINTO . . . . „ 130
CAPITOLO SESTO . . . . „ 165